MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 21 SETTEMBRE 1971

IN VISIONE AL MINISTRO ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: _____ del: 21-9-1971

Session plénière du Parlement Européen

LE PARLEMENT EUROPEEN DEMANDE A LA COMMISSION DE PROMOUVOIR UN STATUT EUROPEEN DU TRAVAILLEUR MIGRANT SUR LE PLAN DES DROITS CIVIQUES, POLITIQUES ET SOCIAUX

LUXEMBOURG (EU), mardi 21 septembre 1971 - Le Parlement Européen, réuni à Luxembourg pour une session de trois jours, a approuvé largement aujourd'hui la proposition de résolution présentée par M. Califice sur la situation des émigrés italiens dans la Communauté et l'adoption d'un statut européen du travailleur migrant. Le Parlement a pris acte ainsi des desiderata formulés dans la pétition des organisations d'émigrés italiens (bull. du 20 septembre) tout en se réservant de l'approfondir ultérieurement. Il demande à la Commission Européenne de promouvoir un statut européen du travailleur migrant sur le plan des droits civiques, politiques, sociaux et humains et de le tenir informé, dans les meilleurs délais, de ses conclusions, voire éventuellement d'autres solutions pouvant aboutir au même effet.

La Commission Européenne a été invitée à examiner les possibilités immédiates dont disposent les instances communautaires pour:

- procéder à une révision des réglementations existantes, de sorte que les revendications légitimes des travailleurs migrants puissent être satisfaites dans la plus large mesure du possible;
- remédier à des abus discriminatoires dans les conditions de vie, y compris le logement, l'éducation des enfants, la formation ou le perfectionnement professionnel dont les travailleurs migrants et leur famille seraient encore victimes dans la Communauté.

Le rapporteur, M. Califice, a rappelé que son rapport n'avait qu'un caractère intérimaire. Le débat sera repris lorsque la commission sociale aura approfondi ce problème : l'essentiel c'est d'affirmer la primauté de l'homme quelle que soit sa situation sociale ou son activité. M. Muller, parlant au nom du groupe démocrate chrétien et en tant que président de la commission sociale du parlement a fait remarquer qu'il n'y avait pas de solution "juridique" au problème de l'intégration sociale des travailleurs migrants. M. Bermani, au nom du groupe socialiste a apporté son soutien au rapporteur en rappelant qu'il y avait 1,5 million d'italiens occupés dans les autres états membres et qu'il ne s'agit pas d'un sous-prolétariat. Quant à M. Laudrin du groupe UDE, il a soulevé le problème de la liberté d'action politique. Que faut-il entendre par là? Le rapporteur, estimant que ce point devra être approfondi lors d'un débat ultérieur, lui a simplement donné l'exemple de la concertation dans le cadre de comités consultatifs communaux. Quant à M. Coppe, au nom de la Commission Européenne, il a marqué son accord sur le fait qu'il ne fallait pas introduire de distinction entre les travailleurs immigrés "sauf en ce qui concerne la préférence communautaire." Il a souligné le rôle utile sur le plan de l'intégration sociale que pourra jouer le Fonds Social rénové: les programmes de logement feront une large part aux travailleurs migrants. Quant à la Commission, elle poursuit activement ses études sur la situation des travailleurs migrants italiens et l'immigration dans la Communauté qui permettront un débat approfondi ultérieurement au sein du Parlement.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di: MELBOURNE del: 21-9-1971

Conclusa la visita del Cardinale Baggio

Sydney, 20 settembre

Il cardinale Baggio lascia oggi alle ore 14 Sydney e l'Australia dopo un soggiorno di undici giorni che lo ha portato, oltre che nella capitale del N.S.W. anche a Canberra, Melbourne e Adelaide.

Lo scopo principale della visita dell'Arcivescovo di Cagliari era, come è noto, quello di presenziare alla cerimonia della posa della prima pietra del «Villaggio Scalabrini». La cerimonia ha avuto luogo domenica scorsa ad Austral, la zona dove sorgerà l'importante complesso. Vi hanno partecipato, oltre al cardinale Baggio, il delegato apostolico Arcivescovo Paro, il vicecconsole Mott, autorità civili e militari, i membri del comitato promotore dell'iniziativa e numerosi connazionali.

E' stata scoperta anche una lapide a ricordo della visita del Cardinale, il quale si è rivolto in italiano ai connazionali presenti, esaltando il valore spirituale e materiale dell'iniziativa. Il villaggio è destinato ad accogliere in una prima fase sessanta persone anziane, il cui numero potrà essere aumentato fino a trecento man mano che procederanno i lavori di costruzione delle varie parti del complesso. Inizialmente si edificherà naturalmente un numero di alloggi limitato e con essi il gruppo destinato ai servizi generali (amministrazione, sale di ricreazione, chiesa, cucine) questa prima fase dovrebbe giungere a compimento nei primi due anni.

A questo proposito è auspicabile che il concreto apporto degli italiani d'Australia non venga a mancare. Non vorremmo, in altri termini, che la «prima pietra» rimanesse l'unica. Gli sforzi del comitato promotore sono stati sinora coronati da un meritato successo, ma il progetto entra ora nella fase più delicata ed appunto per tale motivo esso richiede, come ha giustamente sottolineato il cardinale Baggio, l'appoggio di tutti indistintamente i connazionali.

A Melbourne il Cardinale Baggio è stato festeggiato dai veneti nel corso di un elegante Dinner Dance svoltosi alla «Chauser» in Canterbury venerdì sera. Sabato mattina l'illustre presule si è recato a benedire i nuovi uffici del Co. As.It., ricevuto dalla Presidente, da membri del comitato direttivo e dal personale. Domenica alle ore 11 a.m., il Cardinale ha celebrato la S. Messa nella Chiesa di S. Brigida in North Fitzroy e nel pomeriggio alle ore 4.30 nel Santuario di S. Antonio in Hawthorn. Qui l'illustre ospite è stato oggetto di una simpatica manifestazione di benvenuto da parte della collettività sarda di Melbourne.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di: MELBOURNE del: 21-9-1971

BOOMERANG

Prima della fine dell'anno dovrà essere convocata a Roma la quinta sessione del «Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero». Sarà l'ultima riunione di questo ente prima della riforma attualmente all'esame della Camera in base alla quale i delegati, attualmente designati dalle autorità diplomatiche, dovranno essere eletti dalle collettività che verranno a rappresentare.

A breve distanza da questa assemblea, si apprende in questi giorni che l'Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all'Estero (ICLE) ha approvato l'aumento del proprio capitale da 774 milioni a 10 miliardi di lire. Si apprende anche che il saldo netto della Gestione Speciale Emigrazione, pari a 7 miliardi e 281 milioni, sarà utilizzato dal Tesoro dello Stato in parte quale partecipazione all'aumento del capitale sociale dell'ICLE ed in parte per il fondo di riserva.

C'è solo da sperare che all'ordine del giorno dei lavori del Comitato Consultivo sia inclusa anche una discussione sulla più opportuna utilizzazione dei fondi del credito per gli italiani all'Estero. La nostra collettività in Australia è da considerarsi parte interessata, dal momento che si rivela oggi più urgente che mai rilanciare l'ormai esaurito programma dell'ICLE di cooperative per la costruzione di abitazioni economiche. Questa è una legittima attesa che le nuove disponibilità finanziarie dell'ICLE e la critica carenza di alloggi per molti emigrati in Australia ampiamente autorizzano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DOMENICA CORRIERE di: MILANO del: 21-9-1971

DEL

Triste storia di una patente australiana

Sono un cittadino italiano residente in Australia dal 1952. Il 23 luglio 1970 venni fermato dalla polizia della strada per controllo documenti; quando presentai la mia patente (rilasciata in Australia con traduzione in italiano), il comandante non la ritenne valida e mi fece il verbale.

Venni processato a Guastalla e fui assolto con formula piena; il processo in appello a Reggio Emilia confermò la sentenza di Guastalla; ma purtroppo non è finita: adesso c'è a Roma il processo in cassazione.

E' mai possibile che un onesto cittadino debba venire perseguitato in questo modo? Sono padre di tre figli nati in Australia e questa catena di processi mi sta salassando finanziariamente in modo molto grave. Quando il presidente Saragat venne in Australia fui uno di quei pochi che fece 5.000 chilometri per ascoltare le sue belle parole e le sue promesse che la madre patria era fiera dei suoi figli e che al nostro ritorno in patria saremmo stati accolti con calore e aiutati!

Devo pensare che furono soltanto parole buttate al vento.

Ho rimandato la mia partenza per l'Australia per ben tre volte a causa dei processi per evitare la pena che mi potrebbe venire inflitta da contumace. Prego di pubblicare questa lettera per evitare ad altri questa persecuzione di cui sono vittima.

Giuseppe Ferrari, Guastalla

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Mercantile di: Genova del: 21-IX-71

Bemporad in Canada: accordo per gli immigrati italiani

MONTREAL, 21 — Nella sala dei trattati del Parlamento federale di Ottawa si è svolta ieri la cerimonia per lo scambio di lettere fra il sottosegretario agli esteri italiano, on. Alberto Bemporad, e il ministro canadese della manodopera ed emigrazione, Otto Lang. Tale scambio di lettere è stato concordato al fine di stabilire contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative all'emigrazione di lavoratori italiani in Canada.

L'accordo raggiunto permetterà ai due governi di esaminare a regolari intervalli di tempo i numerosi temi che interessano le collettività italiane in Canada al fine di adottare di comune intesa dei provvedimenti efficaci che meglio possano venire incontro alle loro necessità.

L'on. Bemporad, al termine della cerimonia, ha dichiarato: « L'accordo testé raggiunto con le autorità canadesi è la conseguenza della constatata necessità che i due governi hanno avvertito di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato. L'azione congiunta che risulterà da questi contatti periodici e sistematici, avrà certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettività in Canada. Nel quadro di questi contatti, da parte italiana ci si augura di poter ulteriormente approfondire e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore agli italiani del Canada, ed hanno attirato nel corso di approfonditi colloqui tutta l'attenzione delle autorità canadesi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di: _____ del: 21-9-1971

ansa 172/1 - seg. ansa 116/1 - sottosegretario bemporad a roma (2)-

roma, 21 set (ansa) -

il sottosegretario agli esteri on. bemporad - che ieri ad ottawa ha firmato con il ministro canadese della mano d'opera e della immigrazione on. otto lang un accordo per la istituzione di contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative alla emigrazione dei lavoratori italiani in canada - al suo arrivo all'aeroporto di fiumicino ha fatto la seguente dichiarazione: ''l'accordo raggiunto con le autorita' canadesi e' la conseguenza della constatata necessita' che i due governi hanno avvertito di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato. l'azione congiunta che risultera' da questi contatti periodici e sistematici avra' certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettivita' in canada. nel quadro di questi contatti, da parte italiana, ci si augura di poter ulteriormente approfondire e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore degli italiani del canada e sui quali ho attirato, nel corso di approfonditi colloqui, tutta l'attenzione delle autorita' canadesi. questi problemi riguardano il riconoscimento delle qualifiche professionali, l'insegnamento delle lingue locali, la salvaguardia della lingua e della cultura italiana, gli infortuni sul lavoro e la trasferibilita' delle pensioni. nei numerosi incontri che ho avuto con le associazioni e con i singoli lavoratori ho potuto approfondire tali problemi con la loro attiva partecipazione e posso quindi assicurare che l'azione italiana sara' diretta a porre le basi per un piu' agevole inserimento del nuovo arrivato nelle strutture economico-sociali locali ed a studiare le possibilita' di concludere al piu' presto un accordo in materia di sicurezza sociale.

vorrei infine sottolineare, oltre alla cordialita' e cortesia con le quali sono stato accolto, il particolare impegno piu' recentemente dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del lavoratore italiano soprattutto nel settore dell'insegnamento delle lingue e in quello della riqualificazione professionale; conseguenza anche della particolare considerazione in cui gli italiani sono tenuti e che essi hanno saputo guadagnarsi con la loro operosita'''.

pin/1834

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale AGENZIA ANSA di: _____ del: 21-9-1971

ansa 116/1 - sottosegretario bemporad a roma -

roma, 21 set (ansa) - il sottosegretario agli esteri on. bemporad e' rientrato oggi a roma in aereo da montreal al termine della visita di quindici giorni in cadana.

il sottosegretario bemporad, che era accompagnato dal ministro plenipotenziario giovanni falchi, della direzione generale per l'emigrazione della farnesina, e dal consigliere di legazione muzi falconi, ha avuto contatti con i rappresentanti del governo federale ed in particolare con i vice ministri dell'immigrazione del canada. l'on. bemporad si e' anche incontrato con i responsabili amministrativi delle province dell'ontario, del quebec e della columbia britannica. nel corso dei soggiorni nelle varie citta' visitate il sottosegretario agli esteri na avuto incontri con le comunita' di nostri connazionali cola' residenti.

gb/1542

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 21-22/IX/71

Bemporad in Canada

STIPULATO UN ACCORDO A SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DEGLI EMIGRATI

MONTREAL, 21

Nella sala dei trattati del parlamento federale di Ottawa si è svolta ieri la cerimonia per lo scambio di lettere fra il sottosegretario agli esteri italiano, on. Alberto Bemporad, ed il ministro canadese della manodopera ed emigrazione, Otto Lang. Tale scambio di lettere è stato concordato al fine di stabilire contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative all'emigrazione dei lavoratori italiani in Canada.

L'accordo raggiunto permetterà ai due governi di esaminare a regolari intervalli di tempo i numerosi temi che interessano la collettività italiana in Canada al fine di adottare di comune intesa dei provvedimenti efficaci che meglio possano venire incontro alle loro possibilità.

L'on. Bemporad, al termine della cerimonia, ha dichiarato: "L'accordo testè raggiunto con le autorità canadesi è la conseguenza della constatata necessità che i due governi hanno avvertito di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato. L'azione congiunta che risulterà da questi contatti periodici e sistematici avrà certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettività in Canada. Nel quadro di questi contatti, da parte italiana ci si augura di poter ulteriormente approfondire e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore agli italiani del Canada, ed hanno attirato nel corso di approfonditi colloqui tutta l'attenzione delle autorità canadesi. Questi problemi, come è noto, riguardano il riconoscimento delle qualifiche professionali e l'insegnamento delle lingue locali, la salvaguardia della lingua e della cultura italiana, gli infortuni sul lavoro e la trasferibilità delle pensioni.

Nei numerosi incontri che ho avuto con le associazioni e con i singoli lavoratori ho potuto approfondire tali problemi con la loro attiva partecipazione e posso quindi assicurare che l'azione italiana sarà diretta a porre le basi del più agevole inserimento del nuovo arrivato nelle strutture economico-sociali locali e a studiare le possibilità di concludere al più presto un accordo in materia di sicurezza sociale. Vorrei, infine, sottolineare, oltre alla cordialità e cortesia con le quali sono stato accolto, il particolare impegno più recentemente dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del lavoratore italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 21-IX-71

ANSA 52/1 - PESCHERECCIO FANESE FERMATO DA VEDETTE JUGOSLAVE -

FANO (PESARO), 21 SET (ANSA) - A POCHI GIORNI DALLA CATTURA DEL PESCHERECCIO ''KATUSCIA'', UN ALTRO NATANTE DELLA BASE DI FANO E' STATO FERMATO DA VEDETTE JUGOSLAVE E DIROTTATO SU POLA: E' L'''OMERO'' CHE HA UNA STAZZA LORDA DI 60 TONNELLATE ED E' MUNITO DI UN MOTORE DI 250 CAVALLI. IL BATTELLO IMBARCA SETTE UOMINI DI EQUIPAGGIO AL COMANDO DEL CAPITANO EMILIO ROSATO. NELLA STESSA GIORNATA DI OGGI SI E' SVOLTO NELLA CITTA' ADRIATICA IL PROCESSO AMMINISTRATIVO PER PESCA ABUSIVA IN ACQUE TERRITORIALI JUGOSLAVE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 21-IX-71

Immigrazione selezionata

L'antirazzismo è solo fatto di belle parole e tanti propositi; ed ora leggendo una notizia di Melbourne se ne ha la conferma. Merbourne è in Australia e, al momento, appare la seconda zona dopo il Sud Africa dove le limitazioni razziali sono molto avvertite.

Lo specialista di medicina tropicale sir Raphael Cilento, parlando ad una riunione della «Lega australiana dei diritti» ha detto ieri che «è necessario controllare costantemente la purezza del sangue della nostra razza per prevenire una evoluzione razziale che potrebbe portare il paese ad un disastro. Cilento ha anche affermato che la politica dell'Australia nel settore deve essere soprattutto rivolta agli immigrati i quali dovrebbero essere preliminarmente sottoposti ad esami sanitari e del sangue «dello stesso tipo di quelli richiesti per il bestiame vivo importato nel Paese. Gli stessi metodi di ispezione applicati per il bestiame — insiste Cilento — debbono essere usati per selezionare il gregge umano e migliorarne la qualità».

Intanto, bisogna ricordare due cose: che il Cilento è stato direttore del servizio per i rifugiati ed i profughi delle Nazioni Unite ed è padre dell'attrice cinematografica Diane Cilento, ex moglie di Sean Connery, (più noto come agente 007). Ora l'attrice-figlia va in giro per il mondo. Ed il servizio per i rifugiati è tanto perfezionato da schedare cromosomi degli avi.

Quindi con chi ce l'ha l'ex immigrato Cilento?

Intanto, la proposta potrebbe essere accolta e così alle frontiere, con il bestiame vivo, potrebbero venire controllati gli emigranti, in massima parte calabresi o slavi. Se una pecora ammalata viene «matata», ad un italiano col raffreddore che potrà accadere nel porto di Melbourne?

Qualche tempo fa, in alcune amene località tedesche, casi simili si concludevano sbrigativamente nei forni crematori. In Australia qualche forno c'è, ma lo utilizzano gli immigrati italiani per farci la pizza. Che Cilento sia affamato?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 21-IX-71

Azienda milanese cerca in Germania operai italiani

AMBURGO, 20. — «Grande azienda italiana cerca operai per i suoi stabilimenti di Milano». Questo annuncio, corredato di tutte le qualifiche professionali richieste è apparso su un giornale di Amburgo. L'annuncio pubblicato da «Bild», uno dei maggiori quotidiani tedeschi, è in lingua italiana e risulta quindi chiaramente rivolto ai nostri lavoratori, che hanno dovuto recarsi all'estero per trovare una occupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: Torino del: 21-IX-71

Da una banda di teppisti

Uno studente italiano accoltellato a Basilea

Il giovane aveva tentato di difendere una connazionale molestata dai «rockers» - Due arresti

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 20 settembre.

Un gruppo di turisti italiani è rimasto vittima, nella serata di ieri, di una aggressione a Basilea. Nel momento in cui gli italiani, tutti ospiti di una famiglia svizzera, si apprestavano a fare una passeggiata per il centro di Basilea, sono stati circondati da una banda di teppisti. Uno di essi ha tentato di molestare una ragazza, ed il suo fidanzato ha fatto di tutto per proteggerla.

I giovinastri hanno allora impugnato coltelli a serramanico ed hanno colpito a varie riprese uno studente italiano, causandogli tra l'altro una profonda ferita nel volto. Grazie al tempestivo intervento di una pattuglia della polizia, è stato possibile porre fine al disgustoso comportamento dei «rockers» basilesi. Due di essi sono stati arrestati. Per il momento non è dato sapere se l'episodio abbia avuto uno sfondo xenofobo. Stando ad alcuni testimoni interrogati dagli inquirenti, i teppisti, giovani tra i 18 e i 23 anni, avrebbero rivolto una serie di insulti al gruppo dei turisti italiani.

In un comunicato del capo della questura di Basilea viene annunciato che le autorità si adopreranno a fondo per eliminare il fenomeno del teppismo, che in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni preoccupanti nelle principali città elvetiche. Quanto ai «rockers», resisi colpevoli dell'aggressione contro i turisti italiani di passaggio a Basilea, il comunicato precisa che essi sono già stati denunciati alle autorità giudiziarie per un'esemplare punizione.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di: Milano del: 21-IX-71

TEPPISTI A BASILEA

Scatenati contro italiano e spagnolo

BASILEA, 20 settembre

Scatenati i «pescecani» (una banda di teppisti) contro gli operai stranieri. Hanno tentato di rapinarne alcuni, contro un italiano si sono scagliati armati di coltello, hanno colpito con una catena da bicicletta uno stagionale spagnolo.

E' accaduto nella notte tra sabato e domenica alla periferia di Basilea. Un numeroso gruppo di teppisti ha fatto irruzione nella zona industriale della città, dove molti operai stavano uscendo da cinema e locali da ballo. Se la sono presi subito contro un italiano, che hanno minacciato con un coltello. Poi, visto che si stavano avvicinando altri operai, se ne sono andati.

Poco più tardi, dopo aver molestato e tentato di rapinare altre persone, hanno tentato di strappare il portafogli a un operaio spagnolo che però si è difeso: allora lo hanno tempestato di colpi con una catena da bicicletta.

Poco più tardi 4 di loro sono stati arrestati: hanno detto di aver agito così dopo aver alzato il gomito.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 21-IX-71

Italiano aggredito da teppisti a Basilea

Basilea, 20 settembre

Una banda di teppisti, noti a Basilea con il nome di «Sharks» (pescecani), ha tentato nella notte tra sabato e domenica di borseggiare alcuni lavoratori stranieri. I teppisti hanno minacciato dapprima un giovane italiano con un coltello senza tuttavia portargli via il denaro.

Più tardi la stessa banda assaliva un lavoratore spagnolo tentando di portargli via il portafogli. Di fronte alla sua resistenza i teppisti hanno ripetutamente colpito il malcapitato con catene da bicicletta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di: MELBOURNE del: 21-9-1971

UN ENERGICO DISCORSO IN PARLAMENTO

Forbes ai laburisti: "Sull'immigrazione non siete onesti"

Respinta la proposta di Whitlam d'abbandonare il sistema di reclutamento governativo di lavoratori in Europa — "Gli emigranti hanno ringiovanito la popolazione australiana"

Canberra, 19 settembre

Se le proposte di riforma della politica immigratoria avanzate dal leader laburista Whitlam venissero messe in pratica, l'Australia attuerebbe un programma di «eutanasia economica nazionale», ha affermato alla Camera il Ministro dell'Immigrazione, on. Forbes, in un lungo intervento nel dibattito sul bilancio federale in corso. La «dolce morte» dell'economia australiana, sostiene l'esponente governativo, sarebbe la conseguenza logica della proposta laburista di abolire l'attuale sistema di reclutamento governativo degli emigranti assistiti in Europa, lasciando venire in Australia soltanto i richiamati da familiari e parenti già stabilitisi qui. Criterio, ha aggiunto Forbes, invece di 100 mila emigranti assistiti, quest'anno non ne otterranno più di 25 mila.

Il forte attacco di Forbes alla linea programmatica esposta da Whitlam segna per la prima volta un punto di rottura tra Governo ed opposizione che negli ultimi venticinque anni avevano presentato un «fronte unito» in tema di politica immigratoria. «Il leader laburista — ha osservato ironicamente Forbes — il quale non esiterebbe ad imporre controlli di tipo socialista su tutti gli aspetti della vita sociale ed economica del Paese, sorprendentemente e per far piacere agli intellettuali da salotto vorrebbe ora lasciare la immigrazione alle disgiunte e confuse iniziative personali di migliaia di individui in Australia e all'estero. Nessun responsabile Governo australiano può accettare tale proposta».

In altri termini, il Ministro Forbes ha ricalcato nel suo intervento alla Camera la linea tracciata in una sua recente intervista in esclusiva a questo giornale, quando ha affermato: «*Tutta la storia dell'immigrazione fin dai primissimi tempi della colonizzazione, dimostra chiaramente la necessità di una positiva azione da parte del Governo per continuare ad ottenere i nuovi cittadini richiesti dall'Australia*».

Ed anche proseguendo, ed ampliando, l'identico discorso avviato in quella intervista laddove egli affermava chiaramente che «*i critici dell'immigrazione hanno torto e non rispecchiano il pensiero né del Governo, né della maggioranza della opinione pubblica*», il Ministro Forbes ha rincarato la dose nel dibattito parlamentare della scorsa settimana, dichiarando fra l'altro: «*Le intemperanze di alcuni recenti attacchi all'immigrazione, ed in particolare ad alcuni gruppi di immigrati, possono essere definite adeguatamente con un termine legale: un disonesto travisamento. Tali attacchi sono stati mossi con dichiarazioni irresponsabili, irrealistiche e false*».

Passando quindi ai dettagli per respingere le «false dichiarazioni» ampiamente pubblicizzate dai nemici dichiarati dell'immigrazione, il Ministro ha sfatato la facile teoria di coloro i quali sostengono che «è meglio incoraggiare le nascite in Australia anzichè l'arrivo di nuovi cittadini». «*Gli emigranti* — ha detto — *costituiscono una forza di lavoro di immediata utilizzazione, mentre si dovrebbe attendere 15 o 20 anni per rendere produttivi i neonati di oggi. Il censimento del 1966 ha dimostrato che gli emigranti hanno aumentato la mano d'opera nazionale del 38 per cento in più del naturale incremento demografico*».

L'immigrazione è un vitale elemento di «ringiovanimento» della popolazione australiana. «*Nel 1969-70* — ha proseguito Forbes — *il 47 per cento dei nuovi arrivati era composta fra i 20 e i 39 anni, mentre solo il 27 per cento della popolazione australiana si trova in tale gruppo. L'età media dei nuovi arrivati è di 23 anni, contro l'età media di 30 anni dell'attuale popolazione australiana. In realtà, gli immigrati contribuiscono in proporzioni infinitamente maggiore degli altri settori della popolazione al benessere generale sia dei giovani che dei vecchi d'Australia*».

«*E di questo non è stato dato ancora agli emigranti il dovuto credito* — ha ammonito Forbes — *Alcuni critici vorrebbero addirittura farci credere che gli immigrati costano più di quel che ci rendono e che contribuiscono all'impoverimento del nostro tenore di vita. Eppure noi siamo stati tradizionalmente e resteremo un Paese di immigrazione per eccellenza, e il nostro tenore di vita resta uno dei più alti al mondo*».

Parlando di «quegli illusi che vorrebbero una costante armonia tra sviluppo demografico e sviluppo economico e sociale», quegli utopisti che vorrebbero il progresso ideale senza scosse e senza sacrifici, l'esponente governativo ha ancora detto: «*Sarebbe pazzesco e pericoloso considerare l'immigrazione come l'unica o la principale causa dei nostri problemi*». Il programma di ridurre di 40 mila unità il flusso immigratorio per il corrente anno finanziario, rispetto ai nuovi arrivati nel 1970-71, non preclude assolutamente all'abolizione dell'intero programma, ma è soltanto in relazione alla situazione del momento, che sarà in seguito riveduta: «*Nel formulare il programma, il Governo ha agito con coraggio e responsabilità, prendendo in considerazione le necessità presenti e riconoscendo l'obbligo che ha verso le future generazioni*».

Con accento ironico nei confronti di coloro che insistono nel chiedere una «pausa di respiro», cioè un'interruzione del programma d'Immigrazione, il Ministro Forbes, concludendo il suo energico intervento, ha osservato: «*Le nazioni non si costruiscono con esercizi respiratori. Se per ipotesi i nostri supercritici odierni, fra i quali a quanto pare ci sono anche il leader dell'opposizione ed alcuni suoi colleghi, si fossero trovati fra i primi colonizzatori di questo Paese, sarebbero stati certamente i primi ad abbandonare la nascente colonia anche ammesso che avessero avuto il coraggio di imbarcarsi nell'avventura*».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 22 SETTEMBRE 1971

IN VISIONE AL MINISTRO ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TRIBUNA ITALIANA di: MONTREAL del: 22-9-1971

ACCORDI ITALO-CANADESI

Nella sala dei trattati del Parlamento Federale di Ottawa, ha avuto luogo lunedì scorso una cerimonia per lo scambio di lettere fra il Sottosegretario agli Esteri On. Alberto Bemporad e il Ministro canadese della Mano d'Opera e dell'Immigrazione On. Otto lang. Tale scambio di lettere è stato concordato al fine di stabilire contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative all'emigrazione di lavoratori italiani in Canada.

L'accordo raggiunto permetterà ai due governi di esaminare a regolari intervalli di tempo i numerosi temi che interessano le collettività italiane in Canada al fine di adottare di comune intesa quei provvedimenti efficaci che meglio possano venire incontro alle loro necessità.

L'On. Bemporad, al termine della cerimonia, ha così commentato all'ANSA questo significativo atto:

"L'accordo testè raggiunto con le Autorità canadesi è la conseguenza della constatata necessità che i due governi hanno avvertito di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato. L'azione congiunta che risulterà da questi contatti periodici e sistematici avrà certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettività in Canada.

Nel quadro di questi contatti, da parte italiana, ci si augura di poter ulteriormente approfondire e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore degli italiani del Canada e sui quali ho attirato, nel corso di approfonditi colloqui, tutta l'attenzione delle Autorità canadesi. Questi problemi, come è noto, riguardano il riconoscimento delle qualifiche professionali, e l'insegnamento delle lingue locali, la salvaguardia della lingua e della cultura italiana, gli infortuni sul lavoro e la trasferibilità delle pensioni. Nei numerosi incontri che ho avuto con le associazioni e con i singoli lavoratori ho potuto approfondire tali problemi con la loro attiva partecipazione e posso quindi assicurare che l'azione italiana sarà diretta a porre le basi per un più agevole inserimento del nuovo arrivato nelle strutture economico sociali locali e studiare le possibilità di concludere al più presto un accordo in materia di sicurezza sociale.

Vorrei infine sottolineare, oltre alla cordialità e cortesia con le quali sono stato accolto, il particolare impegno più recentemente dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del lavoratore italiano soprattutto nel settore dell'insegnamento delle lingue e in quello della riqualificazione professionale; conseguenza anche della particolare considerazione in cui gli italiani sono tenuti e che hanno saputo guadagnarsi con la loro operosità.

(ANSA-Canada)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di: S. GALLO del: 22-9-1971

Ricevuta da Pedini una delegazione del CNI

Una delegazione del Comitato nazionale d'intesa fra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI) è stata ricevuta a Zurigo da Mario Pedini, sottosegretario di stato agli affari esteri.

Gli italiani hanno espresso la loro delusione riguardo al fatto che, ad otto mesi dall'interruzione delle trattative in seno alla commissione mista italo-svizzera, non è stato ancora fissato un nuovo termine per la ripresa dei colloqui. Mario Pedini si è impegnato a informare il governo italiano sulle richieste delle associazioni italiane in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di: S. GALLO del: 22-9-1971

Discorso di Grübel sulla politica della manodopera estera

L'assimilazione degli stranieri

L'assimilazione di centinaia di migliaia di stranieri diventerà uno dei problemi più impegnativi della futura politica svizzera. Lo ha detto a Losanna l'ambasciatore Albert Grübel, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, durante l'assemblea generale della Camera di commercio vodese. L'assimilazione della prima generazione è possibile soltanto in pochissimi casi. Gli sforzi devono essere concentrati sulla seconda generazione, che, nei prossimi decenni, porrà importanti problemi da risolvere sul piano politico.

Gli elettori, che il 7 giugno 1970 votarono a favore della seconda iniziativa contro l'inforestieramento, non possono essere semplicemente definiti dei razzisti — ha detto Grübel. Dopo il preoccupante aumento del numero degli stranieri, registrato dal 1959 al 1964, ci si doveva attendere una reazione, e non pochi elettori hanno voluto manifestare la loro sincera preoccupazione schierandosi dalla parte di Schwarzenbach: «Credo che, in una situazione analoga, gli altri popoli non si comporterebbero in maniera diversa.»

Lo scopo principale della politica della manodopera estera è la stabilizzazione del numero degli stranieri, che esercitano in Svizzera un'attività lucrativa. Inoltre deve essere creato un mercato omogeneo della manodopera (uguali condizioni per svizzeri e stranieri).

Non vi è alcuna contraddizione tra gli interessi dei lavoratori stranieri in Svizzera e la politica perseguita dal governo federale, che deve tener conto degli interessi e della struttura economica del paese.

Dopo aver tracciato un quadro esauriente del mercato del lavoro alla fine dell'anno 1970, Grübel ha tenuto a precisare che lo statuto dello stagionale è stato ormai superato dai tempi, perché in un grande numero di lavoratori stagionali sono in effetti da considerare sullo stesso piano dei lavoratori muniti di un permesso annuale. Ma l'elaborazione di uno nuovo statuto richiede tempo, poiché la stabilizzazione non deve in nessun caso essere messa in discussione.

E. R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale BOLLETTINO DELL'UFFICIO di: STAMPA DELLA del: 22-9-1971

R.F.D.

Contributo italo-tedesco all'Europa e alla pace mondiale

Visita del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri italiano nella Repubblica federale

L'onorevole Francesco De Martino, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, ha visitato la Repubblica federale di Germania dal 15 al 18 settembre su invito del Cancelliere Willy Brandt. Al suo arrivo all'aeroporto di Colonia/Bonn, l'onorevole De Martino ha rilasciato la dichiarazione seguente:

Sono molto lieto di essere per la prima volta nella Germania Federale come Vice Presidente del Consiglio Italiano su invito del Cancelliere Willy Brandt. Accolsi con vera gioia l'invito a venire in questo grande Paese perchè la sua attuale politica democratica e pacifica costituisce una garanzia per tutti i popoli e perchè esso è uno degli indispensabili pilastri sui quali poggia la costruzione di una nuova Europa unita economicamente e politicamente. La sempre più forte saldezza dei rapporti fra Italia e Germania Federale nonchè l'intensità dei contatti a tutti i livelli tra i nostri due Governi sono la più chiara dimostrazione dell'attenzione e del rispetto che i nostri Paesi reciprocamente si dedicano. Il positivo e forte sviluppo delle nostre relazioni economiche sta a significare sia la reciproca fiducia sia l'entità dell'apporto che dalla nostra collaborazione viene alla causa europea ed a quella più generale della pace mondiale. Di fronte alle misure degli Stati Uniti in politica monetaria e commerciale è da auspicare che l'azione della Germania e dell'Italia si svolga avendo di mira i propri interessi nazionali ma anche quelli della Comunità Europea per definire una linea comune e quindi creare i presupposti per un nuovo equilibrato assetto monetario internazionale. La circostanza che la mia visita in Germania si svolga dopo il raggiungimento dell'intesa quadripartita su Berlino rende per me ancora più interessanti gli incontri che avrò col Cancelliere Brandt e con le altre personalità tedesche. La linea politica tenacemente perseguita dal Cancelliere Brandt particolarmente verso l'Est ha conseguito nell'intesa per Berlino un primo importante risultato al quale ci auguriamo che altri possano seguire nella più ampia prospettiva della distensione internazionale. Il mio breve ma intenso programma in Germania prevede anche contatti con rappresentanze di lavoratori italiani occupati in Germania. A questi connazionali desidero esprimere il mio affettuoso saluto e la mia solidarietà. Dall'incontro con essi potrò raccogliere dirette impressioni sulla vita di tanti cittadini italiani che qui lavorano e rendermi meglio conto dei loro problemi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

olio dal Giornale AGENZIA A. GIT di: _____ del: 22-9-1971

Conclusa la visita di Bemporad in Canada

ACCORDO ITALO-CANADESE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI EMIGRATI

ROMA - (Agit).- Il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazio-
, On. Alberto Bemporad è rientrato a Roma in aereo da Montreal al
rmine della visita di quindici giorni in Canada. Il Sottosegretario
mporad ha avuto contatti con i rappresentanti del Governo federa-
ed in particolare con i vice ministri dell'emigrazione del Cana-
e si è anche incontrato con i responsabili amministrativi delle
rovince dell'Ontario del Quebec e della Columbia britannica. Nel cor-
dei soggiorni nelle varie città visitate il Sottosegretario ha
vuti incontri con le comunità di nostri connazionali colà residen-
i. L'on. Bemporad ad Ottawa ha firmato con il ministro canadese del-
a mano d'opera e della immigrazione on. Otto Long un accordo per la
stituzione di contatti periodici e sistematici fra i due governi
er discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative al-
emigrazione dei lavoratori italiani in Canada.

Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino il Sottosegretario - ri-
ferisce l'Agit - ha fatto la seguente dichiarazione: "L'accordo rag-
giunto con le autorità canadesi è la conseguenza della constatata
necessità che i due governi hanno avvertito di assicurare una mag-
giore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigra-
to. L'azione congiunta che risulterà da questi contatti periodici e
sistematici avrà certamente conseguenze favorevoli sulla situazione
delle nostre collettività in Canada. Nel quadro di questi contatti,
da parte italiana, ci si augura di poter ulteriormente approfondire
e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno parti-
colarmente a cuore degli italiani del Canada e sui quali ho attira-
to, nel corso di approfonditi colloqui, tutta l'attenzione delle
autorità canadesi. Questi problemi riguardano il riconoscimento del-
le qualifiche professionali, l'insegnamento delle lingue locali, la
salvaguardia della lingua e della cultura italiana, gli infortuni
e la trasferibilità delle pensioni. Nei numerosi incontri che ho a-
vuto con le associazioni e con i singoli lavoratori ho potuto appro-
fondire tali problemi con la loro attiva partecipazione e posso quin-
di assicurare che l'azione italiana sarà diretta a porre le basi per
un più agevole inserimento del nuovo arrivato nelle strutture econo-
mico-sociali locali ed a studiare le possibilità di concludere al
più presto un accordo in materia di sicurezza sociale.

Vorrei infine sottolineare, oltre alla cordialità e cortesia con
le quali sono stato accolto, il particolare impegno più recentemen-
te dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del la-
voratore italiano sopratutto nel settore dell'insegnamento delle lin-
gue e in quello della riqualificazione professionale; conseguenza
anche della particolare considerazione in cui gli italiani sono te-
nuti e che essi hanno saputo guadagnarsi con la loro operosità."
(Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA MONTECITORIO di: _____ del: 22-9-1971

teleagenzia montecitorio 10 - tariffe aeree speciali a favore dei lavoratori italiani in svizzera

roma 22/9/71 (a.m.) - a seguito dell' interessamento della direzione generale dell' emigrazione ed affari sociali e della direzione generale dell' aviazione civile, che hanno trovato la piena comprensione delle societa' aeree, sono recentemente entrate in fase di applicazione, sui servizi ''alitalia'', ''swissair'' ed ''a.t.i.'' all' interno del territorio italiano, le tariffe aeree speciali stabilite a favore dei lavoratori italiani in svizzera e loro

familiari (mogli e figli minori degli anni 20) per viaggi di andata - ritorno da aeroporti svizzeri, con destinazione a qualsiasi aeroporto in italia.
dette tariffe contemplano la riduzione del 40% rispetto a quelle normali di andata - ritorno in classe economica ; i bambini fino a due anni di eta' pagano il 10% della tariffa ridotta e i ragazzi sino a 12 anni il 50%. le tariffe vengono concesse dietro presentazione, al momento dell' inizio del viaggio, di una lettera rilasciata dall' ente (ditta, organizzazione) presso il quale il lavoratore presta la propria attivita', attestante che l' interessato e' dipendente dell' azienda stessa.
edm/11,50

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA MONTECITORIO di: _____ del: 22-9-1971

bruxelles 22/9/71 (a.m.) - uno studio del consiglio d' europa ha messo in evidenza che i lavoratori migranti sono piu' frequentemente vittime d' infortuni rispetto agli autoctoni ; certo essi fanno i lavori piu' duri e a volte i piu' pericolosi, ma ci sono altre ragioni, attribuite particolarmente alle differenziazioni di carattere nazionale e a certi svantaggi che risultano da una mancanza di formazione elementare e di addestramento professionale d' una carenza d' informazione sui rischi professionali e sui mezzi per batterli ; a tutto cio' si aggiungono problemi fisiologici (malnutrizione, strapazzo causato dalle troppe ore straordinarie) o psicologici (alloggio, vitto , isolamento, segregazione) ecc. il comitato dei ministri del consiglio d' europa ha preconizzato in questo campo una serie di provvedimenti : addestramento professionale elementare , richiamo delle norme di sicurezza inerenti alla professione, insegnamento delle lingue, segnalazione su cartelloni privi di testo comprensibili a tutti, amalgama dei nuovi arrivati con i lavoratori migranti piu' anziani e piu' abituati, addestramento di personale di inquadramento scelto fra i lavoratori migranti.

se si vuole umanizzare la condizione del lavoratore migrante, sarebbe auspicabile che egli fosse raggiunto dalla propria famiglia,

o/o

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

specialmente se deve rimanere per diversi anni di seguito nel paese che l' accoglie. pure in questo caso, i ministri europei hanno raccomandato una serie di provvedimenti, di cui il primo e' ''assicurare l' esercizio del diritto all' istruzione scolastica per i figli dei lavoratori migranti''. fra le loro raccomandazioni figurano la creazione di scuole specializzate destinate a favorire la graduale integrazione dei bambini nelle scuole normali del paese di accoglimento, di doposcuola sorvegliati, allo scopo di procurare un appoggio pedagogico ai bambini che ne sono privi in casa, e l' accesso dei figli di lavoratori migranti agli istituti prescolastici, alle colonie estive, alle borse di studio etc.
questi provvedimenti, ed altri ancora, sono ripresi da un testo sottoposto attualmente ai ministri europei, relativo allo statuto giuridico del lavoratore migrante : una convenzione europea nella quale sono trattati tutti gli aspetti del problema e cioe' la definizione del lavoratore migrante, il contratto di lavoro, l'accoglienza, il raggruppamento familiare, l' alloggio, l' addestramento professionale, le condizioni di lavoro, i trasferimenti di fondi , la previdenza sociale, la prevenzione degli infortuni, l' assistenza medica e tutte le questioni concernenti il ritorno nel paese di origine, senza dimenticare i diversi aspetti giuridici come l' incasso di somme dovute a titolo di obbligazione alimentare, l' esercizio del diritto sindacale, l' imposizione del reddito ecc.
edm/11,40

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE CARACAS di: _____ del: 22-9-1971

DI

Insegnamento all'estero della lingua italiana

PERUGIA - Con una larga partecipazione di studiosi si è svolto nella nostra città il Convegno per l'insegnamento dell'italiano all'estero.

Sono stati studiati i vari aspetti per la valorizzazione della lingua italiana che è uno dei settori fondamentali nel quadro complesso della diffusione della nostra cultura. Diffusione che si inserisce nello spazio internazionale, diretta sia ai grandi paesi industriali sia a quelli che sono tuttora in via di sviluppo.

Vari ed interessanti gli interventi che si sono riferiti all'insegnamento della lingua italiana nelle sedi scolastiche ed in quelle al di fuori delle scuole propriamente dette.

Sono stati esaminati i vari metodi e si è potuto rilevare che fra questi, per l'insegnamento predomina il metodo della lingua parlata.

In base alle relazioni ed all'esame delle risposte ai questionari diffusi e raccolti da vari uffici sono state stabilite le premesse per l'inizio di attività che, su un piano organico, permettano di potenziare l'insegnamento all'estero della lingua italiana.

L'Università italiana per stranieri di Perugia ha recato il suo importante contributo al Convegno e, prima della conclusione, ha posto a disposizione del governo italiano la sua pluridecennale esperienza ed i suoi specifici servizi per concorrere alla attuazione del piano di attività.

Il ministero italiano degli Affari Esteri ha seguito con vivo interesse lo svolgimento del Convegno ed ha inviato in sua rappresentanza il dr. Pietro Insana dell'Ufficio R. S.P. (Ricerche, studi e programmazioni) del ministero stesso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di: MILANO del: 22-9-197

DENUNCIATA DAI SINDACATI

Sfruttava gli operai della ditta russa in Svezia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STOCCOLMA, 21 settembre.

Il sindacato nazionale dei metallurgici svedesi ha denunciato oggi l'Unione Sovietica per aver contravvenuto, attraverso la sua azienda automobilistica statale « Matreco », alle disposizioni contenute nel contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai metallurgici svedesi.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare da una ditta controllata da uno Stato che si dice « guida » del mondo socialista, i direttori della « Matreco » di Stoccolma si rifiutano di assumere personale iscritto ai sindacati dei metallurgici, licenziano coloro che vi si iscrivono e non rispettano le regole concernenti il preavviso e la indennità di licenziamento.

La ditta russa, infatti, non vuol sentir parlare di operai iscritti ai sindacati e il mese scorso ne licenziò una decina senza neanche un giorno di preavviso e sottraendosi all'obbligo del versamento di una indennità. Il rifiuto dei direttori della società « Matreco » ad assoggettarsi alle norme sindacali vigenti in Svezia li porterà davanti a un tribunale che li condannerà al pagamento dei danni.

F. S. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di: Torino del: 22-IX-71

Se ne occupa il Parlamento europeo

Avvenire migliore per gli emigrati?

La sessione aperta al Lussemburgo Conclusi i lavori dei Sei a Bruxelles

Lussemburgo, 21 settembre

La sessione plenaria del Parlamento europeo si è aperta oggi nel palazzo dell'Europa a Lussemburgo. I parlamentari dei sei Paesi del MEC hanno affrontato i problemi dei lavoratori migranti nell'area del MEC, in particolare quello dei lavoratori italiani che sono i più numerosi. Un altro tema dibattuto dal Parlamento europeo in questa giornata di apertura è stato un progetto di riforma del fondo sociale.

Il Parlamento della CEE ha ritenuto che gli aiuti previsti dal fondo dovranno avere un duplice scopo: proteggere l'occupazione e il reddito dei lavoratori salariati o indipendenti in occasione di alcune difficoltà della loro vita professionale; aiutare i lavoratori, sia salariati sia indipendenti, a integrarsi efficacemente nell'apparato produttivo.

Domani, il Parlamento europeo ascolterà le relazioni del presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, Mario Ferrari Aggradi e del presidente della commissione di Bruxelles, Franco Maria Malfatti, sull'attuale situazione commerciale e monetaria nel mondo.

Frattanto il ministro degli esteri, on. Aldo Moro, è rientrato stasera a Roma proveniente da Bruxelles dove ha presieduto, ieri e oggi, la riunione del Consiglio dei ministri della CEE e la decima sessione della conferenza per l'adesione della Gran Bretagna alle comunità europee.

Con l'on. Moro, sono rientrati anche il direttore generale degli affari economici della Farnesina, ambasciatore Guazzaroni, il capo di gabinetto ministro Cottafavi, il dott. Francisci, della direzione generale affari economici, e il capo del servizio stampa, ministro Saraceno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di: MILANO del: 22-9-1971

L'Algeria e l'Italia

Ho seguito con attenzione gli articoli, assai interessanti, che Dino Frescobaldi ha scritto sulla moderna Algeria.

Vorrei far notare che, grazie anche alla simpatia che gli algerini hanno verso il nostro Paese, se è vero che da parte governativa non molto è stato fatto (l'intervento dei quattro architetti è davvero poco!), molte sono state le iniziative private che hanno permesso al popolo algerino di apprezzare l'impegno ed il lavoro italiani.

E' poco noto da noi che per esempio già da vari anni è in corso fra il ministero della Sanità algerino ed un importante complesso farmaceutico italiano un accordo per la costruzione e l'assistenza tecnica di una officina di Stato per la produzione di medicinali alla periferia di Algeri.

Giustamente fa implicitamente osservare Frescobaldi che un appoggio governativo alle numerose iniziative che ditte italiane hanno intrapreso in Algeria sarebbe auspicabile, tenendo conto che si tratta di un Paese che ci è amico, che di noi ha bisogno e che sicuramente merita da parte nostra una migliore assistenza.

dott. Fausto Rimini (Milano)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 22-IX-71

Firmato ad Ottawa un accordo a favore dei nostri emigrati

ROMA, 21 settembre

Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad è rientrato oggi a Roma in aereo da Montreal al termine della visita di quindici giorni in Canada.

Bemporad ieri ad Ottawa ha firmato con il ministro canadese della mano d'opera e della immigrazione on. Otto Lang un accordo per la istituzione di contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative alla emigrazione dei lavoratori italiani in Canada.

All'arrivo a Fiumicino il sottosegretario ha sottolineato il particolare impegno e dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del lavoratore italiano soprattutto nel settore dell'insegnamento delle lingue e in quello della riqualificazione professionale; conseguenza anche della particolare considerazione in cui gli italiani sono tenuti e che essi hanno saputo guadagnarsi con la loro opero-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del: 22-IX-71

Accordo tra Italia e Canada sull'immigrazione

OTTAWA, 21.

Un accordo è stato firmato oggi dal ministro dell'immigrazione canadese Otto Lang e dal Sottosegretario di Stato agli esteri italiano Alberto Bemporad. Tale accordo prevede consultazioni periodiche sui problemi generali dell'immigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di: Milano del: 22-IX-41

Sull'emigrazione accordo Italia-Canada

ROMA, 21 settembre

Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Bemporad, ha illustrato oggi, al suo ritorno a Roma, l'accordo sull'emigrazione firmato ieri ad Ottawa con il ministro canadese Lang, e che prevede contatti periodici e sistematici fra i due governi.

« L'accordo raggiunto con le autorità canadesi — ha dichiarato l'onorevole Bemporad — è la conseguenza della constatata necessità, che i due governi hanno avvertita di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato. L'azione congiunta che risulterà dai contatti periodici e sistematici avrà certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettività in Canada ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di: Roma del: 22-IX-71

Accordo sull'immigrazione fra Italia e Canada

OTTAWA, 21.

Un accordo italo canadese sull'immigrazione è stato firmato oggi dal ministro dell'Immigrazione canadese Otto Lang e dal sottosegretario di stato agli Esteri italiano Alberto Bemporad. L'accordo prevede consultazioni periodiche sui problemi generali dell'immigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 22-IX-71

Tra Italia e Canada accordo sull'emigrazione

OTTAWA, 21. — Un accordo italo canadese sull'immigrazione è stato firmato oggi dal ministro dell'Immigrazione canadese Otto Lang e dal sottosegretario agli Esteri italiano Bemporad. L'accordo prevede consultazioni periodiche sui problemi generali dell'immigrazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 22-IX-71

NEI PRESSI DI MODENA, MENTRE RIENTRAVANO IN GERMANIA

Cinque irpini emigranti muoiono in uno scontro

Sono deceduti, a bordo d'una vettura tedesca, un operaio di 26 anni, la moglie che era in stato interessante, un loro figlioletto e due fratelli della donna - Incolume l'autista dell'autocarro

MODENA, 22

Una intera famiglia di Avella, in provincia di Avellino, è andata distrutta in un incidente stradale accaduto ieri mattina sulla strada statale n. 413 tra Modena e Carpi, nei pressi di Sogliera: un autocarro si è scontrato con una vettura tedesca sulla quale viaggiavano cinque persone che sono tutte morte.

I morti sono i coniugi Salvatore Ponte, di 26 anni, operaio, la moglie Anna Russo di 24, il loro figlio Vincenzo di 2, e due fratelli di Anna Russo, Pietro di 17 e Tommaso di 21 anni, entrambi operai.

Le vittime, come si è detto tutte originarie di Avella, risiedevano in Germania — a Musberg, in Strasse Sinderfinger 5 — per motivi di lavoro.

I cinque italiani viaggiavano a bordo di una «Opel Record 1700» con targa tedesca. Erano usciti dal casello della nuova autostrada del Brennero, a circa 15 chilometri dal luogo dove è avvenuto l'incidente, un tratto di strada che presenta una curva non molto accentuata, proprio al bivio per Sogliera. La «Opel» si è schiantata contro un autocarro che veniva da direzione opposta, guidato da Cesare Cocchi, abitante a Bazzano (Bologna).

Il Cocchi, che stava trasportando verso il Bresciano un carico di grano, ha dichiarato: «Ho fatto appena a tempo a vedere la vettura che, in sbandata, mi veniva contro. Non c'è stato niente da fare». L'autocarro, nonostante la pronta frenata, ha trascinato la «Opel», rimastagli incastrata sotto, verso il ciglio della strada, alla destra della direzione di guida dell'autocarro stesso. Le cinque persone che si trovavano a bordo dell'auto sono morte tutte sul colpo. Anna Russo attendeva un bambino.

Profonda emozione ad Avella

AVELLINO, 22

Profonda emozione ha suscitato ad Avella la notizia della sciagura stradale avvenuta in provincia di Modena e che è costata la vita a cinque persone.

La notizia si è sparsa in un baleno per tutto il paese fin dalle prime ore di ieri, quando cioè il maresciallo Germani, comandante la locale stazione dei carabinieri, ricevuto un fonogramma dal comando della polizia stradale di Modena, ha dovuto assumersi l'ingrato compito di informare di quanto accaduto i familiari delle vittime.

Anna Russo si era unita in matrimonio con Salvatore Ponte nell'ottobre del '68 e, nei primi mesi dell'anno seguente, era anch'essa emigrata in Germania — dopo aver smesso la sua attività di parrucchiera — per raggiungere il marito che vi risiedeva ormai dall'aprile del '65.

I genitori di Anna, Tommaso e Pietro Russo, il padre pensionato di 51 anni e la madre Filomena Vitale di 49 anni, sono rimasti letteralmente inebetiti dal dolore; a confortarli è rimasto ora soltanto il più piccolo dei figli, Antonio, di 13 anni, studente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 22-IX-71

Famiglia di emigrati distrutta in uno scontro

Sono morti marito, moglie, figlio e due fratelli della donna - Si recavano al loro paese in vacanza - La sciagura è avvenuta presso Modena

(Dal nostro corrispondente)

Modena, 21 settembre

Un'agghiacciante sciagura stradale — la più grave avvenuta negli ultimi cinque anni in provincia di Modena — si è verificata questa mattina prima dell'alba sulla statale 413. E' rimasta completamente distrutta una famiglia di emigrati italiani in Germania, che si recava al paese d'origine per trascorrervi le ferie. Erano le 3,50 circa quando una Opel Record 1700, con targa tedesca (Sedert BB/DK 286), usciva dallo svincolo delle nuova autostrada Brennero-Modena che, non ancora collegata con l'autostrada del Sole, obbliga gli automobilisti ad uscire nelle vicinanze di Carpi e ad immettersi nella S.S. 13. Al volante della vettura era Salvatore Ponte, operaio di 26 anni; al suo fianco sedeva la moglie Anna Russo, operaia 24enne, mentre nei sedili posteriori erano due fratelli della Russo (Pietro di 17 anni e Tommaso di 21), anche essi operai, che avevano in braccio il figlioletto della coppia, Vincenzo di due anni.

I Ponte ed i Russo erano nativi di Avella (Avellino) e da qualche anno risiedevano in Germania, a Musberg, dove avevano trovato lavoro in una fabbrica di elettrodomestici. Secondo quanto dichiarato dai parenti, giunti a Modena dopo essere stati avvertiti della sciagura dal comando della polizia stradale, la famiglia Ponte aveva rinunciato a prendere le ferie nel mese di agosto per poter viaggiare più tranquillamente sulle strade italiane. Si era quindi riservata una vacanza in settembre da trascorrere presso i parenti. I cinque erano partiti ieri pomeriggio verso le 18 da Musberg ed avevano — a quanto sembra — fatto tappa a Bolzano. La Opel Record, giunta in una curva della S.S. 13, in località Soliera, è andata a schiantarsi contro un autocarro carico di grano, che viaggiava in direzione opposta (da Bologna verso Mantova) ed alla cui guida era Cesare Cocchi di 40 anni da Bazzano (Bologna). L'urto è stato terribile. Secondo la testimonianza di un agricoltore, Andrea Lusuardi, si è udito dapprima un tentativo di frenata, poi, fortissimo, lo schianto. Quindi l'autocarro ha trascinato per alcuni metri l'autovettura.

«Uno spettacolo agghiacciante — ha detto il contadino —, *reso ancora più terribile dai fari abbaglianti della Opel che andava avanti a zig zag, dando l'impressione che il suo conducente avesse completamente perso il controllo della guida».* Come detto, il camion proveniva da direzione opposta e, dai primi accertamenti, sembra si trovasse completamente sulla destra.

Orribile lo spettacolo che si è presentato ai primi soccorritori. L'auto, dopo essersi incastrata sotto il muso del pesante automezzo, è andata a schiacciarsi violentemente contro un muretto laterale. Un groviglio di rottami, con sangue, scarpe, brandelli di vestiti dappertutto. Nessuno scampo per gli occupanti. I vigili del fuoco hanno dovuto far ricorso alla fiamma ossidrica per estrarre i corpi degli sventurati.

La polizia, subito intervenuta, ha bloccato il traffico sulla statale per circa due ore. Si è portato sul posto anche il sostituto procuratore della Repubblica dr. Walter Boni che, dopo gli accertamenti di rito, ha autorizzato il trasporto delle cinque salme all'istituto di medicina legale dell'università di Modena, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nella mornata di domani le salme dovrebbero essere trasportate ad Avellino per i funerali. Particolare pietoso, Anna Russo era in stato di gravidanza.

LUIGI MALVINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 22-IX-71

QUATTRO GIORNI LAVORATIVI E TRE LIBERI

Settimana super-corta in 6 industrie tedesche

L'orario di lavoro è stato però portato a dieci ore giornaliere - Polemiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUIGI SOMMARUGA

Bonn, 21 settembre

Venerdì libero, sabato libero, domenica libera. Sono appena un migliaio gli operai e gli impiegati tedeschi che lavorano solo quattro giorni la settimana, ma non sono più un esperimento. Le sei imprese che hanno adottato il «week-end» di settantadue ore si sono infatti ormai definitivamente riorganizzate sui nuovi tempi di lavoro e hanno tutta l'intenzione di continuare. Fanno, probabilmente, da battistrada. Così presentata, cioè così come la presentano le imprese, la cosa fa naturalmente gola: chi non accetta tre giorni continuativi di riposo e di tempo libero? Ma c'è un rovescio: quello dell'orario di lavoro. Chi lavora, infatti, dal lunedì al giovedì deve sottoporsi a turni giornalieri di dieci ore. Un massacro, affermano i sindacati: un continuo attentato alla salute, dicono i medici. Un nuovo modo di speculare sulla manodopera, affermano gli uffici studi sociali dei partiti di sinistra, dacché «le fabbriche in questione, dopo aver fatto lavorare i propri operai quaranta ore in quattro giorni, li lasciano liberi il venerdì di riposare o di continuare a lavorare, naturalmente offrendo dei compensi cospicui per gli straordinari». Quanti sono quelli che resistono alla tentazione, e quanti, invece, quelli che non resistendo si obbligano a rinunziare al terzo giorno festivo, pur continuando a lavorare dieci ore nei precedenti giorni feriali? Alla *Canfield* di Monaco che per prima ha optato per la settimana di quattro giorni dal 1. novembre 1970) i lavoratori non fanno mistero del fatto che molto di frequente si rinuncia al terzo giorno di riposo. Un portavoce dell'amministrazione ha detto: «Solo raramente, nel caso in cui si debbono affrettare delle consegne»; un operaio ha replicato: «E' dall'aprile scorso che non usufruisco del venerdì, pur continuando a lavorare, da lunedì a giovedì, dieci ore al giorno». I vantaggi per gli imprenditori sono notevoli: risparmiano sui costi, risparmiano sui contributi, più intensa utilizzazione del macchinario; ciò vale soprattutto per le fabbriche altamente automatizzate e per quelle in cui le apparecchiature vengono consumate in fretta essendo soggette a continui e perentori aggiornamenti tecnici. Thomas Ellwein ha dichiarato alla *Bild*: «Prima del 1980 lavoreremo tutti solo quattro giorni la settimana»; «A condizione — ha replicato l'Istituto di medicina del lavoro di Amburgo — che l'orario giornaliero resti fermo alle otto ore lavorative. La capacità lavorativa di un uomo medio, infatti, non può arrivare a dieci ore». Il prof. Mueller-Limmroth dell'Università di Monaco ha detto sempre alla *Bild*: «Ci sono almeno tre ragioni fondamentali per cui si deve respingere la settimana di quattro giorni: 1) tre giorni di riposo sono troppi, al ritorno in fabbrica o in ufficio il prestatore d'opera deve sottoporsi ad uno sforzo troppo violento di risdattamento; 2) nessuno può impunemente sopportare, per periodi continuati, un orario giornaliero di dieci ore; 3) per la salute sono preferibili due periodi di riposo almeno di quattro settimane l'uno. E l'Associazione sindacale degli impiegati: «La settimana di quattro giorni va bene, a condizione che il lavoro giornaliero non superi le otto ore». Vale a dire trentadue ore la settimana

Replicano gli imprenditori: «I quattro giorni di lavoro settimanali a dieci ore al giorno non nuocciono a nessuno, soprattutto nel caso di imprese altamente automatizzate, nelle quali il lavoro dell'uomo si riduce soprattutto al controllo di quel che fa la macchina». E aggiungono: «La settimana di quattro giorni è adottata da almeno cento industrie statunitensi con generale soddisfazione: l'Università di Harvard, dopo un'indagine di alcuni mesi presso sedici grosse fabbriche, che lavorano quattro giorni, ha reso noto che la produttività è cresciuta del venti per cento e diminuito del cinquanta per cento il numero degli operai ammalati». Le stesse cifre, più o meno, sono presentate da industrie tedesche e corredate da testimonianze rese da lavoratrici. Un operaio di 59 anni ha detto: «Le dieci ore non mi fanno niente, eppure sono invalido di guerra al cinquanta per cento». Una donna, al contrario, sollecitata dai sindacati, ha replicato: «Alla fine della giornata sono morta, ma almeno ho il venerdì libero per mettere a posto la casa». Chi ha ragione?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 22-IX-71

DRAMMATICA AVVENTURA VICINO ALL'ASMARA

Due giornalisti italiani aggrediti in Etiopia

Asmara, 21 settembre

Paurosa avventura di due giornalisti italiani in Etiopia. Luigi Vianello dell'ANSA e Eric Salerno de «Il Messaggero» sono stati oggi aggrediti e rapinati da un gruppo di uomini in divisa in pieno assetto di guerra. I due, con altre persone bloccate dalla stessa banda, sono tornati liberi solo quando il sopraggiungere di un furgone della Marina americana ha indotto alla fuga gli aggressori. Gli stessi militari americani hanno accompagnato all'Asmara i derubati che hanno denunciato l'accaduto alla polizia etiopica. E' in corso una vasta battuta, cui prende parte anche l'esercito.

Da alcuni giorni in Etiopia, Vianello e Salerno avevano affittato stamattina una Volkswagen targata 9880 all'Asmara raggiungendo Decamerè, la cittadina a sud di Asmara ritenuta dal governo etiopico fino ad oggi tranquilla, fuori dalla zona di emergenza che ormai comprende tutto il nord di Asmara fino a Massaua. Ai due giornalisti, infatti, era stato negato il permesso di recarsi in quest'ultimo territorio. La banda armata, appostata a quindici chilometri da Decameré dove risiede il distaccamento militare etiopico, ha attaccato la Volkswagen bloccandola a mezzogiorno. I fucili automatici spianati contro di loro non hanno consentito ai due di aver dubbi sulla natura delle circostanze. Mani ben alte sulla testa, Vianello e Salerno sono stati fatti scendere dalla macchina e tenuti sotto la minaccia delle armi. Gli aggressori hanno perquisito i due, hanno rovistato nell'auto impadronendosi alla fine di 280 mila lire, di altri effetti personali e di un orologio, dimenticando, però, le macchine fotografiche. L'intera zona era controllata dagli uomini in divisa mediante una postazione di mitragliatrici su una vicina collina.

Per mezz'ora è andata avanti così, armi puntate, concitazione generale, assoluta incertezza circa la conclusione dell'episodio. Non infondato era il timore — e i due giornalisti l'avevano capito — di una soppressione spicciativa. Fortunatamente a distogliere l'attenzione degli aggressori sono arrivate altre cinque tra auto e camion. Nuovo blocco, tutti a terra con le mani in alto e perquisizione generale. Si è ripetuta la rapina già patita dai giornalisti.

A modificare la situazione estremamente pesante è arrivato il furgone della Marina militare americana. Gli aggressori hanno abbandonato i loro prigionieri dandosi alla fuga. Poco dopo, le automobili bloccate dalla banda armata hanno ripreso la marcia scortate dai militari statunitensi fino all'Asmara, dove è stata fatta la denuncia e dove sono state interessate anche le autorità diplomatiche italiane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 22-IX-71

Soddisfacente l'accordo italo-tunisino per la pesca

Il recente accordo di pesca italo-tunisino e la presenza di lavoratori tunisini in provincia di Trapani hanno formato oggetto di una missione compiuta per incarico del ministero degli Esteri, dal ministro plenipotenziario Dino Cappello il quale ha avuto incontri a Trapani e a Mazara del Vallo con esponenti politici, organi di polizia, autorità marittime e organizzazioni economiche e sindacali.

Nel corso della riunione a Mazara del Vallo, gli esponenti locali hanno sottolineato che l'accordo di pesca viene ritenuto soddisfacente e che la presenza tunisina non arreca alcun pregiudizio ai lavoratori della zona in quanto si registra da tempo una sensibile diminuzione di disponibilità di manodopera sia rurale che marinara. In particolare il presidente dell'associazione liberi armatori della pesca, Ignazio Giacalone, ha affermato che il nuovo accordo non solo soddisfa in pieno le esigenze della marineria siciliana ma apre valide prospettive per una più ampia collaborazione nel prossimo futuro fra i due paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 22-IX-71

6800505740070

PER LA SESSIONE DI SETTEMBRE

Riunito a Lussemburgo il Parlamento europeo

L'Assemblea ha approvato una petizione della Federazione italiana degli emigranti sui diritti dei lavoratori nella CEE – Attesa per la relazione di Ferrari Aggradi sui problemi monetari

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 21 settembre

Aria pesante al Parlamento europeo, che si è riunito questo pomeriggio per una breve tornata. Al centro del dibattito figurano due problemi: le dichiarazioni del presidente in carica del Consiglio e del presidente della Commissione del MEC, Ferrari Aggradi e Malfatti, sulla situazione monetaria, e l'interrogazione Lucker, a nome del gruppo democristiano, sugli articoli pubblicati dal « Die Zeit » di Amburgo, firmati da « Wieland-Europa » pseudonimo che nasconderebbe un membro della stessa Commissione del MEC, il prof. Ralf Dahrendorf.

Le relazioni del senatore Bernami e del democristiano belga Califice hanno aperto i lavori.

Califice si è occupato del miglioramento delle condizioni dei lavoratori emigranti italiani nella Comunità, e dell'adozione di uno statuto europeo dei lavoratori.

E' in discussione una petizione presentata al Parlamento europeo a nome della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie), con la quale si chiedeva modifica e miglioramento del regolamento CEE per garantire la effettiva parità sul lavoro, nella vita civile e nei diritti associativi e politici, senza discriminazioni di nazionalità. L'Assemblea ha approvato le richieste della FILEF, riservandosi il diritto di esaminarle a fondo in un secondo tempo; ed ha demandato alla Commissione del MEC di procedere ad una revisione delle attuali regolamentazioni per soddisfare, nella più ampia misura possibile, le legittime rivendicazioni dei lavoratori emigranti ed eliminare gli abusi discriminatori in settori che interessano le condizioni di vita, di lavoro e di alloggio, la istruzione dei figli, la formazione ed il perfezionamento professionale.

Malgrado i progressi compiuti, esistono ancora vere situazioni di disagio e di disparità, sulle quali occorre prendere posizione; e, a parere del presidente della Commissione politica Scarascia-Mugnozza, bisogna agire con estrema urgenza per definire lo statuto del lavoratore emigrante, dal quale siano bandite tutte le discriminazioni.

D. M. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 22-IX-41

Aumenti delle tasse annunciati in Olanda

L'AIA, 21

La Regina Giuliana d'Olanda ha detto che il 1972 arrecherà «dolorose restrizioni» alle attività del Governo nonostante un aumento delle tasse. All'apertura del nuovo anno parlamentare, la sovrana ha detto che il maggior impegno del Governo è quello di combattere l'inflazione. Il bilancio dello Stato olandese per il 1972 include una tassa sui dissetanti ed un contributo, da parte dei possessori di auto private, ai trasporti pubblici.

Aumenteranno le spese per la difesa, ma una commissione mista di militari e civili studierà il modo di fare economie, integrando le forze armate.

Il ministro delle Finanze Nelissen ha, dal canto suo, illustrato alcuni aspetti del «budget». Il Governo stima che il prodotto nazionale lordo salirà del 3% nel 1972, ovvero 1.8 punti meno che negli ultimi anni. Le uscite dello Stato saliranno a 37.741 milioni di fiorini, e il deficit previsto è di 2.312 milioni di fiorini. Un deficit maggiore di 1.095 milioni di quello previsto per il 1971, in cui le spese previste assommano a 34.835 milioni di fiorini.

La fetta maggiore delle spese 1972 va all'Istruzione e alle Scienze: 10.553 milioni contro 9.507 l'anno prima.

Difesa: 4.952 contro 4.479 milioni; Sicurezza sociale: 4.635 contro 4.188 milioni di fiorini.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 22-IX-71

Il cardinale Baggio tra gli italiani in Australia



SYDNEY — Il cardinale Sebastiano Baggio, arcivescovo di Cagliari, ha partecipato alla cerimonia della posa della prima pietra del villaggio per immigrati italiani in età di pensione. Il nuovo villaggio, che sorgerà a 48 chilometri da Sydney, costerà oltre mezzo miliardo di lire. In questa occasione il cardinale Baggio ha riabbracciato il fratello, padre Giorgio Baggio, provinciale dei padri Scalabrini in Australia, che non vedeva dal 1957. Nella foto il cardinale Baggio e, accanto a lui, il fratello.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 22-1-X-71

UN PRINCIPIO DELLA «OCTOGESIMA ADVENIENS»

L'emigrazione co

mediritto di tutti

Un passo avanti rispetto alle convenzioni internazionali

di GIULIO NICOLINI

Vi è un punto della lettera pontificia «Octogesima adveniens» commemorativa della «Rerum Novarum» che non sembra aver avuto particolari risonanze, ed è il «diritto all'emigrazione». Eppure si tratta di un punto di fondamentale importanza, per i presupposti su cui si basa e per le conseguenze a cui apre la via, e, in questo senso, caratterizzante dell'intero documento pontificio. Il considerare l'emigrazione non come una benevola concessione, ma come uno dei diritti attraverso cui la personalità umana esplica le proprie potenzialità, significa ammettere sacrosanti principi, come la libertà personale e sociale, il diritto al lavoro, l'interdipendenza degli Stati e delle nazioni, la fraternità umana al di là di ogni confine e barriera, il valore del lavoratore non come fattore di produzione, ma come essere umano.

L'emigrazione è un fenomeno bivalente e difficilmente definibile. Da un lato rappresenta ancora, con una certa frequenza, il frutto di un'amara necessità, e diventa quindi più facilmente sinonimo di sfruttamento: vi sono nazioni civili, nel vecchio e nel nuovo continente, che sono eternamente alle prese con fenomeni di intolleranza, xenofobia e razzismo di cui fanno le spese gli immigrati. D'altra parte l'emigrazione costituisce indubbiamente uno dei più efficaci veicoli della civiltà e del mondo di domani; negli ultimi decenni è andata cambiando sensibilmente volto, è diventata fonte di esperienze nuove per genti diverse, e, pur ponendo grossi problemi, come quelli dell'integrazione, si delinea sempre più nettamente come fattore di progresso e di animazione della civiltà industriale e come contributo alla costruzione del mondo senza frontiere.

Scrive Paolo VI nella lettera citata: «... pensiamo altresì alla situazione precaria di un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancora più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del Paese che li accoglie». E continua: «E' urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico, per creare uno statuto che riconosca un diritto all'emigrazione, faciliti la loro promozione professionale e consenta ad essi l'accesso ad un alloggio decente dove, occorrendo, possano essere raggiunti dalle loro famiglie».

Il nocciolo della problematica migratoria, è fissato sinteticamente da queste parole. La visuale dell'affermazione pontificia è realistica: tiene conto del fatto migratorio così com'è e così come dovrebbe essere. Il contesto immediato è dato dal fenomeno delle discriminazioni perpetrate contro gli uomini «a causa della loro razza, della loro origine, del loro colore, della loro cultura, del loro sesso e della loro religione»: sono le vittime delle situazioni di ingiustizia, gli emarginati dai benefici del progresso economico e sociale, coloro che non hanno voce sufficiente per far riconoscere le proprie prerogative e far valere i propri diritti umani.

Ma non bisogna dimenticare il contesto più ampio, che si diversifica e si disanzia dai particolarismi egoistici e dai totalitarismi oppressivi: gli uni e gli altri fanno del lavoratore un essere destinato ad alimentare la categoria dei «nuovi poveri», poveri soprattutto di libertà e di dignità. Succede nei paesi che negano la libertà di emigrazione e di immigrazione: succede in quegli altri paesi che tale libertà ammettono, subordinandola però agli interessi di egoismi nazionalistici.

Il nazionalismo deve essere superato, gli abusi devono essere corretti. Ma questa sarà fatica inutile o non efficace come dovrebbe essere, fino a quando disposizioni nuove non ammetteranno l'emigrazione come un vero e autentico diritto.

Questa esigenza è molto sentita. Bisognerebbe esaminare i grandi documenti internazionali che sono un po' l'espressione delle più profonde aspirazioni della nostra epoca. Dovendo limitarci a qualche cenno essenziale, va menzionato lo sforzo compiuto dalla Organizzazione Internazionale del Lavoro di Ginevra, sforzo codificato in particolari convenzioni, affinché gli interessi personali e sociali dei migranti siano sostenuti e garantiti. Non si parla ancora di emigrazione come diritto, ma si tende a configurarla come tale.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo ha un protocollo — il quarto — fatto a Strasburgo il 16 settembre 1963 (dieci anni dopo l'entrata in vigore della convenzione stessa) il quale si diffonde su questa materia con norme precise. L'articolo 2° dice: «Chiunque si trovi regolarmente sul territorio di uno Stato ha il diritto di circolarvi liberamente e di scegliervi liberamente la sua residenza. Ognuno è libero di lasciare qualsiasi Paese, compreso il suo». Ed aggiunge: «L'esercizio di questi diritti non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che, previste dalla

legge, costituiscono, in una società democratica, misure necessarie alla sicurezza nazionale o alla sicurezza pubblica, al mantenimento dell'ordine pubblico, alla prevenzione delle infrazioni penali, alla protezione della sanità o della morale, dei diritti o delle libertà altrui».

Molto più esplicita la Carta sociale europea. Nella prima parte, che è una elencazione dei principi su cui gli Stati aderenti intendono basare le proprie politiche, i paragrafi 18 e 19 si esprimono rispettivamente come segue: «I cittadini di una delle Parti contraenti hanno diritto di esercitare sul territorio di un'altra Parte ogni attività lucrativa, a condizioni di parità con i cittadini di quest'ultima, fatte salve le restrizioni fondate su serie ragioni di carattere economico e sociale». Il paragrafo seguente dice: «I lavoratori migranti cittadini di una delle Parti contraenti e le loro famiglie hanno diritto alla protezione ed all'assistenza sul territorio di ogni altra Parte contraente». Queste enunciazioni sono specificate dettagliatamente in due successivi articoli — il 18 e il 19 — nel primo dei quali si afferma, tra l'altro che gli Stati aderenti al Consiglio d'Europa che firmano la Convenzione riconoscono «il diritto di emigrazione dei loro cittadini desiderosi di esercitare un'attività lucrativa sul territorio delle altre Parti contraenti».

Nell'area comunitaria, come è noto, è stata sancita ed è entrata in vigore da tempo la libera circolazione dei lavoratori.

L'obiettivo di uno statuto giuridico a raggio universale che riconosca il diritto all'emigrazione, è ancora lontano, e tuttavia presenta molti sintomi di maturazione. La Chiesa vi contribuisce con tempestiva sollecitudine, nell'intento di affrettare l'avvento di una società basata sulla giustizia e amalgamata dalla fraternità umana.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 23. SETTEMBRE .1971

IN VISIONE. AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TRIBUNA di: LUGANO del: 23-9-1971

Bemporad in Canada

Notevole successo ha ottenuto il viaggio del sottosegretario agli esteri on. Alberto Bemporad in Canada. Il sottosegretario ha avuto diversi colloqui col ministro federale dell'immigrazione Otto Lang, a Ottawa. Oltre alle varie discussioni e riunioni che la delegazione ha intrattenuto con i funzionari competenti dei consolati generali di Montreal e di Toronto e dell'ambasciata, si sono svolti incontri con le autorità delle città di Winnipeg, Thenderbay, Vancouver e Quebec.

Giungendo in Canada il sottosegretario Bemporad, aveva lanciato un messaggio di saluto agli italiani, nel quale fra l'altro era detto: «So di trovare negli uomini di Governo che incontrerò nei prossimi giorni, interlocutori che apprezzano appieno il contributo che voi date con il vostro lavoro allo sviluppo del loro paese e che hanno considerato e considerano con simpatia e con vero spirito democratico i problemi che vi riguardano. E' una mia speranza, e sono sicuro avrà conferma dagli avvenimenti, che durante questo viaggio i problemi che si presenteranno come oggetto dei nostri colloqui saranno affrontati con l'esito più felice». Il messaggio concludeva in questi termini: «Nel rallegrarmi al pensiero dei prossimi incontri desidero assicurarvi nuovamente dell'affetto che per voi ha l'Italia come parte nobilissima di sé».

Oltre all'esame delle rispettive politiche emigratorie ed immigratorie sono stati argomento delle conversazioni con le autorità canadesi il riconoscimento delle qualifiche professionali dei nostri lavoratori, la partecipazione degli italiani ai corsi intensivi di lingua locale ed in generale i problemi del primo inserimento dei nuovi immigrati; verrà inoltre esaminata la possibilità di stipulare un accordo in materia di sicurezza sociale.

L'on. Bemporad ha pure avuto incontri con le collettività italiane residenti ad Ottawa, Toronto, Calgary, Vancouver, Montreal e Quebec e visite alle varie istituzioni italiane in quei centri. In Canada vivono circa 730 mila italiani, di cui circa 265 mila conservano la cittadinanza del Paese d'origine. La comunità italiana si colloca al quarto posto come gruppo etnico dopo quelle inglese, francese e tedesca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale LA TRIBUNA di: LUGANO del: 23-9-1971

Saluto all'ambasciatore

Le Associazioni italiane del Cantone di Berna si sono riunite alla Casa d'Italia per offrire un vermouth di saluto all'Ambasciatore d'Italia in Svizzera Enrico Martino che a fine mese raggiungerà Roma per assumere un alto incarico alla Farnesina.

La semplice ma affettuosa cerimonia si è svolta in una atmosfera molto cordiale e distesa. Il Presidente della Casa d'Italia, signor Landoni, a nome di tutte le Associazioni ha ringraziato l'Ambasciatore per l'attività svolte a favore degli italiani in Svizzera, porgendo il saluto e gli auguri all'Ambasciatore. Questi, molto commosso, ha ringraziato per l'iniziativa presa dalle Associazioni e non ha nascosto il suo rammarico di dover lasciare definitivamente la Svizzera e in particolare i connazionali dei cui problemi si è vivamente interessato durante questo lungo periodo. Ha infine rivolto l'augurio che siano al più presto ripresi e conclusi i lavori della Commissione Mista onde possano arrivare a soluzione i problemi ancora pendenti.

Ha poi preso la parola il signor Sommaruga delle «Colonie Libere» per ringraziare l'Ambasciatore per quanto ha fatto per gli emigrati italiani e per esprimere il desiderio che egli anche a Roma possa seguire gli sviluppi della loro vita in Svizzera.

Ha aperto la cerimonia la banda garibaldina di Berna che è stata fondata oltre 60 anni fa.

L'Ambasciatore ha avuto vive parole di elogio per tutti i componenti augurandosi che possa continuare la sua attività per lunghissimi anni.

*

E' vivo il rammarico di tutti gli italiani per la partenza del loro Ambasciatore che aveva vissuto per quattro anni le loro gioie e i loro dolori.

L'ambasciatore Martino, di cui è noto il passato politico e diplomatico, lascia la Svizzera dopo 24 anni di ininterrotto servizio all'estero. Tuttavia non è ancora giunto per lui un meritato riposo perché egli è stato nominato alla vice-presidenza del Comitato del Contenzioso diplomatico che egli occuperà anche al di là della sua andata in pensione.

La «Tribuna» per la quale non ha mai nascosto le sue simpatie quale organo destinato a tutti gli italiani al di là di ogni idea politica e religiosa, serberà a lungo il suo ricordo e gli rivolge, in questa occasione, il più vivo e fervido augurio per gli anni a venire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA TRIBUNA di: LUGANO del: 23-9-1971

L'on. Bemporad presiederà la V^a riunione del C.C.I.E.

Prima della fine del corrente anno si terrà a Roma la quinta sessione del «Comitato consultivo degli italiani all'Estero», come prevede il D.M. del 21 settembre 1967. Saranno presenti 40 membri, 30 dei quali appartenenti alle collettività italiane all'estero, e 10 alle amministrazioni dello Stato che, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno un più spiccato interesse ai vari aspetti dell'emigrazione.

Come nelle precedenti sessioni, anche la prossima si terrà alla Farnesina e sarà presieduta dal sottosegretario agli affari esteri per i problemi dell'Emigrazione, on. Alberto Bemporad. Le precedenti sessioni sono state tenute, la prima nell'ottobre 1967, la seconda nell'ottobre 1968, la terza nel novembre 1969 e la quarta nel novembre 1970. Quest'ultima, particolarmente importante per la gamma dei problemi affrontati e discussi, tra cui quelli dei profughi di Libia, dell'assistenza scolastica e della formazione professionale, lo statuto dei lavoratori all'estero, le rimesse, gli alloggi, le facilitazioni di viaggio, l'associazionismo quale migliore difesa degli interessi degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PROGRESSO AMERICANO di: NEW YORK del: 23-9-1970

ITALO

Bemporad rientrato a Roma

Raggiunto un accordo per gli italiani emigrati nel Canada

ROMA, 22 (ANSA). - Il sottosegretario agli esteri on. Bemporad - che ad Ottawa ha firmato con il ministro della mano d'opera e della immigrazione on. Otto Lang un accordo per la istituzione di contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative alla emigrazione dei lavoratori italiani in Canada - al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino ha fatto la seguente dichiarazione: "L'accordo raggiunto con le autorità canadesi è la conseguenza della constatata necessità che i due governi hanno avvertito di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato".

"L'azione congiunta che risulterà da questi contatti periodici e sistematici avrà certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettività in Canadà. Nel quadro di questi contatti, da parte italiana, ci si augura di poter ulteriormente approfondire e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore degli italiani del Canada e sui quali ho attirato, nel corso di approfonditi colloqui, tutta l'attenzione delle autorità canadesi. Questi problemi riguardano il riconoscimento delle qualifiche professionali, l'insegnamento delle lingue locali, la salvaguardia della lingua e della cultura italiana, gli infortuni sul lavoro e la trasferibilità delle pensioni".

"Nei numerosi incontri che ho avuto con le associazioni e con i singoli lavoratori ho potuto approfondire tali problemi con la loro attiva partecipazione e posso, quindi, assicurare che l'azione italiana sarà diretta a porre le basi per un più agevole inserimento del nuovo arrivato nelle strutture economico-sociali locali ed a studiare le possibilità di concludere al più presto un accordo in materia di sicurezza sociale".

"Vorrei, infine, sottolineare, oltre alla cordialità e cortesia con le quali sono stato accolto, il particolare impegno più recentemente dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del lavoratore italiano soprattutto nel settore dell'insegnamento delle lingue e in quello della riqualificazione professionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 23-9-19

Da Monaco una lettera di alcuni emigrati

1 Siamo un gruppo di italiani emigrati a Monaco di Baviera. Abbiamo voluto scrivere questa lettera comune, per farvi conoscere i nostri problemi e le nostre esigenze.

A dire il vero, siamo scoraggiati per lo scarso interessamento riservato al nostro dramma. Ci sono discorsi, studi, si discute, ma vi sono poche iniziative concrete e valide.

Tuttavia, se vi scriviamo, è perchè nutriamo ancora una certa fiducia nelle istituzioni pubbliche d'Italia.

Desideriamo non più parole, ma fatti.

Per questo, dopo avervi detto qual è la nostra condizione, vi faremo delle proposte chiare e precise.

Attendiamo una risposta impegnativa.

2 Noi l'emigrazione non l'abbiamo imparata dai libri o sui giornali, ma l'abbiamo provata e la proviamo sulla nostra pelle. E se non si prova, non ci si può credere.

Spesso avete detto nei vostri discorsi che l'emigrazione non deve essere forzata, ma frutto di una libera scelta.

Si può dire questo di noi? è così normalmente di chi emigra?

Ebbene, se non emigravamo, chi avrebbe dato da mangiare ai nostri figli? chi ci avrebbe dato un lavoro sicuro e una paga decente?

L'alternativa tra la miseria in Italia e l'emigrazione in Germania non si chiama libertà, ma costrizione.

Noi siamo costretti a emigrare.

La ragione di fondo è chiara: è il sottosviluppo del Sud-Italia.

E' questa una piaga per la quale sprecate un mucchio di medicine. Ma la piaga rimane e noi ne sentiamo il dolore.

Un dolore vasto e profondo.

3 Il primo dolore è quello della separazione. Non ci possiamo dimenticare di quel che abbiamo lasciato in Italia. Ci avete inchiodati alla nostalgia come a una croce.

Le nostre famiglie sono divise. Le nostre mogli sono vedove in bianco. I nostri figli non hanno un sostegno paterno.

Non pensavate certo al nostro caso, quando avete approvato il divorzio in Italia. Questa è roba per i ricchi, non per noi.

L'emigrazione, poi, ci ha buttato in un vuoto politico. Che ne sappiamo noi di quel che succede in Italia, delle lotte sindacali, delle crisi politiche o altro?

Siamo tagliati fuori da tutto.

Anche per quella minima partecipazione alla vita politica che è il voto, siamo costretti a un lungo viaggio, nei periodi del più intenso lavoro.

E allora mandiamo spesso a quel paese chi non ci concede i nostri diritti e ci rende difficili anche i doveri.

4 Come lavoriamo?

I arriviamo qui sprovveduti: abbiamo solo le nostre braccia per lavorare. Queste ce le ha date nostra madre, ma un minimo di preparazione tecnica non ci è stato dato dalla nostra nazione. Quegli stessi che ce l'hanno, non si trovano meglio.

Per questo ci toccano i lavori più pesanti, posti inferiori e paga inferiore, a differenza dei tedeschi.

Ci troviamo accanto a jugoslavi, turchi, greci, che fanno parte come noi di quella moderna "tratta degli schiavi" che è l'emigrazione.

Sono lavoratori come noi, ma da loro ci separano la lingua, le abitudini, la mentalità. Non siamo uniti con loro, ne tra di noi, per ignoranza, privilegio o ruffianeria.

Questa è la nostra debolezza, che ci vende nelle mani del padrone.

Siamo pure separati dal sindacato tedesco, che non conosciamo e che non conosce la nostra particolare condizione di emigrati.

La classe operaia dei vari paesi si è dimenticata di noi.

Così invecchiamo segregati e, quando vogliamo ritornare in Italia, i limiti di età e gli altri requisiti posti dagli enti statali per concorrere ci offrono il passaporto per il cimitero.

5 Se venisse a vedere dove abitiamo, vi rendereste subito conto che noi siamo degli "esclusi".

Viviamo alcuni di noi in baracche, altri nelle caserme. Chi abita privatamente non è più fortunato di noi.

Sporcizia e mancanza di una qualsiasi intimità sono all'ordine del giorno. Ma non è questo che più ci pesa.

E' il costatare che con la baracca o la caserma ci dividono ancor di più dalla società in cui ci troviamo. Non è solo la diversità di lingua o di mentalità che ci separa dai tedeschi, ma soprattutto il rifiuto costante a cui socialmente veniamo sottoposti.

Ci sopportano perchè siamo forza-lavoro e aumentiamo il benessere della Germania. Ma ci considerano sempre degli inferiori.

Probabilmente noi stessi collaboriamo poco e siamo diffidenti.

Ma che fareste voi, se vi sentiste minacciati? non cerchereste di difendervi?

La diffidenza è la nostra difesa.

6 Siamo venuti in Germania per lavorare. E per dare una ragione alla nostra permanenza, lavoriamo molto e accanitamente.

Qui il lavoro c'è e si è pagati meglio che in Italia. Ma bastano i soldi?

Ci rendiamo conto che l'emigrazione ci ha derubato di parte di noi stessi.

Per la vita che siamo costretti a fare, corriamo il pericolo di diventare delle bestie da lavoro, senza alcun altro interesse.

Che ne sappiamo noi di politica, di cultura, di arte?

I giovani, in particolare, si sentono degli sradicati, incerti del loro domani e delle scelte da fare.

Tutti poi viviamo in questo continuo dilemma: dobbiamo stabilirci qui in Germania o ritornare in Italia?

E quest'ambiguità è mantenuta da voi: non ci aiutate a diventare cittadini tedeschi e ci rifiutate continuamente la possibilità di un ritorno in Italia.

Così ci riduciamo ad essere nè tedeschi nè italiani, e uomini dalla vita dimezzata.

7 Sappiamo benissimo che il problema dell'emigrazione è complicato e di difficile soluzione.

Ma sovente la soluzione è difficile perchè non si vuole trovarla.

La soluzione radicale sta in un massiccio intervento dello stato nel Sud-Italia, per creare industrie e posti di lavoro.

Qualcosa si sta facendo, ma è troppo poco.

La strada è lunga, ma non vorremmo che sotto il pretesto delle difficoltà si nascondesse il menefreghismo.

Vi sono delle cose che si potrebbero fare subito, per rendere meno drammatica la condizione dell'emigrante.

Noi ve ne proponiamo alcune.

Se le metterete in atto, ciò sarà per noi un segno positivo che intendete affrontare seriamente il problema dell'emigrazione.

Quella che vi presentiamo è una richiesta e una provocazione insieme.

8 Vi chiediamo di creare dei posti di lavoro nel Sud-Italia, dei posti per i quali gli emigrati abbiano un diritto di precedenza e non siano ostacolati da limiti di età o da discriminazione alcuna.

Il fatto di essere emigrante dovrebbe essere già un titolo sufficiente di reale bisogno.

Non si tratta di privilegio, ma di una giusta tutela dei nostri interessi. Rimanendo lontano dal nostro paese rischiamo di rimanere all'ultimo posto, come all'estero.

Ci preoccupiamo per le nostre famiglie.

Qui in Germania è come se la moglie e il primo figlio non esistessero e non mangiassero. Percepiamo infatti gli assegni familiari del secondo figlio.

Perchè noi dobbiamo essere diversi da quelli che lavorano in Italia? Perchè lo stato italiano non interviene per integrare questo bisogno?

9 Ma quel che più ci preoccupa è il dramma delle nostre vedove e dei nostri orfani in bianco.

Spesso capita che dei nostri compagni perdono la testa, corrono dietro alle tedesche e non mandano più nulla alla famiglia in Italia.

Alla separazione si aggiunge la dimenticanza.

Quei poveretti abbandonati che colpa ne hanno? Perchè non si tutelano i loro diritti?

Le legislazioni di alcuni paesi già lo fanno, costringendo lo sciagurato a mantenere ugualmente la sua famiglia.

I nostri figli, che vanno a scuola, sono i più svantaggiati. Se la scuola deve rispecchiare le esigenze della società, si dovrebbe tenere conto che sono figli di emigrati.

Il doposcuola ha un senso soprattutto per loro, che mancano dell'appoggio paterno.

Tante ditte in Italia pensano alle vacanze dei figli dei loro dipendenti. Noi che siamo all'estero, non abbiamo questa agevolazione per i figli rimasti in Italia.

Perchè non ci pensa lo Stato attraverso i suoi organi?

10 Siamo addolorati per il vuoto politico nel quale ci troviamo. Siamo lontani e non possiamo far sentire la nostra voce. A ciò non bastano i patronati.

Ci vorrebbe molto di più. Per ora basterebbe che ci venisse facilitato l'esercizio del voto. Perchè non si pone la data delle elezioni in periodi comodi per gli emigrati (periodo natalizio) o, addirittura, non si concede il voto per lettera?

Ci sarebbero tante altre proposte da fare, riguardanti soprattutto la nostra vita di "esclusi", le nostre abitazioni, il fatto che tante belle leggi stanno scritte solo sulla carta, e così via.

Ci premeva intanto di dire quello che abbiamo detto.

11 Vorremmo che i nostri problemi e le nostre proposte venissero discussi nell'ambito del governo regionale. Lo sentiamo più vicino a noi. Vorremmo che la radio e la televisione non parlassero tanto agli emigrati, quanto invece sugli emigrati. E questo non in forma vuota e sentimentale, ma concreta. Il nostro problema non può essere visto solo come un dato di fatto, ma come un'ingiustizia, di cui ci sono i respinsabili.

E la gente lo deve sapere.

Vorremmo che, quando qualcuno di noi viene a Monaco di Baviera, non vada a portare la corona a Dachau, dove morirono i deportati e gli sfruttati della guerra. Ma venga da noi, nelle nostre baracche, nelle nostre caserme, dove vivono i deportati e gli sfruttati del lavoro.

La legge sulla scolarità dei figli degli emigrati ci convince sempre meno

di Maria Federici

Col prossimo autunno l'applicazione della legge N. 153: iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione professionale da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti, diventa effettiva e riaffiorano perciò tutte le perplessità che dal suo annuncio sentimmo nascere nella nostra coscienza, di puntuali osservatori di tutto ciò che avviene nel mondo degli emigrati.

Le richiamiamo al fine di contribuire alla vigilata applicazione dello strumento legislativo, dalla quale dovranno emergere tutte le indicazioni per una riforma della legge stessa o meglio ancora per la formazione di una nuova legge, disancorata definitivamente da quella del 1940.

Le richiamiamo perchè siamo stati i primi e per molti anni gli unici a presentare e ripresentare sistematicamente il problema della scolarità dei figli degli emigrati, convinti che ciò che si faceva con trascurabili mezzi non potesse essere all'altezza delle questioni che l'emigrazione delle famiglie pone allo Stato Italiano, e vogliamo essere ancora presenti in questa, che potrebbe essere considerata una fase sperimentale, sotto l'egida della legge di recente approvazione.

Considerazioni preliminari

Qualche considerazione preliminare vorremmo spendere relativamente all'oggetto della legge, che non vi è dubbio sia il figlio

Chi è costui nella realtà della sua esistenza, in relazione all'ambiente sociale e naturale nel quale all'improvviso è stato posto a vivere?

E qui non possiamo fare a meno di sottolineare quella strana espressione che si ritrova nello stesso titolo della legge: disposizioni ecc. a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti, dove per congiunti si debbono intendere i figli, anch'essi, sì "coniuncti", prossimi, vicini, legati per via di parentela, ma in definitiva in questo caso il vero e solo oggetto della legge.

Sembra niente, eppure questa legge è sbagliata proprio perchè l'oggetto delle sue attenzioni non vi è bene configurato, e forse non è stato chiaro neppure alla coscienza del legislatore.

L'emigrazione è un tale fatto che autorizza a dire che un fanciullo emigrato non è più quello di quando viveva nella sua casa, nel suo paese, nella sua Patria.

Perciò la pedagogia che lo prende in considerazione deve essere un'altra pedagogia che parte da esperienze inedite e sorprendenti di cui debbono tener conto gli educatori e gli stessi ausilii didattici, a cominciare dai libri e dai programmi d'insegnamento.

Di questa esigenza, la legge non dice nulla, anzi in nessun momento parla di figli o di scolari, ma soltanto di "classi", "scuole materne", "nidi d'infanzia", che sono in definitiva delle pure astrazioni formali.

Bisogna dunque per un esame di fondo ricondurci al vero oggetto della legge (e qui lo strumento legislativo) i giovani lavoratori, sono i bambini e i ragazzi di età scolare, cioè fino ai 14.o anno di età, giusta la norma costituzionale.

Ebbene, costoro, trasportati dal paese di origine (e qui non occorre far troppe parole per chi conosce l'ambiente ecologico e sociale di tante regioni italiane) sono sottoposti a sollecitazioni, ad impulsi, ad inviti, a repulse che incidono fortemente ed in ogni istante sulla loro psiche e sulla loro intelligenza. E non sempre in senso negativo, ma mai senza lotte per trovare un aggiustamento, un'armonia, un dialogo, un modus vivendi.

Vediamo così ragazzi che sono stati vittoriosi nella lunga tenzone, e li ritroviamo tra i primi nelle scuole locali e magari abbondantemente medagliati, ma ne troviamo altri, e non sono pochi, che sono andati a finire nelle classi per ipodotati, perchè creduti tali una volta misurati col metro del profitto in un confronto con gli alunni autoctoni.

Conoscere dunque per prima cosa, attraverso esperienze controllate e studi attenti, il fanciullo emigrato, dopo di che nel suo interesse, a salvaguardia del fatto che è un cittadino italiano, e che non può rimettere neppure ai genitori il diritto di continuare ad esserlo o non esserlo anche all'estero, stabiliremo quale è la scuola adatta a lui.

La Legge è conforme alla Costituzione?

La legge ha deciso invece in modo assolutamente sbrigativo, e senza tener conto della Costituzione (art. 34) e dell'opinione delle famiglie, che i figli dei lavoratori italiani diventino scolari delle scuole dei paesi ospitanti, anzi istituisce (art. 2 capoverso a) dei corsi per agevolare l'inserimento dei "congiunti" (sic) dei lavoratori nelle scuole dei paesi di immigrazione.

La decisione appare una rinuncia chiara all'impegno di risolvere il problema, quello cioè dell'istruzione, nella sola Europa di almeno 300.000 ragazzi italiani in età scolare, e una frettolosa accettazione dal punto di vista dei paesi ospitanti, i quali possono anche giustamente desiderare che essi ragazzi siano il meno possibile stranieri nei luoghi ove risiedono, ma in nome di niente possono obbligare la frequenza nelle loro istituzioni scolastiche, quando non viene assicurato uno studio serio e proficuo della lingua italiana, nelle normali ore di scuola.

Lo Stato italiano in definitiva viene sollevato da un obbligo costituzionale da parte di altri Paesi che assumono la gerenza di una delle più delicate funzioni statuali senza che vi sia un minimo di garanzia per quanto attiene il patrimonio culturale e spirituale dei cittadini italiani.

Nè da parlarsi di contropartita, perchè è noto come da noi vivano nella più completa libertà ed autonomia scuole di vari paesi europei, senza che l'Italia in nulla interferisca e in niente regolamenti.

Un diritto leso, una concessione non condizionata, dunque, ma subito aggiungiamo per obiettività che la diaspora degli italiani nella sola Europa è tale da rendere assai problematica anche dal punto di vista economico la istituzione di regolari scuole elementari e medie.

Ma dalla costatazione di uno stato di fatto irreversibile, alla totale rinuncia di fare qualche cosa dove la densità della popolazione scolastica lo permetterebbe ci corre molto, ci sta di mezzo il mare dell'indifferenza con la quale i governi italiani da sempre hanno guardato agli aspetti umani dell'emigrazione.

E poichè si conviene che lo Stato italiano non può aprire scuole dappertutto, e poichè non vi è dubbio che nella scuola popoli diversi possono finalmente scoprire vocazioni sincere per la comprensione reciproca ed il consolidamento della pace, si arriva agevolmente ad ammettere lecita la frequenza delle scuole locali, fatte salve alcune serie garanzie stabilite in accordi bilaterali precisi ed operanti.

Che cosa succede invece nella realtà quotidiana prevista dalla legge?

Succede che, preparato nella lingua locale in modo assai approssimativo (e le spiegazioni per questo che affermiamo sono molte e varie) il bambino italiano viene immesso d'obbligo in una scuola dove tutto a cominciare dalla lingua gli è estraneo, faticoso, e in definitiva inutile, se non dannoso, e ciò nel caso di un suo rientro in Patria, tutt'altro che imprevisto ed improbabile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF del: 23-9-1971
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

2

Che cosa ha pensato di fare il legislatore per questi allievi coatti? Ha pensato di istituire "corsi integrativi di lingua e di cultura generale italiana".

Noi affermiamo, e saremmo lieti di essere nel prossimo futuro smentiti, che detti corsi non saranno frequentati se non in misura limitata da alunni già assorbiti da una disciplina scolastica esigente e tassativa, e per i quali i corsi di italiano e di cultura rappresentano un aggravio intellettuale perfino pericoloso.

Inoltre non può essere richiesta una frequenza d'obbligo, dal momento che i bambini frequentano regolarmente una scuola. Ed allora ci domandiamo che cosa succederà al rientro in Italia, quando questi ragazzi non potranno sostenere la prova di italiano prevista dall'art. 5 della legge 153 per ottenere il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli conseguiti nella scuola straniera?

La risposta a chi tocca.

Natura e struttura dei corsi

Qui si vuole soltanto affermare che, perchè non siano votati al completo insuccesso, detti corsi dovrebbero avere programmi, ausili didattici, libri ed insegnanti accuratamente predisposti e preparati da una pedagogia ed una didattica che affronti la problematica relativa ad un bambino trapiantato in una società assai diversa da quella di origine, e che deve diventare bilingue ed assorbire contemporaneamente due diverse culture.

Non ci risulta che su questo punto ci siano idee e propositi di una qualche concretezza a livello ministeriale e non mancheremo di informarci sulla sorte dell'art. 4, che prevede la formulazione dei programmi stabiliti dal Ministero degli Esteri, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Il fatto certo è che il problema scolastico è diventato il problema N. 1 dell'emigrazione, e che chi si era illuso di aver svuotato con un provvedimento legislativo affrettato e superficiale una situazione che stava diventando scottante, deve ammettere oggi che ci troviamo dinanzi ad una proliferazione di questioni incalzanti, ciascuna delle quali grida ormai dai tetti.

Questioni incalzanti

Cominciamo ad elencarne alcune:

- assunzione del concetto dei diritti del fanciullo emigrato nel contesto di una politica scolastica;
- accordi bilaterali per la scolarizzazione dei figli degli emigrati;
- sperimentazioni pedagogiche e didattiche circa lo sforzo applicativo degli scolari e sue conseguenze;
- esame comparativo dei programmi italiani e stranieri ed interventi per la loro armonizzazione;
- preparazione specifica dell'insegnante destinato all'estero;
- didattica dell'insegnamento dell'italiano ai figli di italiani che frequentano le scuole straniere;
- predisposizione di una anagrafe scolastica per stabilire in quali aree è possibile creare scuole italiane con l'insegnamento intensivo delle lingue straniere;
- concetto di cultura nazionale e sua valutazione come elemento irrinunciabile per la costruzione della personalità di base.

Come si vede la legge N. 153 non ha chiuso un discorso ma lo ha aperto, non ha portato un rimedio ma messo in chiaro che non di rimedi si tratta ma di una scelta consapevole e maturata con l'apporto di tutti (i genitori non hanno nulla da dire?) per uscire da una situazione che ha già troppo inciso sugli innocenti fanciulli costretti a mangiare il pane all'estero e a pagarlo caramente.

Scuole di Stato e scuola privata

Premesso che il compito di assicurare la scuola dell'obbligo spetta allo Stato, resta da vedere in quale posizione esso Stato si colloca nei confronti di quelle istituzioni private che per decenni e decenni, in sua colpevole assenza, hanno in funzione vicaria assicurato alle famiglie l'istruzione e l'educazione dei loro figli.

A noi pare che il Ministero degli Affari Esteri non le riconosca come scuole, sia pure di tipo privato, ma solo ed in quanto perseguano i fini della legge N. 153, cioè se e in quanto istituiscono corsi di integrazione alle scuole locali e corsi di italiano integrativi per coloro che frequentano scuole locali.

Cioè lo Stato italiano non solo non istituisce sue scuole ma si disimpegna anche nei confronti delle scuole private esistenti e modellate sulle scuole italiane.

E nello stesso tempo chiama tutti: "enti", associazioni, comitati e scuole locali ad inaugurare "iniziative" scolastiche o di assistenza scolastica, promettendo in maniera peraltro assai vaga contributi in denaro, libri, materiale didattico e di laboratorio e l'assegnazione di personale di ruolo e non di ruolo.

Il nostro pensiero a questo riguardo non può essere taciuto per severo ed angustiato che esso sia.

Il grado di politicizzazione che ha raggiunto gli emigrati raggiungerà anche le... iniziative scolastiche, ed a quel povero bambino al quale abbiamo tolto la scuola, che abbiamo introdotto per coercizione nelle scuole straniere, che si trova quotidianamente dinanzi a difficoltà umilianti e stressanti, daremo corsi politicizzati, e perchè tali non approvabili, qualunque sia la loro matrice ideologica.

Ed il Ministero degli Esteri non potrà fare nulla per evitarlo e lo sa, anzi in qualche modo finirà col finanziare indirettamente le centrali politiche.

Legge quadro e buoni regolamenti

Più se ne rilegge il testo e più questa legge non va, è sbagliata nel fondo, è incongrua e superficiale.

Il Parlamento avrebbe dovuto, tenendo conto della delicatezza della materia e di coloro che si debbono tutelare in uno dei fondamentali diritti di cittadino (l'istruzione) fare una legge quadro, entro la quale, ed in forza della quale, si sarebbero formulate altre norme legislative e regolamenti differenziati, in armonia alle speciali situazioni che debbono affrontare i piccoli italiani nei paesi di residenza ed il tipo di emigrazione considerata di breve o di lunga durata, temporanea o permanente.

Le aree di insediamento degli italiani emigrati si ritrovano in tutte e due gli emisferi, le condizioni giuridiche che li riguardano sono diverse, diverse pure le opzioni che vengono offerte ad essi.

Il Ministero degli Esteri deve cominciare, secondo il nostro parere, a prendere coscienza delle proporzioni del problema e della sua importanza, studiarlo con esperti e con educatori, prima di preparare leggi così inadeguate come è la N. 153.

Vederlo anche il problema alla luce di un'altra costatazione: la presenza della cultura italiana nel mondo si va restringendo; l'interesse verso la lingua italiana diminuisce anche per le trasformazioni politiche che si sono verificate nei paesi rivieraschi del Mediterraneo; stentiamo a mantenere lettorati efficienti presso le università straniere; non ci rimane che veder perdere la conoscenza della lingua e della cultura italiana negli emigrati e nei loro figli per concludere che abbiamo sbagliato su tutta la linea.

Maria Federici

[CIO VII

del:

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL CORRIERE D'ITALIA di: FRANCO F. del: 23-9-1971

COLLOQUI DI BEMPORAD IN CANADA

ROMA – Una corrispondenza "Agit" da Montreal conferma l'importanza ed il successo del viaggio che il Sottosegretario agli esteri on. Alberto Bemporad sta effettuando in Canada. Il Sottosegretario ha già avuto diversi colloqui col ministro federale dell'Immigrazione Otto Lang, a Ottawa. Oltre alle varie discussioni e riunioni che la delegazione intrattiene con i funzionari competenti dei Consolati generali di Montreal e di Toronto dell'Ambasciata, l'elenco delle consultazioni e dei lavori prevede incontri con le autorità delle città di Winnipeg, Thenderbay, Vancouver e Quebec.

Giungendo in Canada il Sottosegretario Bemporad, che all'aeroporto di Dorval è stato ricevuto dall'incaricato d'Affari d'Italia dott. Rossi Longhi e dal nuovo Console Generale d'Italia a Montreal, dott. Fabrizio Arlotta, ha lanciato un messaggio di saluto agli italiani in Canada, nel quale fra l'altro era detto: "So di trovare negli uomini di governo che incontrerò nei prossimi giorni, interlocutori che apprezzano appieno il contributo che voi date con il vostro lavoro allo sviluppo del loro paese e che hanno considerato e considerano con simpatia e con vero spirito democratico i problemi che vi riguardano. E' una mia speranza, che sono sicuro avrà conferma dagli avvenimenti, che durante questo viaggio i problemi che si presenteranno come oggetto dei nostri colloqui saranno affrontati con l'esito più felice". Il messaggio concludeva in questi termini: "Nel rallegrarmi al pensiero dei prossimi incontri desidero assicurarvi nuovamente dell'affetto che per voi ha l'Italia come parte nobilissima di sè".

Oltre all'esame delle rispettive politiche migratorie ed immigratorie sono argomento delle conversazioni con le autorità canadesi il riconoscimento delle qualifiche professionali dei nostri lavoratori, la partecipazione degli italiani ai corsi intensivi di lingua locale ed in generale i problemi del primo inserimento dei nuovi immigrati; verrà inoltre esaminata la possibilità di stipulare un accordo in materia di sicurezza sociale.

Accordo delle ACLI con il Sindacato Cristiano in Svizzera

ZURIGO, settembre

La Segreterie nazionali delle ACLI in Svizzera (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) e della FCOM (Comitato Nazionale lavoratori stranieri della Federazione Cristiana Operai Metallurgici) si sono incontrate a Zurigo per uno scambio di vedute sui principali problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera e più in generale sui problemi del mondo del lavoro.

La Segreterie dei due organismi concordano nel ritenere che le trattative tra l'Italia e la Svizzera per la revisione dell'Accordo di Emigrazione debbano uscire dalla fase interlocutoria attuale per diventare trattative ufficiali alle quali siano presenti i rappresentanti dei lavoratori dei due paesi, i sindacati e le organizzazioni degli emigrati.

Preso atto dell'incontro previsto tra l'Unione sindacale svizzera ed i Sindacati italiani, pur riconoscendo l'importanza dell'avvenimento, le ACLI e la Segreteria lavoratori stranieri FCOM, considerano assurda la discriminazione operata verso la FSCC (Federazione svizzera dei sindacati cristiani) e le ACLI nazionali, che non sono state invitate all'incontro e auspicano che i prossimi incontri siano unitari e con la partecipazione delle organizzazioni degli emigrati.

Esaminati i rispettivi campi di lavoro la Segreteria delle ACLI riconosce nella FCOM l'organizzazione sindacale che garantisce ai lavoratori stranieri la parità dei diritti e lo sviluppo di un ruolo attivo sui problemi del mondo del lavoro, ne approva l'iniziativa per la rappresentanza degli stranieri nelle commissioni operaie e sul problema delle casse pensioni aziendali ed invita i circoli ACLI ad appoggiare localmente le azioni sindacali che essa conduce;

la Segreteria del CNLI-FCOM riconosce il ruolo importante svolto dalle ACLI in Svizzera per sensibilizzare i lavoratori immigrati ed il governo italiano ai problemi dell'emigrazione, valuta positivamente lo spirito unitario portato dalle ACLI nel Comitato Nazionale d'Intesa e riconosce nelle ACLI uno strumento importante dei lavoratori immigrati di ispirazione cristiana.

Pertanto, le due Segreterie ritengono, in considerazione del fatto che il campo di lavoro reciproco non si sovrappone ma si integra a vicenda, di rafforzare i legami di collaborazione e si impegnano a consultarsi ogni volta che ciò sia reso necessario dall'evolversi della situazione.

Nell'incontro, le due Segreterie hanno anche esaminato alcuni aspetti particolari della situazione attuale dell'immigrazione e concordano nel denunciare:

1) l'estendersi dei "cartelli padronali di zona" con la stipulazione di appositi accordi mediante i quali viene bloccata la libera circolazione dei lavoratori immigrati, già limitata dalle disposizioni vigenti;

2) l'applicazione di dispotivi che regolano in modo diverso la trasformazione di permessi stagionali in annuali a seconda della nazionalità dell'immigrato;

3) l'interpretazione restrittiva delle disposizione sul cambio di posto di lavoro, ritenuto come cambio di professione;

4) l'assoluta mancanza di iniziativa da parte del governo italiano sul problema delle casse pensioni aziendali;

5) il progressivo e rapido estendersi del lavoro straordinario che viene effettuato a volte in forma abnorme e senza alcun limite;

6) la mancanza di garanzia per il mantenimento del posto di lavoro e del permesso di soggiorno, parzialmente in pericolo per l'evoluzione della situazione monetaria internazionale.

Se nella revisione dell'accordo di emigrazione non verranno introdotte delle disposizione relative al controllo circa l'applicazionereale e di fatto dell'accordo stesso, è evidente che anche le innovazioni in esso contenute rischiano di rimanere lettera morta.

La Segreteria CNLI-FCOM riconosce l'importante opera svolta dalle ACLI nel campo della sicurezza sociale e della formazione professionale (Patronato ACLI ed ENAIP).

Infine la Segreteria delle ACLI, preso atto della convocazione da parte della FCOM di un Convegno nazionale sul problema delle casse di pensione aziendali, aderisce a tale iniziativa garantendo l'apporto dei propri contributi.

(Aclipress)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 23-9-1971
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 23-9-197

La visita in Germania del vice - presidente del Consiglio

LA POLITICA DELLE RIFORME LOTTA CONTRO L'EMIGRAZIONE

(C.d'I.) – A circa cinque mesi dalla visita di Emilio Colombo e Aldo Moro, circa quindici giorni dopo le consultazioni romane del ministro Karl Schiller, l'onorevole Francesco De Martino, vice-presidente del Consiglio Italiano, durante la scorsa settimana ha trascorso tre giorni in visita ufficiale nella Germania Federale.

De Martino (64 anni, napoletano purosangue, sposato con quattro figli, appassionato di caccia e di pesca) è anche l'attuale presidente del partito socialista italiano (PSI). Giovedì della scorsa settimana egli è stato ricevuto da Brandt poco prima che l'aereo del cancelliere lasciasse in direzione di Oreanda in Crimea, dove erano in programma i colloqui con il vertice sovietico.

Dopo la partenza di Brandt, gli interlocutori di Francesco De Martino sono stati il ministro degli Esteri, Walter Scheel, alcuni altri esponenti del partito socialdemocratico tedesco (SPD) ed il capo del governo regionale del Nordreno-Vestfalia, Kühn, anche lui socialdemocratico. Questo per quanto riguarda i tedeschi. Gli interlocutori italiani del nostro vice-presidente del Consiglio sono stati i trecento connazionali occupati nello stabilimento di Rath della Mannesmann, un'azienda che, nella produzione di tubi, è la più grande della Germania.

Rath è un sobborgo di Dusseldorf. Dall'inizio di questo secolo buona parte della popolazione locale è assorbita dalla Mannesmann. I primi italiani arrivarono agli inizi degli anni '60. Ora sono trecento, ma soltanto ottanta hanno risposto all'invito. Nella mensa aziendale, dove un'assemblea di lavoratori conclude il lungo pomeriggio di De Martino nello stabilimento, metà del locale è deserto. Un fiduciario dell'INCA, il signor Agnoletti, dice: "Sono entrato solo ricorrendo ad un sotterfugio. Mi avevano detto che non c'era posto, ma qui la sala è mezza vuota". Don Alfredo Fomia conta i presenti: "Sono ottanta". Un qualunquistico assenteismo? No, sfiducia. Le delusioni quotidiane ormai hanno bruciato inesorabilmente la fiducia dei nostri emigrati. Non credono, non sperano più, non vogliono più ascoltare promesse, fanno a meno delle parole d'incoraggiamento, dei discorsi di circostanza. "Vogliamo tornare a casa, vogliamo lavorare in Patria". Nessuno ha taciuto a De Martino questa aspirazione.

Il vice-presidente del Consiglio non li ha illusi. Non ha fatto le solite promesse. Il suo discorso è stato lucido, sereno e realistico. L'emigrazione, ha detto, è un fenomeno che va curato alle radici. Occorre un impegno globale. L'assistenza spicciola, la "politica del sussidio", il palliativo settoriale, le "leggine" sono tutti rimedi inutili a lunga scadenza. Invece di rendere sopportabile l'emigrazione – questo il senso delle parole di De Martino – bisogna eliminarla. Ciò richiede un deciso impegno in Italia, specialmente nel Mezzogiorno, per recuperare i ritardi e cancellare le grosse carenze, che ancora oggi fanno dell'emigrazione un'alternativa inevitabile, forzata, e non una libera scelta.

In questo senso si muove il governo italiano, presieduto dal democristiano Emilio Colombo, nel quale i socialisti di De Martino sono abbondantemente rappresentati. Basti pensare, per avere un'idea di questo impegno, alle riforme avviate in questa legislatura (casa, sanità, regioni, università, Mezzogiorno).

La politica di centro-sinistra non è facile, ma è quella più vicina alle attese dei nostri emigrati. I suoi traguardi, direttamente e indirettamente, sono anche i traguardi di chi sta all'estero e vuole tornare a lavorare nel proprio Paese.

Tuttavia ciò non vuol dire che gli emigrati debbano attendere fatalisticamente il raggiungimento di questi traguardi, senza invocare soluzioni per i problemi tipici della loro attuale condizione.

"Le case costano troppo", "Sta scuola rovina il futuro dei miei figli", "Perchè non ci fate votare per lettera alle elezioni invece di costringerci a perdere soldi e giornate di lavoro", "Basta con gli scioperi delle poste e delle ferrovie, restiamo settimane senza notizie da casa e quando partiamo non si sa mai quando e se si arriva a destinazione", "Vogliamo l'agenzia consolare a Dusseldorf": queste alcune delle richieste più ricorrenti. De Martino ha ascoltato, ha preso qualche appunto. Prima, durante la visita negli impianti, un operaio italiano gli aveva detto le stesse cose che ora stava ascoltando nell'assemblea. Per gli italiani della Mannesmann di Rath (e, molto verosimilmente, per la stragrande maggioranza dei nostri connazionali in Germania) il lungimirante impegno per il risanamento del Mezzogiorno non deve far perdere di vista questi problemi del momento: i problemi che emergono nel Paese d'arrivo e che il Paese d'arrivo deve risolvere. De Martino non ha ignorato questo aspetto. "Naturalmente – ha dichiarato nella mensa della Mannesmann – esistono anche dei problemi che riguardano la vostra condizione qui in Germania. Sui quali problemi abbiamo avuto occasione di discutere con i dirigenti del partito socialdemocratico e del governo, i quali sono sensibili all'esistenza di questi problemi. Ci hanno comunicato che essi ne stanno informando l'opinione pubblica e che per il prossimo bilancio prevedono un aumento degli stanziamenti per la costruzione di alloggi, che è uno dei temi più sentiti della nostra emigrazione, o almeno da una parte di essa qui in Germania. Noi continueremo a seguire con estrema attenzione ed interesse questi problemi e nei limiti delle nostre possibilità, avvalendoci delle buone relazioni con la socialdemocrazia che oggi è al governo in Germania; e tenendo conto della sensibilità che i compagni socialdemocratici tedeschi hanno per i problemi del lavoro, contiamo di potere conseguire nel corso del tempo un miglioramento di queste condizioni".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 23-IX-71

INTERVISTA A DE MARTINO

Emigrati: un peso sulla nostra coscienza

ROMA, 22 settembre

Il vicepresidente del Consiglio De Martino, in una intervista a un settimanale ha tracciato un consuntivo della sua recente visita a Bonn, prendendo lo spunto per affrontare alcuni temi dell'attuale situazione politica interna. « Tutti i fatti che accelerano la distensione internazionale — ha detto — danno forza a quelle correnti progressiste, come è il partito socialista, che da anni si battono per una iniziativa europea ».

L'Italia — secondo De Martino — non può sfuggire a questa logica. « Non si può pretendere che nulla cambi, da noi, che le forze politiche, e le maggiori di esse, non aggiornino il proprio indirizzo per favorire orientamenti che consentano di affrontare più organicamente i problemi dello sviluppo della società italiana, eliminando le gravi diseguaglianze che ancora esistono. Questi, e non altri, sono i nuovi equilibri che noi socialisti rivendichiamo.

« Durante il viaggio in Germania — ha detto ancora De Martino — mi sono incontrato con i lavoratori italiani. E' stato un momento esaltante, ma ciò che hanno detto è un peso per la coscienza di tutti noi. Non si lamentano per le condizioni di vita in Germania, ma criticano con passione la politica del governo italiano che li ha costretti a emigrare. Ciò che rivendicano è il lavoro in Italia. Abbiamo ancora grandi possibilità, la stagnazione economica è forse essenzialmente un fatto psicologico. La pressione moderata l'aggrava, mentre lo slancio riformista la rimuove.

« L'esecuzione graduale delle riforme ha infatti una funzione importante per la ripresa della produzione, per la rimessa in moto del meccanismo degli investimenti e della piena utilizzazione degli impianti da parte degli operai. Le nuove tendenze della politica internazionale stanno aprendo grandi prospettive storiche, non solo sul piano politico.

« La partita per la distensione e per la pace si gioca anche combattendo certe suggestioni moderate, presenti persino nella maggioranza di governo. L'impegno per le riforme è un momento di questa lotta, ed è nella logica delle cose — ha concluso De Martino — che la politica delle riforme abbia il suo terreno di sviluppo in equilibri sincronizzati con il nuovo corso della politica internazionale ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 23-IX-71

Sequestrato dagli "shifta"

Asmara, settembre

I SOLDATI etiopici li chiamano shifta, la popolazione di qui li definisce patrioti. Sono i guerriglieri del Fronte di Liberazione dell'Eritrea. Ieri un loro comando mi ha sequestrato e tenuto sotto la minaccia delle armi automatiche in quella che è stata definita dalla stessa polizia la prima azione dei ribelli in una zona ritenuta fino ad ora tranquilla. La stessa sorte è toccata a Luigi Vianello, il collega dell'*Ansa* in viaggio con me sulla strada statale che collega Asmara a Decamere, a due anziani italiani residenti in Etiopia che percorrevano la carrozzabile a bordo dei loro camion, a un'intera famiglia di cittadini etiopici, e ad altri due camionisti.

Soltanto il sopraggiungere di un autobus e di due automezzi della marina americana ha costretto i guerriglieri ad interrompere il blocco durato tre quarti d'ora. L'audace azione ha colto di sorpresa la stessa polizia e l'esercito che mantengono a pochi chilometri a nord e a sud guarnigioni con il compito di impedire l'infiltrazione di ribelli e di mantenere aperta la statale. Una battuta nelle aride montagne, appena tappezzate da una vegetazione verde gialla organizzata, poco tempo dopo che, liberati avevamo potuto avvertire la polizia, è servita a ben poco.

L'attacco è avvenuto 25 chilometri a sud di Asmara. All'uscita da una stretta curva in discesa tre guerriglieri, due dei quali armati con facili automatici nuovi, sono saltati fuori dal nulla intimandoci l'alt. I ribelli vestivano divise militari verde scuro e potevano, a prima vista, apparire come soldati dell'esercito regolare. Erano accompagnati da un ragazzo, anch'egli in divisa, ma armato soltanto di un piccolo bastone bianco.

Appena fermata l'auto sulla quale viaggiavo con il collega Luigi Vianello, i ribelli hanno aperto gli sportelli e sotto la minaccia delle armi ci hanno costretti ad uscire all'aperto. Non parlavano né italiano né inglese e con gesti violenti hanno tentato di farci capire che volevano soldi. L'azione è stata fulminea e abbiamo esitato qualche istante prima di consegnare al ragazzo il portafogli: 250 mila lire e 22 dollari etiopici.

E' stato un istante durato un'eternità. Hanno colpito Vianello due volte alla schiena con un bastone di legno mentre uno dei guerriglieri mi ha quasi bucato lo stomaco con il suo fucile dopo aver messo un colpo in canna. In quel momento ogni tentativo di resistenza, ogni esitazione poteva costarci la vita. Sfregando pollice e indice, alla maniera italiana, ho chiesto al ribelle se voleva soldi. L'intesa c'è stata. Gli abbiamo consegnato quanto avevamo. Poi a spintoni siamo finiti nuovamente in macchina, con l'ordine di tenere le mani bene in vista e di non tentare di allontanarci.

I tre, apparentemente nervosi, si sono ritirati di qualche metro nascondendosi in un vicino fosso. Soltanto allora mi sono accorto che sulla collina, alla mia sinistra, erano appostati altri tre guerriglieri che tenevano l'auto sotto la mira di una mitragliatrice leggera. Tentare di allontanarsi sarebbe stata pura follia. L'attesa cominciava a diventare snervante. Non passavano altre automobili anche se la strada è percorsa generalmente da molto traffico. Era transitato poco prima di noi, nella direzione opposta, anche un piccolo convoglio dell'esercito americano che ha qui ad Asmara un'importante base della sua rete mondiale di telecomunicazioni. Dopo una decina di minuti i guerriglieri ci hanno intimato ancora una volta di scendere. Hanno perquisito il cruscotto della macchina, una Volkswagen, e vi hanno trovato, in una borsa di pelle, un orologio automatico, una stilografica e un pettine. I tre oggetti sono finiti nelle tasche del più giovane degli eritrei. Poi nuovamente in macchina, le mani in alto e con l'ordine di non fiatare.

La paura dei primi momenti era stata superata. I ribelli avevano avuto quello che volevano.

Ho cercato di parlare con il più alto in grado dei tre. Un personaggio dall'aspetto severo, capelli lunghi e barba rada. Sulla giacca portava i gradi di sottufficiale, al cinturone una bomba a mano di tipo americano, quelle che assomigliano a piccoli ananas, per intenderci, e due tascapani pieni di caricatori per il fucile. Siamo giornalisti, giornalisti italiani. Glielo ho detto prima in italiano e poi in inglese. L'ho ripetuto in italiano, due volte, ma le parole non dovevano avere per lui un significato particolare. Ha proseguito il discorso a gesti. Parlava soltanto tigrino. Silenzio, mani in alto, fermi. Ancora dieci minuti di attesa.

Poi una nuova ispezione della macchina. Si sono interessati soltanto alle cinture dei nostri pantaloni. Quella di Vianello, in cuoio marrone, è stata sfilata rapidamente; quella mia, più grande, ha fatto resistenza e uno dei guerriglieri, spazientito, stava per strapparmi di dosso anche i pantaloni. Soltanto l'arrivo di un'altra auto, una Volkswagen 1500, bianca, con a bordo un commerciante etiopico, sua moglie, il figlio e due cognate ha distolto l'attenzione dei ribelli. Le donne hanno dovuto consegnare i loro orologi d'oro e il commerciante ha vuotato una delle sue tasche. Dal bambino gli eritrei hanno voluto il pullover e il piccolo, terrorizzato, è stato costretto a spogliarsi. L'azione, però, era soltanto all'inizio. Subito dopo, infatti, è sopraggiunto un camioncino guidato da un italiano residente in Eritrea da una trentina d'anni. L'uomo, Francesco D'Alessandro, è stato perquisito. Aveva in tasca soltanto una trentina di dollari, che gli hanno portato via. Il successivo ad incappare nel blocco è stato un altro italiano, Giuseppe Cavalieri, residente di Asmara. Anche egli ha perso tutto.

A quel punto, ormai, la via era completamente sbarrata. I tre guerriglieri, sotto la protezione dei ribelli nascosti sulla altura, e di altri tre di cui ci siamo accorti soltanto più tardi, armati anche essi con fucili automatici, avevano bloccato anche un grosso camion rosso che da Asmara era diretto a Decamere. Il conducente e il viaggiatore sono stati perquisiti e derubati e il primo ha dovuto cedere ai ribelli anche la sua camicia color cachi. Inutile ogni tentativo di protesta o di resistenza. La statale era interrotta ma in lontananza si potevano vedere arrivare alcuni automezzi, di cui due della marina statunitense. Facendo cenno a tutti gli autisti fermati di avviarsi rapidamente, i guerriglieri si sono allontanati verso la montagna, senza, però, cercare di nascondersi. Dal momento in cui eravamo stati fermati al rilascio, erano trascorsi quarantacinque minuti.

Percorse poche centinaia di metri sulla strada del ritorno verso Asmara, abbiamo segnalato ai militari USA la presenza dei ribelli avvertendoli del pericolo a cui andavano incontro. Successivamente, in convoglio, siamo tornati tutti nel capoluogo eritreo. In un primo momento le autorità di polizia avevano cercato di sottovalutare l'incidente attribuendo l'azione agli «shifta», ossia ai banditi comuni, che una volta infestavano tutta la regione. Di fronte alla descrizione di quelle che sembrava una unità militare, attrezzata con armi automatiche chia-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

ramente nuove e efficienti, divise indossate da non molto tempo con tanto di gradi sulle spalline, si è dovuto riconoscere che «probabilmente» si era trattato di ribelli. Qualcuno, sottovoce, ha pronunciato la parola «patrioti» quando si sono accorti di trovarsi di fronte a giornalisti italiani.

La situazione nella provincia eritrea è tesa da molti mesi. E' quasi completamente sottoposta alla legge marziale. Lo stato di emergenza, infatti, fu proclamato lo scorso dicembre dopo una serie di imboscate e di azioni di guerriglieri che portarono tra l'altro all'uccisione di uno dei più importanti generali etiopici. Soltanto la strada di Decamere era considerata fino ad oggi, tranquilla. A Decamere, abitano ancora molti italiani che lavorano in alcune concessioni agricole, in due o tre stabilimenti, in alcuni negozi e in due missioni cattoliche.

Spesso gli italiani vengono ricattati o meglio tassati dai guerriglieri, ma in genere i ribelli preferivano portar via prodotti alimentari, vestiti e medicinali ai viaggiatori delle zone a nord ovest di Asmara e sulla strada di Massawa invece di rapinare gli automobilisti. L'azione di oggi sembra, dunque, l'inizio di una *escalation* del conflitto tra il fronte di liberazione eritreo e il governo centrale di Addis Ababa. La stessa città di Asmara, appare stretta in una morsa di controlli continui. Per andare a Massawa i turisti sono costretti a viaggiare in aereo, le città di Keren e Agordat sono tabù. Di notte le strade di Asmara sono pattugliate in continuazione da soldati armati fino ai denti e quasi ad ogni angolo, di fronte a ogni banca, ufficio governativo, albergo, sostano in continuazione altri militari. Lo stato di emergenza condiziona la vita non soltanto dei 4.000 italiani ancora residenti, ma anche degli stessi eritrei sottoposti a controlli continui e consci della presenza di spie e di informatori ovunque. «Non si può parlare — dicono tutti — ma quello che succede là fuori, nelle campagne, non è un segreto. Non è solo una lotta degli eritrei per liberarsi dall'Etiopia, ma una guerra sociale contro un regime ancora feudale».

Lo stesso atteggiamento delle autorità di polizia di Asmara dopo l'incidente ha dimostrato quanti sforzi vengano compiuti dall'attuale regime per nascondere una guerra civile che sta infierendo indirettamente sull'economia nazionale. Per tutto il giorno e la notte successiva all'aggressione siamo stati seguiti in continuazione da agenti di polizia in borghese. Hanno preso nota dei nostri movimenti, hanno assistito da lontano ai nostri incontri con personalità della comunità italiana di Asmara. Ma non è tutto: un ufficiale della polizia si è offerto di fornirci informazioni riservate sulla situazione politica, economica e militare della provincia eritrea e di tutto il Paese. Ha ricordato che il conflitto armato non è limitato a questa zona ma è esteso nell'Ogaden, ai confini con la Somalia, dove da anni vige lo stato di emergenza e ha sottolineato che anche i fieri Galla, ad ovest di Addis Ababa, sono pronti a rivoltarsi contro il regime utilizzando armi ottenute non si sa bene dove. L'atteggiamento dell'ufficiale di polizia non lasciava, però, dubbi. Aveva il compito di screditarsi o di giungere addirittura ad una accusa di spionaggio o corruzione.

Più tardi, in macchina, davanti al comando di polizia, dopo aver imposto la sua compagnia per tutta la sera, ci ha chiesto soldi. Non ha insistito, però, quando gli ho ricordato che già una volta, quel giorno, eravamo stati derubati. Quella notte, in fondo, avevamo paura, più di quanta ne avessimo avuta di fronte ai ribelli eritrei. Questi erano evidentemente tagliati fuori dai loro reparti e avevano bisogno di soldi perché, come dicono tutti qui ad Asmara, i patrioti solitamente non rubano, mentre l'atteggiamento della polizia era calcolato freddamente a tavolino e dunque, per noi, rappresentava un rischio maggiore.

Eric Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 23-IX-71

UNA PROPOSTA IN SVIZZERA

Salari e prezzi bloccati per un anno?

I sindacati respingono il suggerimento dell'Associazione commercio e industria

(Nostro servizio)

ZURIGO, settembre.

Il presidente dell'Associazione svizzera del commercio e dell'industria, che rappresenta i datori di lavoro svizzeri, ha proposto un blocco dei salari e dei prezzi per un anno, da due a quattro ore di lavoro straordinario alla settimana retribuite con la rispettiva tariffa, un blocco dei dividendi, degli affitti delle abitazioni e di tutte le tariffe pubbliche e private.

Questo complesso di misure di stabilizzazione ha causato una grande sorpresa negli ambienti sindacali e padronali, tanto più che l'organizzazione che ha lanciato la proposta si è finora astenuta dal prendere iniziative di questo genere. Il suo presidente, Etienne Junod, pare voler contribuire attivamente alla lotta contro l'aumento dei prezzi dovuto, secondo la sua organizzazione, all'aumento dei salari.

Il Consiglio federale non è rimasto inattivo di fronte a questa situazione, ma i mezzi di azione, di cui vuol ottenere l'approvazione del Parlamento, non potranno entrare in vigore prima del 1. gennaio 1973. Lasciare libero corso all'aumento dei prezzi e dei salari per ancora più di un anno sarebbe però un grave sbaglio.

Fedele alla mentalità dello svizzero medio, il presidente Junod propone la conclusione degli accordi per mezzo della libera contrattazione fra le parti, senza l'intervento delle autorità. Questa è senza dubbio la sola via che promette di raggiungere l'obiettivo. A prescindere dal tempo necessario perchè la Confederazione ottenga i poteri richiesti, è certo che questi sarebbero condizionati da tante riserve e limitazioni al fine di salvaguardare la libertà economica che l'azione del Consiglio federale avrebbe con uno scarso effetto sui salari.

Tuttavia, la prima reazione della Confederazione dei sindacati è stata completamente negativa: la situazione, a suo parere, non è allarmante e non giustificherebbe misure straordinarie. L'incertezza monetaria porta scompiglio negli affari, ma non è il caso di guardare agli sviluppi in uno «spirito di panico», come è d'uso negli ambienti dei datori di lavoro.

J. F. KOEVER

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 23-IX-71

PER LA TUTELA DEGLI EMIGRANTI

Intesa sindacale italo-jugoslava

Si è tenuto nei giorni scorsi a Dubronovik un importante incontro tra una delegazione unitaria della CGIL, CISL e UIL e una delegazione della Confederazione dei sindacati di Jugoslavia, sulla condizione dei lavoratori migranti e sull'impegno e la collaborazione dei sindacati in questo campo.

Una particolare attenzione è stata dedicata alla collaborazione sui problemi dei lavoratori jugoslavi occupati in Italia e dei lavoratori italiani in Jugoslavia.

Il comunicato diramato annuncia che le due delegazioni hanno concordato tra l'altro: di rafforzare e rendere sistematica la collaborazione dei due movimenti sindacali sui problemi dei lavoratori migranti; di costituire a tale scopo una Commissione sindacale comune italo-jugoslava; di concordare e definire entro il novembre del 1971 un documento comune sull'attività in questo campo delle organizzazioni sindacali dei due Paesi; di operare di comune accordo su un piano internazionale più ampio per una più efficace tutela dei lavoratori migranti, una più coerente applicazione degli accordi internazionali approvati e in particolare per una più efficace difesa degli emigranti in caso di recessione e di disoccupazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA di: SYDNEY del: 23-9-1971

PENSIONI: ENTUSIASMO A MELBOURNE

«È il momento di contarci»

MELBOURNE, 22 settembre

LA NOTIZIA della petizione lanciata lunedì scorso dal nostro giornale per la trasferibilità delle pensioni a chi voglia tornare in Italia è stata accolta, com'era facile prevedere, con entusiasmo anche a Melbourne. I nostri uffici di Melbourne e del Victoria hanno già provveduto alla stampa di appositi moduli che verranno immediatamente distribuiti ad enti ed associazioni per la raccolta delle firme stesse.

L'annoso problema "deve" essere risolto e siamo orgogliosi di poter dare, ancora una volta, il nostro appoggio ad una iniziativa che dovrebbe sbloccare e risolvere la situazione nel modo più persuasivo e più democratico: con l'espressione cioè di tutti gli italiani, giovani ed anziani, uomini e donne. La trasferibilità delle pensioni va infatti vista non tanto come un problema puramente finanziario, ma soprattutto come un fattore psicologico. Guardiamo infatti alla realtà basata su dati positivi: l'onere della trasferibilità delle pensioni sul bilancio del governo australiano, siamo convinti, non potrebbe preoccupare nemmeno la più povera delle repubbliche del centro-America. Il punto è che gli italiani, dopo una vita di lavoro, spesa al servizio di questo Paese, vogliono giustamente vedere dinnanzi a se stessi una porta aperta, oltre alla quale poter andare se così desiderano. E' una questione di democrazia e di salvaguardia del diritto sacrosanto di potersi muovere liberamente. La perdita della pensione per chi lascia il Paese, secondo le disposizioni, altro non è che una grave limitazione di questa libertà e pertanto va eliminata. Quanti saranno poi gli italiani che usufruiranno, ogni anno, di questo beneficio, una volta ottenuto? Non lo sappiamo. Non saranno molti certamente, perchè la maggioranza dei nostri pensionati in Australia ha qui i propri figli, gli affetti più cari. Importante è che il diritto di poter tornare in Italia a trascorrere gli ultimi tempi della vita sia acquisito e salvaguardato. Le presenti disposizioni tolgono al nostro vecchio lavoratore anche la "speranza" di tornare, se non a prezzo di rinunciare alla sua modesta pensione, straguadagnata con anni di lavoro e con altrettanti anni di tasse pagate profumatamente.

La Fiamma ha dato il via ad una iniziativa che, al di là dell'importanza e del risultato immediato deve anche essere una conferma dell'unione di tutti gli italiani, di ogni età e di ogni tendenza politica, di fronte agli interessi comuni. La trasferibilità delle pensioni, che ora stiamo chiedendo "per iscritto" è uno di questi interessi, poichè riguarda uomini e donne, anziani e giovani (che diventeranno anziani), i cittadini naturalizzati e quelli ancora italiani. E' il momento di "contarci", di vedere quanti siamo e quanto pesiamo.

Alfa

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 24 SETTEMBRE 1971

IN VISIONE AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO DEI CALABRESI di: BUENOS AIRES del: 24-9-1971

Presentato al Senato il D. di L. per i giornalisti italiani all'estero

ROMA (Agenzia "Il Progresso"). — Il "M.E.I." Movimiento Emigrato Italiani si é reso promotore presso i Senatori aderenti al Gruppo Parlamentare degli Italiani all'Estero della presentazione di un Disegno di Legge affinché i Direttori e redattori degli organi di stampa e diffusione radiale in lingua italiana all'estero, entrino a far parte della famiglia dei giornalisti italiani, anche se soltanto in un elenco speciale.

Il dott. Antonio Pederzoli, presidente del M. E. I. ha cosí mantenuto la promessa fatta un anno fa a tutti i giornalisti italiani all'estero, di risolvere l'annoso problema di una ingiusta discriminazione fra giornalisti operanti in Patria e quelli che svolgono la loro attivitá all'estero.

Il D. di L. presentato al Senato, espressione della volontá politica di tutte le forze rappresentante nel Parlamento italiano permetterá, probabilmente entro il 1971, di dimostrare la riconoscenza della Patria nei confronti di professionisti che hanno onorato la nostra cultura, la nostra storia in terre d'emigrazione.

Il D. di L. é firmato dai Senatori: Luciano Dal Falco e Giorgio Oliva per la (DC) Giovanni Pieraccini (PSI) Angelo Tansini (PSDI) Gastone Nencioni (MSI) Sergio Marullo (Indipendenti di Sinistra), Augusto Premoli (PLI). Biagio Pinto (PRI).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE TORONTO di: _____ del: 24-9-1971

Il saluto di Bemporad in partenza dal Canada

Al termine del mio viaggio che mi ha consentito di avvicinare le collettivita' di Ottawa, Toronto, Thunder Bay, Vancouver, Victoria, Montreal e Quebec, ho potuto constatare le importanti realizzazioni dei lavoratori italiani che hanno saputo ovunque ottenere ampio riconoscimento del contributo dato allo sviluppo di un grande Paese al quale si dischiudono ampie possibilita' di ulteriore progresso.

Sia negli italiani che negli italo-canadesi e' vivo il legame ideale e affettivo con la madre patria e l'impegno di essere elemento attivo e bene inserito nella societa' canadese.

Nei numerosi, approfonditi e cordiali colloqui con le Autorita' federali e provinciali sono state esaminate le possibili soluzioni dei problemi che piu' stanno a cuore alle nostre collettivita'.

Mi riferisco ai problemi scolastici in genere, a quelli previdenziali e al riconoscimento delle qualifiche professionali.

Non sempre le soluzioni appaiono facili, soprattutto perche' bisogna risolvere problemi di coordinamento, ma, come dimostra l'importante documento firmato ad Ottawa con il Ministro federale della Manodopera e dell'Immigrazione, Onorevole Otto Lang, e' evidente la volonta' italiana e canadese di compiere ulteriori passi avanti in considerazione dell'importanza politica, culturale, sociale ed economica dell'imponente presenza degli italiani nel Canada, fattore fondamentale della sempre piu' intima collaborazione ed amicizia fra i due Paesi.

Esprimo agli italiani e agli italo-canadesi il mio commosso ringraziamento per la cordiale accoglienza ricevuta e la mia ammirazione per quanto hanno saputo realizzare.

ALBERTO BEMPORAD

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE TORONTO di: _____ del: 24-9-1971

L'ULTIMO ATTO DEL VIAGGIO DI BEMPORAD

Intesa tra Italia e Canada per un accordo emigratorio

OTTAWA, 20 settembre (ANSA) - Nella Sala dei Trattati del Parlamento Federale di Ottawa, ha avuto luogo oggi una cerimonia per lo scambio di lettere fra il Sottosegretario agli Esteri Onorevole Alberto Bemporad e il Ministro canadese della Manodopera e dell'Immigrazione, Onorevole Otto Lang. Tale scambio di lettere e' stato concordato al fine di stabilire contatti periodici e sistematici fra i due governi per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative all'emigrazione di lavoratori italiani in Canada.

L'accordo raggiunto permettera' ai due governi di esaminare a regolari intervalli di tempo i numerosi temi che interessano le collettivita' italiane in Canada al fine di adottare di comune intesa quei provvedimenti efficaci che meglio possano venire incontro alle loro necessita'.

L'Onorevole Bemporad, al termine della cerimonia, ha cosi' commentato all'ANSA questo significativo atto:

L'accordo teste' raggiunto con le Autorita' canadesi e' la conseguenza della constatata necessita' che i due governi hanno avvertito di assicurare una maggiore loro presenza e cura nella protezione del lavoratore emigrato. L'azione congiunta che risultera' da questi contatti periodici e sistematici avra' certamente conseguenze favorevoli sulla situazione delle nostre collettivita' in Canada.

"Nel quadro di questi contatti, da parte italiana, ci si augura di poter ulteriormente approfondire e portare ad una rapida soluzione alcuni problemi che stanno particolarmente a cuore degli italiani del Canada e sui quali ho attirato, nel corso di approfonditi colloqui, tutta l'attenzione delle Autorita' canadesi. "Questi problemi, come e' noto, riguardano il riconoscimento delle qualifiche professionali e l'insegnamento delle lingue locali, la salvaguardia della lingua e della cultura italiana, gli infortuni sul lavoro e la trasferibilita' delle pensioni. Nei numerosi incontri che ho avuto con le Associazioni e con i singoli lavoratori ho potuto approfondire tali problemi con la loro attiva partecipazione e posso quindi assicurare che l'azione italiana sara' diretta a porre le basi per un piu' agevole inserimento del nuovo arrivato nelle strutture economico-sociali locali e a studiare le possibilita' di concludere al piu' presto un accordo in materia di sicurezza sociale.

"Vorrei infine sottolineare, oltre alla cordialita' e cortesia con le quali sono stato accolto, il particolare impegno piu' recentemente dimostrato da parte canadese per favorire l'inserimento del lavoratore italiano soprattutto nel settore dell'insegnamento delle lingue e in quelli della riqualificazione professionale; conseguenza anche della particolare considerazione in cui gli italiani sono tenuti e che hanno saputo guadagnarsi con la loro operosita'".

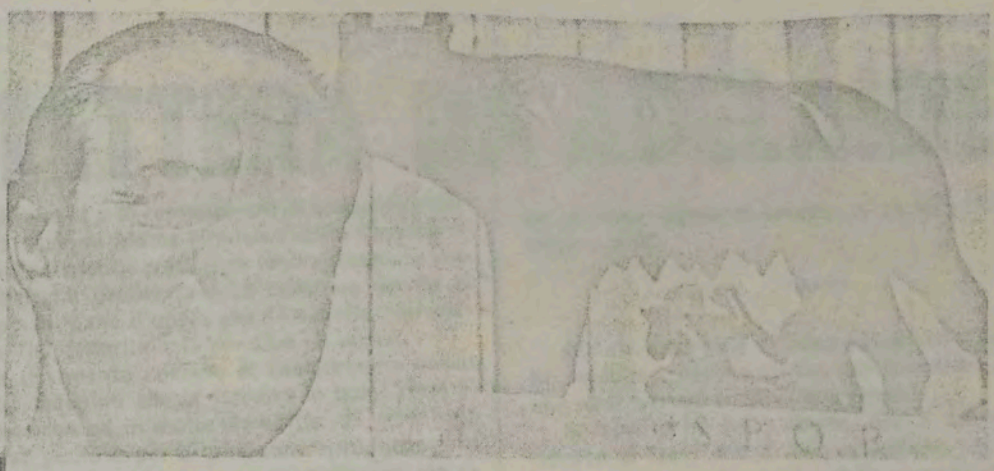
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

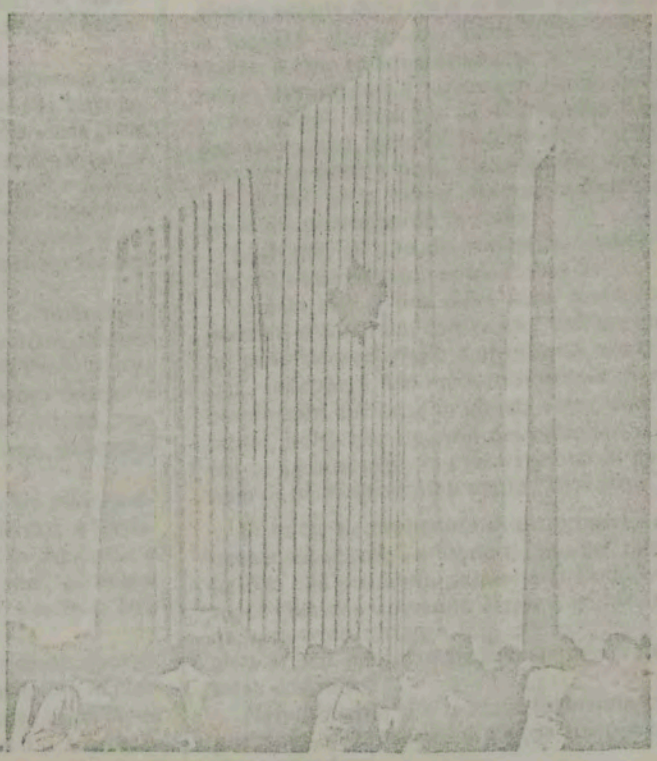
Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE TORONTO di: _____ del: 24-9-1971

DI



Bomporad a Thunder Bay

Durante la sua visita a Thunder Bay, l'On. Alberto Bemporad ha inaugurato il monumento eretto dai connazionali per ricordare l'apporto degli italiani al progresso del Canada. Sotto al monumento, il piu' grande dell'International Friendship Gardens di Thunder Bay, gli italiani hanno posto una Lupa Capitolina, dono del Sindaco di Roma alla Collettivita' italiana. Erano presenti centinaia di connazionali che hanno lungamente applaudito il rappresentante del Governo Italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SETTEGIORNI di: SYDNEY del: 24-9-1971

LETTERA DA ADELAIDE

I licenziamenti e le retrocessioni di categoria effettuati dalla General Motor Holden e dalla Chrysler ai danni di operai specializzati, riportano ancora una volta alla ribalta il problema della continua ricerca di questo tipo di mano d'opera che l'Australia, attraverso i suoi uffici, febbrilmente conduce all'estero.

Non si sa' quanto costano al contribuente questi uffici attrezzatissimi che si trovano in quasi tutte le capitali europee ed in molte altre citta'. E' certo una cifra da far paura e per di piu' controproducente in quanto che la mano d'opera non specializzata, ma altrettanto produttiva per quelle che sono le vere necessita' australiane, e' facilmente ottenibile.

Gli emigrati inglesi continuano ad andarsene via, e se molti di noi si stringono nelle spalle alle loro lagnanze e' innegabile che la propaganda che viene fatta a Londra per attirare tecnici e specializzati nel paese di bengodi e' addirittura ridicola. Come quel cartellone in una vetrina di Australia House che raffigura un maestro di scuola in cappa e toga sotto la quale si intravede un costume da bagno, che impartisce lezioni sulla spiaggia di Bondi a Sydney!

Ho anche davanti a me il ritaglio di un'inserzione pubblicitaria, comparsa su un giornale italiano in data 16 maggio 1971 a cura della Broken Hill Proprietary, nella quale viene offerto lavoro a numerose categorie specializzate ed anche ad operai non specializzati, con "Opportunita' di impiego fisso e sicuro, garantito inizialmente per tre mesi".

Ma non e' una garanzia di lavoro per tre mesi quella che puo' allettare un operaio specializzato a lasciare un buon posto in Italia per venire in Australia a guadagnare gli ottanta dollari settimanali promessi dalla Ditta! Anche se " .... di solito e' possibile fare dello straordinario ....".

Momentaneamente il problema della disoccupazione e' ancora marginale, ma e' pero' gravissimo lo stesso per chi ne e' stato colpito, specialmente in un Paese ove esistono tante necessita' alle quali far fronte e tanti impegni che non si possono trascurare. Purtroppo il problema si delinea sempre piu' minaccioso allo orizzonte, c'e' solo da augurarsi che i nostri uomini di governo sappiano correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

*****

Alcune settimane or sono scrissi che il Sud Australia avrebbe tanto da offrire turisticamente, e promisi che sarei tornato su quell'argomento.

Se non lo ho fatto finora, cio' e' semplicemente dovuto al fatto che e' mia intenzione illustrare con alcune vedute della citta' e delle zone limitrofe quelle localita' che ritengo siano specialmente degne di rilievo e che, se adeguatamente sfruttate, potrebbero molto incoraggiare il turismo in questo Stato.

Purtroppo il tempo mi e' mancato finora, e bisogna far presto, perche' l'inesorabile avanzare del cemento sta poco a poco distruggendo tutto quello che c'e' di piu' bello vicino alla nostra citta', proprio come lo sta distruggendo in Italia.

L'ultimo, ed uno dei piu' gravi tentativi, e' quello che ora viene diretto contro Hallet Cove.

Questa che e' una delle zone geologiche piu' importanti d'Australia con residui dell'era glaciale e con un panorama selvaggio e pittoresco, ora la si vorrebbe ..... sviluppare. Un numero notevole di ville dovrebbero essere costruite in questa zone, con l'inevitavile motel, porto per i panfili dei milionari e poi, grazie a chi lo permettera', la preservazione di qualche centinaio di metri quadrati a scopo "ricreativo".

Si tratta naturalmente di un progetto che puo' allettare solamente i milionari, poiche' saranno soltanto loro che potranno permettersi l'acquisto delle lussuose ville che dovranno essere costruite in quella zona, e saranno soltanto loro che potranno far ormeggiare i loro panfili nelle placide acque del porto che sara' costruito!

Naturalmente si e' andato formando una forte opposizione al progetto, e c'e' da sperare che l'opposizione trionfera'.

A. GIORDANO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA di: MILANO del: 24-9-71

Italia e Svizzera amicizia necessaria

Ho letto non senza pena la lettera inviata al *Corriere* da un signore di Milano intorno a certe «misure» che gli italiani dovrebbero adottare nei confronti della vicina Svizzera, al fine, mi si, di migliorare i reciproci rapporti: una lettera che non esito a definire infelicissima. A parte il fatto che taluni incresciosi incidenti estivi segnalati dalla stampa italiana devono essere ridimensionati alla luce delle dichiarazioni della magistratura, non è certo questa la via buona per giungere a quell'amicizia fra italiani e svizzeri che noi dal fondo del cuore auspichiamo: tanto più che la lettera conteneva generalizzazioni ingiustificate e anche, insomma, larvati insulti (al di là, penso, delle intenzioni).

Siamo, con questo, sullo stesso piano di certe deprecabilissime «lettere alla redazione» che talvolta purtroppo dobbiamo leggere contro gli italiani sulla stampa di vari paesi. Dobbiamo per contro lavorare tutti, nei modi più opportuni, per battere in breccia i pregiudizi reciproci, che portano poi, da una parte e dall'altra, a incresciose situazioni. Le male parole suscitano solo male parole, e anche peggio. Lungi dalle generalizzazioni negative, noi non possiamo dimenticare la tradizione ticinese nel Risorgimento, e i sentimenti espressi da Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini, e anche, in tempi a noi vicini, da Luigi Einaudi: occorre, certo, fare molta luce in questo senso, per tutti.

Mario Agliati (Lugano)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di: MILANO del: 24-9-1971

VORREBBE IL BORDELLO « PER SOLI ITALIANI »

Dopo la pubblicazione di un commento dedicato alla proposta (poi bocciata) con cui alcuni tedeschi volevano far aprire a Wolfsburg una casa di tolleranza « per soli italiani », abbiamo ricevuto questa lettera:

Sono un emigrato italiano, da sette anni in Germania: orbene, potrà lei stesso capire che in fatto di conoscenza dei tedeschi ne so abbastanza; ma la mia conoscenza, in fatto di persone, non si basa solo su quella di questo popolo che ci ospita.

Ho avuto modo di conoscere e venire in contatto con molti nostri connazionali, sia del Meridione sia del Settentrione e, purtroppo, sono molto felice di non avere che pochi conoscenti tra questi.

Proprio questa mattina ho letto il suo articolo « Stavolta siamo con i tedeschi... » sul n. 29 di *ABC*.

Ciò che ho potuto dedurre è che lei non ha mai avuto contatti con questo popolo e con gli italiani che, purtroppo, infangano (ed è una parola leggera in riferimento al suo articolo) il nome della nostra cara Italia e di noi italiani che ci comportiamo onestamente, come d'altronde siamo abituati in Italia, in quel bel Paese invidiatoci da tutti.

Secondo lei è molto difficile avvicinare una donna tedesca e avere rapporti di amicizia o altri: lei è senz'altro partito con una idea sbagliata, non ha mai visto come gli italiani la vogliono avvicinare, che espressioni usano, non « quanto sei buono » come lei riferisce nel suo articolo, dicendo che possono con questo intendere anche bontà spirituale. Non mi faccia l'ingenuo, venga in Germania, ma non solo per un giorno, ci rimanga settimane, con i suoi cari italiani che si credono evitati dalla società del luogo, guardi cosa pretendono dalle consorti di coloro che li hanno accettati nelle loro case, domandi cosa pensano delle tedesche, li osservi per strada, come si comportano, come si vestono e molti come sono curati nella persona.

Le vengo poi a precisare che io ho una fidanzata tedesca, come anche altri italiani che la pensano come me, molte conoscenze del luogo, amici: vengo rispettato e bene accolto nelle loro famiglie. Non sono un'eccezione, mi spieghi lei come ciò può essere se gli italiani vengono mal visti.

Un'altra spiegazione desidero da lei: perché chi ha proposta l'apertura di un bordello a Wolfsburg deve essere per forza un « fascista »? Solo i fascisti arrivano a idee, secondo lei, così balorde. Vero? Perché poi il suo giornale parla sempre di fascisti in Germania e all'estero e mai dei comunisti, perché non parla di Radio Francoforte, della aggressione durante la riunione, al Consolato d'Italia a Colonia, del CO.AS.IT., del dirigente la FILEF di Hagen in Westfalia, della Germania Est, del muro di Berlino, e perché non si schiera dalla parte di coloro che vogliono il diritto di voto all'estero, dato che riserva una rubrica apposta per i problemi dell'emigrante?

Concludo con la sola preghiera e desidero che questa mia lettera venga pubblicata, anche se non lo spero, e che un giorno ci si possa incontrare, qui in Germania, ma non dove vorrebbe lei, dove già è tutto pronto, cioè dove vengono portati i rappresentanti degli estremisti di sinistra, bensì nelle case degli italiani veri, di coloro che hanno capito cosa significhi civiltà e popolo più emancipato di qualcun altro, presso quegli emigrati che hanno orgoglio di affrontare a viso aperto i nostri ospiti e di dimostrare che gli italiani non sono dei selvaggi, presso coloro che come me hanno capito che per poter vivere con un popolo e comprenderlo bisogna imparare la lingua e adeguarsi alla sua vita.

Anche lei, ma penso non le farebbe comodo, potrebbe imparare il tedesco, per poi poter leggere i quotidiani locali e apprendere chi sono gli italiani che lei difende con tanto ardore nelle sue rubriche piene di pianto.

Spero che il signor Direttore de *Il Secolo d'Italia* (*n.d.r.: il quotidiano fascista*), cui invio una copia di questa lettera, la voglia pubblicare, poiché sono certo *ABC* non lo farà, non gli fa comodo come attribuire tutto ai fascisti, non gli fa comodo che qualcuno lo contraddica e provi ad abbattere ciò che insieme a tanti altri, che non si mostrano, ha costruito, basandosi solamente sulla ignoranza di certa povera gente che a loro fa comodo rimanga tale.

G. Principi
Gevelsberg (Germania)

Ricordiamo al signor Principi che abbiamo riferito dell'« aggressione » al consolato di Colonia (vedi ABC dell'emigrante n. 25), così come del caso di Radio Francoforte, di quello del « CO.AS.IT. » ecc. Può sempre chiedere le copie arretrate per controllare. Ecco, comunque, la risposta di: I. R., autore del commento intitolato: « Stavolta siamo con i tedeschi » alla sua lettera: Non capiamo la sua vivace acredine verso gl'italiani. Dividere i popoli in migliori e peggiori ci sembra un discorso abbastanza razzista. Per noi esistono solo gradi di educazione civica differenti, determinati da differenti condizioni storiche. Dal canto nostro, come italiani, ci sembra logico cercare di aiutare e difendere i nostri connazionali all'estero. Una valutazione analoga hanno fatto i suoi amici tedeschi quando ne abbiamo riportato i giudizi dell'articolo cui lei si riferisce (intitolato appunto « Stavolta siamo con i tedeschi »). Il discorso chiuso, intransigente, viene invece proprio da un altro italiano. Ce ne dispiace.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 24-IX-71

ESAMINATA LA QUESTIONE DAHRENDORF

Conclusi i lavori del Parlamento europeo

L'interrogazione del gruppo dc presentata da Luecker La "condanna„ della Commissione espressa da Malfatti

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 23 settembre

Le dure critiche mosse alla Commissione della CEE da uno dei « nove saggi », il commissario europeo Ralph Dahrendorf (l'interessato delle relazioni estere dell'esecutivo), sono state oggi esaminate dal Parlamento europeo che ha, con questo argomento, chiuso la sua sessione di settembre. Meditata e misurata è stata la illustrazione dell'interrogazione, presentata dal Presidente Luecker a nome del gruppo D.C., in merito agli articoli pubblicati dal settimanale « Die Zeit », a firma « Wieland Europa », pseudonimo di un membro della Commissione del MEC, il prof. Ralph Dahrendorf.

Lo stesso Dahrendorf ha ammesso di esserne l'autore in una lettera inviata al presidente dell'Assemblea. Gli articoli egli scrive, sono stati pubblicati sotto uno pseudonimo per una ragione che è valida ancora oggi: essi volevano essere un contributo personale ad una discussione, contributo che « intendo distinguere nettamente dalla mia attività professionale. Se rinuncio oggi allo pseudonimo, lo faccio solo per rispondere anche alle critiche personali che mi sono state rivolte ».

Dahrendorf tuttavia, ritiene necessario aggiungere un'altra considerazione: gli articoli non volevano mettere in causa quanto è già stato realizzato in Europa, ma contribuire alla discussione sul rafforzamento e lo sviluppo dell'unificazione politica dell'Europa. E' ovvio, per Dahrendorf, considerare i trattati di Roma come la base, e le istituzioni costituite come il quadro del suo lavoro nella Commissione: in nessun momento ed a nessun titolo è stata sua intenzione metterle in dubbio.

L'interrogazione Luecker, ha detto il portavoce del gruppo, non è negare ai membri della Commissione del MEC la facoltà di offrire un contributo personale sui problemi comunitari, oggetto di dibattiti politici; contributo che può essere molto utile quando si tiene presente la particolare competenza e l'autorità di cui godono membri del collegio esecutivo della Comunità. Essi possono esprimere anche opinioni differenziate e critiche sugli aspetti della vita comunitaria; ma come la libertà, ha naturalmente dei limiti perché non sarebbe ammissibile mettere in gioco l'autorità della stessa Commissione o la posizione di altri membri.

D'altra parte, con l'interrogazione, il Gruppo d.c. non intendeva neppure instaurare un dibattito sulle opinioni espresse dall'autore dei due articoli in sede di svolgimento di una interrogazione, non ritenendolo il luogo più adatto. Un esame delle opinioni espresse da Dahrendorf potrebbe trovare consensi in alcuni punti, dissenso in altri, o critiche per ragioni di forma e di contenuti; ma l'interrogazione conserverebbe ugualmente tutto il suo valore anche se tutte le opinioni espresse dall'autore degli articoli fossero condivise dal Gruppo d.c.

Il problema da chiarire si pone, quindi, in questi termini: se un commissario, cioè che ha una visione radicalmente negativa della presente realtà comunitaria sia in grado di assolvere proficuamente i suoi doveri di membro dell'organo esecutivo; e se la pubblicazione di una simile visione negativa non metta in discussione l'autorità della stessa Commissione e la posizione personale dei singoli commissari europei.

La risposta all'interrogazione è stata data dallo stesso Dahrendorf nella lettera inviata al presidente del Parlamento europeo, ha detto Malfatti nel suo intervento. La Commissione deplora che uno dei suoi membri abbia espresso opinioni apertamente contrarie a quella del Collegio; ed unanimità sottolina l'importanza fondamentale dell'opera compiuta, e la sua fiducia nella continuazione della costruzione europea sulla base dei trattati e con il concorso di tutte le istituzioni; ed esprime il suo riconoscimento a tutti coloro che hanno operato ed operano per la integrazione dell'Europa.

La Commissione — ha concluso Malfatti — si attiene al principio che ciascun membro del Collegio, come uomo politico, ha la libertà di prendere pubblicazione posizione, tenendo conto però della sua appartenenza ad una istituzione comunitaria.

La necessità di un concreto realismo politico è stata ribadita dal sen. D'Angelo Sante e dal deputato Bersani, il quale ha chiesto che occorre tener presente un minimo di compatibilità tra libertà di espressione e appartenenza a un collegio esecutivo; mentre l'on. Corona ha insistito sul fatto che il Parlamento europeo è una piattaforma politica che non deve servire per imbastire giudizi sul comportamento, lo stile e la correttezza dei protagonisti della politica comunitaria.

D. M. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 24-IX-71

Una lettera all'on. Bemporad

Intervento della FILEF per la crisi monetaria

La crisi monetaria provocata dalle recenti misure americane e le difficoltà che saranno causate alle esportazioni di prodotti industriali da parte degli altri paesi che commerciano con gli Stati Uniti, principalmente per la tassa del 10 per cento sui prodotti che giungono in USA, ha già determinato l'inizio di alcuni contraccolpi.

Per quanto riguarda le notizie sulla situazione alla Volkswagen, la FILEF è intervenuta presso l'on. Bemporad, sottosegretario agli Affari Esteri. « In relazione alle notizie fornite dalla televisione e da alcuni giornali della Repubblica Federale Tedesca sulle difficoltà esistenti nelle officine Volkswagen e sulle dimissioni del direttore Kurt Lotz » — dice la lettera — la FILEF ritiene necessario un intervento « presso le autorità tedesche perché eventuali misure di ristrutturazione non colpiscano per primi i lavoratori emigrati ».

La lettera della FILEF cita in proposito le notizie giunte dalla Gran Bretagna, dove alcune centinaia di emigrati italiani sono stati licenziati a Bedford « da dove sono partiti per rientrare in Italia ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 24-IX-41

Salvi 133 passeggeri italiani su un traghetto andato a fuoco

Si tratta del «Dana Sirena» partito da Genova lunedì scorso - La nave, battente bandiera danese, si trova ora nel porto di Malaga

Malaga, 23 settembre

Centotrentatré italiani, i quali lunedì scorso s'erano imbarcati a Genova a bordo del traghetto «Dana Sirena» andato a fuoco al largo della costa spagnola, sono sani e salvi e si trovano attualmente a Malaga.

Il bastimento, della «United Steamship» di Copenaghen, registrato ad Alborg ed agli ordini del capitano N.K. Nielsen, aveva lasciato il capoluogo ligure con 400 passeggeri italiani, tedeschi, francesi e svizzeri. Stamane, quando la costa spagnola era ormai in vista, nella sala macchine è scoppiato un incendio. A scopo precauzionale il capitano ha dato l'ordine di abbandonare la nave ai passeggeri i quali hanno preso posto nelle scialuppe che sono state quindi ammainate.

Navi mercantili e militari hanno subito raggiunto il «Dana Sirena» ove però, dopo alcune ore, le fiamme erano state domate. Il capitano Nielsen ha ripreso a bordo scialuppe e passeggeri, ed in serata il traghetto con i mezzi propri è entrato nel porto di Malaga. Un componente l'equipaggio, nelle operazioni di estinzione delle fiamme, ha riportato lievi ustioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 2 X - IX. 41

I dirigenti della FILEF nella Renania-Westfalia

Il comitato regionale della FILEF della Renania-Westfalia, nella sua recente riunione dedicata alla preparazione del 3° Congresso, ha eletto il lavoratore emigrato Domenico Sanna nuovo presidente in sostituzione del dimissionario Franco Pugliese. Nella stessa riunione è stata anche decisa la designazione di Giovanni Pezzulli, responsabile del lavoro di coordinamento della FILEF in Germania, nel Comitato consolare di Colonia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 2-3-IX-71

GERMANIA OCC.

«Noi siamo i deportati e gli sfruttati del lavoro»

Egregio direttore,

le inviamo copia di una lettera che abbiamo indirizzato ai governanti italiani, invitandola a pubblicarla sul suo giornale.

«Siamo un gruppo di italiani emigrati a Monaco di Baviera. Abbiamo voluto scrivervi questa lettera comune, per farvi conoscere i nostri problemi e le nostre esigenze. A dire il vero, siamo scoraggiati per lo scarso interessamento riservato al nostro dramma. Ci sono discorsi, studi, si discute, ma vi sono poche iniziative concrete e valide.

«... Spesso avete detto nei vostri discorsi che l'emigrazione non deve essere forzata, ma frutto di una libera scelta. Si può dire questo di noi? Se non emigravamo, chi avrebbe dato da mangiare ai nostri figli? chi ci avrebbe dato un lavoro sicuro e una paga decente? L'alternativa tra la miseria in Italia e l'emigrazione in Germania non si chiama libertà, ma costrizione. Noi siamo stati costretti a emigrare. La ragione di fondo è chiara: è il sottosviluppo del Sud-Italia. E' questa una piaga per la quale sprecate un mucchio di medicine. Ma la piaga rimane e noi ne sentiamo il dolore.

«Il primo dolore è quello della separazione. Non ci possiamo dimenticare di quel che abbiamo lasciato in Italia. Ci avete inchiodati alla nostalgia come a una croce. Le nostre famiglie sono divise. Le nostre mogli sono vedove in bianco. I nostri figli non hanno un sostegno paterno.

«... Se veniste a vedere dove abitiamo, vi rendereste subito conto che noi siamo degli "esclusi". Alcuni di noi vivono in baracche, altri nelle caserme. Chi abita privatamente non è più fortunato di noi. Sporcizia e mancanza di una qualsiasi intimità sono all'ordine del giorno. Ma non è questo che più ci pesa. E' il constatare che con la baracca o la caserma ci avvidono ancor di più dalla società in cui ci troviamo. Non è solo la diversità di lingua o di mentalità che ci separa dai tedeschi, ma soprattutto il rifiuto costante a cui socialmente veniamo sottoposti. Ci sopportano perchè siamo forza-lavoro e aumentiamo il benessere della Germania. Ma ci considerano sempre degli inferiori.

«... Vi chiediamo di creare dei posti di lavoro nel Sud-Italia, dei posti per i quali gli emigrati abbiano un diritto di precedenza e non siano ostacolati da limiti di età o da discriminazione alcuna. Il fatto di essere emigrante dovrebbe essere già un titolo sufficiente di reale bisogno. Non si tratta di privilegio, ma di una giusta tutela dei nostri interessi. Rimanendo lontano dal nostro Paese rischiamo di rimanere all'ultimo posto, come all'estero. Ci preoccupiamo per le nostre famiglie. Qui in Germania è come se la moglie e il primo figlio non esistessero e non mangiassero. Percepiamo infatti gli assegni familiari dal secondo figlio. Perchè noi dobbiamo essere diversi da quelli che lavorano in Italia? Perchè lo Stato italiano non interviene per integrare questo bisogno?

«... Vorremmo che, quando qualcuno di voi viene a Monaco di Baviera, non si limitasse a portare la corona a Dachau, dove morirono i deportati e gli sfruttati della guerra. Ma venisse anche da noi, nelle nostre baracche, nelle nostre caserme, dove vivono i deportati e gli sfruttati del lavoro di oggi».

LETTERA FIRMATA
da 76 lavoratori emigrati
(Monaco - RFT)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 2-3-IX. 71

Nelle fabbriche tessili della zona di Haltingen

Discutono le liste per le Commissioni interne

Operai tedeschi ed emigrati respingono ogni tentativo di discriminazione verso gli stranieri

Un nostro compagno operaio, emigrato nella RFT, ci manda questa corrispondenza da Haltingen:

A Lörrach, Rheinfelden, Sackingen, Waldshut, dove è particolarmente numerosa la colonia degli emigrati italiani, in buona parte impiegati nell'industria tessile e manifatturiera, il DGB e il «Gewerkschaft textil bekleidung» (sindacato di categoria), unitamente all'INCA-CGIL di Lörrach, hanno organizzato alcune riunioni di lavoratori, all'interno e all'esterno delle fabbriche, allo scopo di preparare le liste da presentare per le elezioni delle commissioni interne nelle aziende del settore, che si svolgeranno nel marzo del 1972.

L'11 settembre, alle ore 15, ha avuto luogo l'assemblea plenaria di tutti i lavoratori della ditta «Hotex» di Sackingen. Questa riunione assumeva per noi particolare importanza poichè la «Hotex» occupa l'82% di lavoratori stranieri, di cui il 74% sono italiani. Contrariamente al previsto, l'assemblea si è protratta fino a tarda sera, perchè la discussione è diventata particolarmente vivace a causa della improvvisa presentazione di una lista di ispirazione padronale. La chiara e precisa posizione del responsabile provinciale del DGB, Jakob Reiter, ha riportato il dibattito nei giusti termini, condannando energicamente le posizioni discriminatorie e frazionistiche di quella sparuta minoranza al servizio del padrone, che tendeva ad escludere dalle commissioni interne le forze vive ed efficienti della fabbrica, quali appunto sono i lavoratori stranieri.

Ha quindi preso la parola il lavoratore italiano Mario Natale, da sei anni membro di commissione interna della stessa fabbrica, nonchè efficientissimo corrispondente INCA per la zona. Il nostro compagnonale, con pacatezza e documentata decisione, ha denunciato la manovra scissionistica di autentica marca padronale, proponendo di passare la proposta all'approvazione dell'assemblea, la quale ha respinto le posizioni discriminatorie.

Nelle riunioni precedenti di Hollstein, Steinen, Lörrach ed Haltingen, oltre all'approvazione delle nuove liste, si è discusso del nuovo contratto di lavoro per la categoria dei tessili.

Per iniziativa unanime dei lavoratori presenti (e qui va segnalata la larga partecipazione delle donne) si sono poste le premesse per la convocazione di un seminario di studio per denunciare problemi non meno importanti come la salute nelle fabbriche e la prevenzione infortunistica, nonchè una maggiore e migliore vigilanza per la tutela delle lavoratrici madri. (s. m.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 24-IX-71

Riduzione dell'occupazione in numerosi grandi complessi industriali europei

Le misure di Nixon colpiscono anche gli emigrati

Le conseguenze della crisi monetaria e delle unilaterali misure decise da Nixon cominciano a farsi fortemente sentire nei Paesi europei ove massiccia è la presenza dei lavoratori italiani emigrati. Anche nelle nostre zone interne di immigrazione, nelle aree cioè di forte congestione e nelle grandi città colpite dalla crisi edilizia, le difficoltà economiche cominciano a ripercuotersi sulla già dura condizione dei lavoratori immigrati e su quella delle loro famiglie. In numerosi grandi complessi industriali europei si cominciano ad adottare misure di riduzione dell'occupazione e dei livelli produttivi, che portano come conseguenza a forme di disqualificazione professionale e a forti riduzioni delle ore di lavoro. Per fare alcuni esempi: alla Volkswagen si rifiuta l'assunzione di centinaia di lavoratori italiani ingaggiati da poco dalla grande fabbrica tedesca e alla Cokerill e all'Esperance in Vallonia si lavora di fatto tre giorni alla settimana, mentre, attualmente, per il resto dei giorni, ci si deve limitare a lavori improduttivi. Il posto di lavoro, il potere reale di acquisto dei salari e delle pensioni, la più generale condizione operaia sui luoghi di lavoro e nella società civile viene messa a dura prova dalle decisioni del governo americano e dall'azione del grande padronato europeo. E' superfluo sottolineare che, tra tutti i lavoratori, i primi a venire colpiti o comunque ad essere minacciati, sono i lavoratori emigrati. Per questi motivi, in questa fase nuova di scontro sociale e di azione politica, nella lotta ed azioni unitarie per la parità di trattamento acquistano rilievo essenziale le questioni relative alla difesa del posto di lavoro, del livello e del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, dei diritti sindacali e degli organismi di rappresentanza operaia nei luoghi di lavoro e nella società.

Lo sviluppo dell'iniziativa unitaria su questi problemi, in rapporto alla specificità delle singole situazioni, nei vari Paesi europei e all'interno del nostro Paese, su tutti i campi dello scontro di classe e della azione politica ed ideale, diventa elemento essenziale da sviluppare nelle prossime settimane. In questo quadro va considerato l'appello rivolto a tutti i lavoratori ed a tutte le forze di sinistra e democratiche da parte della nostra federazione operante in Belgio. Esso dovrà rapidamente trovare corrispondenza nelle decisioni che andranno a prendere tutte le nostre organizzazioni operanti nei vari Paesi europei.

Ma in questo quadro vanno anche visti i passi unitari delle confederazioni sindacali e le iniziative che portano avanti le associazioni dei lavoratori emigrati e famiglie. La richiesta avanzata unitariamente dalle confederazioni al ministro del Lavoro affinchè il comitato comunitario dell'occupazione venga riunito al più presto per esaminare le conseguenze in atto della crisi del dollaro ci sembra quanto mai opportuna, così come necessario appare lo sviluppo dell'azione di massa e di unitaria pressione democratica per la riforma del fondo sociale, per l'avvio di una seria politica dell'occupazione e regionale da parte degli organi comunitari, nonchè la ripresa sollecita delle trattative per il rinnovo degli accordi di emigrazione tra il nostro Paese e la Svizzera. Si tratta, in sostanza, dello sviluppo di tutta la nostra azione, di sostenere con maggiore vigore le iniziative delle organizzazioni sindacali e di massa, di essere partecipi di una giusta azione per la difesa degli interessi immediati dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie colpiti dalla misura americana e dall'azione del grande padronato nel quadro dell'azione per la parità di trattamento, per i diritti civili e democratici, per l'avvio di una seria e giusta politica di riforme — condizione essenziale per la ripresa produttiva ed il mantenimento e lo sviluppo degli attuali livelli di occupazione —, per lo sviluppo di una azione antimperialista che liquidi la logica dei blocchi.

Il nostro governo si dimostra incapace di una seria azione che si orienti in tale direzione. Esso ha saputo solamente, nell'azione della sua predominante componente conservatrice e moderata, sottolineare l'aspetto effimero, nella tempesta monetaria in corso, per quanto attiene ai rapporti con gli altri Paesi facenti parte del MEC o in procinto di aderire o associarvisi, che la svalutazione di fatto della nostra moneta ha favorito gli emigrati, contribuito ad elevare l'ammontare delle rimesse, sostenuto la competitività delle nostre merci. Ma si tratta di vantaggi appunto effimeri, destinati ad essere rapidamente annullati dallo sviluppo della situazione e delle crescenti difficoltà economiche. Ben altre preoccupazioni avrebbe dovuto manifestare il governo del nostro Paese. Avrebbe dovuto, in primo luogo, avviare una concreta politica verso possibili rientri forzosi dei lavoratori emigrati, soprattutto dai Paesi europei, in ogni caso una politica per favorire il reinserimento di quanti rientrano ogni anno.

Momenti duri si sono aperti per gli emigrati, più duri e drammatici di quelli che si è costretti abitualmente ad affrontare e subire. Ma noi possiamo affrontarli con successo nei Paesi europei ed in Italia, nella difesa degli interessi immediati dei lavoratori e nell'azione per indirizzi politici rinnovatori.

NICOLA GALLO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Globo di: Roma del: 24-IX-71

RATIFICATO L'ACCORDO

Stabilimento argentino costruito da ditte italiane

GENOVA, 23.

(L. V.) - Il Governo argentino ha ratificato nei giorni scorsi il contratto stipulato tra il gruppo locale Alnar e il gruppo italiano di aziende — costituito dall'Italimpianti, Montedison e impresit — che realizzerà a Puerto Madryn, nella provincia del Chubut, un impianto per la produzione di alluminio. L'Italimpianti, che fungerà da capofila, effettuerà la fornitura e i montaggi delle macchine e degli equipaggiamenti, mentre la Montedison metterà a disposizione il processo e l'ingegneria di base e la Impresit le opere civili.

Lo stabilimento avrà una capacità annua di 140.000 tonnellate. Sarà quindi uno dei più importanti e moderni complessi industriali dell'America Latina e contribuirà allo sviluppo economico di una vasta zona dell'Argentina meridionale. L'inizio della produzione di alluminio è programmato per il principio del 1975 e il raggiungimento della piena attività produttiva per la metà del 1978.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globus di: Roma del: 24-IX-71

Novecentomila i disoccupati in Inghilterra

LONDRA, 23.

I disoccupati nel Regno Unito sono più di novecentomila, numero mai raggiunto in quel paese dal 1940.

«La situazione è molto seria» ha detto, commentando una odierna statistica relativa a settembre, il ministro per l'Occupazione Carr.

Esattamente i disoccupati in Gran Bretagna (Inghilterra, Galles e Scozia) e Irlanda del Nord sono 929.121, e cioè 24.931 di più rispetto al mese scorso. Si tratta del 3.6 per cento delle forze di lavoro del Regno Unito, in paragone al 2.6 per cento del settembre 1970.

Le statistiche odierne, ufficiali, rendono le prospettive per il prossimo inverno ancora più drammatiche in questo paese dove già incidono seriamente sulla situazione economica un ristagno nella produzione, uno squilibrio fra salari e prezzi, difficoltà per l'esportazione, e una bilancia estera tutt'altro che riposante, senza contare gli oneri che si delineano per il paese in relazione all'entrata nella CEE.

Il ministro Carr ha assicurato che il governo conservatore è «deciso a dare la priorità alla riduzione della disoccupazione», ma tale dichiarazione è stata accolta con diffuso scetticismo. Le statistiche, comunque, precisano che tra gli oltre novecentomila disoccupati, 72.798 sono momentaneamente senza lavoro per sospensioni di attività di complessi produttivi dovute a vertenze sindacali.

La pubblicazione dei dati sulla disoccupazione è stata seguita da un immediato attacco contro il governo da parte dell'opposizione. L'esponente laburista Mikardo ha affermato che «questa situazione definita "molto seria" non viene dal cielo, al di fuori delle possibilità degli uomini: essa deriva direttamente dagli errori che sta compiendo il governo

Assalto dei lucchesi

La loro preoccupazione sono le scarpe - Ordini per milioni di paia bloccati dagli operatori americani dopo l'istituzione della supertassa - Una accorta e intelligente opera di penetrazione - Anche le statuette di Giacomo Puccini portate in omaggio possono servire - L'aiuto dei parenti negli Stati Uniti

(Dal nostro inviato)

New York, settembre.

A New York sono arrivati anche i lucchesi con il sindaco Giovanni Martinelli. Scarpe.

Nella provincia di Lucca si fabbricano sessanta milioni di paia di scarpe all'anno, in gran parte dirette negli Stati Uniti. La supertassa sulle importazioni ha fatto bloccare l'ottanta per cento degli ordini. Sono arrivati in centoquarantacinque con un volo charter della TWA e hanno nelle valige medaglie ricordo, cartoline di Lucca e statuette di Giacomo Puccini. «Quelle con il cappotto», come il monumento di Torre del Lago.

Nei grandi alberghi di Manhattan arrivano tutti. I tedeschi in piccoli gruppi vestiti di sauro con borse di pelle rigonfie, i giapponesi in squadre ordinatissime e sorridenti, gli africani in patetici travestimenti folcloristici. Sono qui per vedere come va a finire la supertassa. I giapponesi prevedono una contrazione negli affari del 25 per cento perchè il dazio protettivo americano colpisce soprattutto i grandi volumi di merce a prezzo basso. Il provvedimento è contro di loro. La bilancia commerciale giapponese è attiva nei confronti dell'America di miliardi di dollari.

Medaglie

Ma i lucchesi, in fatto di scarpe, sono un po' i giapponesi italiani. Lavorano a margini bassissimi e puntano anche sulla quantità. Dicono di sandali da donna che alla partenza vengono pagati un dollaro. L'anno scorso gli Stati Uniti hanno assorbito ottantaquattro milioni di paia di scarpe italiane per un valore complessivo di 170 miliardi di lire. Per almeno due terzi è lavoro lucchese. Perciò il sindaco Martinelli è arrivato di corsa con valige rigonfie di accattivanti medaglie e di memorie patrie. Mi dice: «Stasera, sabato, ci sarà un grande ricevimento allo Statler Hilton con il console generale e seicento emigrati lucchesi. Sarà il primo passo per la raccolta di fondi».

Fondi per aiutare i fabbricanti di scarpe?

«No, fondi per costruire a Lucca una casa puccíniana che sia la casa degli emigranti lucchesi quando tornano nella loro terra. Nel '74 ricorrerà il cinquantenario della morte di Giacomo Puccini e a quell'epoca speriamo di avere la casa pronta. Ci aiuta anche Licia Albanese che sarà alla cena, sa, l'interprete indimenticabile della Butterfly».

Sono in America con un programma vastissimo, dunque, dall'industria calzaturiera alla fratellanza con i cittadini all'estero. O forse è la medesima cosa. Certo è che Lucca ha scelto una sua singolare strada per fronteggiare i pericoli del commercio internazionale. Intanto l'indipendenza. Novantaquattro persone delle centoquarantacinque sbarcate dal volo TWA, vivranno per quindici giorni in America ospiti di loro parenti emigrati. Il resto della delegazione farà il giro di importanti città per premiare con le medaglie d'oro della camera di commercio i lucchesi che si sono fatti onore: industriali, editori, commercianti, artisti. Il rientro a Lucca è per il 5 ottobre.

In ogni città dove daranno le medaglie sono previsti contatti con gli ambienti economici locali per derimere piccole questioni in sospeso (specie per riscossioni che ritardano o per merce non andata a bene) e per accendere qualche nuovo interesse. Lucca può contare in quasi tutti gli Stati su colonie agguerritissime di ex concittadini che hanno fatto fortuna e non si sono dimenticati del dialetto natio.

Nel mondo

Il sindaco dice che di lucchesi per il mondo, sparsi, ce ne saranno un milione e mezzo. Tanto per rimanere negli Stati Uniti e Canada ecco qualche ricordo di Martinelli: «La Banca d'America e d'Italia è stata fondata da un lucchese, lo sapeva? La "Santini seven brothers" è l'industria dei trasporti più importante di New York e Santini è lucchese. Il quasi certamente prossimo sindaco di New York, il senator John Marchi, è nato in provincia di Lucca. Il ristorante più in vista di Chicago, Como In, è di Giuseppe Machetti, lucchese; Camillo Cavalli a Montreal è il fondatore della Tribuna Italiana e grande editore. Mai sentito parlare di Mario Pisani? Emigrò da Coreglia nel 1913 ed è titolare della Pear Cross Company Statuine. Lo premieremo per la riproduzione della Pietà di Michelangelo. E il Pieri? Sa cosa ha fatto? Ha lanciato l'idea della statuina bianca da colorare a casa. Un grande successo. E Frank Petrini? Supermercati, dieci milioni di dollari».

Questa è la straordinaria forza di Lucca. Un itinerario commovente e astuto, pieno di umanità e di buoni propositi commerciali.

Il sindaco Martinelli era già stato una prima volta negli Stati Uniti nel '69, ma quasi da solo, tanto per rendersi conto di ciò che era possibile fare. Adesso sono tornati in forze, con una carica sentimentale sincera, che farà piangere di gioia i vecchi e non americanizza i lucchesi. Ieri — su queste colonne — abbiamo parlato di come la maglieria italiana, attraverso l'organizzazione del MAIT fiorentino, si sia presentata sul mercato americano: con decoroso, anche se trepido distacco, in uno dei più eleganti alberghi di New York. Lucca invece si presenta col cuore in mano, muovendo lentamente gli struggenti fantasmi della patria lontana. Di «Puccini col cappotto» ne hanno portati quattro soli e verranno consegnati negli incontri di maggior riguardo a New York, Chicago, Toronto e Montreal. Anche il Canada, mercato nuovo e promettente, sarà opportunamente curato.

Le autorità consolari italiane di New York fanno in questi giorni un discorso così: «Non cerente di vendere a tutti i co-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Mattino di: Firenze del: 28-IX-71
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

sti, gli Stati Uniti stanno attraversando un loro momento difficile e in qualche modo dobbiamo aiutarli. Non seguite i giapponesi che di ogni erba fanno un fascio, evitate la pubblicità battente alla televisione, qui sta rinascendo una sorta di nazionalismo economico che ha portato al boicottaggio di iniziative commerciali straniere. Agite con calma, in rispettoso silenzio, almeno per questa volta».

Le rimesse

Il discorso è diretto soprattutto agli operatori che trattano, dalle scarpe alla maglieria, agli accessori d'abbigliamento, alle stoffe. Gli Stati Uniti assorbono solo il dieci per cento delle esportazioni italiane e la voce più importante di questo dieci per cento è la moda. Tutto sommato duecentiocinquanta miliardi di lire l'anno. I lucchesi ci sono dentro «con le scarpe». Ma nessuno meglio di loro aveva capito, evidentemente, la maniera di muoversi fra le difficoltà del momento. Con medaglie, statuine e cartoline illustrate. Dice ancora Martinelli: «La nostra città è la settima per reddito in Toscana e a parte le scarpe, la sola vera industria che ci tiene in piedi è quella delle rimesse degli emigranti. Io scrivo a tutti. Mi interesso dei loro problemi e in comune sanno che quando si presenta un concittadino che risiede all'estero deve poter passare avanti a tutti. Il mio ufficio è sempre aperto per loro. Siamo anche molto amici dello sceriffo di Boston. Siamo in costante rapporto con dodici circoli di lucchesi, bene organizzati. Come vede ci inseriamo nel problema dall'interno».

Il materiale di «propaganda» è accatastato in valigione di fibra. In questo viaggio entra anche la camera di commercio di Lucca, il comune di Capannori e l'associazione dei lucchesi nel mondo nonchè il Messaggero Lucchese uno degli otto giornali stampati per chi vive lontano. Hanno occupato un intero piano di un albergo del centro. Una signora del gruppo è stata scippata proprio ieri sera, è la signora Del Frate e dicono che nella borsetta avesse un anello da un milione. Sotto una delle dodici porte girevoli dell'albergo, è rimasta incastrata una «pianta di Lucca». Ne devono aver distribuite a migliaia anche a New York.

Martinelli commenta: «Penso ai pisani che nacquero come marinai, nella storia, e che non si sono mai mossi de casa. I nostri antichi nemici. E noi che siamo dell'entroterra siamo diventati i marinai del mondo. Siamo andati anche in Australia a trovarli. In Scozia ci sono colonie foltissime di lucchesi. Pensi che il paese di Limano in Garfagnana conta oggi 160 abitanti e solo a Toronto abitano trecento limanesi! L'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Canada si è però quasi fermata. Emigrano ancora i lucchesi, ma vanno in Svizzera a fare i camerieri o in Germania. Questo le dice che la nostra è sempre una terra povera che non offre mangiare per tutti».

Giovanni Martinelli quando scrive agli emigranti si firma «Il vostro sindaco in patria» e da tutto il mondo gli rispondono: «Caro nostro sindaco...». Così, silenziosamente, amorevolmente, camminano le scarpe lucchesi.

Mauro Mancini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di: MILANO del: 24-9-1971

La pagina dell'emigrante

GERMANIA: I MATRIMONI CON STRANIERI DIVORZIATI

Nel numero 31 del vostro settimanale, l'on. Fortuna si riferisce a una sentenza della Corte costituzionale tedesca concernente il ricorso di un operaio spagnolo, al quale era negato il matrimonio con una tedesca già divorziata. Ma il suo informatore pare non abbia capito la vera causa della riluttanza delle autorità tedesche nell'ammettere questo matrimonio, la situazione legale in Germania essendo abbastanza diversa da quella italiana.

Qui in Germania, abbiamo esclusivamente il matrimonio civile, fin dal 1900. Si scioglie, semmai, in corte civile. Perciò, per gli ufficiali dello stato civile è lo stesso se i candidati al matrimonio sono divorziati o no, se sono cattolici o protestanti o niente affatto. Con una eccezione: se uno dei candidati è cittadino di uno Stato che non riconosce il matrimonio tedesco, essi si rifiutano di celebrarlo. Non per riguardi ecclesiastici o ideologici: ma per strette ragioni pratiche: perché questo matrimonio sarebbe imperfetto di natura. Prendiamo, a esempio, questo spagnolo; se ora è sposato, ha un figlio, tutto va bene finché la famiglia rimane in Germania. Ma quando questa famiglia si recasse in Spagna, là arriverebbero lui celibe, lei concubina e il figlio « illegittimo ». Egli potrebbe « piantare » la donna, anche sposare un'altra, e lasciare la prima e il figlio senza soldi. Se la donna chiedesse aiuto alle autorità spagnole, si sentirebbe rispondere che non è sposata e che non ha alcun diritto. E anche il console tedesco dirà che gli spiace tanto, ma che non c'è niente da fare. Perciò, le autorità tedesche non hanno voluto fare tali matrimoni, cosa che a me pare assai ragionevole. Con la sentenza della Corte costituzionale, la situazione non è migliorata: nessuno può credere che lo Stato spagnolo tenga conto delle belle leggi tedesche.

Erika Vormschlag
Bremen (RFT)

● *La ringraziamo per la sua cortese spiegazione.*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di: MILANO del: 24-9-1971

Un'importante sentenza

ASSICURATI COMUNQUE GLI EMIGRATI IN GERMANIA

BONN

L'agenzia di stampa «Aclipress» informa: «Gli Istituti Assicuratori tedeschi sostenevano che i rischi connessi con il viaggio di ritorno al proprio paese di origine non potevano considerarsi coperti da assicurazione per quei lavoratori che non avevano firmato un contratto di lavoro prima della loro partenza dall'Italia.

Il Patronato ACLI ha contestato questa interpretazione degli Istituti Assicuratori e impugnato, in sede giudiziaria, il loro rifiuto a riconoscere tale diritto.

Sia nella prima istanza che in sede di appello la Magistratura sociale ha riconosciuto il pieno diritto alla copertura assicurativa anche per i lavoratori venuti in Germania senza alcun contratto.

Anche se nel caso in questione l'incidente avvenne per una caduta dal treno in corsa, la copertura assicurativa è comunque valida e garantita pure per qualsiasi altro mezzo scelto per il viaggio.

Si fa inoltre presente che la copertura assicurativa è valida solo per coloro che, pur lavorando in Germania, hanno mantenuto l'abitazione al proprio paese di origine come punto centrale dei propri interessi».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di: MILANO del: 24-9-1971

UNA MORALE DA DISTRUGGERE

Riportiamo in altro luogo di queste pagine alcuni argomenti elencati dalla stampa italiana, in merito agli episodi di xenofobia che stanno contrassegnando i giorni della Svizzera, e la controposizione sollevata da oltre frontiera, specialmente nel Canton Ticino, dove si fanno apprezzamenti maleducati nei confronti degli italiani in quanto ladri, rumorosi e donnaiuoli e anche perché, forse, si sono permessi di sollevare qualche riserva circa la legittimità dei massacri degli operai Tonola e Zardini a opera di gentiluomini svizzeri o circa i pestaggi (lì chiamati « spinte »), le espulsioni, le persecuzioni che si verificano alla volta del giorno nella vicina confederazione contro le persone colpevoli di essere nate nella bieca penisola. L'obiettività tradizionale della stampa ticinese può essere stata un po' alterata, inoltre, perché qui si è avanzato che la magistratura elvetica assolva gli uccisori di cittadini italiani perché da quel codice il fatto non viene ritenuto reato bensì democratica libertà di opinione e sintomo di patriottismo, o perché ci si è lasciati andare all'ironia nei confronti della polizia del Paese vicino. Questa infatti non interviene, per regolamento interno, quando si verificano i pestaggi a danno degl'italiani. Talvolta vi assiste, animata da una candida curiosità sportiva, o, addirittura, affrontando più lealmente la realtà delle cose, esegue il pestaggio essa stessa. Questo, almeno, hanno affermato tre cittadini italiani. Sergio e Roberto Matarrese e Armando Campanella, di Roma, in gita a Lugano, sono stati accompagnati da un agente svizzero a un posto di polizia perché considerati « rumorosi ». Qui sono stati picchiati per quattro ore. Due degl'italiani, invitati a pagare una multa di diecimila lire e a firmare una dichiarazione sul «corretto comportamento» della polizia, sono stati rilasciati. Il terzo ha voluto rimanere in prigione per poter disporre degli estremi utili e piantare la grana. La procura pubblica di Varese sta infatti svolgendo un'inchiesta senza entrare in merito all'evenienza che i tre italiani abbiano « turbato la quiete pubblica » (come essi vivacemente negano) o che siano stati picchiati (come negano gli svizzeri), ma attaccandosi a un solo aspetto giuridico dell'episodio: gli italiani sono stati « fermati » e non « arrestati ». Non si esige da un fermato il pagamento di una multa o di una cauzione. Questa è materia che stabilisce il magistrato dopo che il fermo sia stato tramutato in arresto. Così avviene in ogni parte del mondo civile. Tranne che in Svizzera e, forse, presso remoti gruppi indios dilaniati da secolari rivalse tribali.

Alle interrogazioni della procura di Varese, che cos'altro poteva rispondere il commissario ticinese? Ha risposto che sono stati gl'italiani ad aggredire il poliziotto svizzero. Alla perplessità del magistrato italiano, perché mai il rapporto della polizia fosse stato inoltrato con due giorni di ritardo e con la conseguente prolungata detenzione del terzo italiano, il commissario ha risposto che l'agente incaricato dell'inoltro (un distrattone irriducibile, la favola di tutto il Cantone) « se n'era dimenticato» gettando non poco discredito all'arcinota esattezza e puntualità degli svizzeri. Insomma si sa che gli svizzeri, contrariamente agl'italiani, non sono bugiardi. Così quando inventano delle scuse diventano patetici. Sono così puerili che quasi quasi gli si perdona tutto.

In conclusione — e lasciando da parte ogni ironia — abbiamo fatto un passo avanti: ora non si tratta più di accusare l'isteria di singoli cittadini, ma il meccanismo delle stesse istituzioni: magistratura, politica, polizia, l'aspetto stesso e la struttura della Svizzera. La xenofobia è un'espressione ufficiale di questo Paese. Una delle sue merci di scambio. L'altra è il neutralismo abbinato al commercio delle armi ritenuto umanitario dal presidente della Confederazione.

Risposta all'Italia dal voto di ottobre

ROMA

E' con particolare attenzione che al ministero degli Esteri italiano si sta seguendo l'andamento della campagna elettorale elvetica, che culminerà con il voto del 31 ottobre prossimo: nelle urne, difatti, si deciderà l'atteggiamento che la Svizzera dovrà assumere nei confronti dei lavoratori immigrati. Esploso nello scorso anno con il clamoroso consenso (risultato minoritario solo per un centinaio di migliaia di voti) tributato alle idee dell'anti-straniero Schwarzenbach, il problema dell'« inforestieramento » non è più rientrato: lo si è ritrovato alla base di molte manifestazioni xenofobe (dal massacro di Zardini ai più recenti episodi di intolleranza del Ticino) e ha praticamente condizionato la rottura delle trattative italo-svizzere sui diritti dei nostri lavoratori.

Nell'attuale campagna, come abbiamo già riferito in una corrispondenza (vedi *ABC dell'emigrante* n. 24), Schwarzenbach non è più solo: accanto al « suo » partito repubblicano vi sono anche l'« Azione nazionale per il popolo e la patria » di Rudolf Weber e altri gruppi minori. Ma non è facile stabilire se queste fazioni siano più il frutto di uno sgretolamento dell'originaria forza di Schwarzenbach o costituiscano un allargamento del fronte antistraniero.

Le previsioni sono ulteriormente rese incerte dal fatto che, per la prima volta, in ottobre voteranno anche le donne, di cui evidentemente non si conosce bene il polso politico.

Il pericolo di un forte consenso alla reazione esiste: non per nulla — come ci fa notare il nostro corrispondente da Lugano — persino *Libera Stampa*, un giornale socialista, da un po' di tempo assume, nell'evidente tentativo di frenare fughe di voti all'estrema destra, posizioni che talvolta sfiorano la xenofobia (è il caso del commento al « fermo » dei tre automobilisti italiani avvenuto a Lugano).

In ogni caso è certo che, i risultati che scaturiranno da questa campagna, avranno una influenza determinante sul comportamento degli svizzeri nelle trattative con gli italiani, il cui inizio è previsto per novembre: se è vero che Berna si è già detta disposta a fare « concessioni nel tempo », un successo degli anti-stranieri farebbe eccessivamente ritardare il riconoscimento dei diritti rivendicati.

A fine anno il congresso Filef - E' stato fissato per il 28, 29 e 30 dicembre a Bari il 3° consiglio generale della « Filef », un'organizzazione decisamente schierata a sinistra, che si occupa dei problemi connessi all'emigrazione « interna » e a quella verso i Paesi stranieri. I dibattiti pre-congressuali sono già in corso e avvengono sulla base di un « documento programmatico » che, articolato in sei punti, prospetta una serie di rivendicazioni per il miglioramento della condizione del lavoratore emigrato.

L'Umbria per i suoi emigrati - Ai deputati socialisti del Parlamento europeo, che nella scorsa settimana si sono riuniti a Perugia, sono state sottoposte le rivendicazioni degli umbri che lavorano all'estero (per lo più in Germania, Svizzera, Francia e Lussemburgo). L'iniziativa è stata dovuta alla nuova « Associazione degli emigrati », promossa dalla « Lega per le autonomie locali ». L'associazione, nel cui organo direttivo si trovano anche i lavoratori all'estero, si propone di creare un collegamento fra le rivendicazioni degli emigrati e l'azione dei governi degli enti locali e della regione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
ABC
di: MILANO del: 24-9-1971
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale ABC di: MILANO del: 24-9-1971

Che cosa succede nel Canton Ticino?

A POLIZIA SOTTO ACCUSA

e italiani sostengono di essere stati malmenati per quattro ore dagli enti - Tempo fa un nostro connazionale dichiarò la stessa cosa

LUGANO

he cosa succede nel « tranquillo » Ticino? Dopo il caso del giovane novarese picchiato da alcuni teppisti e quello dei due coniugi italo-tedeschi espulsi da un comune, ecco che un nuovo fatto viene a rafforzare i timori di un agio xenofobo nel vicino Cantone che parla la nostra lingua. Quest'ultima vicenda ha preso l'avvio un sabato , mentre tre connazionali — Sergio e Roberto Matarrese e Armando Campanella — si trovavano fermi con la loro al semaforo vicino al casello di Lugano dell'autostrada. Secondo la loro versione, a un certo punto l'automo-

sta che li seguiva co- ciò — forse perché spa- ntito dall'attesa — a suo- e il clacson. Ma un po- otto vicino insultò subi- gli italiani, accusandoli di « turbare la quiete ubblica ». Finirono tutti al- stazione della gendarme- , dove i Matarrese e il mpanella sarebbero sta- — a loro detta — pic- ati per più di quattro .

Poi si sentirono offrire il scio, a patto che pagassero ciascuno una multa di sessanta franchi (circa diecimila lire) e che firmassero un documento nel quale, dopo aver riconosciuto il loro torto, ammettessero d'essere stati trattati bene dalla polizia. Due dei tre — Sergio Matarrese e Armando Campanella — accettarono; l'altro rifiutò e fu trattenuto.

Ma l'indomani mattina, quando a Lugano arrivò un avvocato da Varese, la procura non aveva ancora ricevuto dagli agenti alcun rapporto! Il documento sarebbe arrivato nel pomeriggio e solo allora, dietro cauzione, anche Roberto Matarrese poté considerarsi libero.

Da parte degli svizzeri, l'episodio ha suscitato due prese di posizione: il delegato di polizia ha sostenuto, in un'intervista rilasciata al redattore di un giornale ticinese, che sarebbero stati i tre italiani ad aggredire il poliziotto e che il conseguente rapporto fu consegnato in ritardo a causa della dimenticanza di un agente. Da parte sua, il procuratore pubblico ha fatto sapere, con un comunicato, che è stata aperta un'inchiesta.

Ricordiamo che non molto tempo fa (vedi *ABC dell'emigrante* n. 37) un altro italiano accusò la polizia ticinese di averlo picchiato.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 25 SETTEMBRE 1971

IN VISIONE AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 25 - 9 - 1971

VERTICE CEE NEL 1971 ?

Esistono serie quanto fondate probabilità che i capi di stato o di governo dei sei paesi membri del Mercato Comune si riuniscano entro la fine dell'anno per discutere a fondo ed avviare a definitiva soluzione i complessi problemi insorti all'interno della comunità a seguito delle decisioni monetarie prese da Nixon il 15 agosto scorso.

Facendo sua la proposta timidamente ventilata dal Presidente della Repubblica francese tre settimane orsono, il Capo della Commissione, Malfatti ha chiesto che i massimi responsabili della politica europea si incontrino a Bruxelles o in un'altra capitale nell'intento di rilanciare lo spirito comunitario seriamente scosso dalle vicende di questi ultimi tempi.

Solo un vertice tra i capi di stato o di governo, stimano gli ambienti comunitari, potrà sbloccare la situazione prima che questa si cristallizzi e dia luogo a rigurgiti di nazionalismo economico. Oltre ad appianare una buona volta per sempre le difficoltà del momento, viene fatto presente, questa conferenza dovrebbe inoltre permettere il concreto avvio dell'Unione Economica e Finanziaria che dopo l'accordo di principio sulla sua realizzazione ai primi dello scorso febbraio non solo è rimasta lettera morta ma potrebbe anche esser rimessa addirittura in questione.

La necessità di riunire i massimi responsabili della politica dei sei paesi è stata sottolineata nel messaggio agli stessi inviato dal Presidente Malfatti per metterli in guardia davanti al disordine monetario che conosce la comunità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 25-9-1971

RIPRENDONO I NEGOZIATI TRA ITALIA E SVIZZERA

nminente la ripresa delle trattative ui problemi dell'emigrazione italiana

NOSTRO SERVIZIO

EL dicembre scorso, quasi contemporaneamente, la Svizzera propose la propria candidatura al MEC e fallirono le laboriose trattative con l'Italia sulle condizioni dei lavotori italiani. Nei mesi successivi l'avvicinamento svizzero la comunità economica europea — che esclude tassativaente l'adesione, giudicata incompatibile con la neutralità — continuato : si sono avuti contatti tra la delegazione svizera e una commissione esecutiva della CEE ; è stato redatto documento di base.

Quanto alle interrotte trattati- italo-svizzere, dopo momenti acuta polemica, la questione stata portata sul terreno poli- o : l'incontro ginevrino del Mi- stro Moro col suo collega izzero Pierre Graber, avvenuto 21 giugno scorso, ha creato un ima distensivo : si è messo in videnza il legame naturale che orre tra l'associazione della izzera al MEC e la soluzione i problemi umani e sociali del- immigrazione elvetica. E' in uesto clima che cominceranno el prossimo autunno i negozia- veri e propri tra Svizzera e EC e riprenderanno le trattati- tra Svizzera e Italia. Sembra unque che sia stato superato il vicolo cieco » in cui ci tro- avamo. Si tratta; è evidente, di ompromessi delicati e difficili, un equilibrio sottile e laborio- che pero' sembra presenta- un discreto margine di sta- ilità.

In tema di europeismo, l'orien- mento emerso a Bruxelles nel- riunione ministeriale del 25 lu- lio — che consiste nella crea- one di una zona di libero scam- o coi paesi neutrali per i pro- otti industriali — salva le esi- enze comunitarie e quelle el- etiche. Il governo di Berna è oddisfatto di questa proposta. nche perchè gli accordi della vizzera col MEC dovrebbero en- ere in vigore contemporanea- ente a quelli che si riferiscono nuovi candidati all'integrazio- ; inoltre a Bruxelles si è sta- ilito che gli accordi debbono volversi, il che incoraggia le spirazioni elveticho a ulteriori ogressi, specialmente nei set- tori monetario, tecnico e di politica industriale.

VIA GIUSTA ?

Il consigliere federale Brugger ha detto chiaramente che la Svizzera vuole risolvere questi problemi. Essa intende abolire la condizione dei falsi stagionali e introdurre la libertà di movimento dei lavoratori all'interno del paese. Questi obbiettivi saranno raggiunti con una certa gradualità — ha detto l'uomo politico —, perchè non si puo' compromettere, allo stato attuale delle cose il programma di stabilizzazione della mano d'opera estera : stabilizzazione che è già sostanzialmente raggiunta grazie al blocco dei nuovi ingressi ; e la costante diminuzione numerica degli operai esteri ne fornisce la conferma. Ma il governo svizzero si ripromette, dall'assestamento numerico degli stranieri, dei riflessi psicologici positivi su quella parte del popolo che si è lasciata accecare dall'intolleranza. E' difficile dire se questa sia la via giusta . l'esperienza degli anni scorsi dimostra piuttosto il contrario ; vero è che anche Schwarzenbach ha sempre sostenuto che la decimazione da lui richiesta costituisce una garanzia per migliori condizioni di vita per gli stranieri che restano.

Comunque sia, i movimenti antistranieri, concordi sulla necessità di mantenere intatta la purezza elvetica, fanno da freno sia a norme più elastiche all'interno, sia alle inclinazioni verso l'estero ; non dimentichiamo le due iniziative parallele che stanno facendo i primi passi, una per ottenere appunto la riduzione degli operai stranieri a 500 mila, l'altra perchè sia riconosciuta al popolo la possibilità di esprimersi, attraverso un referendum, su ogni accordo concluso coi paesi esteri. Il governo, dunque, è fortemente condizionato (e molti lo accusano di fare la parte del fanalino di coda, piuttosto che quella della macchina motrice). Di qui derivano le soluzioni di compromesso.

Si tratta d'altronde di una necessità inevitabile . l'ingresso nell'area comunitaria non puo' avvenire a danno di fondamentali diritti umani. Sarebbe errato affermare che in Svizzera tutti gli stranieri siano sottoposti a condizioni inumane ; ma lo sarebbe altrettanto passare sotto silenzio le severe norme che costringono molti a vivere separati dalle famiglie, che condannano altri a una situazione instabile o li legano a un determinato datore di lavoro per troppo tempo.

Stiamo dunque imboccando — grazie al fortunato coincidere della volontà svizzera di avvicinarsi alle istituzioni europee, che di per sè dovrebbero escludere e proibire ogni atteggiamento limitativo del diritto dell'uomo alla libertà di movimento — la strada di leggi più umane ? E' quanto speriamo ; per ora non possiamo far altro.

Giulio NICOLINI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 25-9-1971

Previsto il voto degli Italiani in Germania alle amministrative

Il progetto é attualmente allo studio del governo federale tedesco — Lo ha riferito il ministro degli Esteri Scheel al vice-presidente del consiglio De Martino in visita in Germania — Il progetto tedesco molto più liberale dell'analogo disegno di legge del deputato belga Glinne

BONN, settembre. — Nel corso dei colloqui che il vice-presidente del Consiglio dei ministri, On. De Martino, ha avuto nella capitale federale con il Cancelliere Brandt e con il ministro degli Esteri, Walter Scheel, che sono serviti per una panoramica sui principali problemi che interessano i due governi, sono stati anche esaminati i problemi degli emigrati italiani in Germania.

De Martino ne ha parlato in particolare con il ministro degli Esteri, Scheel. E' stato il problema degli alloggi che ha occupato di più i due interlocutori. Il ministro tedesco ha riferito sul programma di costruzioni varato dal governo federale che prevede la soluzione entro due anni del problema spesso drammatico degli alloggi per i lavoratori italiani.

Scheel ha quindi informato il suo collega italiano di un progetto del governo federale attualmente in fase di studio che dovrebbe permettere agli italiani di poter partecipare alle elezioni amministrative tedesche facendo essi parte integrante, ritiene il governo tedesco, della popolazione.

La visita in Germania del vice-presidente De Martino si è conclusa con un incontro con gli operai italiani occupati presso la « Mannesmann » di Düsseldorf.

PIU' AMPIO

Riguardo alla partecipazione degli emigrati italiani alla vita amministrativa del paese di accoglienza, sinora in Europa esisteva soltanto l'iniziativa parlamentare del deputato belga Ernest Glinne ed altri. Il progetto di legge che il duputato ha presentato al parlamento belga prevede la partecipazione alle amministrative dei lavoratori cittadini dei Paesi membri della CEE ma a determinate condizioni. Per esempio, é stabilito un periodo necessario di residenza nel comune ed inoltre si prevede che i cittadini CEE potranno votare soltanto in quei comuni in cui preventivamente è stato costituito un consiglio comunale consultivo per stranieri.

Il progetto tedesco, a quanto é dato di sapere, sarebbe molto più ampio. Esso prevederebbe la partecipazione dei cittadini comunitari alle amministrative alle stesse condizioni del cittadino tedesco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGIT di: _____ del: 25-IX-41

SI E' RIUNITO IL CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Incontri con il Presidente del Consiglio Colombo e con i Sottosegretari agli Esteri Bemporad e Salizzoni.-

ROMA - (Agit).- Si è riunito a Roma, per un primo esame dei problemi organizzativi, il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, eletto dal Congresso dei giornali italiani nel mondo, svoltosi dal 5 all'8 luglio scorso.

All'incontro, presieduto dall'avv. Umberto Ortolani, hanno preso parte - segnala l'Agit - i signori: Ettore Anselmi ("Sole d'Italia" di Bruxelles-Belgio), Camillo Carli ("La Tribuna Italiana" di Montreal-Canada), Evasio Costanzo ("La Fiamma" di Leichhardt-Australia), Elia Finzi ("Corriere di Tunisi"-Tunisia); Dan Jannuzzi ("Il Corriere Canadese" di Toronto-Canada), Camillo Moser (Presidente U.N.A.I.E.), Giulio Niccolini ("Corriere degli Italiani"di Lugano-Svizzera), Arnold Orsatti ("Il Popolo Italiano" di Atlantic City-U.S.A.), Franco Pattarino ("Il Corriere di Caracas"-Venezuela), Clemente Ronconi (Capo dell'Ufficio Stampa del Ministro on. Giuseppe Lupis, Presidente onorario della Federazione) e Silvano Ridolfi (Presidente Federeuropa). Mario Basti, direttore del "Corriere degli Italiani" di Buenos Aires-Argentina, nell'impossibilità di intervenire ha delegato a rappresentarlo il Presidente Ortolani. Ha preso parte alla riunione anche il Segretario Generale della Federazione, Gaetano Benozzo.

La riunione ha consentito un esame dei problemi da affrontare in vista dell'inizio dell'attività operativa della Federazione per il raggiungimento degli scopi statutari. In tale circostanza si sono pure avuti i primi necessari contatti con esponenti governativi ai quali sono state indicate le giuste istanze dei giornali italiani all'estero.

I componenti del Consiglio Direttivo sono stati ricevuti alla Farnesina, in separate udienze, dai Sottosegretari agli Esteri on. Alberto Bemporad e on. Angelo Salizzoni, che hanno confermato l'interessamento dell'Amministrazione degli Esteri per la soluzione dei problemi loro esposti.

Successivamente il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Emilio Colombo. Rispondendo all'indirizzo di saluto del Presidente avv. Ortolani, che gli ha presentato singolarmente i componenti del Consiglio Direttivo, l'on. Colombo ha confermato che il Governo segue con attenzione i problemi della stampa italiana all'estero, sottolineando la funzione che essa svolge, sia collegando le comunità italiane con la Madrepatria, sia per una obiettiva informazione sulla situazione del nostro Paese. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di: BRUXELLES del: 25-9-1971

RIPRENDONO I NEGOZIATI TRA ITALIA E SVIZZERA

mminente la ripresa delle trattative ui problemi dell'emigrazione italiana

NOSTRO SERVIZIO

EL dicembre scorso, quasi contemporaneamente, la Svizzera propose la propria candidatura al MEC e fallirono le laboriose trattative con l'Italia sulle condizioni dei lavoatori italiani. Nei mesi successivi l'avvicinamento svizzero lla comunità economica europea — che esclude tassativaente l'adesione, giudicata incompatibile con la neutralità — continuato : si sono avuti contatti tra la delegazione svizera e una commissione esecutiva della CEE ; è stato redatto n documento di base.

Quanto alle interrotte trattatie italo-svizzere, dopo momenti acuta polemica, la questione stata portata sul terreno polico : l'incontro ginevrino del Mistri Moro col suo collega vizzero Pierre Graber, avvenuto 21 giugno scorso, ha creato un lima distensivo : si è messo in videnza il legame naturale che orre tra l'associazione della vizzera al MEC e la soluzione ei problemi umani e sociali delimmigrazione elvetica. E' in uesto clima che cominceranno el prossimo autunno i negoziaveri e propri tra Svizzera e EC e riprenderanno le trattatie tra Svizzera e Italia. Sembra unque che sia stato superato il vicolo cieco » in cui ci troavamo. Si tratta; è evidente, di ompromessi delicati e difficili. un equilibrio sottile e laborioo, che pero' sembra presentare un discreto margine di stabilità.

In tema di europeismo, l'orienamento emerso a Bruxelles nella riunione ministeriale del 23 luglio — che consiste nella creazione di una zona di libero scambio coi paesi neutrali per i prodotti industriali — salva le esigenze comunitarie e quelle elvetiche. Il governo di Berna è soddisfatto di questa proposta, anche perchè gli accordi della Svizzera col MEC dovrebbero entrare in vigore contemporaneamente a quelli che si riferiscono ai nuovi candidati all'integrazione ; inoltre a Bruxelles si è stabilito che gli accordi debbono evolversi, il che incoraggia le aspirazioni elvetiche a ulteriori progressi, specialmente nei settori monetario, tecnico e di politica industriale.

VIA GIUSTA ?

Il consigliere federale Brugger ha detto chiaramente che la Svizzera vuole risolvere questi problemi. Essa intende abolire la condizione dei falsi stagionali e introdurre la libertà di movimento dei lavoratori all'interno del paese. Questi obbiettivi saranno raggiunti con una certa gradualità — ha detto l'uomo politico —, perchè non si puo' compromettere, allo stato attuale delle cose, il programma di stabilizzazione della mano d'opera estera . stabilizzazione che è già sostanzialmente raggiunta grazie al blocco dei nuovi ingressi ; e la costante diminuzione numerica degli operai esteri ne fornisce la conferma. Ma il governo svizzero si ripromette, dall'assestamento numerico degli stranieri, dei riflessi psicologici positivi su quella parte del popolo che si è lasciata accecare dall'intolleranza. E' difficile dire se questa sia la via giusta . l'esperienza degli anni scorsi dimostra piuttosto il contrario . vero è che anche Schwarzenbach ha sempre sostenuto che la decimazione da lui richiesta costituisce una garanzia per migliori condizioni di vita per gli stranieri che restano.

Comunque sia, i movimenti antistranieri, concordi sulla necessità di mantenere intatta la purezza elvetica, fanno da freno sia a norme più elastiche all'interno, sia alle inclinazioni verso l'estero ; non dimentichiamo le due iniziative parallele che stanno facendo i primi passi, una per ottenere appunto la riduzione degli operai stranieri a 500 mila, l'altra perchè sia riconosciuta al popolo la possibilità di esprimersi, attraverso un referendum, su ogni accordo concluso coi paesi esteri. Il governo, dunque, è fortemente condizionato (e molti lo accusano di fare la parte del fanalino di coda, piuttosto che quella della macchina motrice). Di qui derivano le soluzioni di compromesso.

Si tratta d'altronde di una necessità inevitabile : l'ingresso nell'area comunitaria non puo' avvenire a danno di fondamentali diritti umani. Sarebbe errato affermare che in Svizzera tutti gli stranieri siano sottoposti a condizioni inumane ; ma lo sarebbe altrettanto passare sotto silenzio le severe norme che costringono molti a vivere separati dalle famiglie, che condannano altri a una situazione instabile o li legano a un determinato datore di lavoro per troppo tempo.

Stiamo dunque imboccando — grazie al fortunato coincidere della volontà svizzera di avvicinarsi alle istituzioni europee, che di per sè dovrebbero escludere e proibire ogni atteggiamento limitativo del diritto dell'uomo alla libertà di movimento — la strada di leggi più umane ? E' quanto speriamo ; per ora non possiamo far altro.

Giulio NICOLINI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ROMA di: NAPOLI del: 25-9-1971

In continua diminuzione l'espatrio dei lavoratori

ROMA, 25

Il numero dei lavoratori italiani che nei primi sei mesi di quest'anno sono immigrati nei paesi extra-europei è diminuito di quasi un terzo rispetto a quelli che espatriarono nell'analogo periodo dello anno scorso. Si tratta di un calo ormai regolare e costante da molti anni a questa parte.

Da gennaio a giugno di quest'anno, a quanto risulta dagli ultimi conteggi dell'ISTAT, sono espatriati 2.925 lavoratori (2.642 uomini e 283 donne), mentre da gennaio a giugno dell'anno scorso erano stati 4.144.

Aggiungendo i familiari espatriati con i lavoratori, il totale degli italiani che si sono trasferiti in Paesi extra europei nei primi sei mesi del 1971 è stato di 14.926, con una diminuzione di 4.475 rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di: Roma del: 15-9-1971

Colombo per i problemi della stampa italiana all'estero

Il Presidente del Consiglio on. Colombo ha ricevuto il Consiglio direttivo della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, che gli è stato presentato dal presidente della Federazione, avv. Ortolani.

L'on. Colombo ha assicurato l'attenzione del Governo per i problemi della stampa italiana all'estero, sottolineando la funzione che essa può svolgere, sia collegando le comunità italiane con la madrepatria, sia per una obiettiva informazione sulla situazione del nostro Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale IL GIORNO di: Milano del: 25-9-71

LA CROIX

Emigranti: gli inconvenienti senza i vantaggi della società industriale

Il soggiorno di un lavoratore emigrante in un Paese sviluppato dovrebbe costituire per l'interessato un investimento, l'occasione di arricchire la sua formazione. Invece, troppo spesso non è così.

Gli emigranti, che vengono per lo più da regioni europee caratterizzate da un ritardo economico e sociale, quando tornano al loro Paese d'origine riprendono il vecchio mestiere, cedendo a buon mercato le qualificazioni professionali acquisite durante la permanenza all'estero, di modo che nè loro nè il Paese finiscono per trarne beneficio, anche quando i risparmi accumulati tornano in patria con loro, ciò che è la regola generale, per aiutare la famiglia o iniziare un piccolo commercio.

Questa constatazione è stata fatta a Strasburgo, durante la Conferenza demografica europea, dal delegato italiano Livi-Bacci. E' uno dei molteplici aspetti del «dossier nero» dell'immigrazione. Lo sviluppo delle correnti migratorie è destinato a dar preoccupazioni a tutti i governi poichè, accanto a certi vantaggi, questi movimenti presentano problemi che nascono dall'adattamento inevitabilmente difficile delle popolazioni interessate.

In Francia l'analfabetismo, la ignoranza della lingua francese, il basso livello d'istruzione restano tra i problemi più acuti per la grande maggioranza degli immigrati. Si è calcolato che su 3,2 milioni d'immigrati di cui la metà circa lavora, il numero degli analfabeti totali o parziali si aggira sul milione. Quasi l'80 per cento di questi lavoratori è sprovvisto di qualificazione professionale.

Le condizioni di alloggio di cui beneficia la manodopera immigrata non le facilita certo la vita. E i recenti provvedimenti presi da Chaban-Delmas per combattere l'antigienicità dell'ambiente in cui vive gran parte di queste persone, vengono per l'appunto a ricordarci come esse siano le prime vittime di questo stato di cose. Dei 35.000 abitanti delle «bidonvilles» il 70 per cento è costituito da stranieri, e le 15.000 persone «alloggiate» nelle catapecchie e nelle camere ammobiliate sono praticamente tutte immigrate. Indubbiamente, gli sforzi compiuti nell'ultimo anno e mezzo hanno permesso di ridurre a 50.000 il numero di questi derelitti che nel 1969 era di 70.000, ma bisogna tener conto anche di coloro che, volenti o nolenti, vivono in abitazioni «antigieniche», espressione che per gli immigrati spesso significa trovar riparo in edifici pericolanti o scantinati sovrappopolati.

In molti Paesi la condizione in cui vengono a trovarsi gli emigranti non rispetta ancora i principi di uguaglianza tra lavoratori nazionali e lavoratori stranieri, nur tanto proclamati nei documenti internazionali. Nell'ambito del Mercato Comune qualche progresso è stato fatto. Essi consistono soprattutto nella concessione all'emigrante del regime di previdenza sociale del Paese in cui si reca a lavorare, salvi restando, tuttavia, i diritti acquisiti nel suo Paese d'origine. Tutti i contratti passati, Paese per Paese, sono divenuti diritto comune, a meno che nuovi contratti non conferiscano vantaggi superiori. Anche il rischio della disoccupazione è coperto da questi accordi che riguardano essenzialmente la previdenza sociale.

Si è ancora lontani, però, dall'uguaglianza, anche all'interno del Mercato Comune. Ma sul piano sociale, come altrove, un attenuamento delle discriminazioni grazie all'azione di coloro che ne sono vittime passa per un elevamento del loro livello culturale.

Bisogna rallegrarsi della massiccia adesione alla giornata internazionale della lotta contro l'analfabetismo promossa dall'UNESCO l'8 settembre. I sindacati operai esortano i loro iscritti a parteciparvi. La sconfitta dell'analfabetismo è un diritto umano imprescrittibile e riveste un'importanza vitale per gli immigrati, in quanto solo essa può rendere effettivi per loro altri diritti essenziali come la formazione professionale e l'accesso alle varie qualificazioni. Chi non sottoscriverebbe a questa dichiarazione sindacale? Imparare la lingua di un Paese sviluppato è senza dubbio molto più utile per l'educazione di un lavoratore che aver spinto la carriola in un cantiere, senza contare gli ostacoli di ogni genere che crea l'ignoranza della lingua del Paese ospite.

La campagna dell'UNESCO appare particolarmente giustificata. Tutti coloro che hanno a cuore il problema degli immigrati e della loro educazione sanno che in questo campo si deve fare i conti più che con l'ostilità, con l'indifferenza dell'opinione pubblica. «L'ostilità può cambiare, ma l'indifferenza è molto peggio...». Lo sforzo che si manifesta nella lotta contro le catapecchie viene quasi completamente a mancare in questo settore. I sindacati operai rimproverano ai padroni il loro assenteismo, ma a loro volta devono tener conto dei sentimenti per lo meno passivi dimostrati dalle loro masse, quando non si tratta addirittura di atteggiamenti malthusiani di fronte all'arrivo dei lavoratori stranieri.

Il ministero del Lavoro dà il suo appoggio a una rete di associazioni diverse. Ma i poteri pubblici hanno «coscienza dell'inadeguatezza dei risultati ottenuti».

Il Fondo d'azione sociale per i lavoratori emigranti ha dovuto «fare la questua» per raccogliere i mezzi sufficienti a intervenire. Le associazioni interessate (Associazione per l'insegnamento agli stranieri, Associazione per la formazione dei lavoratori africani e malgasci, ecc.) toccano appena le 25.000 persone, e un numero uguale di uditori frequenta i corsi serali tenuti da circa 6000 insegnanti volontari. Alcuni esperimenti in questo senso (alla Renault, per esempio, o in provincia) si registrano qua e là. Ma si possono contare...

Dove trovare interlocutori validi, si chiedono gli spiriti più volonterosi: l'educazione nazionale ha fin troppi problemi, l'educazione permanente ha strutture ancora inadeguate, gli stessi movimenti di educazione popolare considerano queste azioni sporadiche sorpassate e temono il paternalismo.

Quanto al francese medio, esso non esita a prender la penna e scrivere a chi di diritto: «Non vi vergognate di fare tutto questo per "loro", quando noi stessi siamo in una situazione spaventosa?...». Bisognerà bene arrivare un giorno a trovare il sistema giusto per rispondere più efficacemente alle esigenze degli immigrati. Ma queste strutture, questa politica non potranno certo nascere dall'indifferenza generale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di: Roma del: 25-9-1971

UN FENOMENO INEDITO E SCONCERTANTE NEGLI USA

Gli americani emigrano

Il fenomeno dell'emigrazione è vecchio come il mondo. Le correnti discontinue, i flussi attratti da situazioni economico-politiche fiorenti, stabili e sicure; gli uomini hanno sempre prestato attenzione alla possibilità di migliorare, trasferendosi.

E dalla metà del 1700, l'America è stata sempre meta di emigranti. Particolari congiunture negative di diverso carattere avevano spinto foltissime moltitudini da tutto il mondo a cercare nell'America la soluzione dei propri problemi esistenziali.

Le ricorrenti crisi agricole sofferte dagli irlandesi; le «bagarres» politico-religiose per i francesi, tedeschi, polacchi, cechi e ungheresi; l'oppressione zarista prima, e le sanguinose, bestiali purghe rivoluzionarie poi, dopo la famigerata «ottobrata» per i russi; l'asfissia economica permeata della più squallida miseria, per le nostre genti del sud.

Negli ultimi centocinquanta anni gli Stati Uniti hanno concesso ospitalità e cittadinanza a oltre 45 milioni di europei. Questo basta per dare ad un paese le stimmate del benessere, della libertà, del progresso. Alle correnti di immigrazione tradizionali, poi, bisogna aggiungere quella involontaria, cruentemente coatta, della tratta degli schiavi. Si calcola che in coincidenza con la conquista dei diritti civili, la popolazione negra americana era pari al 25% di quella totale; attualmente si è stabilizzata su valori più modesti, calcolati attorno all'11%, ma è in continua, vigorosa ascesa.

Ora però, inaspettatamente, i resoconti del Dipartimento di Statistica del governo hanno provocato un trauma nel patriottico perbenismo degli americani. Con sommo stupore, sorpresa delle sorprese, si è scoperto che anche gli americani, i supervitaminizzati cittadini americani emigrano. Se ne vanno, cancellando rapidamente quell'aureola di invidiabile benessere per tanti anni, unanimemente attribuito agli Stati Uniti. Abbandonano schiatti, quella loro evolutiva interpretazione del paradiso terrestre in chiave consumistica. Le principali direttrici di questa moda emigratoria sono due: Canadà e Australia.

Particolarmente quella verso il Canadà presenta tassi di incremento sbalorditivi. Le prime, affrettate valutazioni fatte in proposito, spiegavano il fenomeno con la «moda» di professare il più miope pacifismo, sruggendo così alla «cartolina-precetto», al servizio militare, al Vietnam. Ma le cifre raccolte non avallano questa tesi. Dei 23.735 cittadini americani che hanno chiesto la nazionalità canadese nel 1970, soltanto 2.125 erano iscritti di leva. Troppo pochi, evidentemente per spiegare il fenomeno con lo spauracchio del servizio militare.

La situazione emigratoria verso l'Australia, pur meno appariscente, presenta le stesse caratteristiche. Questa emigrazione per rigetto di tutto un sistema sociale ha varie cause e sgradevoli effetti. Bisogna innanzi tutto premettere che queste masse emigranti sono nella stragrande maggioranza costituite da persone già perfettamente integrate nel tessuto sociale, con un ottimo standard tecnologico-culturale, mentre il continuo stillicidio di immigrazione è dato da materiale umano scadente, decisamente al di sotto della media culturale comune, difficilmente assorbibile anche dalle industrie meno tecnicizzate, molte volte persino analfabeta. Tutto questo significa una emorragia di personale altamente specializzato oltre modo necessario alle varie direttrici di sviluppo sociale.

Inoltre non bisogna dimenticare che dare un apprezzabile livello culturale costa parecchio denaro; suona pertanto estremamente scomodo perdere un potenziale produttivo così selezionato, proprio quando esso dovrebbe produrre.

RENZO MAMBRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 26-IX-71

UN'INDAGINE SUI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Positivo ruolo dell'istruzione per lo scambio di manodopera

Perchè l'emigrante di un tempo divenga «lavoratore europeo» è necessario che nel nostro paese si verifichi una trasformazione strutturale e ambientale - Occorre cioè che il cittadino italiano sia posto dalla scuola in condizione di essere cosciente della necessità dei valori culturali

Certamente, in quanto ad istruzione ed a preparazione professionale, le condizioni attuali dei nostri emigranti sono diverse da quelle di un tempo, allorchè alla domanda se sapessero leggere e scrivere rispondevano quasi sempre di no. Tuttavia esse non sono migliorate di tanto da potersi dire che siano del tutto soddisfacenti.

Da un'inchiesta condotta dalla DOXA tra il 1956 ed il 1967, sui lavoratori italiani all'estero, i cui risultati sono stati riversi nel «Rapporto sulla situazione sociale del paese», predisposto dal CENSIS per il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, si rileva che l'82 per cento degli emigranti ha frequentato un corso di studi inferiore a quello elementare, che il 77,4 per cento non conosce alcuna lingua straniera, e che il 70 per cento è occupato in lavori di manovalanza generica (manovali, minatori, braccianti ecc.).

Ora, dal fatto che circa il 30 per cento degli espatriati è già compresa tra i 14 ed i 30 anni, ed il 35 per cento in età tra i 30 ed i 59 anni, si desume che fino a qualche tempo fa neanche le nuove leve hanno sentito la necessità di conseguire almeno la licenza elementare e di fornirsi di un'adeguata preparazione professionale prima di lasciare il proprio paese alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita.

Il più forte contingente di emigranti è dato dal Mezzogiorno, con punte che hanno toccato i due terzi del totale. In questi ultimi anni tale incidenza tende a ridursi, mentre aumenta la quota delle provenienze dall'Italia settentrionale e centrale.

Comunque lo si voglia giudicare (ed i giudizi sono vari e contrastanti), il fenomeno dell'emigrazione ha rappresentato un fatto assai importante nella vita del nostro paese, specie per le regioni meridionali ed insulari. Sulle vicende di chi era costretto ad emigrare dalla miseria e dalle condizioni oppressive dell'ambiente in cui viveva restano memorabili gli scritti di Francesco S. Nitti alla fine del secolo scorso. Il livello socio-economico del nostro paese era basso, ma non sempre più alto era quello dei paesi dove si recavano gli emigranti. I quali pur senza istruzione e privi di alcuna preparazione professionale potevano affermarsi per capacità intellettive e spirito di sacrificio. Ancora oggi vi sono all'estero, in particolare nell'America latina, fiorenti comunità che conservano il segno di quelle lontane iniziative.

Oggi, naturalmente, le cose sono cambiate, come è ampiamente documentato in un fascicolo della rivista «Pirelli», interamente dedicato all'emigrazione. I vari aspetti del fenomeno sono illustrati in numerosi articoli, da quello di Francesco Forte, che considera essenzialmente i riflessi economici, portando avanti un discorso impostato sulla tesi che l'obiettivo di fondo è di trasformare l'emigrazione in mobilità di lavoro, a quelli di Vittorio Briani che traccia una breve ma vivace e polemica storia dei flussi migratori italiani degli ultimi due secoli, di Giovanni Pellicciari che analizza la situazione sociale dell'emigrante, alle inchieste svolte nei paesi in cui l'emigrazione italiana ha avuto maggior peso, come gli Stati Uniti, il Canada, l'Argentina, la Svizzera.

Dall'Unità ad oggi quasi 30 milioni d'italiani sono espatriati. Circa la metà ha finito con lo stabilirsi definitivamente all'estero, dove l'Italia ha così fornito nell'ultimo secolo il flusso più consistente di manodopera. Ma, come si rileva nella documentazione dell'articolo di Francesco Forte, il fenomeno non tende affatto a concludersi o ad attenuarsi, sia piuttosto per assumere aspetti diversi, predisponendosi a passare dalla tradizionale emigrazione alla mobilità di lavoro, secondando in tal modo le nuove possibilità offerte da condizioni economiche, sociali e politiche diverse da quelle di un tempo.

Ma perchè l'emigrazione, dovuta troppo spesso a decisioni disperate per uscire da uno stato di necessità, si trasformi in mobilità di lavoro, basata sull'interscambio e quindi sulla libera scelta, non basta richiamarsi al dettato costituzionale che sancisce la piena ed assoluta libertà di movimento per il cittadino italiano od al regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori nei paesi del Mercato Comune, sulla base di principi di libertà, di parità e di uguaglianza assoluta di trattamento tra cittadini nazionali e comunitari, per tutto ciò che riguarda le condizioni di impiego, sociali e sindacali.

Non basta. Perchè l'emigrante di un tempo divenga «lavoratore europeo» è necessario che nel nostro paese, ed intendiamo dire in tutte le sue regioni anche le meno provvedute, si realizzi una trasformazione strutturale ed ambientale, da cui derivino condizioni nuove di vita, che mettano il lavoratore in grado di maturare la coscienza della sua nuova cittadinanza europea e di sentire i problemi della qualificazione culturale e professionale in funzione delle esigenze comunitarie. Diciamolo pure: nelle regioni settentrionali ciò sarà più facile ed in molte parti è già oggi possibile; in quelle meridionali ci vorrà molto tempo ancora per superare le serie difficoltà esistenti.

E' chiaro che occorrono anzitutto interventi specifici e di varia competenza. Ma oltre ad essi, è evidente il peso che ha l'efficienza delle strutture normative perchè si realizzino ovunque le condizioni indispensabili al libero interscambio della manodopera. E siamo del parere che la scuola costituisca un fattore essenziale, purchè adegui le sue strutture nel quadro di un congruente sviluppo di tutta la scuola europea.

Per divenire «lavoratore europeo» occorre anzitutto che il cittadino italiano sia posto dalla scuola in condizione di essere cosciente della necessità di quei valori culturali senza i quali la vita sociale moderna non è possibile soddisfare le legittime aspirazioni al miglioramento economico e di promozione sociale.

Ferdinando Isabella

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANI di: LUGANO del: 25-9-1971

DEGLI

Convegno dell'A.C.I.M. sull'immigrazione

Circa 200 delegati, in rappresentanza delle sezioni dell'American

Committee on Italian Migration (ACIM) delle città più importanti degli Stati Uniti, si sono radunati in Convegno a Washington per portare all'attenzione del Congresso e dell'opinione pubblica la necessità e l'urgenza di eliminare dalle leggi immigratorie degli Stati Uniti le ultime vestigia di discriminazione contro gli Italiani. Esiste ancora un arretrato di circa 44.000 italiani che si trovano nelle liste in attesa da oltre 4 anni; quando la nuova legge entrò in vigore nel 1965, l'arretrato ammontava a circa 100 mila e l'attesa ad oltre 10 anni.

Ai delegati il Presidente Nixon, presenti il Segretario ai Trasporti John Volpe e il Congressman Peter Rodino, ha espresso la fiducia che l'America rimanga sempre la terra della porta aperta, perchè «fino a quando quella porta è aperta, si può star sicuri che questo popolo continuerà ad avere quel dinamismo che è indispensabile a una grande nazione».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

Vive nei tuguri la maggioranza degli emigrati in Germania

Una inchiesta del Consiglio dei Comuni tedesco ha rivelato che la maggioranza degli emigrati vive in condizioni indegne di esseri umani - Un tipico esempio di speculazione a Francoforte

Una inchiesta condotta per conto del Consiglio dei Comuni tedeschi ha rivelato che circa la metà dei 3 milioni di stranieri in Germania vive in condizioni indegne per esseri umani: in stalle, in baracche, in ex fabbriche, in carri frigorifero, in cantine, nell'umidità, spesso senza riscaldamento, senza acqua corrente (a Colonia, 50 persone hanno un solo lavandino e una sola toilette), al buio, con cartoni al posto dei vetri nelle finestre.

Per questi «appartamenti» molti stranieri pagano affitti perfino superiori a quelli delle abitazioni di lusso: la media si aggira tra gli 8 e i 12 marchi (1400-2200 lire) per metro quadrato, cioè tra le 70 e le 110 mila lire per un modesto alloggio di 50 metri quadrati. Ma sono venuti alla luce casi di autentico sfruttamento da parte dei proprietari di case e dei datori di lavoro. Intere famiglie vengono ammassate in una sola stanza di 20 metri quadrati per la quale pagano 50 e più mila lire al mese.

Un proprietario di case affittava «posti letto» come in caserma a 22 mila lire l'uno; un altro pretendeva ogni mese 24 marchi (4200 lire) al metro quadro, quasi 60 mila lire per una stanzetta unifamiliare di 14 metri.

Le denunce servono a poco, dicono la polizia, l'ufficio d'igiene, il genio civile, l'ufficio del lavoro. Citano il caso di uno sfruttatore di manodopera straniera che da una parte paga regolarmente la multa di 2500 lire e dall'altra guadagna ogni mese oltre 16 mila marchi (quasi tre milioni di lire) con i suoi loschi affari sul mercato delle braccia e degli affitti.

Il documento del Consiglio dei Comuni tedeschi, per porre fine a questa situazione, suggerisce: costruire appartamenti per i lavoratori (che pagano le tasse), farli uscire dai ghetti, trovare posto negli asili per i loro bambini, offrire agli adulti la possibilità di apprendere la lingua, servire nelle mense aziendali cibi più appetibili e tollerabili di quelli tedeschi.

La truffa di Francoforte

A Francoforte è sorto un personaggio nuovo nel mondo degli affitti e dello sfruttamento degli emigrati.

Il nuovo personaggio è una specie di intermediario che si pone fra il padrone e l'inquilino. Egli cerca sul mercato delle case quelle già destinate alla demolizione. Il tempo che intercorre fra la decisione di demolire e l'effettiva esecuzione è variabile: da pochi mesi fino ad uno o due anni. L'intermediario «affitta, con diritto di subaffitto» lo stabile per il periodo previsto dell'attesa: il padrone è ben lieto di ricavarne un utile insperato senza sporcarsi le mani e mantenendo ogni diritto; l'intermediario a sua volta non si fa scrupolo nell'organizzare un piano di sfruttamento intensivo e truffaldino offrendo le abitazioni alle famiglie di emigrati che cercano disperatamente casa.

A Francoforte, uno di questi intermediari, certo Murat, di cittadinanza turca, ha fatto sottoscrivere un contratto di affitto con versamento di una cauzione variabile fra i mille e millecinquecento marchi ed un pagamento mensile di 350-400 marchi.

Si tratta di abitazioni paragonabili a veri e propri porcili. Ci sono topi, funghi, le mura sono percorse da tubature di gabinetti, l'acqua cola dappertutto. E vi abitano famiglie con bambini. Famiglie di italiani.

Pochi giorni fa il padrone dello stabile si è presentato ai nostri connazionali intimando lo sfratto perchè la casa era da tempo dichiarata inabitabile e destinata alla demolizione. Il turco Murat è sparito con i soldi delle cauzioni.

Al CORRIERE D'ITALIA che si è interessato della vicenda, una nostra connazionale, madre di quattro bambini, ha dichiarato: «Qui siamo senza difesa: uno non sa dove andare perchè non sa parlare, non sa discutere. Siamo come delle mummie, possiamo solo gesticolare con le mani. I bambini qui non li vogliono, i cani sono ammessi, ma i figli no!»..

Un caso come tanti, purtroppo, ma è in questi casi che, attraverso le rappresentanze diplomatiche, l'Italia deve far sentire ai nostri lavoratori lontani la sua solidarietà e la sua protezione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

Creare 400 mila posti di lavoro nel Sud

Nell'ambito della collaborazione europea per eliminare gli squilibri tra le varie regioni, la richiesta italiana mira a ridurre l'emigrazione forzata dalle regioni meridionali ed a combattere le discriminazioni tra i lavoratori nazionali e quelli immigrati.

Presso gli uffici della Comunità Europea a Bruxelles è stato depositato un memorandum del Governo italiano, relativo alla politica dell'occupazione nell'ambito comunitario. Il documento sarà preso in esame nella terza sessione del Comitato permanente dell'occupazione, che avrà luogo il 5 ottobre.

Orientamenti insufficienti

Secondo il memorandum italiano le differenze ancora esistenti all'interno della Comunità per quanto riguarda il tasso d'occupazione ed il livello dei redditi dimostrano che gli orientamenti definiti finora dalla CEE in questo campo sono insufficienti.

In particolare, il proseguimento di una politica fondata sul trasferimento del fattore lavoro verso il fattore capitale e sull'esigua sollecitudine del fattore capitale a trasferirsi verso il fattore lavoro, oltre ad essere in aperta contraddizione con i principi solennemente dichiarati a parecchie riprese, rischia anche di apparire come un atto d'imprevidenza sul piano economico.

Programma d'investimenti

La politica dell'occupazione a livello comunitario dovrebbe raggiungere l'obiettivo di far affluire nell'Italia meridionale le risorse necessarie per attuare un programma d'investimenti industriali che comporti la creazione di 400.000 nuovi posti di lavoro nel prossimo decennio.

Altro obiettivo è quello di eliminare le discriminazioni tra i lavoratori nazionali e quelli immigrati. In effetti, i lavoratori provenienti da Paesi terzi godono, in materia di salari e di vantaggi sociali, di un regime meno favorevole di quello dei lavoratori comunitari, per la maggior parte italiani: questa mano d'opera meno onerosa per le industrie è sempre più ricercata, e ciò crea uno svantaggio per gli immigrati italiani.

« Nuova frontiera »

La proposta italiana si inserisce in un quadro che non è estraneo né alle intenzioni né ai programmi di attività della C.E.E. Da tempo la Comunità europea ha avvertito l'esigenza di una politica nuova, per arrestare quella spirale che tende a rendere sempre più depresse le zone depresse, ed ha spostato al Sud la « nuova frontiera ». Questo obiettivo era stato indicato dall'on. Franco Maria Malfatti nella « dichiarazione » pronunziata il 15 settembre 1970 dinanzi al Parlamento di Strasburgo: occorre, egli disse, assicurare alle regioni meno progredite un tenore di vita comparabile a quello delle regioni ricche, e, per contro, evitare nelle regioni industrializzate il deterioramento di vita e di lavoro causato dalla congestione e dall'eccessivo ritmo di sviluppo.

Trattato di Roma

Un impegno in questo senso, come è noto, è previsto dal trattato di Roma, il quale parla espressamente della necessità di favorire « uno sviluppo equilibrato ed armonico »; ed è richiesto dalla realtà sociale ed economica, e soprattutto dalla realtà umana che la miseria delle zone povere continua a deteriorare, e non è più sufficientemente salvaguardata dal progresso materiale realizzato nelle zone di grande concentrazione industriale.

La conferenza dei ministri europei responsabili della pianificazione territoriale, ha preso posizione recentemente di fronte alle gravi « distorsioni » che caratterizzano la distribuzione dell'economia a livello europeo, ed alla « inadeguatezza » delle politiche dei governi nazionali e degli organismi soprannazionali. Ed ha prospettato l'esigenza di una politica riequilibratrice, il cui criterio direttivo è fondamentalmente quello di spostare le fonti del lavoro là dove si verificano le sacche della disoccupazione, scoraggiando alla fonte l'emigrazione forzata: dislocare gli investimenti produttivi, infrastrutturali e residenziali in modo coerente alla distribuzione territoriale della popolazione e dell'offerta di lavoro. Questa politica comunitaria è diretta alle zone depresse che si trovano in alcune aree della Francia, di Paesi mediterranei, e, soprattutto, al Meridione d'Italia.

g.n.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

Incontro ACLI - FCOM

La revisione dell'accordo di emigrazione deve uscire dalla fase interlocutoria

La trasformazione dei permessi « stagionali » non è applicata in modo uniforme — Mancano garanzie per il mantenimento del posto di lavoro e del permesso di soggiorno.

ZURIGO, (Ats). — Le Segreterie nazionali delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) in Svizzera e della FCOM (Federazione Cristiana Operai Metallurgici della Svizzera) si sono incontrate a Zurigo per uno scambio di vedute sui principali problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera e, più in generale, sui problemi del mondo del lavoro.

Le Segreterie dei due organismi concordano nel ritenere che le trattative tra l'Italia e la Svizzera per la revisione dell'accordo di emigrazione debbano uscire dalla fase interlocutoria attuale per diventare trattative ufficiali alle quali siano presenti i rappresentanti dei lavoratori dei due paesi, i Sindacati e le organizzazioni di emigranti.

Nell'incontro le due Segreterie hanno anche esaminato alcuni aspetti particolari della situazione attuale dell'immigrazione e concordano nel denunciare:

1) l'estendersi dei « cartelli padronali di zona » con la stipulazione di appositi accordi mediante i quali viene bloccata la libera circolazione dei lavoratori immigrati, già limitata dalle disposizioni vigenti;

2) l'applicazione di disposizioni che regolano in modo diverso la trasformazione dei permessi stagionali in annuali a seconda della nazionalità dell'immigrato;

3) l'interpretazione restrittiva delle disposizioni sul cambio di posto di lavoro, ritenuto come cambio di professione;

4) l'assoluta mancanza di iniziativa da parte del governo italiano sul problema delle casse pensioni aziendali;

5) il progressivo e rapido estendersi del lavoro straordinario che viene effettuato a volte in forma abnorme e senza alcun limite;

6) la mancanza di garanzie per il mantenimento del posto di lavoro e del permesso di soggiorno, parzialmente in pericolo per l'evoluzione della situazione monetaria internazionale.

Se nella revisione dell'accordo non verranno introdotte delle disposizioni relative al controllo circa l'applicazione reale e di fatto dell'accordo stesso, è evidente che anche le innovazioni in esso contenute rischiano di rimanere lettera morta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

Diminuite le rimesse

Nella bilancia dei pagamenti la voce « rimesse emigrati » registra, alla fine del primo semestre del 1971, incassi per 238,7 miliardi con una flessione di 0,9 miliardi rispetto ai 239,6 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1970.

Al giugno 1969, le rimesse degli emigrati avevano accusato, secondo l'« Interpress », un totale di 223,6 miliardi, per cui, un anno dopo, si era avuto un aumento di 16,0 miliardi. Per il solo mese di giugno si è avuto un totale di incassi pari a 48,7 miliardi, con un incremento rispetto al giugno 1970 (48,3 miliardi) di 0,4 miliardi, contro una diminuzione di 2,7 miliardi nel giugno 1970 sul giugno 1969 (incassi 51,9 miliardi).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

DEGLI

Alla Camera la riforma del Comitato consultivo

- **Il testo unificato dei due disegni di Legge 1224 e 1773 approvato dalla Commissione Esteri del Senato è stato trasmesso alla Camera**
- **Prosegue regolarmente l'iter parlamentare**

ROMA, settembre (Stefani) — Approvato in sede deliberante il 4 agosto scorso dalla Commissione Esteri del Senato, il testo unificato dei disegni di legge 1224 e 1773 concernenti la riforma del Comitato Consultivo degli italiani all'Estero è stato trasmesso alla Camera dei Deputati dove prosegue regolarmente il prescritto iter parlamentare.

L'approvazione da parte del Senato dell'importante provvedimento legislativo che interessa da vicino l'intera emigrazione italiana soprattutto per i suoi riflessi democratici, rientra nell'ambito degli impegni presi e conforta gli sforzi in tal senso esercitati da chi ha la responsabilità del settore.

Alla ripresa dei lavori parlamentari di Montecitorio, la competente Commissione prenderà in esame il testo unificato trasmesso da Palazzo Madama e tutto fa ritenere che la riforma del C.C.I.E. possa essere definitivamente approvata prima della riunione annuale del Comitato stesso, prevista per questo autunno.

Particolare importanza riveste l'articolo 7 il cui testo stabilisce, tra l'altro, che il C.C.I.E. si suddivide in commissioni, competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione e su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche.

Inoltre l'articolo stabilisce che il Ministro degli Affari Esteri convoca il C.C.I.E., di norma, due volte all'anno, in sessione plenaria; può inoltre convocare, anche in territorio estero, una o più commissioni del Comitato. Infine, ogni anno, deve essere convocata almeno una riunione di commissione.

E' stato approvato un nuovo articolo, secondo il quale la legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale ».

Certamente, il provvedimento di riforma del C.C.I.E. recherà la firma del Presidente Saragat, che ha sempre tenuto in particolare evidenza i problemi dell'emigrazione, nessuno escluso, perchè conosce « per esperienza personale ciò che significhi vivere lontano dal proprio Paese ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

Sintomi positivi

Da qualche tempo si registra da parte svizzera un atteggiamento distensivo sui problemi dell'immigrazione. Segno che qualche cosa si muove e induce a sperare bene, e alle parole seguiranno i fatti, per le prossime trattative con l'Italia.

Dopo l'incontro ginevrino dell'on. Moro con l'on. Graber, nel giugno scorso abbiamo subito segnalato i segni di un'atmosfera nuova, ed abbiamo raccolto le pur condizionate prospettive che sembravano avere una certa consistenza.

Ora dobbiamo segnalare una recente presa di posizione dell'Ambasciatore Albert Gruebel, direttore dell'Ufficio Federale dell'Industria, Arti e Mestieri e del Lavoro, che è stato anche il capo della delegazione svizzera nei falliti negoziati del dicembre scorso, e lo sarà presumibilmente alla ripresa che prevediamo dopo le elezioni generali.

Parlando a Losanna il 15 settembre, dinanzi a circa 300 industriali che hanno partecipato all'assemblea generale della Camera di commercio vodese, Gruebel ha detto che la Svizzera dovrà abituarsi all'idea di ospitare lavoratori esteri, e dovrà preoccuparsi di risolvere le questioni conseguenti. Più particolarmente ha sottolineato alcuni aspetti dell'assimilazione, ed ha richiamato i due fondamentali obiettivi della « politica a lungo termine »: stabilizzazione del numero dei lavoratori esteri e creazione di un mercato omogeneo del lavoro, che si impone per ragioni economiche, politiche, umanitarie.

Non è la prima volta che l'ambasciatore Gruebel si esprime in questi termini ed in questo tono. Lo aveva fatto durante il periodo estivo, ancora a Losanna, con affermazioni che meritano di esser ricordate.

Anzitutto l'obiettivo urgente del mercato del lavoro uniforme. Dato che l'espansione produttiva si è allargata in tutta la Svizzera, praticamente lo svizzero può lavorare dove crede. Ma per il lavoratore straniero che viene per la prima volta, la situazione è un'altra. La sua mobilità è limitata da disposizioni legali della polizia degli stranieri... È assolutamente sbagliato voler stabilire un « estremo » rigido tra lavoratori svizzeri e lavoratori stranieri... Siamo persuasi che gli svizzeri concepiscano la loro libertà di cambiare posto di lavoro come un diritto assoluto. Quel che è giusto per gli svizzeri non può essere sbagliato per gli stranieri.

Molto interessanti le dichiarazioni dell'Ambasciatore Gruebel circa gli stagionali, al cui riguardo egli ha detto che « la proposta di dare permessi stagionali soltanto agli operai che non oltrepassino i sei mesi di lavoro durante l'anno, sarebbe la soluzione ideale ». Bisogna notare che siamo in perfetta sintonia con la definizione di stagionale data dall'assemblea del Consiglio d'Europa. Ma Gruebel ha anche ammesso esplicitamente la gravità della situazione che si è andata determinando in Svizzera. Ci numerosi lavoratori esteri hanno oggi la qualifica di stagionale benchè la durata del lavoro nel corso dell'anno sia pari a quella dei lavoratori annuali: un vero « mea culpa ».

Sui ricongiungimenti familiari: « ...non è più concepibile obbligare i nostri lavoratori stranieri che lavorano da anni in Svizzera a vivere separati dalle loro famiglie ».

Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, Gruebel dopo aver precisato che non esiste contrasto tra gli interessi svizzeri e quelli degli operai esteri, si è detto persuaso di poter concludere un'intesa con le autorità italiane, in quanto gli interessi dei lavoratori italiani in Svizzera siano presi in considerazione nel modo dovuto.

Resta quindi precisato che la « politica » immigratoria svizzera si volge « a lungo termine », e che è basata su due presupposti: la stabilizzazione e il mercato di lavoro uniforme.

Senza entrare nei dettagli, rileviamo il tono disteso di queste affermazioni, che induce a ritenere chiuse certe parentesi del passato. Ma osserviamo anche che l'accennata creazione di un mercato di lavoro uniforme, significa la adozione di un principio nuovo, quale del resto è richiesto dalla CEE per raggiungere qualsiasi accordo.

Che poi a dire queste cose sia un uomo che occupa una alta carica federale e dirige la delegazione svizzera nei negoziati con l'Italia, questo lascia bene sperare sul clima e sull'andamento degli incontri futuri.

Resta così maggiormente avvalorata l'esigenza di uscire dall'attuale fase interlocutoria.

Giulio Nicolini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di: _____ del: 26-IX-71

Dall'articolo "Servizio sull'impero Volkswagen"

La sorte dei nostri operai

L'inquietudine serpeggia non solo a Wolfsburg, ma in tutta la Germania. Sommando i suoi quasi 200.000 dipendenti (divisi in sei stabilimenti), i loro familiari e gli operai di alcune industrie « satelliti », risulta infatti che il gruppo *Volkswagen* è oggi responsabile del benessere di oltre un milione di persone. Una riduzione del personale, magari soltanto temporanea, non può affatto essere esclusa. In questa prospettiva, qual è la posizione dei nostri operai che, come abbiamo visto, rappresentano a Wolfsburg la stragrande maggioranza della manodopera straniera?

Sembra incredibile, ma tre giorni dopo i drammatici avvenimenti che abbiamo raccontato, molti di loro non sapevano ancora nulla né del cambio della guardia al vertice, né della delicata situazione dell'azienda. Altri sostenevano che la cosa non li riguardava: « Uno o l'altro, per noi è lo stesso. Perché dovremmo preoccuparci di un uomo che guadagnava 100 milioni l'anno quando abbiamo tanti problemi per conto nostro? ». Era una reazione abbastanza tipica. I più svegli, tuttavia, erano già all'erta. « Per adesso, noi abbiamo appreso delle difficoltà della fabbrica solo dai giornali », mi ha detto un giovane meccanico di Ostuni, arrivato a Wolfsburg sette mesi fa con il proposito di mettere da parte un gruzzoletto per il futuro. « Ma alcuni nostri compagni, che avevano esagerato con l'assenteismo, sono stati discretamente messi alla porta. E già da un paio di mesi sono stati sospesi tutti gli straordinari, riducendo la paga settimanale media di ciascuno di noi del 15-20 per cento. Per molti il colpo è stato talmente duro, che dopo le ferie estive non sono più ritornati ». Gli ha fatto eco un giovane siciliano: « Qui non stiamo male, in confronto ad altre città tedesche la nostra sistemazione è più che decente: ma, mentre quando guadagnavo 200.000 lire al mese riuscivo a vivere io, a mandare abbastanza soldi alla famiglia e a mettere ancora qualcosa da parte, adesso che ne prendo solo 170.000 spendiamo tutto - io qui, mia moglie e i miei figli a Catania. A queste condizioni, chi me lo fa fare? ».

In teoria, i nostri operai non corrono più rischi di essere licenziati dei loro colleghi tedeschi, ma in pratica le cose stanno diversamente. Per il loro livello di preparazione non sempre elevato, per la scarsa conoscenza della lingua tedesca e anche per la politica della *Volkswagen*, che deliberatamente non promuove stranieri a ispettori o capisquadra (« I nostri operai non accetterebbero di lavorare sotto di loro », spiega un portavoce), tutti i nostri occupano posizioni subordinate che sarebbero le prime ad essere sfoltite. Ma, sorprendentemente, questa ipotesi non suscita reazioni molto forti nei nostri emigrati, per il 90 per cento meridionali abituati alle traversie, che a Wolfsburg hanno trovato il primo lavoro regolarmente retribuito. « Se non dovessimo servire più, torneremmo a casa », dice un ciociaro che si trova in Germania dal 1962. « E dovremmo per sempre ringraziare la *Volkswagen* che ci ha dato da mangiare per tutti questi anni, mentre in Italia ci facevano morire di fame ».

Livio Caputo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 26.IX.71

Sgozzata una bambina italiana che tentava di salvare la madre

La donna, incinta, era minacciata da tre aggressori - Ferita ha dato alla luce una bambina - Il delitto presso Nizza

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nizza, 25 settembre.

Una bimba di sette anni ha disperatamente cercato di proteggere la madre incinta dall'aggressione di tre uomini: gli aggressori l'hanno sgozzata poi sono fuggiti dopo aver ferito la donna. La bimba, Daniela Marra, era figlia di un piccolo agricoltore calabrese da qualche anno emigrato in Francia.

Il raccapricciante delitto è avvenuto ieri sera nel paesino di Gattières, poco distante da Nizza. Tre nordafricani sono stati arrestati oggi e pare che la madre di Daniela, che nella notte ha dato alla luce una bimba, abbia già identificato l'assassino.

Ieri sera, ritornato dal mercato, Francesco Marra, di 36 anni, nato a Polistena (Reggio Calabria) ha trovato la porta aperta; in cucina, immersa in una pozza di sangue, ormai esanime giaceva la piccola Daniela; era stata selvaggiamente sgozzata. Inorridito, il Marra ha affannosamente perlustrato la casa in cerca della moglie, Catina Auddino, di 28 anni, (pure originaria di Polistena), ma non l'ha trovata. Si è precipitato fuori e un gendarme, gli ha rivelato che la donna, ferita molto gravemente dagli stessi assassini della bambina, era stata ricoverata d'urgenza all'ospedale di Nizza.

Catina, che era all'ottavo mese di gravidanza, ha dato alla luce una bambina a poche ore dalla tragedia. La neonata, mentre era ancora in grembo alla madre è stata raggiunta di striscio da una delle coltellate inferte alla donna.

«Erano in tre — ha raccontato Catina alla polizia — tutti armati di coltello. Sono penetrati all'improvviso in cucina, mentre io e la bambina stavamo cenando in attesa di mio marito. Mi hanno chiesto del denaro. Gliene ho dato. Hanno detto che non bastava, hanno tirato fuori dei coltelli e si sono avvicinati minacciosi. Daniela ha urlato, mi si è buttava davanti per difendermi, ma uno dei tre, come una furia, le ha inferto una coltellata alla gola. Daniela è crollata, gli altri si sono avventati su di me. Se ne sono andati soltanto quando hanno creduto che tutte e due fossimo morte. Io però ho trovato ancora la forza di trascinarmi fuori di casa per trecento metri e dare l'allarme. Daniela me l'hanno ammazzata sotto gli occhi! Vigliacchi, assassini!...». Dopo questo allucinante racconto la donna si è assopita e poco dopo, come si è detto, ha partorito.

I vicini, che per primi hanno udito le invocazioni della madre, hanno riferito che la donna ha indicato in un certo Ali uno dei tre assassini. Seguendo questa pista, gli inquirenti hanno fermato nella notte tre braccianti agricoli di origine nordafricana, uno dei quali si chiama, appunto, Ali. I tre, da qualche settimana, avevano trovato lavoro in un appezzamento di terreno prossimo a quello dei Marra che l'avevano in affitto. Negli ultimi anni, a forza di economie, i Marra erano riusciti a raggranellare un gruzzolo sufficiente per comperarlo.

Francesco Marra era venuto in Francia nel 1957. Dopo aver trovato una discreta sistemazione, aveva fatto venire anche la moglie e numerosi altri familiari.

A. M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 26-IX-71

DELITTO A SCOPO DI RAPINA VICINO NIZZA

Uccidono una bambina italiana e feriscono la madre incinta

La donna, raggiunta da una coltellata, ha dato alla luce una bimba che porta visibili segni dei colpi inferti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 25 settembre

Atroce delitto a scopo di rapina nella fattoria di una famiglia di emigrati calabresi, nei pressi di Nizza: una bambina di sette anni è stata sgozzata e sua madre, incinta di otto mesi e mezzo, è stata gravemente ferita a colpi di coltello. La donna è stata immediatamente sottoposta a taglio cesareo: la creatura che portava in grembo (una bimba) è stata raggiunta di striscio da una coltellata ma è in vita. La neonata ferita che pesa kg. 3,400 è stata posta in incubatrice. Sarà chiamata Danielle come la sorella uccisa. La polizia ha arrestato tre braccianti agricoli nordafricani che lavoravano saltuariamente nelle fattorie della zona. Due di essi, dopo un interrogatorio, sono stati rimessi in libertà.

L'aggressione è stata compiuta ieri sera poco prima delle ventuno. Il capofamiglia, Francesco Marra, di 35 anni, era andato al mercato all'ingrosso di Nizza per vendere i prodotti del suo orto, e in casa erano rimaste soltanto la moglie Catina, di 27 anni, e la piccola Danielle. I Marra, originari di Polistena, erano emigrati in Francia da parecchi anni e avevano preso in affitto una fattoria isolata in località Plan de Gatteries, a una ventina di chilometri a nord di Nizza, sulla strada delle Alpi. L'impresa era fiorente e il Marra progettava di diventarne proprietario: da tempo aveva cominciato a mettere da parte il denaro e le sue economie ammontavano a quasi cinque milioni di lire.

A dare per prima l'allarme è stata la stessa Catina Marra che, per quanto colpita da più coltellate, è riuscita a trascinarsi per mezzo chilometro fino a raggiungere una fattoria vicina. In poche frasi mozze, la poveretta ha narrato di essere stata aggredita da tre uomini che volevano impadronirsi del denaro nascosto in casa: «Avevano dei coltelli... hanno ucciso Danielle...» ha avuto il tempo di aggiungere prima di perdere i sensi. Il cadaverino di Danielle giaceva infatti sul pavimento della cucina, nella fattoria dei Marra. Colpita alla gola, la bimba aveva avuto la carotide recisa ed era morta immediatamente. Quanto alle economie dei Marra, esse erano scomparse.

A mettere la polizia sulle tracce dei nord-africani è stato un nome che Catina Marra ha pronunciato più tardi all'ospedale di Nizza, nel suo delirio: «Alì». Un bracciante di nome Alì Ben Yanes aveva lavorato tempo fa alle dipendenze di Francesco Marra e risiedeva ancora nella regione. Gli agenti lo hanno trovato in una baracca, insieme con due connazionali. Alì aveva ancora addosso una camicia macchiata di sangue: «E' il sangue di un pollo che abbiamo mangiato stasera», ha spiegato. Ma gli inquirenti non l'hanno creduto.

Anche ieri sera il contadino calabrese ha fatto ritorno a casa verso le ventidue come era sua abitudine. I gendarmi non erano ancora arrivati e il cadavere di Danielle giaceva ancora sul pavimento della cucina. Impazzito dal dolore, il Marra ha afferrato il proprio fucile da caccia e quando i poliziotti hanno tratto in arresto i tre braccianti ha cercato di farsi vendetta con le sue mani. A stento i vicini sono riusciti a trattenerlo.

In attesa del confronto diretto con i tre presunti assassini sono state fatte vedere a Catina Marra varie foto dei nord-africani. La donna ha identificato in uno di essi l'omicida, appunto Alì Ben Yanes, di 32 anni. La Marra ha precisato di essere stata colpita da un altro nord-africano che è attivamente ricercato. Resta ancora da chiarire il motivo per cui gli aggressori si sono accaniti con tanta ferocia contro la bambina. Probabilmente i banditi l'hanno uccisa per convincere la madre a rivelare dove era nascosto il denaro. Ma è anche possibile che quando ha visto aggredire la madre, Danielle si sia gettata in sua difesa, nel disperato tentativo di proteggerla, e che sia stata colpita

L. E.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE ITALIANI di: LUGANO del: 26-9-1971

Sono oltre quattrocento

i diplomati italo-canadesi del 1971

Al termine dell'anno accademico canadese, su oltre ottomila studenti che hanno conseguito diplomi, lauree e dottorati, quelli di origine italiana sembra che superino i 400.

Commentando la notizia, scrive il Cittadino Canadese di Montreal:

«Guardando al passato si sono fatti passi da gigante, e vero; ma la nostra affermazione nella società canadese, come individui e come comunità, non è nel passato, ma nell'avvenire; è nelle mani di questa nuova classe dirigente perchè fra questi neo-professionisti sorgeranno ben presto anche i leaders della comunità. Di questo nuovo volto, decisamente molto più positivo e promettente, di cui ora si sta rivestendo, la comunità tutta deve trarre motivo di soddisfazione e di orgoglio perchè lenta ma sicura trasformazione e merito suo, della sua determinazione e volontà di affermarsi in questo paese.

«Certo il passare da una collettività di immigrati, in massima parte persone senza mestiere od operai più o meno qualificati, ad una comunità composta principalmente di professionisti, industriali, uomini d'affari, commercianti, operai specializzati non è cosa da poter realizzare in quattro e quattr'otto; il passo è lungo, lento e laborioso e richiede decisione e fiducia. E per quanto ci concerne il primo atto di fiducia in noi stessi lo abbiamo compiuto il giorno in cui abbiamo deciso di varcare l'Oceano; oggi non ci resta che continuare nella strada intrapresa, anche se ad ognuno di noi costa enormi sacrifici materiali».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE TORONTO di: _____ del: 27-9-1971

DI

Comunicato A.D.I. sul rientro degli emigrati

Signor Direttore,

nell'ultima riunione generale dell'A.D.I. tenuta presso la sede della Associazione, 1065 Bloor St. W., l'assemblea ha esaminato e dibattuto la notizia apparsa sulla stampa di lingua inglese e italiana riguardante le statistiche pubblicate in Italia, secondo le quali 5,000 italiani sono ritornati in Italia dal Canada nel 1969.

L'assemblea non condivide le interpretazioni dell'avvenimento date dalla stampa: ne quelle apparse sui giornali di lingua inglese che vedono la causa del rimpatrio nel miglioramento delle condizioni economiche in Italia; ne quelle presentate dalla stampa italiana che spiega il fatto come un esodo di pensionati che si recano in Italia per passare gli ultimi anni della propria vita. Queste interpretazioni evadono la responsabilita' dei governi Federale e Provinciali.

Noi sosteniamo che alcuni immigrati sono stati costretti a ritornare in Italia a causa della incerta situazione economica canadese che negli ultimi anni e' venuta peggiorando e quindi molti immigrati non hanno avuto l'opportunita' di trovare un ottimo e sicuro impiego; e altri perche' in tanti anni non hanno avuto la possibilita' di crearsi legami sociali che li facciano sentire parte di questo paese. Se dopo tanti anni di residenza qui, molti sono costretti a ritornare in Italia, cio' e' la conseguenza di una politica che impedisce agli immigrati di mettere radici profonde in questa societa'.

Noi sosteniamo quindi che ci sono precise responsabilita' politiche che non sono state messe in luce negli articoli suddetti e che sono da trovarsi nella politica immigratoria dei governi Federale e Provinciale. Questi hanno sempre considerato gli immigrati come oggetti da usare secondo la necessita' dell'economia e come riserva di manodopera a basso costo, da scartare appena non siano piu' necessari. E' nostro parere che il riflusso degli operai versi l'Italia continuera' fino a quando la struttura economica e politica di questo paese servira', come ha fatto finora, gli interessi privati, e gli immigrati saranno considerati in funzione dell'economia — condizione che hanno in comune con i lavoratori canadesi in generale — e non l'economia al loro servizio.

Distinti saluti,

TONY MARCANTONIO
Vice Presidente
Associazione
Democratica
Italo-Canadese
Toronto 4, Ont.

* * *

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 27 SETTEMBRE 1971.

IN VISIONE AL MINISTRO ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale LA FIAMMA di: SYDNEY del: 27-9-1971

I perchè li conoscono tutti

L'anno prossimo 30.000 rimpatri

Ordinata una inchiesta

Si tratta di diritti profondamente sentiti da tutti. Ne fa fede l'entusiasmo suscitato dalla nostra iniziativa in favore della trasferibilità delle pensioni che per molti immigrati rappresenta la chiave per aprire il lucchetto della catena che li imprigiona per sempre in questo Paese.

SYDNEY, 26 settembre

RCA 30.000 immigrati, secondo una previsione molto conservativa sceranno per sempre l'Australia nel prossimo anno. La previsione basa sulle cifre rese note dal Centro Statistiche Federale di Canerra relative agli arrivi ed ai rimpatri del mese di giugno con cui izia in Australia l'anno statistico.

Nel mese in questione sorimpatriati 2719 immigraqui residenti da oltre un no, il doppio dei rimpadello stesso mese delnno scorso durante il ale i rimpatri totalizzaro la cifra record di 44 unità.

Indagine

La previsione ha indotto "Immigration Advisory ouncil" riunitosi nei giorscorsi a Canberra, ad rdinare un'indagine a lielo governativo sui moi dei rimpatri.

La decisione rispecchia precupazioni dei setori interessati di trovare n rimedio per arginare la rescente perdita di immirati, che in soli sei anni triplicata.

Dai 10.271 rimpatri del 964-'65 si è giunti ai previsti 30.000 del 1971-'72, ed questo proposito occorre considerare che il numero degli arrivi è stato ridotto negli ultimi 2 anni di 40 mila unità.

Inglesi, italiani, greci, olandesi, ecc. non considerano più l'Australia la terra promessa ed a Canberra sembra si sia già buttata a mare l'Europa quale riserva di braccia.

Nuovo "paradiso"

Il nuovo "paradiso" dei reclutatori del ministero di Immigrazione sarebbero, secondo le speranze di Canberra, l'America del Sud e quella del Nord.

L'anno scorso sono infatti giunti in Australia 10 mila sudamericani, un numero insufficiente a far fronte al calo di immigrati europei; i greci infatti sono diminuiti da 11.733 a 9.991; gli italiani da 13.892 a 7.826; gli olandesi da 3.068 a 2.358 e così tutti gli altri.

Riserve

La stampa australiana ha espresso riserve sulla difficoltà di reclutare masse di immigrati dal Sud America, ed è ridicolo sperare in un esodo di immigrati nord americani se si considerano i loro standard di vita, gli alti salari ed i benefici sociali di cui godono. Come si vede la decisione del governo di ridurre la quota di immigrati era del tutto inutile. E' servita, come avevamo scritto e come dimostrano oggi le statistiche dei rimpatri, a salvare la faccia e a tacitare gli Stati che accusavano (Askin, premier del NSW, è tornato ancora sull'argomento proprio alcuni giorni fa) gli immigrati dello sfacelo delle loro finanze.

"L'Immigration Advisory Council", di cui fra l'altro fanno parte i rappresentanti dei sindacati, dell'industria, professori d'università, rappresentanti dei governi statali, delle associazioni di assistenza, pretende una risposta ai perchè dell'esodo, un esodo, che sottolinea una situazione gravissima. L'inchiesta andrà per le lunghe ed i risultati saranno deludenti perchè nessuno potrà dire niente di nuovo, niente che non si sappia già. L'Australia è senza dubbio il Paese dell'avvenire, ma non è certo il Paese del presente. La ricchezza si spreca; le risorse sono enormi eppure l'assistenza sociale è inesistente, mentre le tasse ci sono e sono salate. Trentamila rimpatri all'anno sono una cifra che dovrebbe indurre il governo non tanto a cambiare "serbatoio" ma a prendere seri provvedimenti: a rendere meno difficile l'ambientamento dei nuovi arrivati; a riconoscere le loro qualifiche ed i loro diritti, come quello di andare a trascorrere gli ultimi anni dove loro aggrada.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale LA FIAMMA di: SYDNEY del: 27-9-1971

Perth - Aperta la scuola materna "Emma Majoli"

PERTH, 26 settembre

Ha avuto luogo oggi a Perth l'inaugurazione della Scuola Materna "Emma Majoli".

Nel quadro delle sue iniziative, la legge per l'assistenza scolastica, recentemente approvata dal Parlamento italiano, prevede che le scuole materne promuovano una duplice funzione, educativa e assistenziale. Educativa perchè l'età a cui la scuola materna si rivolge è di fondamentale influenza per tutta la vita ed ha quindi la finalità di soddisfare le esigenze di un armonico sviluppo del bambino; assistenziale in quanto liberando in parte i genitori dalla cura del fanciullo, consentono il loro lavoro extra domestico.

Il consolato ha ideato e poi realizzato il Kindergarten anzitutto per correggere le situazioni di disagio dei lavoratori più recentemente immigrati.

Allorchè il capo famiglia assume qualche lavoro supplementare e la moglie a sua volta esercita un'attività lavorativa, le difficoltà indiscutibili di ogni ambientamento troveranno una soluzione non solo costruttiva ma anche dignitosa, in quanto si affranca il lavoratore dal ricorso a certe forme superate di assistenza. Come il sussidio che è sempre umiliante e, per giunta, sposta il problema, senza assicurarne la soluzione adeguata. Nel Kindergarten quindi troveranno posto i figlioli del lavoratore che ritenga necessario integrare il bilancio familiare coi proventi dell'attività lavorativa dell'altro coniuge.

L'edificio è costato complessivamente circa $A25 mila, senza considerare il valore dell'area fabbricabile che è stata messa gratuitamente a disposizione dal Perth City Council.

Gli enti italiani e la nostra collettività hanno aderito senza riserve all'appello del consolato, integrando quindi consistentemente il contributo del governo italiano.

Il Lloyd Triestino ha messo a disposizione 2 passaggi di prima classe per l'andata in Italia e il ritorno in Australia e ne va dato atto al rappresentante della società in Australia, capitano Marte Moscatelli, che si mostrò immediatamente sensibile all'iniziativa, apprezzando il suo contenuto sociale e umanitario.

Con pari sensibilità hanno collaborato la T.A.A., la ditta Errichetti, il Centro di Assistenza, la Italian Businessmen's Association, il Fremantle Italian Club, il Fogolar Furlan, il W.A. Italian Club, la Camera di Commercio, l'Associazione Azzurri Soccer, l'Associazione Toscana, le Associazioni San Rocco e San Giuseppe.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: _____ del: 27 - 9 - 1971

LES SYNDICATS LIBRES DEMANDENT QUE LES REPERCUSSIONS DE LA CRISE MONETAIRE SOIENT EXAMINEES PAR LE "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI"

UXELLES (EU), lundi 27 septembre 1971 - Dans un télégramme envoyé au Conseil, les syndicats libres de Communauté (CESL) ont demandé l'inscription à l'ordre du jour de la prochaine réunion du "Comité Permanent de l'Emploi" de l'actuelle crise monétaire et commerciale internationale. Ils attendent notamment exposé de la Commission sur les résultats de ses analyses concernant les conséquences possibles de la se sur l'emploi. Celle-ci ayant fait savoir qu'elle acceptait la demande de la CESL, il est probable que tte suggestion sera retenue.

Le Comité Permanent de l'Emploi tiendra sa troisième réunion le 5 octobre à Bruxelles, sous la présidence du Ministre italien du Travail, M. Donat-Cattin. Une réunion préparatoire entre les partenaires sociaux eu lieu le 23 septembre. Les deux autres points qui figureront à l'ordre du jour sont:

La réforme du Fonds Social Européen: les partenaires sociaux voudraient obtenir des précisions supplémentires sur les types d'action "A", c'est-à-dire les actions destinées à accompagner les politiques communes les décisions susceptibles d'avoir des répercussions sur l'emploi. Il s'agit surtout de la liste des aides ouant l'intervention du Fonds. Les partenaires sociaux voudraient d'autre part disposer d'informations sur le dget qui sera attribué au Fonds Social pour l'année 1972.

Le mémorandum italien sur l'emploi: ce document devrait être examiné uniquement sur sa conception d'ensemble et non pas sur le fond . La majorité des partenaires sociaux est d'ailleurs réservée sur cette prise de osition italienne qui est une critique sévère de la politique de l'emploi pratiquée par la Communauté cfr bull. du 27 août).

Ces deux derniers points seront inscrits à l'ordre du jour également du prochain Conseil consacré aux ffaires sociales qui aura lieu le 19 octobre à Luxembourg.

Consultation sur "l'exposé social"

La Commission Européenne rencontrera demain les partenaires sociaux dans le cadre de la préparation de on traditionnel "exposé social". Elle entend de la sorte associer plus étroitement les syndicats et les organisations patronales à ce document qui fait le point chaque année de la situation sociale dans la Communauté et de l'activité des institutions dans ce domaine. JE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 27-IX-71

A Zurigo la «Settimana lucana»

MARATEA, 27. — A Maratea è stata presentata ieri alla stampa la «Settimana lucana» che si svolgerà dal 10 al 15 ottobre prossimo in un cinema-teatro di Zurigo.

La conferenza, tenutasi nell'Hotel Santa Venere, ha voluto essere il primo annuncio ufficiale dell'iniziativa, la prima in Europa della Lucania, che i presidenti degli E.P.T. di Potenza e Matera, rispettivamente Remo Pergola e Antonio Visceglia, con il patrocinio dell'ENIT, hanno indetto nell'ambito del rilancio del turismo e dei prodotti artigianali del Mezzogiorno ed in particolare della Lucania.

Zurigo è stata scelta per questa iniziativa perchè polo di attrazione del movimento migratorio italiano, da un lato, e, dall'altro, importante centro di vasti interessi economico-finanziari della Svizzera e della Germania.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 27-IX-71

AVREBBE ISTIGATO AL DELITTO ALCUNI BRACCIANTI NORDAFRICANI

UN ITALIANO TRA GLI ASSASSINI DELLA BIMBA CALABRESE UCCISA?

Uno degli aggressori è stato identificato dalla madre della vittima ed è già nelle mani della polizia - Imposto alla neonata il nome della sorellina uccisa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 26 settembre

Anche un italiano sarebbe implicato nell'atroce delitto avvenuto venerdì scorso a Gatteriese, a venti chilometri da Nizza. Mentre la polizia sta ancora compiendo le indagini, l'esecutore materiale dell'uccisione della piccola Daniela Marra, sgozzata mentre tentava di difendere la madre che si era rifiutata di consegnare tutte le sue economie agli aggressori, è stato identificato e fermato.

La signora Marra, attualmente in ospedale in seguito alle ferite provocatele dall'arma dell'assassino che aveva cercato di violenta per non avere testimoni lo ha infatti riconosciuto in una fotografia. Si tratterebbe di Beniames Ali Ben Abdesselem, un operaio nordafricano che alloggia vicino alla fattoria dove si è verificata la tragedia e che era a conoscenza della somma custodita dai coniugi Marra per l'acquisto di un terreno. Un confronto diretto tra la vittima e l'aggressore non sarà possibile prima di qualche giorno, tenendo conto dello stato di choc nel quale si trova la donna. Si cercano intanto i complici del nordafricano, poichè Catina Marra sostiene di essere stata minacciata da tre uomini, ma che altri si trovavano molto probabilmente intorno alla sua abitazione a fare da «pali». Due indiziati, il fratello e il cugino di Ali Ben Abdesselem, non hanno fornito particolari utili al punto da dimostrare la loro colpevolezza e le indagini si sono spostate su quattro tunisini e, come si è detto all'inizio, su un italiano che, a quanto sembra, sarebbe uno degli istigatori del delitto.

La polizia, nel frattempo, ha ritrovato un abito insanguinato, un coltello e alcune banconote macchiate di sangue facenti parte con molta probabilità delle 450 mila lire circa asportate in casa Marra e custodite entro un armadio. L'efferato delitto ha destato molta emozione nel sobborgo di Gattierese, in particolare nell'ambiente degli emigrati italiani, essendo i Marra di origine calabrese.

Molti si sono recati all'ospedale dove è ricoverata Catina Marra, le cui condizioni sono in netto miglioramento. Anche la bambina che la signora Marra ha dato alla luce in condizioni drammatiche poco dopo essere stata pugnalata al ventre gode ottima salute. I genitori hanno deciso di chiamarla Daniela come la sorellina uccisa.

Vice

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..28 SETTEMBRE 1971

IN VISIONE..AL MINISTRO ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globe di: Australe del: 28-IX-71

Giorgio Mangiamele, regista italiano di N. Carlton:

"Il Console con aristocratico distacco per tre settimane rifiuta di ricevermi"

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore,

nei 19 anni da me trascorsi in Australia ho svolto una attività intensa nel campo cinematografico, producendo fra l'altro ben sette films a soggetto, che partecipando alla «Australian Film Award Competition» mi hanno permesso di vincere ben cinque premi, tre dei quali abbastanza importanti (il «Silver Award», il «Medaglione di Argento» ed il «Trofeo d'Argento»). Alcuni dei miei films, pur essendo prodotti per il cinema, sono stati comprati dal canale televisivo 2 e teletrasmessi in tutta l'Australia. Infine, nel 1966 il mio film «CLAY» rappresentò per la prima volta nella storia, l'Australia sia al Festival di Cannes che al Festival del Commonwealth (Londra), dopo aver superato una rigidissima selezione internazionale.

La mia attività (assieme a quella di qualche collega australiano) ed i risultati raggiunti sono stati determinanti nel convincere il Governo australiano a stanziare una ragguardevole cifra per assistere i registi locali, creando a tale scopo la «Film Development Corporation».

Qualche mese fa ho presentato un progetto per un nuovo film intitolato «The Lonely Side of the Road», scritto da me in collaborazione con due noti scrittori australiani. Il preventivo di costo del film si aggira sui 160.000 dollari. Il Governo ha approvato il progetto ed è disposto a contribuire al costo con 80 mila dollari (cioè metà della cifra occorrente) a condizione che un conosciuto distributore d'oltremare si impegni a dare diffusione al film partecipando (com'è nella prassi corrente) con una cifra qualsiasi alla sua realizzazione. Investimenti privati hanno nel frattempo, rapidamente raggiunto la cifra di 40.000 dollari, cosicchè i tre quarti della somma occorrente risultano già coperti.

A questo punto era indispensabile trovare il distributore ed ho pensato che un italiano che avesse contatti internazionali potrebbe essere interessato a un progetto già per tre quarti finanziariamente coperto, specie considerando che il soggetto è di grande attualità ed è ritenuto artisticamente valido da parecchi competenti che ne hanno pronosticato un sicuro successo.

Poichè in Italia non conosco nessuno e scrivere direttamente sarebbe stato inutile, ho pensato che il Console Generale di Melbourne dott. Mario Ferrari di Carpi avrebbe potuto darmi dei consigli e, possibilmente, una lettera di presentazione. Sono andato al consolato per fissare un appuntamento con il Console e, come al solito, mi è stato indicato di rivolgermi alla signorina Boffa, la segretaria. Costei ha voluto sapere il perchè del mio appuntamento ed io, ingenuamente, le ho raccontato ogni cosa, convinto che la signorina avrebbe riferito al Console, in quel momento presente nel proprio ufficio. Invece la Boffa decise che il mio problema non poteva interessare il Console e quindi non credette opportuno fissarmi alcun appuntamento. «Metta tutto per iscritto», mi intimò alla fine «poi si deciderà».

La cosa mi sembrò alquanto strana poichè nel passato gli altri dirigenti consolari mi hanno sempre ricevuto immediatamente ed in qualche caso aiutato a risolvere problemi di varia natura connessi con la mia attività. (In occasione della «premiere» del mio film «CLAY» al Palais di St. Kilda il Console Stivgari non solo invitò un gran numero di personalità australiane — il Ministro della Cultura, il Senatore Hannan, etc — ma organizzò perfino un piccolo party per le personalità presenti, gli attori e me stesso).

Per tre settimane tentai con varie telefonate di mettermi in contatto con il Console, ma non riuscii ad arrivare al di là della solita signorina Boffa che alla fine mi disse seccata che il Console non voleva ricevermi perchè la cosa non lo interessava. «Si rivolga all'Istituto Italiano di Cultura» mi consigliò con sottile ironia. Il Dott. Sorani dell'Istituto, cui telefonai, fece mostra di tutta la gentilezza che lo distingue ma, com'è sua abitudine e come prevedevo, tergiversò a lungo cercando di convincermi che la cosa non era di sua competenza. Dietro mie insistenze mi disse che eventualmente avrebbe potuto «inoltrare» il mio progetto a qualche inutile Ministero il quale avrebbe aperto una altrettanto inutile pratica. Rispetto l'onestà del dott. Sorani, un funzionario con poteri limitati a capo di un Istituto i cui compiti sono pressochè insignificanti: da buon impiegato statale ha interesse a non far rumore «ad evitare grane», come si dice in gergo burocratico.

Mi creda, caro Direttore, il caso non è unico: nel mio si tratta di una catena di piccoli fatti che mettono a fuoco tutta una mentalità. Le porto un altro esempio tipico.

L'anno scorso, dopo due anni di intense ricerche nel campo della psicologia e psichiatria e 18 mesi di duro lavoro finii di produrre il mio ultimo film a colori intitolato «Beyond Reason». La «Columbia Pictures», con un contratto di cinque anni, se ne assicurò la distribuzione per l'Australia e Nuova Zelanda. Per la «premiere» era nei piani della Columbia di far intervenire alla proiezione un certo numero di personalità del mondo politico culturale australiano e a questo scopo inviò con il dovuto anticipo, il Console generale italiano di Melbourne, Dott. Ferrari di Carpi, sicura che questi non avrebbe negata la sua presenza. Per la occasione si progettò un signorile party tutto a spese della Columbia. Non so esattamente chi erano le personalità da invitare in programma, ma mi si vendette la possibilità di avere con noi parecchi ministri. A quel punto scoppiò la bomba: il Console italiano declinò l'invito.

Gli organizzatori della Columbia dovettero fare i «salti mortali» per disdire in qualche modo gli inviti senza «perdere la faccia» e cambiare tutto il programma. Ci trovammo in una situazione penosa. Davanti agli organizzatori australiani mi sentii umiliato e pieno di vergogna. Quasi incredulo, telefonai al Consolato e mi misero in contatto con l'eterno «carabiniere in gonnella»: la signorina Boffa, la quale cercò di avocare a sè la conclusione della conversazione, com'è sua abitudine, a quanto pare. In quell'occasione, spinto dallo stato d'animo in cui mi trovavo, le intimai energicamente di mettermi in comunicazione diretta col Console, cosa che, probabilmente perchè spaventata, fece. Il Console con la sua solita voce di gentiluomo annoiato, fra due discreti sbadigli, mi confermò la sua intenzione di non presenziare alla «premiere» perchè aveva «altre cosette da fare».

CONCLUSIONE: un emigrante italiano con un grosso problema in cui è coinvolto direttamente il governo australiano non può ricevere «udienza» dal nostro attuale Console. La segretaria di questi ha la libertà di prendere decisioni dopo aver sottoposto il «postulante» a un dettagliato ed imbarazzante interrogatorio.

Ho incontrato il nostro attuale signor Console in parecchie occasioni connesse con la mia attività fotografica, ed ho sempre ricevuto l'impressione che egli posi a marajà spodestato o meglio a reuccio in esilio. Non mi aspetto che dall'Italia venga mandato a Melbourne un Console «genio della diplomazia», ma ritengo che la comunità italiana di questa città meriterebbe di avere un rappresentante con cui poter stabilire almeno dei semplici contatti umani.

E' da tener infine presente che in più occasioni ho avuto la necessità di fissare appuntamenti per telefono con Senatori e personalità varie del mondo politico-culturale australiano e sono stato sempre ricevuto e trattato con estrema cortesia.

In una occasione Mr. Withlam, capo dell'opposizione, mi spedì un telegramma per giustificarsi di non potermi ricevere essendo fuori sede, ma mi mise immediatamente in contatto con un parlamentare che fece di tutto per aiutarmi.

Recentemente ho scritto al direttore di una rivista italiana a vasta tiratura raccontando l'intera faccenda in modo che anche in Italia si rendano conto di che tempra siano fatti certi diplomatici che ci mandano a Melbourne come rappresentanti della Patria. Mi riservo inoltre di informare i responsabili del Ministero degli Esteri per denunciare il modo con cui si sperpera il denaro pubblico, pagando favolosi stipendi ad alcuni dei nostri pressocchè inutili rappresentanti consolari.

Naturalmente, il problema mio rimane tuttora insoluto.

Mi scusi, caro Direttore, del lungo sfogo e voglia gradire i miei più distinti saluti e auguri per il Suo interessante giornale che, a quanto vedo, si batte, senza discriminazioni e servilismo, per gli emigranti.

F.to G. MANGIAMELE

P.S. - Copia della presente sarà mandata in visione, a stretto giro di posta, oltre che al suddetto Ministero degli Esteri, anche all'Ambasciatore italiano in Canberra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Australia del: 28.IX.71

Casella Postale: Box 4875, G.P.O., Melbourne

Il destino del lavoro italiano in Australia

I lavoratori italiani d'Australia sono stati, direttamente e indirettamente, chiamati in causa con apprezzamenti, consigli, proteste e osservazioni di varia natura e di varie fonti, ma che hanno alla base una comune radice: la tendenza ad accorgersi dell'immigrato, a dargli un nuovo risalto, ogni qualvolta l'economia entra in una fase di difficoltà, per quanto breve e lieve possa questa essere.

Praticamente dai quattro angoli del continente si sono levate voci che hanno sottolineato situazioni legate ad aspetti quotidiani dell'insediamento italiano in Australia. A Perth, due sindacati di metallurgici hanno presentato una formale protesta al Ministro del Lavoro del Western Australia, Don Taylor, contro i cantieri navali di Cockburn Sound che offrono lavoro a calderai e saldatori «preferibilmente italiani». Il metodo di reclutamento può essere discutibile, il Ministro ha avvertito la delegazione sindacale che «non esiste legge contro tale sistema d'ingaggio», l'atmosfera è diventata tesa, ma non c'è dubbio che con maggiore tatto e diplomazia sindacati e azienda potrebbero sbloccare soddisfacentemente la situazione senza rischiare di degenerare in una nuova schermaglia e in attriti a sfondo razziale.

Una brutta tradizione

O sarebbe, questo pretendere troppo da certi vecchi sindacalisti. Ricordiamo che il mondo del lavoro del Western Australia ha un brutta tradizione d'italofobia, che risale proprio al primo anno della Federazione australiana, a 1901, quando i sindacati chiesero l'espulsione dei minatori italiani dallo Stato, costrinsero il Governo federale a un'inchiesta sugli italiani «che rubano il pane agli australiani» senza alcun risultato, forzarono il Governo statale tre anni dopo a stabilire una commissione reale d'inchiesta sullo stesso fenomeno che si concluse col riconoscimento della buona fede e dei diritti dei nostri connazionali: tutta un'agitazione che covò per lunghissimi anni e sfociò poi negli anni trenta, a Kalgoorlie nei più sanguinosi disordini razziali che si ricordino nella storia australiana, con assassinii, ferimenti, tumulti di folle inferocite e incendi delle abitazioni degli italiani. Sono episodi che non si verificheranno più, ma che vanno visti come sfondo storico e psicologico alle crescenti inquietudini attuali nel mondo del lavoro del Western Australia, l'epicentro del «boom» minerario nazionale e dove la comunità italiana è cresciuta in proporzione negli ultimi anni più che in qualsiasi altro Stato del continente.

Nel frattempo a Sydney si è determinata una grave situazione di disagio e di scandalo nel settore dell'edilizia, dove come imprenditori gli italiani costituiscono una fetta cospicua e come mano d'opera la maggioranza assoluta insieme agli immigrati greci. Vandalismo, rappresaglie, danni economici rilevanti, corruzione, richieste di «pagamenti per protezione» di tipo mafioso da parte di sindacalisti australiani, sono all'ordine del giorno tanto da costringere il Governo a preparare un'inchiesta al massimo livello. Anche qui la situazione è aggravata dal fenomeno tipico di tante altre industrie australiane dove gli italiani costituiscono il nerbo della forza lavorativa, paziente e passiva, senza diretta rappresentanza sindacale.

A Brisbane, a un convegno dell'Istituto per le Relazioni Pubbliche d'Australia, il presidente della centrale sindacale A.C.T.U., Bob Hawke, ha sferrato un attacco alla decisione governativa di mantenere nelle circostanze attuali una immigrazione di 140 mila unità all'anno. In altre parole, una richiesta di un taglio netto, una soluzione semplicistica del problema dell'inflazione, una riconferma che l'immigrato si presta facilmente al ruolo di capro espiatorio in ogni difficoltà nazionale. Ben altre e più costruttive idee ci si attendono da un uomo della statura di Bob Hawke.

A Melbourne, c'è stato il gratuito attacco, da parte del dirigente dell'Amalgamated Engineering Union, Walkdate, al primo ed unico nido di infanzia per madri operaie, stabilito a Broadmeadows dall'industria svedese d'apparecchiature di telecomunicazioni «Ericsson», accusata di volere in questo modo sfruttare i dipendenti, anche in questo caso in maggioranza immigrati sudeuropei. Un'altra assurda condanna ad un progetto d'avanguardia per l'Australia, che in Europa costituisce una delle più ambite conquiste della politica sindacale.

Un'altra campana è stata suonata, ancora a Sydney, dal docente di relazioni sindacali all'Università del New South Wales, Bill Ford, il quale, dopo avere giustamente definito gli immigrati «carne da cannone dell'industria australiana» si è chiesto, nell'eventualità di un taglio dell'immigrazione, come potranno funzionare più quelle industrie dove gli australiani non sono disposti a lavorare a causa dei bassi salari e di arcaiche condizioni. Ha ancora messo il dito su un'altra piaga: l'insensibilità degli industriali nel programmare impianti e condizioni di lavoro, cosicchè l'occupazione in certe industrie diventa una piovra di energie mentali e fisiche intollerabili nell'odierno ordinamento sociale. Di nuovo, sono qui gli immigrati i primi a farne le spese, e si dimentica troppo spesso il riconoscimento loro dovuto per questo sforzo produttivo, e sfibrante, superiore alla media nazionale.

Un aspetto doloroso

E' un aspetto doloroso e sempre attuale della situazione che questo giornale ricordava nel luglio dello scorso anno in una lettera aperta all'allora Ministro dell'Immigrazione Lynch: «Domandi agli esperti e le diranno che senza degli immigrati europei in particolare non si costruirebbero più strade, le ferrovie e gli altri mezzi di trasporti pubblici rimarrebbero semiparalizzati, l'edili-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

zia si arresterebbe, i mercati ortofrutticoli potrebbero chiudere, le industrie pesanti fermarsi per tre quarti. Vada a vedere chi mantiene vive le fiamme delle fonderie, chi scava tutte le fognature delle città australiane, chi confeziona gli abiti maschili e femminili che l'intero popolo indossa, chi costruisce case, ponti, autostrade, scuole, grattacieli, opifici, e si accorgerà poi quel che rendono gli immigrati».

Al di sopra delle vecchie e nuove polemiche, l'interesse generale richiede oggi più che mai che fra sindacati, aziende ed immigrati si sviluppi uno spirito nuovo di comprensione e di collaborazione. Se invece altri laceranti urti dovessero verificarsi, come certe avvisaglie sembrano purtroppo indicare, si farebbe un triste passo indietro nella storia e nella costruzione civile ed economica dell'Australia. All'italiano, che ha un ruolo di primo piano nel processo produttivo, competono anche una voce ed un peso proporzionati sul destino del proprio lavoro.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL PROGRESSO ITALO - di: NEW YORK del: 28-9-1971

orse stanno per finire i tempi brutti

er gli emigrati italiani in Svizzera

Sarebbe superato il "vicolo cieco"

di GIULIO NICOLINI

ROMA, 27 settembre (ASCA) - Nel dicembre scorso, quasi contemporaneamente, la Svizzera propose la propria candidatura al MEC e fallirono le laboriose trattative con l'Italia sulle condizioni dei lavoratori italiani. Nei mesi successivi l'avvicinamento svizzero alla comunità economica europea - che esclude tassativamente l'adesione, giudicata incompatibile con la neutralità - è continuato: si sono avuti contratti tra la delegazione svizzera e

commissione esecutiva
la CEE; è stato redatto un
umento di base.
anto alle interrotte tratta-
e italo-svizzere, dopo mo-
nti di acuta polemica, la
estione è stata portata sul
reno politico: l'incontro gi-
vrino del Ministro Moro col
o collega svizzero Pierre

Graber, avvenuto il 21 giugno scorso, ha creato un clima di
stensivo:si è messo in eviden-
za il legame naturale che cor-
re tra l'associazione della Svizzera al MEC e la soluzione dei problemi umani e sociali della immigrazione elvetica. E' in questo clima che cominceranno fra breve i negoziati veri e propri tra Svizzera e Italia. Sembra dunque che sia stato superato il 'vicolo cieco' in cui ci troviamo. Si tratta, è ovvio, di compromessi delicati e difficili di un equilibrio sottile e laborioso, che però sembra presentare un discreto margine di stabilità.

In tema di europeismo, l'orientamento emerso a Bruxelles nella riunione ministeriale del 26 luglio - che consiste nella creazione di una zona di libero scambio coi paesi neutrali per i prodotti industriali - salva le esigenze comunitarie e quelle elvetiche. Il governo di Berna è soddisfatto di questa proposta, anche perchè gli accordi della Svizzera col MEC dovrebbero entrare in vigore contemporaneamente a quelli che si riferiscono ai nuovi candidati alla integrazione; inoltre a Buxelles si è stabilito che gli accordi debbono evolversi, il che incoraggia le aspirazioni elvetiche a ulteriori progressi, specialmente nei settori monetario, tecnico e di politica industriale.

Il consigliere federale Bruger ha detto chiaramente che la Svizzera vuole risolvere questi problemi. Essa intende abolire la condizione dei falsi stagionali e introdurre la libertà di movimento dei lavoratori all'interno del Paese.

"Questi obiettivi saranno raggiunti con una certa gradualità - ha detto l'uomo politico - perchè non si può compromettere, allo stato attuale delle cose, il programma di stabilizzazione della mano d'opera estera; stabilizzazione che è già sostanzialmente raggiunta grazie al blocco dei nuovi ingressi; e la costante diminuzione numerica degli operai esteri ne fornisce la conferma".

Il governo svizzero si ripromette, dall'assestamento numerico degli stranieri, dei riflessi psicologici positivi su quella parte del popolo che si è lasciata accecare dall'intolleranza.

E' difficile dire se questa sia la via giusta; l'esperienza degli anni scorsi dimostra piuttosto il contrario; vero è che anche Schwarzenbach ha sempre sostenuto che la decimazione da lui richiesta costituisce una garanzia per migliori condizioni di vita per gli stranieri che restano.

Comunque sia, il movimento antistranieri, concordi sulla necessità di mantenere intatta la purezza elvetica, fanno da freno sia a norme più elastiche all'interno, sia alle inclinazioni verso l'estero; non dimentichiamo le due iniziative parallele che stanno facendo i primi passi, una per ottenere appunto la riduzione degli operai stranieri a 500 mila, l'altra perchè sia riconosciuta al popolo la possibilità di esprimersi, attraverso un referendum, su ogni accordo concluso coi paesi esteri.

Si tratta d'altronde di una necessità inevitabile: l'ingresso nell'area comunitaria non può avvenire a danno di fondamentali diritti umani. Sarebbe errato affermare che in Svizzera tutti gli stranieri siano sottoposti a condizioni inumane; ma lo sarebbe altrettanto passare sotto silenzio le severe norme che costringono molti a vivere separati dalle famiglie, che condannano altri a una situazione instabile o li legano a un determinato datore di lavoro per troppo tempo.

Stiamo dunque imboccando - grazie al fortunato coincidere della volontà svizzera di avvicinarsi alle istituzioni europee, che di per sè dovrebbero escludere e proibire ogni atteggiamento limitativo del diritto dell'uomo alla libertà di movimento - la strada di leggi più umane? E' quanto speriamo; per ora non possiamo far altro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA SETTIMANA di: S. PAOLO del: 28-9-1971

Prima della fine dell'anno riunione del CCIE

— Tutte le riunioni del Comitato hanno confermato la validità e l'opportunità di periodici incontri con gli esponenti diretti della presenza del lavoro, della tecnica e della cultura italiani in quasi tutti i Paesi del mondo

Roma — Prima della fine del corrente anno si terrà a Roma la quinta sessione del "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero", come prevede il D.M. del 21 settembre 1967. Saranno presenti 40 membri, 30 dei quali appartenenti alle Collettività italiane all'estero, e 10 alle Amministrazioni dello Stato che, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno un particolare interesse ai vari aspetti dell'emigrazione.

Come nelle precedenti sessioni, anche la prossima si terrà alla Farnesina e sarà presieduta dal Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad. Le precedenti sessioni sono state tenute, la prima nell'ottobre 1967, la seconda nell'ottobre 1968, la terza nel novembre 1969 e la quarta nel novembre 1970. Quest'ultima, particolarmente importante per la gamma dei problemi affrontati e discussi, tra cui quelli dei profughi di Libia, dell'assistenza scolastica e della formazione professionale, lo l'estero, le rimesse, gli l'estero, le rimesse, gli alloggi, le facilitazioni di viaggio, l'associazionismo quale migliore difesa degli interessi degli emigrati.

Come viene fatto osservare all'Agenzia "Stefani", tutte le riunioni del "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero" hanno confermato la validità e l'opportunità di periodici incontri con gli esponenti diretti e qualificati (presto democraticamente eletti dalle Comunità stesse) della presenza del lavoro, della tecnica e della cultura italiani in quasi tutti i Paesi del mondo (Stefani)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale LA SETTIMANA di: S. PAOLO del: 28-9-1971

onvocato il Consiglio Direttivo della "Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero"

A Roma dal 21 al 23 settembre sotto la presidenza dell'Avv. Umberto Ortolani

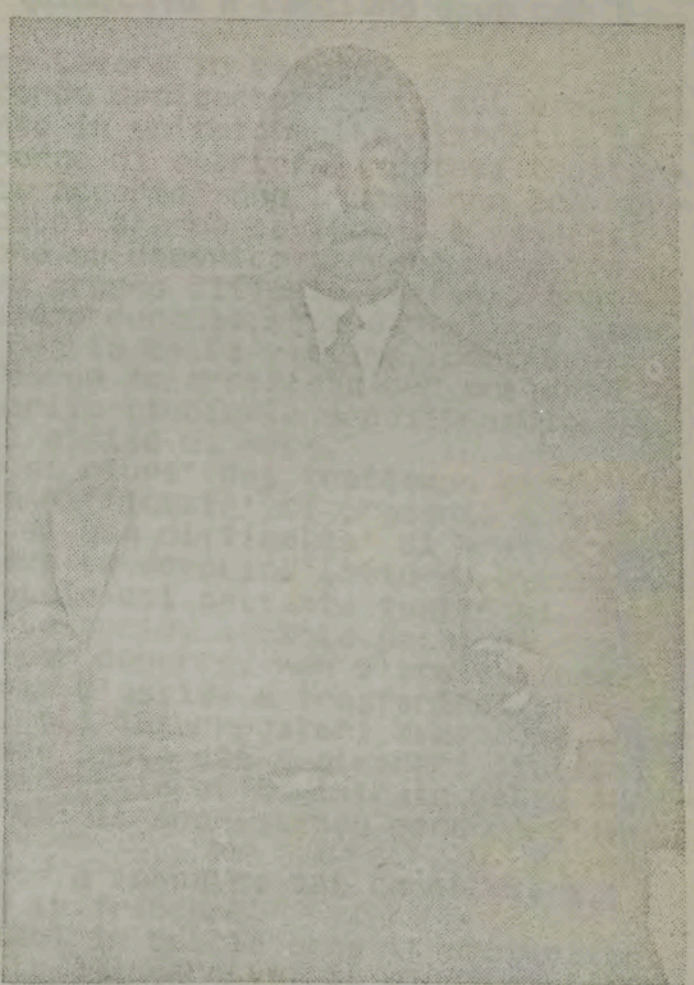
All'ordine del giorno alcuni problemi organizzativi e il programma della Federazione

ROMA, — Il Consiglio Direttivo della «Federaone Mondiale della Stampa Italiana all'Estero» to dal Congresso l'8 luglio scorso, si riunirà a Ronei giorni 21, 22 e 23 settembre sotto la presidendell'Avv. Umberto Ortolani, Presidente della «F. .I.E.».

All'ordine del giorno sono alcuni problemi orgaat i tra cui la nomina del Comitato Esecutivo, e ame del programma di lavoro della Federazione 'ambito delle indicazioni congressuali.

(Stefani)

così ieri si è riunito oma il Consiglio Divo della «Federazio- Mondiale della Stam- Italiana all'Estero». 21 al 23: tre giorni di lute» che ci interessamolto da vicino, così e interessano ogni alpubblicazione in linitaliana stampata al di i dei patrii confini. Ma interessano soprattutlle varie comunità di ani all'estero, le quali unità pretendono ed no il diritto di avere foglio, una pubblicae che possa informardi quanto avviene nelterra madre, che possa arle a superare lo iforto per il distacco. lon ci attendiamo mioli, ma appena buona volontà, quella buona volontà sufficiente a risolvere quasi tutti i problemi del mondo (appena la morte, in fondo, rappresenta un problema insolubile). Presidente della Federazione è l'avv. Umberto Ortolani, uomo che conosce a fondo tutti i problemi della stampa italiana all'estero, perchè all'estero ha fondato più di un giornale in lingua italiana, ha dato l'avvio a programmi radio, ha sentito a sua volta bruciare sulla pelle le difficoltà che sono più o meno comuni (i pesi e le misure sono diversi, ma i sacrifici, sono di tutti) a ogni editore di giornali italiani all'estero. Pur senza nutrire soverchie illusioni (e speriamo sinceramente e «interessatamente» di sbagliarci), crediamo che l'abilità e la buona volontà di un uomo che sa tutto sulle pubblicazioni edite in terra straniera — appunto l'avv. Ortolani — ci sia di grande aiuto. E nell'avv. Ortolani riponiamo la nostra fiducia.



Nella foto, vediamo l'avv. Umberto Ortolani durante la sua recente visita a San Paolo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di: _____ del: 28-9-1971

ansa 217/3 - interrogatorio a charleroi per omicidio italiano -

bruxelles, 28 set (ansa) - la corte d'assise di lanciano ha cominciato oggi, a charleroi gli interrogatori di oltre settanta testimoni per accertare le esatte circostanze nelle quali e' stato compiuto l'omicidio di un italiano, vittorio stefani, da parte di un altro italiano, domenico cannone. quest'ultimo, arrestato negli abruzzi su regione d'origine, poco dopo la scoperta del crimine del quale viene accusato, sara' giudicato a lanciano dopo che i

giudici avranno terminato il loro lavoro in belgio.

il 7 settembre del 1968, il corpo semicarbonizzato del commerciante vittorio stefani fu trovato in un'automobile distrutta da un incendio, a roselies, un sobborgo di charleroi. poteva trattarsi di un incidente, ma l'autopsia accerto' che l'uomo non era morto a causa delle fiamme ma per colpi d'arma da fuoco. i sospetti della polizia belga si appuntarono su domenico cannone un altro emigrato italiano, che alloggiava presso vittorio stefani. tra l'altro, gli investigatori appresero durante le indagini che cannone aveva una relazione con la moglie della vittima, marcelle vanopdenbosch, di charleroi. la donna fu arrestata per presunta complicita' nell'uccisione del marito giudicata e poi prosciolta, nel dicembre 1970, dalla corte di assise di mons.

la corte d'assise di lanciano si riuni' nel frattempo per giudicare domenico cannone ma una difficolta' si presento sin dalla prima udienza; si trattava di una difficolta' di ordine giuridico; la procedura non permetteva la semplice lettura, a lanciano, delle deposizioni fatte in belgio dai settanta testimoni. i testi furono allora convocati dalla corte, ma solo pochi di essi accettarono di recarsi in italia per deporre. non v'era che una soluzione ed era che fosse la corte d'assise a trasferirsi in belgio per ascoltare i testimoni. gli interrogatori avvengono ''per commissione rogatoria'': le domande poste dai magistrati italiani vengono, cioe', tradotte da un interprete al magistrato belga che cosi' formalmente le controlla e da' il suo assenso perche' l'interrogato risponda.

domande e risposte vengono messe a verbale, dai cancellieri, contemporaneamente, in italiano e in francese.

i magistrati italiani giunti ieri in belgio sono il procuratore della repubblica di lanciano, paolo amilcarelli, il giudice pierino ciampoli; da parte belga assiste agli interrogatori il giudice istruttore di charleroi , leclef.

secondo le previsioni, le deposizioni di tutti i testi non richiederanno meno di quindici giorni.

bra/1945

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: Torino del: 28.IX.71

Da dieci mesi sono interrotte le trattative tra Roma e Berna

La Svizzera per i 570 mila emigrati italiani resiste a concedere un trattamento "europeo"

Dal nostro corrispondente

Berna, 27 settembre

Gli italiani stabilitisi per motivi di lavoro in Svizzera possono sperare in una prossima revisione dell'accordo di emigrazione del '61 e, per riflesso, in un miglioramento delle loro condizioni di vita? Decine di migliaia di nostri emigrati, preoccupati per il loro avvenire, attendono con impazienza la riapertura del dialogo Roma-Berna affinché le autorità elvetiche si decidano finalmente a porre fine ad una serie di palesi discriminazioni nei confronti della manodopera estera, a cominciare dall'abolizione dell'umiliante statuto degli stagionali.

Molta cautela

Per il momento non sono stati presi accordi precisi in merito alla data per la ripresa delle trattative italo-svizzere, interrotte da oltre dieci mesi. Fattori di carattere essenzialmente politico inducono infatti le due parti ad agire con estrema cautela: sia Roma che Berna vogliono evitare passi falsi che finirebbero per essere fonte di nuove tensioni tra i due Paesi. Sul piano diplomatico l'Italia e la Confederazione continuano a rimanere in stretto contatto, anzi il governo elvetico ha consegnato tempo addietro un documento confidenziale al nostro ministero degli Esteri per far sapere d'essere ora disposto ad assumere un atteggiamento meno intransigente di quello che, alla fine del '70, determinò la rottura dei negoziati bilaterali.

Evidentemente i dirigenti dell'Ufficio federale del Lavoro — il suo capo, l'ambasciatore Albert Gruebel, dirigerà la delegazione svizzera nei futuri negoziati con Roma — si sono convinti dell'incompatibilità della politica elvetica in materia di immigrazione con i principi enunciati in questo settore dai «Sei» di Bruxelles. Siccome la Confederazione pare orientata ad associarsi alla Comunità Europea, i suoi governanti dovranno, prima o poi, uniformarsi il concetto della libera circolazione per manodopera straniera. Tuttavia il governo di Berna non cederà tutto e subito: nelle imminenti trattative dirette con la Comunità, infatti, sosterrà la tesi che, sotto certi aspetti, la Svizzera è all'avanguardia dell'integrazione, non fosse altro perché la percentuale degli stranieri occupati nel suo territorio è di gran lunga superiore a quella registrata nei Paesi della Comunità. (In effetti il 16,5 per cento degli abitanti della Confederazione sono operai stranieri).

La delegazione svizzera a Bruxelles, tuttavia, farà di tutto per nascondere il fatto che, se nella Confederazione vi è quasi un milione di stranieri, tra cui 570 mila italiani, è perché da decenni le naturalizzazioni avvengono col contagocce. Basti dire che i singoli cantoni, molto fieri della propria autonomia, hanno bocciato un progetto governativo che mirava a conferire più o meno automaticamente la cittadinanza locale ai figli degli emigrati nati e cresciuti in territorio elvetico.

L'intransigenza dei negoziatori elvetici sulla questione degli stagionali è all'origine dell'attuale stasi delle trattative bilaterali per il rinnovo dell'accordo di emigrazione del '61. Gli italiani che lavorano in Svizzera per una stagione alla volta sono circa 100 mila; essi lavorano soprattutto nell'edilizia e nell'industria alberghiera. I loro diritti sono ridottissimi: alla fine di ogni anno debbono lasciare provvisoriamente la Svizzera, in nessun caso possono avere con sé i propri familiari, né possono cambiare posto di lavoro o trasferirsi in un altro cantone.

Le famiglie

Nelle trattative dello scorso anno la delegazione inviata da Roma a Berna si batté per l'immediato passaggio di almeno 50 mila stagionali nella categoria degli annuali, sostenendo che era ingiusto trattare come lavoratori provvisori coloro che svolgono una attività continuativa. Berna rispose con un «no», osservando che il graduale arrivo dei congiunti degli stagionali avrebbe mandato a monte il piano di stabilizzazione degli abitanti stranieri in Svizzera.

In previsione del suo accostamento al Mercato comune, il governo federale ha riconosciuto, nel frattempo, che non può continuare a negare ai suoi *Gastarbeiter* (lavoratori-ospiti) il diritto al ricongiungimento con le famiglie. In una conferenza tenuta recentemente a Losanna, lo stesso ambasciatore Gruebel ha sottolineato che «*a lunga scadenza i falsi stagionali, ossia quelli che lavorano senza interruzione in territorio elvetico, dovranno essere ammessi nella categoria degli annuali*».

Tuttavia le autorità di Berna sono ancora molto lontane dalle tesi sostenute dal nostro governo: non intendono andare oltre un'intesa di principio. Nella migliore delle ipotesi accetterebbero un compromesso e, cioè, il passaggio di 5 o 6 mila stagionali tra gli annuali ogni anno. Occorrerebbe dunque un minimo di dieci anni per sistemare i nostri stagionali, mentre Roma continua ad insistere sulla necessità di una formula che non ammetta ulteriori dilazioni dell'attuale statuto.

Se, come si vede, nulla lascia sperare in una soluzione del complesso problema degli stagionali, si delinea invece un avvicinamento della tesi di Berna a quella italiana in merito ai disagi delle altre categorie. Gli italiani in possesso del permesso di domicilio — sono circa 200 mila, compresi i familiari — sono i privilegiati dell'immigrazione in Svizzera: essi infatti hanno diritti analoghi a quelli della popolazione locale (per ottenere la residenza fissa sono necessari dieci anni di permanenza ininterrotta in territorio elvetico).

Dall'ultimo censimento della manodopera straniera in Svizzera risulta che 244 mila italiani, occupati in prevalenza nell'industria, hanno la qualifica di annuali. E' vero che l'inizio è piuttosto duro per gli annuali: debbono attendere un anno per cambiare posto e tre per andare in un altro cantone o scegliersi una nuova attività professionale. Per di più, il ricongiungimento alle loro famiglie è subordinato a condizioni assai severe: chi non dispone di un alloggio «adeguato» deve rinunciare alla presenza della moglie e dei figli. Le rivendicazioni di Roma mirano ovviamente alla progressiva eliminazione di tali barriere, contrarie allo spirito degli accordi comunitari sui diritti del lavoratore. Comunque Berna sembra disposta ad accettare un compromesso per la libera circolazione degli italiani all'interno della Confederazione.

Concessioni

Vi è infine la categoria dei cosiddetti «frontalieri». Sono operai che risiedono nelle province di Novara, Varese, Milano e Sondrio: al mattino varcano il confine per lavorare in territorio svizzero (soprattutto nel Ticino) e alla sera rientrano in Italia. I 25 mila pendolari italiani avanzano rivendicazioni di ordine finanziario in quanto vorrebbero essere esentati dal pagamento delle imposte in Svizzera. A quanto pare, il governo di Berna sarebbe disposto ad accordare il permesso di soggiorno ad un limitato numero di «frontalieri», ma si tratterebbe di una concessione simbolica. Quanto alle loro rivendicazioni finanziarie (chiedono di non pagare le tasse in Svizzera), la commissione italo-svizzera per il rinnovo dell'accordo di emigrazione non ha la necessaria competenza per risolverle in modo adeguato. Toccherà piuttosto alle autorità ticinesi prendere una decisione al riguardo.

Tutto sommato, le concessioni offerte dalla Svizzera ai nostri emigrati sono modeste, difficilmente potranno essere un'accettabile base per l'avvio di feconde trattative al livello ministeriale. Giorni fa il ministro federale dell'Economia, il liberale Ernst Brugger, è stato molto esplicito: presente ad una riunione dei principali dirigenti dell'industria locale, i quali ultimi sollecitano l'ammissione di nuovi contingenti di operai esteri, ha rilevato che il governo di Berna le mani legate perché la sua politica in materia di immigrazione è condizionata dalle tendenze xenofobe di una parte della popolazione.

Certo è, si sostiene a Berna, che se all'inizio dello scorso anno non fosse stato decretato un categorico blocco dell'assunzione di nuovi emigrati italiani, l'iniziativa xenofoba dell'on. Schwarzenbach sarebbe stata approvata. Nonostante il governo avesse assicurato di stabilizzare la popolazione estera, il 46 per cento degli elettori si pronunciò per l'allontanamento di un terzo dei lavoratori stranieri. E, purtroppo, le prospettive per il futuro appaiono poco buone: l'«Azione nazionale per la salvaguardia della patria» ha già raccolto le firme necessarie per il lancio di una nuova iniziativa anti-straniera, di tenore ancora più rigido di quella bocciata nell'estate dello scorso anno.

Poiché oggi la Svizzera sembra pronta a concedere alcuni miglioramenti (sia pure di portata secondaria) ai nostri emigrati, Roma non farebbe bene a sollecitare l'immediata ripresa del dialogo con Berna? E' quanto si chiedono molti italiani in Svizzera. Indubbiamente la firma di un compromesso privo di precise garanzie per gli stagionali equivarrebbe ad una specie di capitolazione dinanzi alla Confederazione elvetica (che trae grandi vantaggi economici dalla presenza dei 570 mila italiani), ma d'altra parte fondati elementi lasciano temere che il tempo lavori a favore degli svizzeri. Nell'intento di indebolire la posizione del *partner* italiano, le autorità elvetiche non hanno tardato ad intensificare le assunzioni di emigrati spagnuoli. Ne consegue che, se il governo federale riuscirà a procurarsi in altri Paesi le braccia necessarie al suo «boom», potrà fare a meno degli italiani e quindi respingere con maggiore facilità le nostre rivendicazioni; la Confederazione non è tenuta ad accordare a spagnoli, jugoslavi, turchi ed altri i privilegi previsti per gli operai dei Paesi della comunità europea.

Luigi Fascetti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 28-IX-71

Tensione attorno a Nizza fra gli emigrati calabresi

Si teme che l'indignazione per l'uccisione della piccola Daniela ad opera di un nordafricano sfoci in qualche gesto di ritorsione

Parigi, 27 settembre.

Una sessantina di braccianti agricoli calabresi fanno pesare su Plan de Gattières — il villaggio sito a una ventina di chilometri a nord di Nizza, teatro venerdì sera della selvaggia aggressione contro una famiglia di connazionali emigrati — la minaccia della legge del taglione. Essi intendono vendicare l'uccisione della piccola Daniela Marra, di sette anni.

Come si sa, la bimba fu sgozzata sotto gli occhi della madre, Catina, trentasette anni, nata a Polistena. Gli assassini, quattro tunisini che contavano di impadronirsi dei risparmi della famiglia Marra, accoltellarono inoltre al ventre la madre di Daniela, la quale, dette alla luce prematuramente, qualche ora dopo, una bimba del peso di tre chilogrammi e 400 grammi. Attualmente, sia la madre che la neonata, lievemente ferita anch'essa da una delle pugnalate inferte al ventre materno dagli aggressori, sono fuori pericolo. Ma quello che viene chiamato a Plan de Gattières il « clan dei calabresi » ha fatto blocco attorno allo orticoltore Francesco Marra, trentacinque anni, padre di Daniela, e reclama vendetta.

L'istigatore della carneficina, il bracciante agricolo tunisino Ali Ben Yanes, arrestato poche ore dopo il massacro e indicato dalla signora Marra come l'assassino di Daniela, ha finito per confessare tutto.

I complici di Ali Ben Yanes, trentadue anni, che dovranno rispondere tutti di omicidio volontario, tentativo di omicidio e furto qualificato, sono il cugino del Ben Yanes, Hassin Ben Yanes, ventotto anni, Ali Ben Hamed, trentacinque anni, e Ali Ben Salah, ventisei anni.

Insieme ai tre complici il Ben Yanes irruppe nel domicilio dei Marra, in assenza del capofamiglia, per impossessarsi dei loro risparmi. Dopo avere intascato una somma di quattromila franchi (altri 40.000 franchi, nascosti in un armadio, sono sfuggiti alle sue ricerche), egli uccise Daniela e la madre per sopprimere ogni possibile testimonianza.

Catina Marra lo conosceva bene (come del resto Daniela) ed è stata proprio lei a orientare le ricerche pronunciando il suo nome prima di essere ricoverata all'ospedale di Nizza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 28.IX.41

Catturati i quattro assassini della bimba che difese la madre

Sono tunisini - Gli altri emigranti di Plan de Gattieres hanno circondato il carcere e minacciano di farsi giustizia da soli

Parigi, 27 settembre

Una sessantina di braccianti agricoli calabresi fanno pesare su Plan De Gattieres — il villaggio sito ad una ventina di chilometri a Nord di Nizza che è stato teatro venerdì sera della selvaggia aggressione contro una famiglia di connazionali emigrati — la minaccia della legge del taglione a cui intendono ricorrere per vendicare la piccola Daniela Marra, di 7 anni.

Come si sa, la bimba è stata sgozzata sotto gli occhi della madre, Catina, 37 anni, nata a Polistena in provincia di Reggio Calabria. Gli assassini, quattro tunisini che contavano di impadronirsi dei risparmi della famiglia Marra, hanno inoltre accoltellato al ventre la mamma di Daniela, la quale ha dato alla luce prematuramente, qualche ora dopo, una bimba del peso di tre chilogrammi e 400 grammi. Attualmente, sia la madre che la neonata, lievemente ferita anch'essa da una delle pugnalate inferte al ventre materno dagli aggressori, sono fuori pericolo. Ma quello che viene chiamato a Plan de Gattieres il « clan dei calabresi » ha fatto blocco di solidarietà attorno all'orticoltore Francesco Marra, 35 anni, padre di Daniela, e reclama vendetta.

L'istigatore della carneficina, il bracciante agricolo tunisino Ali Ben Yanes, arrestato poche ore dopo il massacro e indicato dalla signora Marra come l'assassino di Daniela, ha finito per confessare tutto. Insieme ai tre compatrioti comparsi con lui stamani davanti al giudice istruttore di Grasse che ha incriminato i quattro uomini di assassinio e complicità in assassinio, egli aveva fatto irruzione nel domicilio dei Marra, in assenza del capofamiglia, per impossessarsi dei loro risparmi. Dopo avere intascato una somma di 4.000 franchi (altri 40.000 franchi, nascosti in un armadio, sono sfuggiti alle sue ricerche), egli aveva voluto uccidere Daniela e la madre al fine di sopprimere ogni possibile testimonianza. Catina Marra infatti lo conosceva bene (come del resto Daniela) ed è stata proprio lei ad orientare le ricerche pronunciando il suo nome prima di essere ricoverata all'ospedale di Nizza.

I quattro tunisini sono stati tradotti, sotto forte scorta, al carcere di Grasse e quivi rinchiusi sottoposti a speciale sorveglianza. I « calabresi di Gattieres », infatti, potrebbero fare irruzione nella prigione e uccidere i quattro tunisini, poichè al Plan de Gattieres si è sparsa la voce che, con ogni probabilità il processo ai quattro verrà celebrato fra molto tempo, quando nella zona l'impressione per il delitto si sarà ormai esaurita, e non sarà difficile agli avvocati difensori far ottenere ai loro quattro clienti un'assoluzione per insufficienza di prove.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di: _____ del: 28-IX-71

Gli italiani profughi dalla Libia chiedono provvedimenti

Siamo un gruppo di profughi dalla Libia e il giorno 21 luglio abbiamo organizzato una manifestazione pacifica, che si è svolta a Roma, nella ricorrenza del primo anniversario della cacciata dalla Libia dato che il governo italiano non ha preso ancora nessun provvedimento in nostro favore. Eravamo in molti, giunti da ogni parte d'Italia. Vorremmo sapere perché nessun giornale si è interessato alla nostra manifestazione, che è passata quasi inosservata. Volevamo, oltre a far valere i nostri diritti, far capire ai nostri fratelli italiani la nostra amarezza. In terra d'Africa abbiamo perso tutto, dopo anni di sacrifici, e adesso si può dire che viviamo in miseria. Vorremmo far sapere questo all'opinione pubblica che ci crede ricchi e sfruttatori. Preghiamo infine il nostro governo (sperando che la nostra richiesta venga accolta) di prendere i provvedimenti del caso.

Giuseppe Nifosi, Latina
(seguono numerose altre firme)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 29 SETTEMBRE 1971.

IN VISIONE AL DIRETTORE GENERALE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 29-IX-71

Vescovo italiano muore in Brasile in una sciagura aerea

RIO DE JANEIRO, 28 — Un aereo «DC-3» della compagnia aerea brasiliana «Cruzeiro do Sul» è precipitato nella foresta, nello Stato di Acre. Un portavoce della compagnia aerea ha dichiarato che tutte le persone a bordo e cioè 28 passeggeri e quattro membri di equipaggio sono morte. Lo stesso portavoce ha detto che tra le vittime è l'arcivescovo di Rio Branco, mons. Giocondo Grotti.

Mons. Grotti era nato a Pieve di Budrio (Bologna) il 13 marzo 1928.

L'aereo è precipitato verso le 14 (ora italiana) presso la città di Seña Madureira, poco dopo il decollo. L'apparecchio era diretto a Rio Branco, capitale dello Stato di Acre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 29-IX-71

TRAGICO BILANCIO: DODICI VITTIME, DIECI DISPERSI, NUMEROSI FERITI

Medico italiano muore nell'incendio del più grande albergo di Eindhoven

Le fiamme si sono sviluppate dopo l'esplosione di una conduttura di gas - Mancava nell'hotel la scala di sicurezza esterna - Tra i morti un noto calciatore della Germania Orientale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 28 settembre

Un medico italiano, il dottor Giuseppe Colombo, della società « Monti » di Milano, ha trovato la morte nell'incendio, seguito ad una esplosione, dell'hotel « Cavallo Marino d'Argento », il maggiore albergo di Eindhoven, cittadina olandese a cento chilometri dal confine con la Germania. Il bilancio delle vittime è finora di 12 morti e 9 dispersi.

A quanto ha comunicato il quartiere di polizia di Eindhoven, il medico italiano è stato sorpreso dall'incendio, verificatosi questa mattina, mentre dormiva. L'esplosione si è determinata in una conduttura del gas nella cucina dell'hotel che, nonostante i suoi cinque piani, non disponeva di una scala di emergenza esterna contro gli incendi, come prescrive la legge olandese.

Fra le vittime si trova anche un giocatore di calcio tedesco-orientale, Wolfgang Hoffman, di 21 anni, che aveva preso alloggio nell'hotel con la sua squadra, la « Chemie Halle », reduce da una partita per la Coppa delle Fiere disputata contro la squadra dell'Eindhoven. L'agenzia tedesco-orientale ADN ha dato questa sera notizia del disastro, riferendo che molti degli 85 ospiti dell'hotel si sono potuti salvare grazie agli atti di eroismo compiuti dai giocatori della « Chemie Halle », i quali con disprezzo della loro vita si sono prodigati nell'aiuto a uomini e donne assediati dalle fiamme. L'ADN cita in particolare l'opera di soccorso prestata dal giocatore della nazionale tedesco-orientale Klaus Urbanczyk, il quale ha riportato gravi ustioni.

Nell'hotel avevano preso alloggio numerosi stranieri che partecipavano ad un congresso di medicina del lavoro organizzato dalla società Philips. Subito dopo l'esplosione ed il rapido propagarsi delle fiamme — le scale in legno che collegavano i cinque piani dell'hotel sono bruciate rapidamente preludendo ai disgraziati ogni via di scampo — numerose persone si sono gettate dalle finestre sul selciato, riportando gravi ferite; altre hanno usato le lenzuola per calarsi; altre sono state salvate dai pompieri prontamente accorsi con le scale-salvagente.

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di: SVIZZERA del: N. 14

Che Governo ragazzi!

Ventimila Emigranti aspettano la pensione?! / Ma perchè aspettano? / Non sarebbe meglio non aspettare? / Tanto si sa / E' stata una cosa fatta a pezzi e bocconi. / Lo sanno tutti che cosa sono le pensioni! / Solo per non morire. / E poi gli emigranti / Cosa vogliono? / Cosa pretendono? / Se, sono andati all' estero ... / E adesso reclamano. Incontentabili! / E poi si dice del Governo. / Già, Lui, ha tante cose da fare. / Si pensi solo alla RAI-TV. / Si è dovuto riconfermare ancora / La coppia Barnabei-De Feo, / La vecchia gestione; / Perchè non s'è trovato / Chi potesse far più debiti / Di Loro! / Non so quanti miliardi. / E poi, / Chi si ricorda degli emigrati? / Sono così lontani. / Manco si vedono. / Che aspettino, / Che abbiano pazienza, / Che diamine! / Non ci son mica solo loro. / Che mandino i vaglia intanto, / Che assicurino i familiari che stanno bene, / Che paghino i debiti intanto, / Che hanno fatto prima della partenza. / E se avanzano ancora qualche spicciolo / Che comprino anche da mangiare intanto. / Ventimila! / Che aspettano la pensione: / Solo perchè / Su un pezzo di carta scritta / Manca una virgola / Che il nostro buon Governo / Non trova il tempo da apporre.

N. MARCATI
Pratteln

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 30. SETTEMBRE .1971

IN VISIONE. AL MINISTRO ZUGARO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di: ZURIGO del: N. 14

LA GIUNTA FEDERALE DELLA F.C.L.I.

L'incontro tra i sindacati italiani e l'USS, un'occasione per rafforzare la difesa unitaria di tutti i lavoratori

La Giunta della Federazione delle Colonie Libere Italiane, riunitasi a Zurigo il giorno 5 settembre 1971 per esaminare le iniziative e le azioni che il nostro Movimento, unitariamente alle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera, dovrà intraprendere per accelerare i tempi dell'incontro tra le delegazioni dei due paesi per: la revisione radicale dell'Accordo di emigrazione italo - svizzero,

deplora che in fase di pre - negoziato nè le associazioni degli emigrati nè le organizzazioni dei lavoratori sono state e vengono consultate e ribadisce il principio irrinunciabile del diritto degli emigrati a partecipare con propri rappresentanti alle trattative.

La Giunta federale ha discusso e approvato le proposte unitarie dello Esecutivo per esercitare le necessarie pressioni con l'apporto diretto del nostro Movimento e di tutti i lavoratori immigrati e svizzeri, affinchè un nuovo Accordo tenga conto dei punti di vitale interesse per tutta la classe operaia in Svizzera.

La Giunta rileva con grande interesse che proprio in questa delicata fase di pre - trattative si svolge a Roma l'auspicato incontro tra l'Unione sindacale svizzera e le tre Confederazioni italiane CGIL, CISL, UIL.

La Giunta sottolinea l'importanza di questo incontro che avviene per la prima volta, eliminando una odiosa discriminazione verso la CGIL, e pur rammaricandosi della mancata presenza alla riunione dei sindacati cristiani elvetici per gli attuali limiti dello sviluppo unitario sindacale in Svizzera, auspica che da questo importante avvenimento esca rafforzata l'esigenza di un'azione unitaria tra la CGIL, CISL, UIL e i sindacati elvetici senza esclusione alcuna, attorno alle rivendicazioni specifiche dei lavoratori emigrati.

La Giunta invita tutti gli emigrati a partecipare alle assemblee che il Comitato Nazionale d'intesa organizzerà prima dell'incontro, per definire e ribadire le richieste dei lavoratori emigrati.

La Giunta, sentita una relazione sul terzo convegno sindacale di Saletta tra i rappresentanti di quel cartello sindacale, rappresentanti degli emigrati che militano nei sindacati svizzeri e sindacalisti italiani, per allargare la coscienza sindacale e definire concretamente i problemi dei lavoratori emigrati e il modo per risolverli,

valuta estremamente positivi i risultati sinora raggiunti e dà mandato alle segreterie regionali di prendere tutti i contatti necessari al fine di allargare questa interessante esperienza a tutte le zone della Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di: ZURIGO del: N. 14

IL PROBLEMA DEI FRONTALIERI

Impegno unitario dei sindacati italiani e svizzeri

Per un esame congiunto dei problemi riguardanti i lavoratori frontalieri italiani in Svizzera, si sono riuniti nei giorni 14 maggio, 1, 13, 22 e 29 luglio c.a. le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, e UIL delle provincie di Varese, Como, Novara, Sondrio, la OCST e la Camera del Lavoro del Ct. Ticino.

Riaffermata la comune volontà di intrattenere continui rapporti di collaborazione fra le organizzazioni dei due Paesi al fine di contribuire alla massima partecipazione dei lavoratori frontalieri alla vita del sindacato come condizione indispensabile per rafforzarlo e conferirgli con tale partecipazione un effettivo maggior potere; ribadito che i lavoratori frontalieri dovranno godere degli stessi diritti e della stessa protezione dei lavoratori svizzeri per quanto concerne l'applicazione dei contratti e delle leggi in materia di lavoro, si è addivenuto alla conclusione che nell'ambito del rinnovo dell'Accordo italo svizzero del 23 aprile 1955, siano previste delle normative relative anche ai lavoratori frontalieri nonchè con l'istituzione di una apposita commissione permanente mista comprendente anche le rappresentanze sindacali dei due Paesi per l'applicazione e interpretazione di detto accordo, per il perfezionamento e la stipulazione di eventuali convenzioni federali e cantonali, nonché per l'esame di tutti i problemi che dovessero insorgere per detta categoria di lavoratori.

In particolare si ritiene:

— che al lavoratore frontaliero sia data la possibilità di cambiare posto di lavoro nel rispetto dei termini di disdetta contrattuale o legale,

— che siano facilitate al massimo le procedure per i permessi di polizia la cui tassazione non dovrà essere superiore a fr. 1,— al trimestre,

— che venga riconosciuta la qualifica professionale acquisita con l'ordinamento scolastico italiano o con una provata capacità professionale,

— che sia ratificato, senza dilazione da parte italiana l'accordo aggiuntivo alla convenzione tra la Confederazione e la Repubblica italiana relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962 firmato il 4 luglio 1969 dalla Svizzera e dall'Italia mediante l'abrogazione delle clausole discriminatorie esistenti a danno dei lavoratori frontalieri,

— che siano garantiti gli interventi previdenziali assicurativi previsti per i dimoranti nonchè la possibilità di fruire dei trattamenti previdenziali e sociali accordati dalla legislazione italiana trasferendo i contributi AVS all'INPS italiana,

— che le indennità in caso di malattia siano corrisposte anche:

a) durante le vacanze,

b) negli eventuali periodi di sospensione di lavoro per motivi stagionali,

c) per le malattie che dovessero insorgere entro gg. 60 dalla cessione dell'attività lucrativa,

— che siano adottati degli interventi volti a snellire e a facilitare il passaggio alla frontiera,

Per quanto riguardo l'accoglimento delle sopra elencate modifiche della Convenzione, le Organizzazioni sindacali dei due Paesi si impegnano a sviluppare autonomamente tutte le iniziative nei rispettivi Paesi.

Considerato che le Organizzazioni sindacali concordano sulla esigenza dell'eliminazione della doppia tassazione, secondo quanto previsto dalle convenzioni internazionali, i sindacati svizzeri in collaborazione con i sindacati italiani delle Province di Varese, Como, Novara e Sondrio, promuoveranno tutte quelle iniziative affinchè le eventuali imposizioni sul reddito siano portate a sgravio dei frontalieri o ad un'adeguato ristoro per la risoluzione dei problemi infrastrutturali e sociali dei luoghi di residenza degli stessi lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di: ZURIGO del: N. 14

PER UN NUOVO ACCORDO DI EMIGRAZIONE

Far avanzare l'unità della classe operaia

E' dal 1964, cioè da quando è sta[to] sottoscritto dall'Italia e dalla Svizzera, che la Federazione delle Colonie Libere Italiane ha ingaggiato una dura battaglia per il rinnovo dell'Accordo di Emigrazione.

Al motivo che allora sostenevamo per giustificare una modifica radicale del trattato, si aggiungono oggi le gravi disposizioni restrittive dei decreti sulla manodopera estera emanati unilateralmente dal Consiglio federale nel marzo 1970 e nell'aprile 1971, l'acuirsi delle tensioni sociali provocate dalle discriminazioni legalizzate e un generale deterioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia in genere e degli immigrati in particolare (tendenze recessive nell'occupazione, aumento dei ritmi, contenimento dei salari, caro vita, crisi degli alloggi, insufficienza del sistema previdenziale e della sicurezza sociale).

I problemi della fabbrica e della società, non sono svolti, per noi dallo spirito e dalle norme dell'Accordo di Emigrazione: la disparità di trattamento per gli stranieri, codificata da tutta una serie di clausole contenute nel trattato bilaterale, si esprime, di fatto, all'interno delle aziende (paghe inferiori, lavori più pesanti e pericolosi, non riconoscimento delle qualifiche, emarginazione dall'attività sindacale) e nella vita civile (baracche, abitazioni malsane, isolamento sociale, inadeguatezza della formazione scolastica e professionale, privazione dei più elementari diritti umani).

Una delle caratteristiche più notevoli che si registra nella composizione della manodopera estera è che aumenta la durata media della permanenza e diminuisce il fenomeno della provvisorietà. Se dovessimo disegnare un diaframma, vedremmo inoltre che le due linee indicanti gli occupati e i non occupati non procedono parallelamente: nel 1968 le nascite dei bambini stranieri hanno raggiunto il 23% delle nascite totali; nel 1969 il 41%. La percentuale degli immigrati in possesso del «Niederlassung» (permesso C) raggiunge il 36% sulla popolazione straniera globale. L'aggravarsi dei problemi sociali si accompagna alla dina-

mica della politica federale di stabilizzazione che invece di affrontare organicamente i nodi cruciali del paese (infrastrutture, asili nido, scuole, ospedali, alloggi, sistema previdenziale e pensionistico), da una parte seleziona scrupolosamente il contingente dei residenti e degli annuali, con un accorto programma di acculturazione e con l'esercizio delle minacce di espulsione, dall'altra parte, mantiene in vita lo statuto degli stagionali, provoca la frantumazione della classe operaia attraverso una diversa collocazione e distribuzione delle discriminazioni, dentro e fuori la fabbrica, sul piano normativo, giuridico e sindacale, a carico dei vari gruppi etnici dei lavoratori stranieri. Il mercato chiuso del lavoro costituisce la barriera che separa gli immigrati dal movimento operaio svizzero e rappresenta la più spudorata violazione dei principi, delle norme e delle disposizioni approvate dagli organismi internazionali (ONU, OIL, MEC).

L'Accordo di Emigrazione sigilla e codifica questa violazione, è l'espressione delle regole del potere che i committenti della borghesia hanno consegnato ai plenipotenziari dei due paesi. La lotta per un diverso Accordo coinvolge dunque l'intero arco delle esigenze e dei bisogni dell'immigrato e diventando il centro di un'azione rivendicativa generale, deve trovare strumenti, forze e iniziative il più largamente unitarie, sottraendo tale battaglia a quel carattere settoriale che le si dava negli anni passati.

Il grosso merito che senza falsa modestia dobbiamo attribuirci come Organizzazione, è di aver raccolto su questo obiettivo fondamentale le convergenze di un vasto schieramento di associazioni. Nonostante le sfumature, le remore e le perplessità di alcuni settori (che non si richiamano agli interessi e alla istanza del movimento operaio), oggi, nel suo insieme, il Comitato Nazionale d'Intesa reclama una profonda revisione dell'Accordo, l'abolizione dello statuto degli stagionali, la parità di trattamento, la libertà degli emigrati nella scelta del posto di lavoro, della professione, del domicilio, del ricongiungimento familiare.

Ciò non significa, o non significa soltanto, che si è allargata la coscienza di classe degli emigrati. Significa essenzialmente che è difficile non trovare una piattaforma comune d'intesa sull'esigenza di trasformare un Accordo rivelatosi sempre più come strumento di integrazione selettiva e discriminante, come carta libera per pratiche poliziesche, repressive e antioperaie contro la manodopera estera.

Ma è chiaro che questa unità delle associazioni, se necessaria, non è ancora sufficiente a contrapporsi ai disegni conservatori e reazionari della borghesia; non basta a costruire un reale potere contrattuale degli emigrati. E poichè la conquista di questo potere è impensabile senza l'alleanza e la solidarietà del movimento operaio e progressista svizzero, il problema di un Accordo effettivamente innovatore, come codice internazionale dei diritti dei lavoratori immigrati, in grado di assicurarne la parità, è strettamente legato alle possibilità concrete di sviluppare e approfondire tale alleanza e solidarietà.

L'incontro a Roma dei 12 e 13 ottobre tra l'Unione sindacale svizzera e le tre maggiori Confederazioni sindacali italiane, deve inserire in questa ottica i propri lavori e scopi. E' un importante avvenimento che non è nato certo a caso. E' il risultato delle insistenti richieste avanzate dagli emigrati e, in primo luogo, dalle Colonie Libere Italiane.

Tuttavia questo rendiconto non garantisce dai pericoli che la riunione tra i sindacati dei due paesi risenta di tutti i condizionamenti dovuti alla situazione politica attuale, sia in Italia che in Svizzera (rallentamento ad opera di alcune forze socialdemocratiche del processo sindacale unitario da un lato; cautele in vista delle prossime elezioni federali, resistenze di carattere corporativo e nazionalistico, dall'altro).

Non sono gli unici punti deboli. Occorre mettere in conto altri fatti, non meno preoccupanti. Se sembra accertato che il negoziato per la revisione dell'Accordo riprenderà nel tardo autunno, se non addirittura agli inizi dell'anno venturo, è altrettanto credibile che intanto fra i due paesi si stia effettuando uno scambio di note, documenti, proposte

Ritaglio dal

Ma sui termini e la sostanza di queste pre-trattative non si sa niente. Tutto avviene nella più assoluta segretezza, senza la benchè minima consultazione delle nostre associazioni e delle organizzazioni dei lavoratori.

Una rivendicazione di principio da noi tenacemente sostenuta: la partecipazione alla stipula dei trattati che ci riguardano, è così scopertamente e sfacciatamente elusa.

Non solo. Recentemente il consigliere federale on. Brugger ha dichiarato a Berna, dopo l'incontro Moro-Graber, che le richieste italiane «sono diventate più ragionevoli». La nostra Segreteria federale, in una dichiarazione del giugno scorso, ha valutato con chiarezza il senso di tali affermazioni.

«E' una dichiarazione — abbiamo detto — che preoccupa perchè... tende a dare per scontata, da parte del Governo italiano, una posizione che accetti il permanere di una parte delle discriminazioni e la loro abolizione secondo tempi lunghi... E' contro questo pericolo che gli emigrati continueranno la mobilitazione ed una vasta campagna di solidarietà tra tutti i lavoratori».

Il Comitato Nazionale d'Intesa ha già deciso di intraprendere diversi passi per sbloccare la situazione e far ascoltare la voce degli emigrati.

Ma qualunque azione, per essere valida, deve collocarsi all'interno della realtà politica, sociale, economica nella quale viviamo; deve tener conto dei rapporti di forza esistenti e tendere a modificarli.

Il movimento operaio svizzero rappresenta in questo quadro una grossa componente. E' una componente non statica, ma che registra spinte che vanno seguite e stimolate.

Se noi, sin d'ora, non saremo spettatori passivi di questa realtà che si muove, se riusciremo a fare un discorso serio con i lavoratori svizzeri, attraverso assemblee e l'ampliarsi di strumenti unitari dentro e fuori le fabbriche, l'incontro di ottobre tra l'Unione sindacale svizzera e CGIL, CISL, UIL potrà mettere all'attivo l'inizio di una fattiva collaborazione e impostare il discorso della emigrazione su contenuti avanzati.

Il nostro compito inderogabile è di essere protagonisti di quella riunione, è di qualificarla nel senso di vincolare i suoi interlocutori a un piano di azioni comuni, in difesa delle aspirazioni e delle attese degli emigrati.

Il comunicato approvato nell'ultima riunione della Giunta federale delle Colonie Libere Italiane parla chiaro. Esso si ricollega alle decisioni del XXIV Congresso nazionale di Bienne. Si tratta ora di far corrispondere a quella linea, iniziative e impegni concreti. E' solo in tale direzione che si può conquistare un nuovo Accordo, che ha senso e prende corpo, per noi emigrati, l'internazionalismo operaio.

UFFICIALI

UFFICIO VII

del:

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 30-9-1971

Chiedono un'Agenzia Consolare a Duesseldorf

Lettera aperta sottoscritta da 492 lavoratori italiani - Più volte è stata promessa - I consolati siano realmente al servizio dell'emigrazione - Non esclusi nel futuro altri mezzi di pressione se questa lettera resterà senza risposta

Stimatissimo signor Console,

Qui allegata trova una lista di nomi di connazionali che hanno voluto con questo gesto significarLe concretamente lo stato di disagio di una assai numerosa comunità.

La volontà degli italiani di Düsseldorf e dintorni di avere almeno una Agenzia consolare per il disbrigo delle pratiche e l'evasione delle necessità più comuni è decisa e conseguente. Decisa, perché si è voluto mettere avanti come test una sottoscrizione di puro valore indicativo. Non si escludono tuttavia in futuro altri mezzi più efficaci, che nel rispetto dell'autorità e della democrazia possano anche meglio dimostrare la spontaneità e fermezza della volontà popolare. Più volte questa richiesta è stata fatta, è stata fatta, a volte tra i denti, a volte ufficialmente. Finora abbiamo solo ricevuto qualche pensierino di commiserazione o le parole dell on. Francesco De Martino che affida alla oculata attività del Consolato la soluzione dei problemi concreti sul posto (vedi visita recente alla Ditta Mannesmann di Düsseldorf).

Dicevamo che è anche una volontà conseguente.

Siamo sufficientemente informati del passato storico, che ha reso possibile un Consolato generale in Colonia. Non vogliamo spendere una sola parola per questo, consapevoli della già proclamata inamovibilità. Basta però scorrere soltanto la guida telefonica di Düsseldorf per accorgersi che la sede regionale del Governo ha funzionato come catalizzatore per oltre quaranta altri paesi.

Una totale assenza delle autorità consolari italiane in questa sede, capitale di una delle più importanti regioni della RFT, che da lunghi anni vede una presenza costante e numerosissima di connazionali, non può che essere un difetto.

Un difetto di informazioni e tempestività reciproca; di pressione costante che le nostre autorità dovrebbero esercitare nei confronti dei responsabili del settore nel governo regionale, perché sempre più e meglio vengano rispettati gli accordi ed affrontati quei problemi di insediamento e di attività lavorativa, che sono forse l'ultima chance per molti, prima di cadere, e per sempre, nella disperazione.

Se fosse qui possibile aprire un discorso di ristrutturazione dei Consolati, noi restiamo dell'avviso, che l'alta politica va lasciata all'Ambasciata ed i Consolati nel 1971 hanno ormai perso parte della passata ufficiale rappresentatività, per diventare organi operativi elastici e mobili che sono presenti là dove una comunità li rende necessari.

In una parola vogliamo i Consolati al servizio dell'emigrazione.

(In allegato le firme di 492 connazionali).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 30-9-1971

Raddoppiato in due anni il numero dei lavoratori stranieri nell'IG METALL

Lo afferma il sindacato dei metalmeccanici in una relazione globale degli ultimi cinque anni - Gli italiani iscritti sono 45 mila e corrispondono al 32% del totale

FRANCOFORTE,

Il Sindacato tedesco dei metalmeccanici - IG METALL, ha pubblicato una relazione riassuntiva dell'andamento all'interno del sindacato stesso nel periodo di tempo 1968-1970. La relazione contempla il numero degli iscritti; le principali rivendicazioni ed i risultati ottenuti; relazione finanziaria e movimento giovanile.

Un capitolo a sè è dedicato ai lavoratori stranieri. Dopo aver premesso che il numero dei lavoratori stranieri era stato drasticamente ridotto durante gli anni di recessione economica 1966-67, la relazione dell'IG METALL ricorda che al dicembre 1970 il loro numero aveva raggiunto il livello record di quasi due milioni. Di questi il 38,7 per cento erano occupati nella metallurgia: in totale 766.700, di cui 200.500 donne. Divisi per nazionalità e sesso si ha la seguente tabella. Greci (130.500, di cui 52.200 donne) - Italiani (139.100, di cui 30.100 donne) - Jugoslavi (151.300, di cui 46.300 donne) - Spagnoli (75.900, di cui 18.000 donne) e Turchi (167.900, di cui 33.300 donne).

A questi devono essere aggiunti gruppi minori di altre nazionalità, in particolare portoghesi e tunisini. Altra nota particolare è l'aumento della mano d'opera femminile, in particolare delle Greche che rappresentano il 40 per cento del proprio gruppo nazionale. Nel 1968 gli iscritti stranieri all'IG METALL non raggiungevano i 100 mila; alla fine del 1970 questo numero si è più che raddoppiato: 214.044.

Divisi in nazionalità, gli iscritti stranieri al Sindacato IG METALL sono così ripartiti:

Greci	36.435	26,8 per cento del totale
Italiani	44.236	32,0 per cento del totale
Jugoslavi	38.997	26,0 per cento del totale
Spagnoli	27.363	36,0 per cento del totale
Turchi	55.056	31,0 per cento del totale
Altri	11.957	10,0 per cento del totale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di: FRANCOF. del: 30-9-1971

Ogni cittadino italiano ha diritto al passaporto

Perchè allora non lo possono ottenere sempre i lavoratori in Germania? Si sono inventati i passersatz, strani documenti illegali che nessuna legge contempla - E' un abuso d'autorità che deve essere corretto, tanto più che non sono gli emigrati italiani i responsabili della non funzionalità dei consolati

«Ogni cittadino è libero, salvi gli obblighi di legge, di uscire dal territorio della Repubblica, valendosi di passaporto o di documento equipollente ai sensi delle disposizioni in vigore, e di rientrarvi». Questo è il testo dell'art. 1 del testo di legge che stabilisce le norme per il rilascio dei passaporti. Tutti i cittadini hanno insomma il diritto di richiedere ed ottenere il passaporto, a meno che non rientrino nei sette casi esplicitamente contemplati dalla medesima legge (art. 3): 1) minori senza la autorizzazione; 2) genitori senza l'assenso del coniuge o del giudice tutelare; 3) chi è sotto mandato di cattura; 4) chi deve espiare una pena o pagare una multa; 5) chi è sottoposto a misura di sicurezza; 6) chi è sotto obbligo militare in Italia, 7) chi vivendo all'estero non ha regolato la sua posizione militare al compimento del ventesimo anno d'età.

In tutti gli altri casi esiste pertanto un ben preciso diritto al passaporto che nessuno può contestare tanto meno lo può l'ufficio competente e responsabile del rilascio. Quali sono gli uffici ordinari che sono preposti al rilascio ed al rinnovo del passaporto?

L'art. 5 è esplicito in merito: «Il passaporto è rilasciato, rinnovato, ritirato o restituito dal Ministro degli Affari Esteri per sua delega: a) in Italia: dai Questori ed in casi eccezionali dagli ispettori di frontiera; b) all'estero: dai rappresentanti diplomatici e consolari». I Consolati pertanto sono organi ordinari (non straordinari) preposti al rilascio ed al rinnovo del passaporto; significa che hanno il dovere preciso d'accontentare il cittadino che ne fa richiesta e non possono rifiutargli il rilascio ed il rinnovo del passaporto, salvo nei sette casi che abbiamo citato sopra.

Per contro risulta invece che molti Consolati in Germania rifiutano il rilascio del passaporto fino alla scadenza della Carta d'identità ed anche in questo caso rilasciano un documento provvisorio e fasullo (il Passersatz) che rendono abusivamente valido solamente per il rientro in Italia.

E' una grave violazione dei diritti del cittadino che non trova scusante alcuna. I Consolati si difendono adducendo prestiti. La mancanza di personale e la grande massa delle richieste è la scusa più comune, ma anche la meno convincente. E' banale e rivela l'andazzo ad imporre il diritto alla comodità dei burocrati italiani ai legittimi diritti dei cittadini emigrati. Se poi il personale è scarso ed il numero dei libretti di passaporto non sufficiente, è una questione di organizzazione interna che non può essere certamente imputata e fatta scontare agli emigrati come invece sembra che accada.

Ho sentito più volte gli impiegati addetti lamentarsi per «il vizio di chiedere il passaporto» quand'è sufficiente la carta d'identità: è un lamento illegittimo e soprattutto da parte di chi non ha il diritto di giudicare gli interessi altrui, specialmente se la legge sancisce, com'è ben chiaro per il passaporto, il diritto del cittadino italiano ad andarsene dove vuole (e non solo a rientrare in Italia od a girovagare nell'ambito del MEC).

Ma c'è ancora qualcosa in più. I Consolati tanto pronti a contestare il diritto degli altri ed a sottolineare i doveri, nel caso dei passaporti non rispettano la legge. Infatti all'art. 8 si legge: «L'ufficio competente entro 15 giorni dal ricevimento della domanda, corredata dalla prescritta documentazione, rilascia il passaporto, richiede ove necessario il completamento dell'istruttoria o rigetta l'istanza indicando le cause che ostano al rilascio. Ove si renda necessario il completamento dell'istruttoria, il termine di cui sopra, previa comunicazione all'interessato, è prorogato di altri 15 giorni». Quindi un massimo di trenta giorni, dandone comunicazione entro i primi 15 giorni all'interessato. Non ci risulta che nessun Consolato in Germania si attenga a questa regola ben precisa.

La risposta in caso di ritardo anche di mesi è sempre la medesima: finché la Questura competente, da noi interpellata, non risponde non siamo in grado di rilasciare il passaporto. Ma è una risposta illegale perché viola il buon diritto del cittadino ad ottenere il passaporto entro un massimo di trenta giorni. I rapporti interni degli uffici statali (Consolato-Questura) non riguardano il cittadino né possono essere lesivi dei suoi interessi privati. A compensare il tempo trascorso, la legge contempla altresì il rilascio di una ricevuta (art. 6) per ogni domanda presentata: anche questo paragrafo non è osservato dagli Uffici consolari in Germania.

Insomma, nonostante una legge che regola in maniera chiara e precisa le modalità del rilascio e del rinnovo del passaporto, in Germania il cittadino italiano non riesce ad ottenere il riconoscimento dei suoi legittimi diritti. Possiamo citare a prova della nostra affermazione centinaia di casi. E' una situazione imbarazzante ed intollerabile che sarebbe bene riordinare, tanto più se ricordiamo che la legge sulle norme per i passaporti risale al 1967 (n. 314 del 18-12-67) e di tempo di rodaggio ne ha avuto abbastanza.

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CITTADINO CANADESE di: MONTREAL del: 30 - 9 - 1971

A conclusione degli incontri con le autorità del Quebec

Alla fine dei colloqui con le autorità provinciali, l'ufficio del Primo Ministro del Quebec, Robert Bourassa, ha emesso il seguente comunicato diramato alla stampa :

L'on. Alberto Bemporad, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri del governo italiano, si é incontrato lunedì mattina col Primo Ministro del Quebec, Robert Bourassa e col ministro degli Affari Culturali e dell'Immigrazione dott. François Cloutier, coi quali ha avuto un cordiale scambio di vedute.

L'on. Bemporad era al termine della sua visita ufficiale in Canada, durata una diecina di giorni. Nel pomeriggio della giornata di lunedì 20, l'ospite italiano ha avuto un colloquio di lavoro col viceministro della Immigrazione del Quebec, Jean Loiselle. Sono stati toccati numerosi problemi d'interesse per i lavoratori italiani immigrati nella provincia.

Le due delegazioni si sono dichiarate d'accordo sulla necessità di stabilire una più stretta collaborazione e nel ricercare i modi per facilitare l'integrazione degli immigranti italiani, che hanno scelto il Quebec come loro residenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CITTADINO CANADESE di: MONTREAL del: 30-9-1971

UN FRENO ALL'IMMIGRAZIONE

"Il ministro della Immigrazione provinciale, on. François Cloutier, ha chiesto la sospensione a tempo indeterminato della immigrazione massiva, in quanto le attuali condizioni economiche non permettono d'offrire lavoro e ricchezza, cosi' spesso promessi agli stranieri per attirarli in Canada. Questo gesto intende assicurare i neo-immigrati i quali non debbono soffrire a causa delle attuali situazioni difficili e, in mancanza di meglio, costretti ad essere piazzati nella categoria degli assistiti sociali.

Il ministro del Lavoro, on. Jean Cournoyer, ha confermato d'aver lui stesso suggerito delle nuove misure in materia immigratoria. "Finito il tempo — ha dichiarato il giovane ministro — in cui arrivavano dei "journaliers". D'ora in poi dobbiamo permettere l'entrata dei tecnici e degli specialisti. La presente situazione dimostra che la maggioranza degli assistiti sociali e dei disoccupati è formata dai non-specializzati. Non ne vogliamo più". (Montreal-Matin, domenica 26 settembre 1971).

Il titolo del quotidiano è abbastanza eloquente: "Le ministre Cloutier: mettez un frein à l'immigration". Se non avessimo la più grande stima e considerazione per Cloutier e per Cournoyer, diremmo che i due ministri hanno scoperto la luna nel pozzo tanto sono infantili le loro scoperte. E' risaputo da tempo che l'immigrazione in Canada e nel Quebec attraversa un periodo di "scollamento", non aderisce più alle condizioni reali della società. Non è più politica, ma burocrazia umanizzata dalle doti umane ed intellettuali dei funzionari che hanno a cuore il problema individuale e collettivo di migliaia di immigranti che cercano una migliore condizione di vita. Da circa 5 anni, si parla con insistenza di allineare l'immigrazione alle condizioni economiche del Paese. Dal lato federale, la legge McEachen si è rivelata un palliativo fallimentare, ed il nuovo ministro Otto Lang ci sembra il meno adatto per iniziare una politica d'avanguardia e di rinnovamento.

Dal lato provinciale, atendiamo ancora il "libro bianco" promesso da Pierre Laporte pochi giorni prima della sua tragica fine. E' passato esattamente un anno; ma, durante questo periodo, l'unico accenno fatto da Cloutier riguarda la firma d'un accordo federale-provinciale per gli "agenti d'immigrazione" quebecchesi in seno alle ambasciate canadesi all'estero. Eppure sarebbe opportuno, diremmo quasi urgente, riformare il settore dell'immigrazione, dando ad esso una linea politica conforme ed inerente alle condizioni presenti e future della società nazionale. Insomma, si dovrebbe sapere quali sono i limiti e le previsioni dell'immigrazione in terra canadese negli anni '70. Le dichiarazioni "fracassantes" non apportano altro risultato che seminare confusione e sfiducia in un settore della vita pubblica che ha effettivo bisogno di ordine e di programmazione.

A parte il fatto che l'ultima frase di Cournoyer e riguardante i "journaliers" potrebbe, cosi' com'é riferita dal giornale, dare seguito ad una velenosa polemica. Un ministro del Lavoro che dice "non ne vogliamo più", puo' lasciar credere che nutre scarsa fiducia verso i lavoratori manuali, anche se non specializzati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CITTADINO CANADESE di: MONTREAL del: 30-9-1971

IN MARGINE ALLA MISSIONE BEMPORAD

Data l'importanza della visita dell'onorevole Bemporad, Sottosegretario di Stato italiano agli Affari Esteri per l'Emigrazione, e gli effetti positivi che, a breve e lunga scadenza, avrà nel migliorare le relazioni tra il Canada e l'Italia, soprattutto nel settore dell'immigrazione, ritorno volentieri sull'argomento per fare, in breve, il punto della situazione.

Per poterla valutare nella sua giusta portata, la missione Bemporad va inquadrata sotto due aspetti principali: i contatti a livello governativo e gli incontri avuti con le collettività italiane nei maggiori centri canadesi.

Nella serie di colloqui ufficiali e privati avuti con le autorità canadesi, sia a livello federale che provinciale, i problemi maggiormente discussi, e sui quali è auspicabile che un accordo venga raggiunto al più presto, sono stati i seguenti: a) — trasferibilità della pensione canadese per coloro che, dopo aver vissuto un certo numero di anni in Canada, desiderano rientrare definitivamente in Italia; b) — revisione dell'attuale regolamento che stabilisce a 5 anni la responsabilità del richiedente (sponsor) per un parente richiamato; c) — riconoscimento delle qualifiche professionali in modo da facilitare l'immissione immediata dell'immigrante nel mestiere, o professione di sua conoscenza, una volta stabilitosi in una delle province canadesi; d) — valutazione più realistica da parte delle Commissioni degli Infortuni nello stabilire il tasso di incapacità parziale o permanente dei casi delle vittime di incidenti sul lavoro; e) — miglioramento del metodo d'informazione a disposizione dell'aspirante immigrante e preparazione linguistica più adeguata, tenendo conto del posto ove l'immigrante si dirige; f) — insegnamento della lingua italiana nelle scuole locali per salvaguardare la cultura italiana.

Nei numerosi incontri avuti con le associazioni, enti e con i singoli lavoratori delle collettività, le questioni sollevate toccano i più svariati settori: a) — assistenza più adeguata per facilitare l'insegnamento della lingua italiana ai bimbi e potenziamento delle strutture preposte alla penetrazione ed all'allargamento della cultura italiana nella società canadese; b) — maggiore assistenza agli organismi che dedicano, quasi esclusivamente, la propria opera all'assistenza (tecnica, previdenziale, ecc.) dell'immigrante; c) — riconoscimento del diritto alla doppia cittadinanza in modo da permettere all'immigrante di acquisire la cittadinanza canadese, senza perdere o rinunciare a quella italiana; d) — assistenza più realistica alle pubblicazioni in lingua italiana in modo da facilitare sempre più il loro ruolo di guida e di orientamento all'immigrante durante i suoi primi anni di "contatto" con la società canadese e con una nuova cultura; e) — rappresentanza più adeguata delle collettività in seno ad "organismi di contatto con l'Italia" per assicurare una più efficace e completa tutela dei diritti dell'immigrante; f) — agevolazione dell'"associazionismo" volontario dell'immigrante fornendo una maggiore assistenza tramite la rappresentanza diplomatica e consolare; g) — potenziamento delle strutture degli uffici commerciali italiani in modo da garantire una più adeguata assistenza agli operatori e commercianti italiani ed italo-canadesi e facilitare vieppiù la penetrazione del prodotto italiano sul mercato canadese.

2

DIRE CIALI

RASSEGNA DI FFICIO VII

Ritaglio dal Giornale del:

Per le questioni, definiamole pure di aspetto politico, fa piacere constatare che si sia giunti, grazie anche alla sensibilità ed alla comprensione delle autorità canadesi, ad uno scambio di lettere — equivalente indirettamente ad un accordo di principio e che si spera sarà seguito quanto prima da un accordo bilaterale soprattutto in materia di sicurezza sociale — con il ministro della Mano d'Opera e dell'Immigrazione, on. Otto Lang. Detto scambio prevede consultazioni periodiche e sistematiche fra i due governi "per discutere e facilitare la soluzione delle questioni relative all'immigrazione di lavoratori italiani in Canada". Per i temi, invece che *interessano direttamente le collettività* è mia ferma opinione che non si possono accettare soluzioni "a lungo termine".

Anche se sono d'accordo con l'on. Bemporad che "non sempre le soluzioni appaiono facili soprattutto perché bisogna risolvere problemi di coordinamento" purtuttavia l'urgenza è tale che non vi è più tempo per dilazioni o considerazioni. Ed è per questo che accetto senza riserva quanto da lui stesso confermatomi pochi minuti prima della partenza: "Per accorciare i tempi, sarà necessario sollecitare le commissioni tecniche perché esse studino ed arrivino alle soluzioni al più presto".

Benissimo, on. Bemporad; ma non me ne voglia se aggiungo che più che alla promessa di un Sottosegretario di Stato, è a quella di un gentiluomo, genuinamente interessato ai problemi dell'emigrante e decisamente desideroso di ricercare e mettere in atto la migliore soluzione, che bisogna credere. E' per questo che penso che ci sia da aver fiducia.

Nicola Ciamarra

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA FIAMMA di: SYDNEY del: 30 - 9 - 1971

Democratizzazione della scelta

Così il Senato ha riformato il C.G.I.E.

ROMA, 28 settembre

OLTANTO in questi giorni, a causa della chiusura alla tipografia della Camera per le ferie estive, ci è ossibile avere il testo definitivo del disegno di gge sulla riforma del Comitato Consultivo degli liani all'estero risultante, come è noto dalla fu- one del DDL Coppo e del DDL governativo.

10 articoli

Il nuovo testo approvato dal Senato si compone di 10 articoli; all'art. 2 viene stabilito il numero dei consultori che saranno nominati dall'amministrazione degli Esteri dietro designazione delle associazioni degli italiani all'estero (39); viene inoltre stabilito il numero dei consultori in rappresentanza dello Stato (7), delle confederazioni sindacali (3, CGIL, CISL, UIL), della Federazione della stampa italiana all'estero (2).

Viene inoltre fissato in 10 — 5 residenti all'estero e 5 in Italia — il numero degli esperti in materia di emigrazione chiamati a far parte del CCIE.

L'art. 3 stabilisce i requisiti richiesti alle associazioni per essere ammesse alla designazione dei rappresentanti delle collettività in seno al Comitato.

L'art. 4 precisa:

"Ai fini della designazione dei rappresentanti di cui al precedente articolo 2, lettera A), le Rappresentanze diplomatiche di cui all'articolo precedente, entro 15 giorni dall'invito ricevutone dal ministero degli Affari Esteri, provvedono a convocare nella propria sede, con preavviso di almeno 30 giorni, e non oltre 45 giorni dalla diramazione della convocazione, l'assemblea dei rappresentanti di tutte le associazioni che risultino iscritte nel registro di cui all'articolo precedente, invitandole a trasmettere, ove lo vogliano, prima della data fissata per l'assemblea, l'indicazione (preferibilmente concordata con altre associazioni) di un numero di candidati non superiore a quello dei rappresentanti assegnati alla collettività italiana residente nel Paese in cui operano le associazioni convocate.

I candidati devono essere cittadini italiani, in possesso dei diritti civili e politici, aver compiuto i 21 anni di età ed essere residenti da almeno 3 anni nel Paese in cui la riunione deve aver luogo.

In sede di assemblea, che sarà valida con qualunque numero di intervenuti, il capo della Rappresentanza diplomatica (o il funzionario da lui delegato) riferisce in merito alle indicazioni pervenute, invita gli intervenuti a concordare designazioni comuni o quanto meno di larga convergenza, e dà atto a verbale degli accordi raggiunti o, in mancanza, degli orientamenti preferenziali emersi, indicandone la maggiore o minore rilevanza. (L'Oceania avrà due consultori).

Democratizzazione nella scelta

L'art. 5 accoglie la richiesta, fortemente sostenuta dalle nostre collettività all'estero, di una democratizzazione nella scelta dei rappresentanti. Non più nomina ministeriale dunque ma elezione dal basso, anche se tra le righe emerge pur sempre la facoltà riservata al ministero degli Affari Esteri di operare scelte divergenti dalle indicazioni delle associazioni rappresentative.

Dice infatti il primo comma dell'art. 5: "Il ministero degli Affari Esteri procede alla scelta definitiva dei rappresentanti di ciascuna collettività italiana all'estero attenendosi, di norma, alle indicazioni emerse dalle assemblee riunite ai sensi dell'articolo precedente".

L'art. 6 stabilisce in tre anni la durata in carica dei consultori e ne prevede la rieleggibilità.

Altamente innovativo lo art. 7 che ha recepito le richieste più volte avanzate per l'articolazione in commissioni continentali.

Di poi l'art. 7 dopo aver fissato nel numero di due le sessioni plenarie annuali (finora le sessioni sono state una per anno), dà facoltà al ministero degli Esteri di convocare le commissioni anche in territorio estero.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge si provvederà alla nomina del nuovo Comitato (art. 8), per intanto e fino alla costituzione del nuovo rimangono in carica i membri del vecchio Comitato consultivo.

L'art. 9 stabilisce infine in 30 milioni per il 1971 e in 70 milioni per il 1972 lo stanziamento (cap. 3097) sul bilancio del ministero degli Affari Esteri.

Quale sarà l'iter del DDL?

Il disegno di legge è stato trasmesso alla Camera dei Deputati. Verrà certamente in primis esaminato e discusso dal Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione costituitosi in seno alla Commissione Esteri della Camera e che è presieduto dall'on. Storchi. E' probabile che successivamente il DDL verrà trasferito in Commissione che lo discuterà, al pari del Senato, in sede deliberante. Se l'iter del DDL alla Camera avrà uguale svolgimento che al Senato, se cioè la sua approvazione verrà attuata in tempi brevi, dobbiamo ritenere che nel primo semestre del 1972 la nuova legge di riforma del CCIE diventerà operante.

compendiate nell'unico olo 28 del Decreto del idente della Repubbli- gennaio 1967, n. 18. articolo 28 si limi- a disporre la forma- di un Comitato con- presso l'amministra- ione degli Affari Este- abilendo in 40 il nu- dei membri del Co- o stesso (30 in rap- resentanza delle collettivi- liane all'estero e 10 in resentanza delle varie nistrazioni dello Sta- ra stabilito inoltre CCIE venisse convo- gni anno mentre la della nomina dei tori aveva validità que anni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

L'ASSICURAZIONE INVALIDITA' IN BELGIO

Contrasti con la legislazione italiana

IL regime belga di assicurazione generale contro l'invalidità ha una configurazione giuridica e una organizzazione amministrativa completamente diverse da quelle del regime italiano.

La gestione dell'assicurazione è affidata a sei organismi assicuratori, suddivisi in Federazioni e Casse Mutue primarie, controllati dall'Institut National d'Assurance Maladie-Invalidité (I.N.A.M.I.).

Il lavoratore invalido ha diritto non alla pensione d'invalidità propriamente detta, ma ad una indennità d'invalidità che viene concessa per periodi più o meno lunghi in base a periodici controlli medici. Tuttavia, per semplificazione, si considera « indennità » sinonimo di « pensione ».

L'invalidità indennizzabile, che puo' essere equiparata con larga approssimazione alla invalidità pensionabile del regime italiano, rappresenta il prolungamento dell'incapacità di lavoro per la quale vengono corrisposte durante un anno le indennità d'incapacità primaria che possono, a loro volta, essere equiparate alle indennità di malattia corrisposte, nel regime italiano, a carico dell'assicurazione obbligatoria per la malattia. Nel regime belga, dunque, lo status di invalidità deve seguire necessariamente lo status di malattia ed è ad esso direttamente collegato.

REQUISITI ESSENZIALI

Per aver diritto all'indennità di malattia, che dopo un anno si trasforma, come accennato sopra, in indennità d'invalidità, l'assicurato deve: 1) aver cessato ogni attività lavorativa, per proprio conto e alle dipendenze di terzi; 2) giustificare almeno 120 giornate di lavoro effettivo o assimilate, nell'arco dei sei mesi immediatamente precedenti l'inizio della malattia; 3) essere riconosciuto inabile al lavoro in misura superiore al 66 %.

La malattia deve inoltre essere constatata entro 30 giorni dalla cessazione del lavoro. Dopo 30 giorni di carenza assicurativa il lavoratore perde ogni diritto e deve nuovamente effettuare sei mesi di lavoro per rimettersi in regola con l'assicurazione malattia-invalidità.

Per il lavoratore migrante assicurato in Belgio al momento in cui insorge la malattia, il passaggio dalla malattia all'invalidità è automatico e non presenta difficoltà particolari. Provvede direttamente l'I.N.A.M.I., di concerto con gli organismi assicuratori (casse mutue), ad istruire la domanda di pensione d'invalidità da trasmettere all'istituzione competente dell'altro o degli altri Stati della Comunità in cui il lavoratore è stato ugualmente assicurato. Conformemente all'articolo 37 (1) del Regolamento n. 4 della C.E.E., viene considerata come data di presentazione della domanda di pensione la data di scadenza del periodo d'incapacità primaria e in attesa della definizione della pratica, l'interessato riceve a carico del Belgio, nella misura intera, l'indennità d'invalidità spettantegli.

Le difficoltà nascono quando il lavoratore che è stato occupato in precedenza in Belgio, diviene invalido allorchè è assicurato in Italia, quando cioè l'inizio della malattia segue immediatamente un periodo di assicurazione in Italia.

PROFONDE DIVERGENZE

E' a questo punto che si manifestano le profonde divergenze esistenti fra la legislazione italiana e quella belga che compromettono, troppo spesso irrimediabilmente, i diritti del lavoratore migrante.

In possesso della domanda di pensione d'invalidità trasmessagli dalla competente sede dell'I.N.P.S., l'I.N.A.M.I. belga applica le disposizioni dell'articolo 28 § 1 (a) del Regolamento n. 3 in virtù del quale « l'istituzione di ciascuno Stato membro determina, in base alla propria legislazione, se l'assicurato soddisfa alle condizioni richieste per aver diritto alle prestazioni previste da tale legislazione... », e nella maggioranza dei casi prende una decisione negativa perchè non risultano soddisfatti i requisiti amministrativi sopra indicati. Più frequentemente si verifica che l'interessato non ha valore 120 giorni di lavoro nell'ultimo semestre di assicurazione oppure ha ancora svolto attività lavorative dopo la presentazione della domanda di pensione.

Gl'interessati non sanno capacitarsi che la loro domanda di pensione venga respinta per la mancanza di 120 giorni di lavoro quando hanno lavorato per più anni sia in Belgio che in Italia, ed è molto difficile far capire loro che i 120 giorni di lavoro tassativamente richiesti dalla legge belga devono situarsi nei sei mesi immediatamente precedenti l'inizio della malattia invalidante, sia che la cessazione del lavoro avvenga in Belgio sia che avvenga in un altro Stato della C.E.E. — A difetto di questo requisito essenziale, aver lavorato 10, 15 o 30 anni non serve a nulla.

LA DISOCCUPAZIONE OSTACOLA LA PENSIONE

Per quanto concerne il requisito della cessazione del lavoro, gl'inconvenienti che determinano la reiezione della domanda di pensione d'invalidità nell'assicurazione belga nascono dal fatto che la legge italiana, al contrario di quella belga, non esige la definitiva cessazione di ogni attività lavorativa per la concessione della pensione d'invalidità e consente inoltre all'assicurato di percepire l'indennità di disoccupazione durante un certo tempo anche dopo che egli è stato pensionato.

La legge belga assimila lo stato di disoccupazione puramente e semplicemente a lavoro e di conseguenza tutte le domande di pensione presentate da lavoratori italiani quando prestavano ancora un'attività lavorativa o beneficiavano di indennità di disoccupazione, vengono irrimediabilmente respinte.

RICORSI

In sede di molteplici ricorsi è stato chiesto che la pensione venisse concessa almeno dalla data di cessazione del lavoro o dalla data da cui è cessato il godimento dell'indennità di disoccupazione, ma ogni insistenza è stata vana: le magistrature belghe hanno sempre confermato i termini delle decisioni amministrative.

Considerato che il nuovo Regolamento europeo di sicurezza sociale n. 1.408-71 del 14 giugno 1971 non contiene disposizioni che apportino soluzione a questo problema, il segretariato nazionale del Patronato A.C.L.I. del Belgio è venuto alla determinazione di deferire la questione alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee, affinchè, ove l'invalidità del lavoratore non sia contestata, almeno il godimento dell'indennità di disoccupazione non faccia ostacolo alla liquidazione della pensione belga. L'assegno di disoccupazione costituisce infatti in molti casi l'unico mezzo di sussistenza in attesa dell'ottenimento della pensione e non è giusto lasciare il lavoratore invalido, per un tempo indeterminato, senza un minimo vitale.

D. ROSSINI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'EMIGRATO ITALIANO di: BASSANO DEL GRAPPA del: SETTEMBRE 196

Ridete e starete sani! *(Signor Ministro...)*

Sono andato a Roma

Nella nota del mese di giugno u.s., dopo la relazione del penoso incontro col Provveditore agli Studi di Treviso, avevo informato: « Ora io ho scritto al Ministero della Pubblica Istruzione, sottoponendo il caso... ». Siccome Roma è sempre eterna, non saprei giudicare con quanta ragione, decisi di non aspettare la risposta e dalla Germania, dove mi ero recato a rivedere la situazione scolastica dei figli dei nostri emigrati, presi un diretto per Roma, dove arrivai con le rituali due ore di ritardo, verso mezzanotte. Avevo il cuore traboccante di amarezza per quanto ancora una volta avevo constatato in Germania. Giuro che a Roma, se avessi trovato incomprensione, avrei atteso un momento di punta della circolazione stradale e avrei inscenato davanti al Ministero un comizio di protesta. Mi avrebbero schiaffato in galera e sottoposto a processo? Sarebbe stata la migliore occasione per informare il pubblico di una disfunzione della politica scolastica italiana e provocare una presa di coscienza da parte degli organi responsabili. Sarei stato chiamato pazzo? Di grazia, fatemi il nome di un solo « saggio » nell'opinione corrente dei contemporanei che abbia incisivamente migliorato il mondo...

Sono molto sgradevole per i curiosi del sensazionale a ogni costo, e per i redattori dei giornali scandalistici. Nessun prete ha fatto comizi contro il governo davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Per il solo motivo (la sincerità deve sempre esserci testimone nel bene e nel male) che al Ministero sono stato ricevuto con la massima cortesia e soprattutto con la massima comprensione ed ho avuto precise assicurazioni che le mie legittime domande saranno esaudite. Dovrò attendere l'inizio dell'anno scolastico per la prova del nove, ma oggi come oggi sarei disonesto se soltanto volessi dubitare della sincerità degli alti funzionari che ho avvicinato.

Ma allora perché il pretitolo canzonatorio della « nota » di questo mese? E' una mezza piccolezza, ma proprio ridicola, che Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione facilmente neppure conosce e che il suo buonsenso non tarderà a cancellare.

In breve. Un giovanetto ha frequentato la sesta elementare in Germania o in Svizzera. Il Console, secondo quanto stabilisce l'articolo 14 della vecchia legge e il 153 della nuova varata in febbraio di quest'anno, dichiara che la sesta classe, frequentata presso la scuola straniera con l'integrazione di quattro ore di lingua e cultura italiana, corrisponde a tutti gli effetti alla prima Media italiana. Lo scolaro viene iscritto nella Scuola italiana, dopo che il Preside con il Consiglio dei Professori, ne ha accertato la legalità; iscritto sì, ma sotto condizione, perché la pratica deve essere trasmessa al Provveditorato agli Studi, che a sua volta la ritrasmette al Ministero della Pubblica Istruzione per la necessaria ratifica. Intanto è naturale che il tempo passi e che il giovanetto frequenti la classe sempre nel dubbio se stia studiando e facendo spendere quattrini a vuoto ai genitori emigrati. Ma il bello ha ancora da venire. Al Ministero la ratifica non è una pratica di semplice amministrazione. E' necessario che ogni singolo caso venga sottoposto al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che ordinariamente si raduna, mi disse un esperto funzionario, una volta ogni quattro mesi e ha sempre tante questioni da trattare. Così mi spiegai come un mio convittore, certo Pierino Opsi della provincia di Foggia, quand'io ero direttore dell'Istituto San Carlo di Osimo, non solo frequentò tutto l'anno sotto condizione, ma fece anche gli esami sotto condizione e ottenne la promozione, ma anche questa sotto condizione, perché Roma non aveva ancora risposto!

Ora, chi è che non ride? Un ragazzo di tredici anni, che tiene impegnato il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione... Il Console non basta, il Preside della scuola e il Consiglio dei suoi Professori non bastano, il Provveditore è una vecchia statua da museo, e Pierino torna a Laufen in Svizzera per le vacanze e dice al papà e alla mamma: « Cari genitori, ho frequentato con profitto l'anno scolastico, ho fatto gli esami e sono stato promosso; cioè non so se sono stato promosso, perché Roma deve ancora rispondere... ».

Signor Ministro, non è una barzelletta, è un fatto realmente avvenuto nell'anno di grazia 1967 e che, con la legislazione attuale, può ripetersi anche quest'anno e negli anni avvenire! Che facciamo?

Giovanni Saraggi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Ciornale L'EMIGRANTE di: MONTREUIL del: SETTEMBRE 19

Due milioni emigrati in 10 anni

... e l'esodo dal sud continua

LO spopolamento del Meridione e delle Isole continua a ritmo vertiginoso, annullando in pratica l'incremento naturale della popolazione. E' quanto risulta dal quinto rapporto del Censis (Centro studi investimenti sociali) sulla situazione sociale del paese. Nel decennio 1961-70 dall'Italia meridionale e insulare se ne sono andate complessivamente 2 milioni e 200 mila persone, dirette verso altre regioni del paese o verso l'estero. Una cifra impressionante, ma approssimativa per difetto, poichè la fonte di rilevamento è costituita dal saldo, purtroppo sempre negativo, fra cancellazioni e iscrizioni anagrafiche. Ora, se cio' puo' fornirci una situazione esatta per coloro che si sono trasferiti in altre zone geografiche del paese, non altrettanto puo' dirsi per quanti emigrano all'estero, dato che molti conservano la residenza nel proprio comune di partenza per il carattere « provvisorio » che l'emigrazione stessa ha.

D'altra parte, c'è stata in molti comuni del Mezzogiorno e delle Isole una legittima resistenza e spesso il rifiuto di applicare le anacronistiche e incostituzionali direttive dell'ISTAT in materia di cancellazioni anagrafiche degli emigrati. Riteniamo quindi che ai due milioni e 200 mila cittadini risultanti dal saldo anagrafico, se ne debbano aggiungere molti altri che, pur trattenendosi all'estero per un periodo più lungo del previsto, continuano a mantenere nel comune di partenza la propria residenza, perchè è lì che mantengono i loro interessi, i legami affettivi ed è lì' che aspirano a tornare.

Ma le cifre sono comunque indice di un esodo di massa che, purtroppo, non accenna a diminuire. Un esodo che impoverisce ulteriormente regioni già depresse e per le quali occorrono misure urgenti, economiche e sociali, di riforme e di piena occupazione. Due milioni e 200 mila cittadini rappresentano l'11 per cento del totale della popolazione residente alla fine del '70 nelle stesse regioni prese in considerazione. E quel che le cifre non dicono è che in prevalenza se ne sono andati i giovani, le forze produttive. Questa eccezionalmente grossa massa migrante si è stabilita per due terzi nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale (un milione e 500 mila unità) e per un terzo all'estero (700 mila unità).

DICEVAMO che questo esodo di massa non accenna a diminuire. I dati relativi alla mobilità delle popolazioni nel 1970 confermano infatti che nel complesso non vi sono variazioni sostanziali rispetto agli anni precedenti. In totale, lo scorso anno un milione e 700 mila cittadini hanno cambiato residenza trasferendosi da una regione all'altra del paese all'interno di una stessa regione o all'estero. Secondo il Censis, vi sarebbe stata una diminuzione dell'emigrazione verso l'estero e cio' in considerazione della riduzione del 18 per cento delle cancellazioni anagrafiche, che, come abbiamo già accennato, non possono far testo.

Quando pero' l'esame si sposta dai totali complessivi alle singole regioni e alle aree geografiche si deve costatare che, per quanto riguarda il Mezzogiorno, il discorso sulla mancanza di variazioni sostanziali non regge più. La mobilità è in continuo aumento e raggiunge i valori più alti rispetto alle altre zone. Il rapporto di mobilità è stato nel '70 del 29,3 per mille abitanti, nel Mezzogiorno. Ma, a differenza delle altre aree geografiche, è inferiore la mobilità interna e maggiore quella verso l'estero. La conferma è fornita dallo stesso rapporto Censis. Infatti, il saldo migratorio fra le grandi circoscrizioni territoriali (differenza fra immigrati e emigrati) è costantemente in attivo per l'Italia centro-settentrionale (e in particolare per la zona compresa nel triangolo industriale) ed è in passivo per il Meridione e le Isole. Infatti, nell'area del triangolo industriale il saldo migratorio si è chiuso in attivo di 111 mila unità. Il Mezzogiorno, invece, ha chiuso in passivo di 144 mila unità per quanto riguarda l'emigrazione interna e di 174 unità, compreso anche il saldo migratorio con l'estero. E' successo, cosi', che nelle zone meridionali ed insulari se ne sono andati cittadini in numero pari all'8% per cento dell'incremento naturale.

Infine, sempre secondo il Censis, nel 1970 vi è stata una leggera riduzione degli espatri. Verso la Svizzera e i paesi della Comunità sono emigrati 285 mila stagionali (nel 1969: 325 mila). Il calo di circa 40 mila unità è da attribuirsi in gran parte alle restrizioni imposte all'immigrazione dal governo elvetico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di: ESCH-SUR-ALZETTE del: Settembre 1971

Come stanno gli italiani in Germania

In una conferenza stampa convocata appositamente, il ministro del Lavoro e degli Affari sociali del Nord Reno-Westfalia Werner Figgen ha presentato alla stampa una pubblicazione curata dal suo Ministero, che conclude un'indagine statistica iniziata lo scorso anno, circa la situazione reale delle abitazioni delle famiglie straniere.

L'inchiesta è costata al Governo di Düsseldorf quasi trentamila marchi ed è stata coordinata dagli esperti dell'Università di Bochum. Ha interessato all'incirca 2800 famiglie, che sono state scelte a campione delle quasi 130 mila famiglie straniere che vivono nel territorio di quella Regione. Dei 2 milioni 43 mila lavoratori stranieri presenti attualmente in Germania, oltre 600 mila vivono nel Nord Reno-Westfalia e pertanto l'indagine assume un'importanza particolare ed è indicativa della reale situazione in tutto il territorio nazionale. Le famiglie italiane sono le più numerose (30,9 per cento del totale) seguite dalle greche (27,9 per cento); dalle spagnole (21,8 per cento); dalle turche (13,9 per cento) e dalle jugoslave (4,8 per cento). La statistica mette a confronto le condizioni d'abitazione degli stranieri con la media di quelle per gli abitanti locali.

Ecco i risultati più salienti:

- *a) Mentre la media di metri quadrati a disposizione di una famiglia tedesca nel Nord Reno-Westfalia è di mq. 60,1 quella per la famiglia straniera è ridotta a mq. 33,5. Si tratta del 36 per cento in meno e corrisponde a due stanze e mezzo (piccola).*
- *b) Calcolando a persona, ai tedeschi è messo a disposizione uno spazio di 22,9 mq mentre per ogni straniero abitante non sono più di 10 mq: quindi meno della metà.*
- *c) Agli stranieri mancano i letti in numero sufficiente. La carenza è valutata in circa il 30 per cento e significa che ogni tre abitanti devono spartire due letti.*
- *d) Solamente il 40 per cento delle famiglie straniere possiede una cucina; il 32 per cento una toeletta; il 16 per cento il bagno ed il 17 per cento il riscaldamento centrale. Siccome nel totale delle abitazioni del Nord Reno-Westfalia le statistiche sono: 81 per cento con toeletta; 69 per cento con bagno e 28 per cento con riscaldamento centrale, si deve concludere che la discriminazione nei confronti delle famiglie straniere è una cosa reale.*
- *e) Le abitazioni degli stranieri non sono solamente peggiori, ma anche più care: mentre la media del costo d'affitto nella Regione è di 2,27 marchi per mq, ecco quanto è risultato dall'inchiesta circa il caro-affitti degli stranieri: il 31 per cento paga 3,29 marchi ed il 39 per cento oltre 5 marchi.*
- *f) Delle famiglie intervistate, 161 con un figlio; 63 con due figli; 28 con tre figli e tre con quattro figli abitavano in una sola stanza.*

Il ministro Werner Figgen non ha fatto mistero della sua opinione nei confronti dei profittatori: li ha chiamati strozzini ed ha dichiarato di essere ben deciso ad aiutare in particolare le famiglie con bambini che vivono in quelle condizioni miserabili. Ha annunciato la formazione di un Comitato apposito al quale parteciperanno anche lavoratori stranieri: uno per nazionalità, non funzionari di un'organizzazione qualsiasi, ma veri lavoratori. Verrà affrontato anche il problema della scuola e degli asili per i bambini stranieri: l'83 per cento delle famiglie straniere ha con sè i figli, un terzo dei quali ha un'età inferiore a cinque anni. E' risultato che solamente il 5 per cento ha trovato un posto in un asilo. Dei bambini di età scolastica: da 6-10 anni, il 27 per cento non frequenta alcuna scuola; da 11-14 anni, il 14 per cento; da 15-17 anni il 15 per cento. L'indagine sulla scuola è evidentemente un capitolo a sè che renderebbe necessaria una seconda inchiesta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di: ESCH-SUR-ALZETTE del: SETTEMBRE 197

Si apre finalmente la nuova scuol italianaa Lussemburgo-Bonnevoi

I Missionari Italiani hanno il piacere di comunicare che lunedì 27 settembre prossimo entrerà in funzione, nel quartiere di Bonnevoie a Lussemburgo, una nuova scuola materna per i bambini italiani.

Il complesso scolastico è situato tra il n. 25, rue de l'Hippodrome e il n. 10, rue Letellier.

Le trasformazioni, effettuate secondo le disposizioni governative in materia scolastica, sono state di notevole importanza.

I locali spaziosi, pieni di luce e dotati di tutti i conforts, sono ora pronti ad accogliere oltre 100 bambini.

Se all'interno della scuola i lavori sono finiti, salvo qualche piccolo ritocco, rimangono invece da effettuare, all'esterno, delle importanti rifiniture per rinnovare la facciata dell'edificio.

Altri importanti lavori si dovranno compiere in una delle due case che sorgono a lato della scuola materna, e che sono rispettivamente sede della Missione Cattolica Italiana e della comunità delle Suore della S. Madre Cabrini.

Le Suore sono giunte dall'Italia domenica 19 settembre, in tempo utile per preparare la apertura della scuola materna e per i primi contatti con la collettività italiana e le autorità religiose e civili.

Saranno di valido aiuto ai Missionari anche nelle varie attività apostoliche.

Iscrizione dei bambini

Le famiglie che hanno bambini dai tre ai cinque anni e che sono interessate ad inviarli alla scuola materna, possono presentarsi alla nuova sede della Missione: rue del'Hippodrome, n. 25.

Per prelevare i bambini residenti nei quartieri più lontani della città è previsto il servizio di un autobus.

Questo servizio sarà assicurato non subito, ma in base delle iscrizioni e quando la scuola materna avrà preso il suo corso normale.

Un ringraziamento ed un invito

Alla vigilia della apertura della scuola materna, i Missionari sentono il dovere di ringraziare i numerosi connazionali, che con grande generosità hanno assieme a loro lavorato, nei mesi scorsi, per offrire agli italiani di Lussemburgo una sede Missionaria ed una nuova scuola per i bambini.

Ma i lavori non sono ancora ultimati, ed ora particolarmente si sente il peso degli oneri finanziari asssunti

Per questo facendo larga fiducia sul buon cuore e sulla dedizione di tutti, i Missionari sollecitano ancora la vostra collaborazione: in offerte per estinguere i numerosi e gravosi debiti, in « mano d'opera » per portare a termine i lavori in corso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LAVORO di: PARIGI del: SETTEMBRE 1971

GLI EMIGRATI DEBBONO POTER VOTARE

Ma in quale modo? Per corrispondenza? « E' una ipotesi da scartare per molte ragioni elettive » La migliore soluzione sarebbe quella di rimborsare agli emigrati le spese di viaggio e le giornate di lavoro perdute. Così potrebbero, ogni cinque anni, tornare in patria per esprimere il loro voto.

Con la imminente scadenza elettorale di giugno, ritorna di attualità — anche noi abbiamo ricevuto parecchie lettere sull'argomento — il tema di come far esercitare il diritto di voto ai nostri emigrati, senza obbligarli a compiere lunghi e faticosi viaggi per recarsi presso le sedi elettorali cui sono iscritti.

E' questo un argomento che da sempre è oggetto di pareri discordi e, a seconda dell'angolazione cui viene collocato si manifestano posizioni favorevoli o no sulla possibilità di godere dell'esercizio di tale diritto, tramite una forma di espressione che permetta all'italiano residente all'estero di votare senza tornare in Italia.

Premesso che in linea di principio siamo dell'opinione che tutti i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali hanno il diritto e debbono avere la possibilità materiale di poter esprimere le proprie opinioni politiche nel modo più concreto e diretto: quello del voto, riteniamo che, specialmente coloro che da una politica economico-sociale non rispondente agli interessi generali, sono stati colpiti e costretti ad emigrare debbono avere garantita tale possibilità, e saminiamo quelli che sono i pro e i contro relativi a questo problema, per esprimere infine la nostra opinione.

Le argomentazioni portate a favore della possibilità di far votare all'estero gli italiani colà residenti, partono dalla considerazione che se in linea di diritto è riconosciuto l'esercizio del voto, tale possibilità — specialmente per la emigrazione transoceanica — viene verificata dalla distanza e dalla impossibilità di perdere le troppe giornate di lavoro necessarie per tornare in Italia.

Ne consegue che specialmente per coloro che puntano ad un soggiorno temporaneo, pure se lungo, all'estero ed ad un loro futuro reinserimento nella società di partenza, il poter materialmente votare è un altro fatto concreto per rimanere legati alla propria terra.

Per quanto riguarda l'esercizio materiale del voto viene espressa la preferenza del voto per corrispondenza anzichè quello per procura o quello espresso presso le sedi consolari o diplomatiche.

Anche se in modo schematico le argomentazioni che vengono portate hanno una valida ragione di essere. Ci troviamo di fronte a connazionali che vogliono rimanere legati attivamente alla vita del nostro Paese in tutte le sue espressioni.

Si sentono giustamente, parte viva di questa società e, quindi, vogliono partecipare alle scelte politico-economica-socialeche vengono determinate anche e soprattutto, dalle scelte di carattere elettorale a tutti i livelli.

La posizione di coloro che esprimono i propri dubbi, circa la possibilità di far votare all'estero gli emigrati, non misconosce le argomentazioni di carattere giuridico-costituzionale che vanno dalla revisione della legge elettorale alle garanzie effettive di espressione di voto libero, inteso nel senso più lato del termine che debbono essere date a tutto il corpo elettorale.

Delineate le posizioni così come vengono espresse, riteniamo opportuno esprimere la nostra posizione.

Abbiamo già detto che in linea di principio siamo dell'opinione che i nostri lavoratori emigrati hanno il diritto di esprimere il loro voto.

Chi ci legge conosce la nostra opinione sulle cause che hanno determinato e continuano a determinare il fenomeno migratorio e, quindi, non può avere dubbi quando affermiamo che si deve permettere ad ogni lavoratore emigrato di esprimere la propria opinione tramite il voto, sulla politica svolta dalle varie forze politiche del Paese.

Detto questo però dobbiamo, con altrettanta chiarezza dire che non siamo d'accordo con la possibilità di esprimere il voto all'estero.

Il voto se vuole effettivamente rappresentare il momento determinante della vita nazionale deve poter essere espresso in piena libertà di espressioni del pensiero, in un clima politicamente libero che permetta ad ogni forza politica presente nel Paese di esprimere le proprie opinioni e i propri programmi e consenta all'elettorato, quindi, di valutarli.

Quali garanzie ha l'elettorato, tutto l'elettorato italiano, che in questo clima si voterebbe all'estero?

Senza richiamarsi ai risultati elettorali manipolati pro e contro quel candidato che sono venuti alla luce nelle varie inchieste sulla malavita americana, non credo che sarebbe pensabile un comizio della sinistra italiana al Madison Square Carden o l'afflissione di manifesti nel Paese d'America del Sud dato il clima politico colà esistente.

Come altrettanto irrealizzabile è quello di far giungere l'informazione attraverso la stampa locale e proveniente dall'Italia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornal

'UFFICIO VII

_____ del: _____

Non ci soffermiamo volutamente su quello che sono e quindi su come si comporterebbero le rappresentanze diplomatichee consolari che gli emigranti, purtroppo, conoscono molto bene e che, salvo le dovute eccezioni, non brillano per la democraticità dei loro atteggiamenti nei confronti dei nostri lavoratori all'estero.

Basterebbe ricordare la posizione negativa dell'ambasciata d'Italia in Argentina sulla questione della convenzione italo argentina sulle assicurazioni sociali da noi più volte denunciate.

Le cose quindi debbono rimanere come sono ? Noi rispondiamo di no.

Però la via da seguire deve essere quella di permettere a tutti gli italiani emigrati di poter tornare in Italia ogni cinque anni per il tempo necessario a rendersi conto della situazione e, quindi, a votare secondo coscienza.

Già oggi, in Italia per alcune categorie di cittadini è prevista la concessione di ferie pagate per esercitare il diritto di voto (per esemplio, gli impiegati statali, residentifuori del comune nelle cui liste elettorali sono iscritti); si astenda tale possibilità agli emigranti.

Si promulghi una legge che preveda che agli emigranti che intendono tornare in Italia per esprimere il proprio diritto di voto è previsto il rimborso delle spese di viaggio e delle giornate di lavoro che andranno perdute.

Sarebbe un atto di riparazione compiuto dallo Stato verso una categoria di cittadini che merita questo riconoscimento, non fosse altro per il contributo decisivo che dà alla parte attiva della nostra bilancia dei pagamenti.

GIULIANO ANGELINI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'EMIGRANTE di: MONTREUIL del: SETTEMBRE 1971

SCUOLA

PROBLEMI NON RISOLTI

LA ripresa scolastica come nel campo sociale ed economico, ha conosciuto le proprie peripezie. Allorchè pochi giorni prima il Ministro dell'Educazione nazionale dichiarava, in una conferenza stampa, che la ripresa scolastica si farebbe « *senza drammi, senza troppi problemi, senza troppi pensieri* », il 15 settembre, proprio il giorno dell'apertura dell'insegnamento primario e secondario, maestri e professori scendevano in sciopero. Intendevano cosi' manifestare il loro malcontento e la loro protesta contro le condizioni di lavoro che ad essi vengono fatte: effettivi troppo numerosi nelle classi che osracolano il miglioramente pedagogico, aumento di cariche (obbligo di ore straordinarie) per i professori, assenza di formazione professionale e di mezzi di perfezionamente, rifiuto da parte del governo di creare posti nuovi e indispensabili, che preferisce invece reclutare degli ausiliari nelle pessime condizioni.

Cosi', in questo importante campo della vita nazionale, i problemi lungi dall'essere risolti creano l'insoddisfazione del corpo insegnante ma anche della maggior parte dei genitori sui quali cadono nuove difficoltà e gravi preoccupazioni per l'educazione dei loro figli.

Gli immigrati, siano genitori o scolari, condividono queste preoccupazioni e le risentono con maggior forza ancora data la loro particolare situazione nella società francese. Tanto più che a dette preoccupazioni se ne aggiungono altre. Il non diritto alle borse di studio e all'insegnamento della lingua e della cultura italiane sono i motivi essenziali del loro malcontento.

Il riconoscimento del diritto alle borse di studio potrebbe essere acquistato immediatamente se i governi francese e italiano lo volessero veramente. Anzichè risolvere questa questione, che non rovinerebbe nè l'uno nè l'altro, essi preferiscono rigettarsi mutualmente la responsabilità a scopo di guadagnare tempo e con l'intento di scoraggiare l'azione degli immigrati. Questi ultimi devono, invece, agire con maggiore vigore sostenendo l'azione avviata dal nostro giornale e dall'INCA, facendo firmare massicciamente la nostra petizione, inviando rapidamente al giornale le firme raccolte. Cio' è altrettanto più necessario in quando per essere positiva questa azione deve inserirsi nell'azione generale per la difesa dell'insegnamento pubblico.

Quanto ai problemi dell'insegnamento della lingua e della cultura italiane, sono anch'essi lungi dall'essere risolti dalla legge sulla formazione scolastica e professionale, votata dal parlamento italiano nello scorso aprile. Questa, infatti, lascia intatto il carattere marginale dell'insegnamento dello Stato italiano e mantiene tutte le scappatoi possibili in favore delle scuole private le quali possono impiegare del personale insegnante non munito di diploma .Se pur insufficiente, questa legge pero' permette di battersi per la sua applicazione, per imporre la costruzione di scuole italiane in maggior numero nei paesi di forte immigrazione. La scelta non è come certuni vorrebbero farlo credere in una polemica tra l'integrazione dei figli degli immigrati in un sistema scolastico del paese d'immigrazione e una formazione in lingua e cultura italiane. La scelta oggi non è possibile. Nè la scuola francese, nè la scuola italiana non possono garantire, nelle attuali condizioni, le intere possibilità e i desideri del bambino immigrato. Affinchè sia possibile questa scelta, bisogna che la scuola francese elimini le discriminazioni che fa ancora subire ai figli degli immigrati, che dia ad essi i mezzi di imparare la cultura del loro paese, come è necessario che il governo italiano costruisca abbastanza scuole per rispondere ai bisogni espressi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di: Esch-sur-Alzette del: Settembre 197

Italiani e portoghesi: incontro di fratelli

Da qualche anno i lavoratori portoghesi e le loro famiglie arrivano sempre più numerosi nel Granducato di Lussemburgo.

Attualmente sono circa dieci mila: hanno trovato lavoro a residenza un po' ovunque, ma sono particolarmente presenti in Lussemburgo-città e ad Esch sur Alzette.

La Missione Cattolica Italiana di Esch s-A. ha aperto le porte a questi fratelli emigrati, come già fece a suo tempo con i polacchi. Da quasi due anni nella cappella della Missione italiana si celebra tutte le domeniche la S. Messa in lingua portoghese; la partecipazione è veramente rilevante, specialmente da parte degli uomini.

Il Missionario portoghese raccoglie i connazionali presso la Missione anche per incontri e riunioni formative, ed assicura, sempre presso la Missione, una premanenza settimanale.

Per alcuni mesi la comunità portoghese del Granducato rimase senza Missionario perché non subito fu possibile trovare un sostituto al sacerdote, che aveva dovuto rientrare in Patria.

Così i Missionari italiani di Eschs-A. fecero appello ad un loro confratello, P. Francesco PREVEDELLO, attualmente in Italia, ma che essendo stato durante molti anni in Brasile, conosce a perfezione la lingua portoghese.

P.F. Prevedello giunse a Lussemburgo ai primi del mese di luglio e vi rimase sin quasi alla fine di agosto.

Durante la sua permanenza il Padre si prodigò con spirito e generosità veramente giovanili, nonostante la sua bella età. Fu costituita una corale, che ora anima e rende più attraenti le celebrazioni liturgiche. Si organizzò un corso di catechismo per un gruppo di bambini, che la domenica 22 agosto si accostarono alla Prima Comunione. La rimonia, svolta con grande solennità secondo le tradizioni del Portogallo e ben riuscita grazie anche all'opera delle Suore della Missione che hanno curato la decorazione della cappella e preparato gli abiti dei comunicandi, fece rivivere nelle famiglie presenti il ricordo della Patria.

Lo stesso giorno la collettività portoghese di Lussemburgo ebbe la gioia di accogliere il nuovo Missionario appena giunto dal Portogallo e che rimase ammirato per la numerosa ed attiva partecipazione dei fedeli.

Al nuovo Missionario i sacerdoti italiani assicurano tutto il loro appoggio e la loro collaborazione, ed alla comunità portoghese assicurano la loro fraterna ospitalità, sia ad Esch S-A., sia nella nuova sede missionaria a Lussemburgo-città.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VITA ITALIANA di: ESCH-SUR-ALZETTE del: settembre 1

Un lussemburghese ci parla degli stranieri

«Bastano due cifre per convincere che la nostra economia è improntata sulla manodopera straniera: nella costruzione il 60 per cento sono stranieri, negli altri mestieri il 57 per cento. Ognuno può ben capire se si può ancora cantare con convinzione la canzone di Siggy «Il Lussemburgo ai Lussemburghesi».

Il censimento del 31 dicembre '70, mette il nostro paese al penultimo posto con gli altri della Comunità Europea, contando 131 abitanti per chilometro quadrato, mentre l'Olanda ne ha 384, il Belgio 316, la Repubblica Federale Tedesca 245, l'Italia 180. Ci è seconda solo la Francia con 91 per chilometro quadrato. Ben inteso: gli «stranieri» presso di noi, come presso gli altri sono compresi nella statistica. Nel Lussemburgo però il loro peso è ancor più sentito.

Nonostante tutto, non si può parlare di cambiamenti a meno che non avvenga un miracolo: solidi matrimoni dei connazionali con almeno mezza dozzina di figli, e inoltre che i giovani e le ragazze che crescono ora siano pronti con i loro genitori a rinunciare alla «dolce vita» e impegnarsi ovunque, dove mette mano letteralmente un esercito di stranieri. Non solo nei buoni posti, come impiegati, incaricati, personale d'ufficio e simili.

In nessun paese industriale moderno si è verificato questo miracolo; lo sviluppo è uguale dappertutto. Lasciamo quindi a parte il sogno, che poi alla nostra gioventù non sembra tanto bello. Bene o male, noi siamo costretti a vivere assieme a molte migliaia di «ospiti».

Necessità e avvedutezza ci obbligano a fare del nostro meglio; per noi stessi e specialmente per i molti dei quali non possiamo fare a meno.

Arrivano qui da noi, reclutati o spontaneamete, in un paese straniero con lingua straniera e stranieri i costumi e le abitudini; tutto è diverso dalla loro patria, compreso il mangiare e il bere. Le loro attese sono molto elevate: salari più alti, un posto di lavoro sicuro, un'assistenza sociale esemplare, un'abitazione ben in ordine, in breve, una vita migliore e più dignitosa di quella offerta a casa loro.

Sono talvolta disillusi? Una cosa o l'altra corrisponde, ma non sempre e tutto, come per esempio le abitazioni. E sono del parere che il denaro è tutto, come per esempio le abitazioni. E sono del parere che il denaro corre via molto più facilmente, quasi scappa dalle dita. Soprattutto manca sempre ciò che si chiama contatti umani. Molti si seniono come in ambiente avversario, non senza la colpa dei locali, come dobbiamo lealmente riconoscere.

Altrove, al di là della Mosella, li chiamano con parola raddolcita «ospiti-lavoratori», ma si è ben lontani dal senso originale della parola «ospite»; un ospite in casa è Dio in casa, dice un proverbio orientale. A lui si offre il meglio di quanto si ha in cibi e bevande e preziosi regali. Una tale parola dovrebbe essere usata con risparmio dalla nostra società egoista, specialmente quando si tratta di gente nei cui paesi l'ospitalità è scritta a lettere maiuscole.

Così siamo arrivati al sostanziale di ciò che ci riguarda, o almeno alla cosa che a noi sembra più importante: mettere da parte tutti i pregiudizi, cercar di capire la mentalità diversa degli stranieri, stabilire una atmosfera di fiducia, darci pena nell'aiutarli a sentirsi paesani nel nostro territorio, vedere in loro l'uomo, l'amico e il collaboratore.

Questa è la parte più difficile, l'apertura di spirito e di cuore. Presuppone il superare se stessi, e molta buona volontà. Altrimenti ci sembra che il problema non può trovare la sua soluzione in profondità».

L'articolo è di Alfonso Puetz, pubblicato nella «Revue» del 4 settembre scorso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

IN OCCASIONE DELLA VENUTA IN SVIZZERA DELL'ON. PEDINI

Proteste degli emigrati presso i Consolati italiani

Mentre a Zurigo si celebrava il 25.mo anniversario del discorso di Churchill che auspicava la creazione dell'Unità Europea, delegazioni di emigrati hanno presentato negli Uffici consolari, documenti da rimettere all'on. Pedini che era l'Autorità italiana presente ufficialmente in Svizzera per celebrare lo storico evento.

L'azione degli emigrati non solo era diretta a richiedere il fermo impegno del governo italiano per la ripresa immediata delle trattative sull'Accordo di emigrazione, nonchè a ribadire il loro diritto irrinunciabile di essere presenti nelle trattative medesime, *ma serve soprattutto a ricordare che l'Europa non si deve costruire sulle spalle di cinque milioni di emigrati e che la nostra lotta e il nostro impegno non verranno mai meno, se non cesserà ogni forma di discriminazione nella fabbrica e nella società.*

Nei documenti presentati ai Consolati italiani e diretti all/on. Pedini, gli emigrati italiani deplorano l'atteggiamento del governo italiano per quanto concerne la revisione dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero, chiedono di rendere pubblica la situazione attuale delle trattative, e rivendicano la presenza nelle stesse delle Associazioni di emigrati e dei Sindacati.

Inoltre, nei documenti si manifesta il crescente deterioramento della situazione sociale in Svizzera a causa della mancata ripresa delle trattative. Si chiede l'abolizione dello statuto di stagionale, la revisione e la ratifica dell'Accordo aggiuntivo alla convenzione sulla sicurezza sociale, nonchè il fermo veto dell'Italia all'entrata della Svizzera nel MEC, in qualsiasi forma, fino a quando in questo paese non cesserà ogni discriminazione nei confronti degli operai stranieri

Nella manifestazione svoltasi presso il Consolato di Zurigo, erano rappresentati i Comitati regionali di Zurigo Città, Uster, Basso zurighese, Zurigo lago e Sciaffusa.

A Berna hanno partecipato delegati del Comitato regionale di Berna e dei Circoli italiani del Cantone, comprendente le CLI di Berna, Thun, Muensingen, Worb, Burgdorf, Hasle-Ruegsau, Herzogenbuchsee, il Circolo Italiano di Langenthal e la Lega Sarda di Burgdorf.

A Bienne, un folto gruppo di emigrati ha presentato un documento al Vice Consolato, documento elaborato dalla locale CLI ed approvato all'unanimità nel corso di una assemblea.

Eguali azioni si sono svolte per iniziativa dei Comitati regionali di Neuchâtel, Basilea e Soletta. Numerosi documenti sono stati poi rimessi a mezzo posta da singole CLI e dal Comitato regionale della Svizzera francese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 30-IX-71

SI PREPARA UN DISCORSO ANTITALIANO
PER L'ANNIVERSARIO DELL'ESPULSIONE DEI CONNAZIONALI

Gheddafi trionfalistico per la cacciata degli italiani

TRIPOLI, 29.

Il ministro degli esteri italiano riceverà dai libici un'altra solenne risposta alle sue aperture di collaborazione e d'amicizia con Gheddafi. Non ce ne preoccuperemmo se l'offesa del predone libico riguardasse la persona di Aldo Moro, ma ci indigna il fatto che egli, rappresentando l'Italia nei rapporti internazionali, si dichiari amico di coloro che vilipendono la nostra Patria e offendono tutti quegli italiani che, con gravi sacrifici, col loro duro lavoro hanno trasformato in abitabili le dune libiche, hanno creato città, hanno costruito opere pubbliche gigantesche, hanno dato un esempio a quel popolo di dinamismo di civiltà.

Radio Tripoli ha trasmesso ieri alle 12 locali, in inizio radiogiornale, la seguente notizia:

«Il 17 ottobre prossimo la Repubblica Araba di Libia festeggerà il primo anniversario della partenza dell'ultimo fascista colonialista dal territorio della patria. Per questa occasione sarà tenuto a Sabrata un convegno popolare dove il col. Gheddafi pronuncerà un importante discorso. Saranno presenti i membri del consiglio della rivoluzione, i ministri e gli alti ufficiali dell'esercito e della polizia».

Aldo Moro può essere di sinistra quanto vuole indifferente agli interessi morali e politici dell'Italia quanto vuole, amico dei comunisti quanto vuole, ma non crediamo — perché le sue ambizioni sono note a tutti — che non tenga alla propria dignità personale, che sia così insensibile da non risentire di una offesa diretta che il capo libico si appresta ad infliggergli.

Il ministro sa bene che i «fascisti» di cui parla Gheddafi sono solo gli italiani senza alcuna colorazione politica, né inoltre ha tenuto conto — e l'ambasciatore Borromeo prima di lasciare Tripoli glielo ha scritto centinaia di volte — che l'intento di Gheddafi era quello di strumentalizzare la lotta contro gli italiani per i suoi fini e che una collaborazione con quegli improvvisati governanti è impossibile.

Il 17 settembre Gheddafi offenderà pubblicamente ancora una volta la nostra Patria e Moro ed il governo non reagiranno. E' una vergogna

Gheddafi è sparito da diversi giorni dalla scena, dopo l'ultimo attentato subito. Si parla con insistenza che sarà costretto a dare le dimissioni da capo dello Stato. Non è possibile sapere nulla con certezza: sappiamo solo che a Sabrata sarà presente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia/ di: Roma del: 30-IX-71

Peschereccio fanese sequestrato dagli slavi

FANO, 29.

Un altro peschereccio della marineria di Fano, in provincia di Pesaro, è stato sequestrato la notte scorsa da vedette jugoslave mentre si trovava con le reti in acqua intento alla pesca.

Si tratta dell'Anna Rita di 78 tonnellate dotato di un motore di 300 cavalli.

Il battello che imbarca sei uomini di equipaggio è stato fermato al largo di Capo Promontore e fatto dirottare nel porto di Lussimpiccolo.

Siamo di fronte al quinto caso — nel giro di due settimane — di sequestro di pescherecci fanesi sorpresi isolati in acque territoriali italiane o al massimo in acque extra territoriali e non jugoslave e sequestrati.

Gli slavi non demordono dallo sfruttare l'indifferenza delle autorità italiane per terrorizzare i pescatori di Fano e costringerli a evitare zone di pesca copiosa.

E' indispensabile che i nostri pescatori vengano tutelati nell'esercizio delle loro attività in ogni modo anche facendoli scortare da vedette armate della Marina Militare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 30-IX-71

Appello di Nixon per la nomina di un italiano alla Corte Suprema

NEW YORK, 29.

Mario Biaggi, membro del Congresso americano ha dichiarato ieri che il Presidente Nixon dovrebbe prendere in considerazione la nomina di un italo-americano alla Corte Suprema degli Stati Uniti.

« Mai nella storia del nostro paese — ha detto — un italo-americano è stato nominato giudice della Corte Suprema. Intendo pertanto fare appello al senso di equità del Presidente Nixon per chiedergli di prendere in considerazione la scelta di un candidato qualificato fra i 30 milioni di italo-americani che vivono in questo Paese ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 30-IX-71

NUOVE PROVE DELLA GRAVE CRISI DELL'ECONOMIA

Le rilevazioni in luglio dell'ISTAT confermano la flessione dell'occupazione

Sono diminuiti di 181 mila unità gli occupati nel settore terziario

Le forze di lavoro nel luglio scorso ammontavano complessivamente a 19 milioni 653 mila unità, delle quali 19 milioni 64 mila occupate e 589 mila in cerca di occupazione; gli occupati appartenevano per il 19,9% al settore agricolo (tre milioni 786 mila), per il 43,2% al settore industriale (8 milioni 240 mila) e per il 36,9% al settore terziario (7 milioni 38 mila). Lo si deduce dai risultati della rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, svolta dall'ISTAT con riferimento alla settimana dal 4 al 10 luglio scorso, sulla base di un campione di 113.692 famiglie residenti in 1.503 comuni.

Il numero dei sottoccupati, cioè delle persone che, pur avendo un'occupazione, hanno svolto una attività lavorativa ridotta per motivi economici, ammonta a 253 mila unità. Il tasso di disoccupazione (percentuale delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro) era pari al 3%.

Rispetto alla situazione del luglio 1970 si è avuto un aumento di 55 mila lavoratori nel settore dell'agricoltura, risultante dalla diminuzione di 9.000 indipendenti e coadiuvanti e da un aumento di 64 mila dipendenti; nel settore dell'industria si è avuto un aumento di 12 mila occupati, risultante da una diminuzione di 90 mila indipendenti e coadiuvanti e da un aumento di 102 mila dipendenti. L'ISTAT osserva che il lieve aumento dell'occupazione registrato nell'industria, al pari di quello dell'agricoltura, è da attribuirsi ad un incremento del numero degli occupati a tempo ridotto, cioè con attività lavorativa fino alle 32 ore settimanali.

Sempre rispetto al luglio 1970, nel settore terziario si è avuta una diminuzione di 181 mila occupati, dei quali 140 mila indipendenti e coadiuvanti e 41 mila dipendenti. Nel complesso dei settori extra-agricoli si registra una diminuzione di 169 mila unità occupate, dovuta ad un aumento di 61 mila dipendenti e alla diminuzione di 230 mila indipendenti.